



BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III

II
SUPPL.
PALATINA

B

233

NAPOLI

142

II Suppl. Palet. B-233.



650361
VITA

DELL'APOSTOLICO EROE

S. GIACOMO DELLA MARCA

DELL' ORDINE DE' MIN. OSSERV.

DI S. FRANCESCO

SCRITTA

**DAL M. R. P. F. GIUSEPPE-ARCANGELO
DI FRATTA MAGGIORE**

DELL' ORDINE MEDESIMO

*Predicator Generale, Lettore Giubilato in Sagra
Teologia, Ex-Definitore, Ex-Provinciale, Ret-
tore della Chiesa di Monte Calvario, Esamina-
tore Pro-Sinodale del Clero di Napoli, Ex-De-
finitor Generale, ed in tutto il Regno di Napoli,
di quà dal Faro Commissario Generale dell'Opera
Pia di Terra Santa.*



NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA DI GIOVANNI RUSCONI

Strada S. Anna de' Lombardi N.° 32,

1830.



INTRODUZIONE.



I varj Ordini Regolari sono stati mai sempre come tante ben agguerrite, ed ordinate Milizie nel campo pericoloso di questo Mondo per combattere contro i nemici della Chiesa, e del genere Umano. I di loro Conventi sono stati considerati come tante Fortezze contro le potenze dell' Inferno; come tanti Giardini eletti dello Sposo Divino, in cui fiori nascono fragrantissimi di scelte virtù, e piante si trovavano cariche di belle frutta di onore, e di onestà; come Seminarj, per tutt' altro tacere, di persone per santità, per maneggi di affari, e per letteratura di ogni genere, singolarissime, e del più alto merito; alla Società, ai Stati, ed alla Cattolica nostra Chiesa, non men di decoro, che di grandissimo utile, e vantaggio. Ciò è così certo, ed innegabile, che l' Incredulo medesimo non ha potuto affatto negarlo. Pur nondimeno lo spirito di miscredenza, e di vertigine, confuso con quello di una pretesa Filosofia, scagliò le saette della maldicenza, le più potenti contro di Essi, e la lingua infernale del Settario sparse a danno loro il veleno della più nera calunnia, sino a farli de-

cadere dalla grazia de' Monarchi, e perdere il credito presso i Popoli, e divenire il disprezzo della plebe più vile. Non mancarono, è vero, de' saggi pensatori, ed assennate persone da bene, che di ciò le funestissime terribili conseguenze prevedendo, alzarono la voce, ed impiegarono la penna in loro difesa, e per impedire il di loro totale annientamento, che si macchinava. Ma fosse per l'opposizione, in che erano i Regolari con i progetti degli Increduli, o per la smodata cupidigia che anelava impossessarsi delle loro sostanze, soffocate lasciarono le voci de' buoni, l'allarimo del filosofismo contro di Essi prevalse, e la di loro soppressione, fù eseguita. La vide il miscredente, e funne gio- livo; il sedicente superbo Filosofo cantò il suo trionfo; e l'Uomo onesto, e da bene, nel silenzio, e nella solitudine amaramente ne pianse. Il vuoto però, che nella Società si è fatto colla soppressione di Essi è cotanto visibile, che non può affatto dall'Incredulo medesimo dissimularsi; ed è così vasto, che fa disperarne, almeno all'età nostra, l'appianamento. Lo stato d'ignoranza, e di avvilitamento, in cui si trovano tanti, e tanti, rimasti senza mezzi per coltivare i loro talenti, e mettere in salvo la loro eterna, e temporale salute, n'è una pruova, a cui non v'è che opporre. L'indi-

genza totale, in che furono gittate, e gemono afflitte tante famiglie, che per altro sarebbero state ben provvedute; e ne' diversi Religiosi Istituti avrebbero avuto tanti asili di sicurezza, tante case di educazione, e di permanente situazione decorosa per li loro figli, fa maledire i momenti della funesta esecuzione della rovina di Essi. Iddio sebbene ha sempre vegliato, e veglia sulla sorte de' Servi suoi; e se per di Loro correzione, volendoli mortificare, un tal guasto permise di tanti benemeriti Ordini Regolari, con Essi di nuovo riconciliandosi, per mano di Monarchi gloriosi, e Cattolici ne procura il ristabilimento.

Ora fra tanti Ordini Regolari, non v'è dubbio, che fatta pur abbia maisempre la sua luminosa comparsa nel Mondo quello del Patriarca S. Francesco d' Assisi, chiamato l'Ordine de' Frati Minori. Esso quanto povero di beni temporali, e terrene possessioni, altrettanto, per confessione degli stessi supremi Gerarchi della Chiesa, e per continua palpabile esperienza, è stato sempre ricco, e fecondo di Personaggi, per santità di vita, pietà, Religione, dottrina, ed impegno non men della propria, che altrui salute ammirabili, e cari alla Società de' credenti, tra i quali magnificamente risplende l'Apostolico Eroe S. Gia-

como della Marca, la di cui Vita ben lunga,
 ed ammirabile, tutta consumata in travagliosi
 viaggi, continua predicazione della Parola di
 Dio, e pratica delle più Eroiche virtudi per
 la gloria del Signore, per onore della Chiesa,
 per vantaggio delle anime redente, volendo sod-
 disfare alle continue, e premurose istanze dei
 fedeli di Lui devoti, nella presente Opera si
 descrive. In essa niente si dice, che non sia
 cavato da bravi Autori, o da documenti li più
 autentici. Ed affincbe il Lettore lasci sincer-
 ato del vero, trattandosi specialmente di certi
 di Lui strepitosi fatti, avvenuti fuori dell' Ita-
 lia, ed in altri Paesi lontani della nostra cono-
 scenza, si rapportano letteralmente tradotti nel-
 l' Italiana favella molte Bolle, Lettere e Brevi
 di più Pontifici a Lui diretti nell' esecuzione di
 quelli; più Diplomi, e Lettere di Regnanti, di
 Vescovi, ed altri in Dignità costituiti, che va-
 rie incombenze gli affidarono. Faccia Iddio, che
 la Vita di questo Santo riesca per chi la legge
 forma del suo vivere, sicche ne imiti, se non
 in tutto, in parte almeno, l'esempio, per con-
 servare inviolata la vera credenza, e colle
 buone opere assicurarsi l'eterna salute.

CAPITOLO I.

*Nascita di S. Giacomo, e sua applicazione sino
a che si fece Religioso.*

In un Castello del Piceno posto sù di un Colle rim-
petto all' Adriatico, chiamato Monte Brandone, nella
Diocesi di Ascoli, ne' confini degli Abruzzi, nacque
S. Giacomo, nel mese di Settembre dell' anno 1391,
essendo Sigismondo Imperatore de' Romani, e sommo
Pontefice Bonifacio IX. Di lui Padre fu Antonio
Gangala Rossi, la Madre Antonia, detta volgar-
mente Tona; ambi, umili sì di condizione, ma di
buona Cristiana Morale. Innanzi ancor che nascesse,
volle il Signore farlo ammirare per quel grand' Uo-
mo stato sarebbe, tutto voce per ammonire i Popoli
ad evitar l' ira Divina colla penitenza, ed illumina-
re le genti a conoscere i poprij doveri, e servire
fedelmente al vero Dio. Imperciocchè essendo di Lui
gravida la Madre, e rattrovandosi in un suo podere,
fuori del Castello sua Patria, ebbe avviso, che colà
andati erano gli assassini per depredarlo; sicchè vo-
lendo essa trovarsi dentro l' abitato, si pose in fretta
a camminare, per cui molto si affannava; quand'
ecco dalla creatura, che aveva nell' utero, senti dirsi
queste parole: *Non temete Madre: andate pure
pian piano; che non vi sarà fatto dispiacere.* E così
fù; poichè da tali voci confortata l' impaurita donna,
proseguì a bell' agio il resto del cammino, ed arri-
vata, senza molestia a Casa, libera la trovò da ogni

danno, benché tutte le altre state fossero danneggiate. Arrivato il giorno del suo nascimento, mentre la madre il partoriva, un insolito splendore comparve attorno alla di Lui casa, che osservato con maraviglia da tutti, gli diè motivo di compromettersi grandi cose del nato bambino, e presagirlo gran luminare del Mondo. Essendo accaduto il dì Lui nascimento, in giorno di Domenica, vollero i genitori, che nel Battesimo col nome di Domenico fusse chiamato; non senza però interno impulso di quel Dio, che le persone conoscendo pria che nascano, impone ancora le sà il proprio Nome, col quale Nome, volle significare, che il nato bambino tale sarebbe stato nel fatti, qual'era stato quell'insigne Patriarca Gusmano, di cui portava il Nome, e sotto la cui tutela posto si era; cioè un gran Predicatore della Parola di Dio, acerrimo difensor della Fede, ed estirpatore dell'Eresia. Da tali cose mossi li fortunati genitori, mostravano per Lui particolare impegno; perlocchè, come una volta, per simile eagine, l'innocente Giuseppe figliuolo dell'antica Giacobbe, incominciò a divenire il fanciulletto Domenico, oggetto di livorosa invidia ai suoi fratelli maggiori, talchè morto il Padre, e trovandosi Egli nell'età di sette anni, fu da quelli addetto a condurre al pascolo la greggia: Il docile figliuolo accettò, senza replica un tale impiego, ed applicossi ad eseguirlo con tutta esattezza. Ma Iddio che solleva gli umili suoi servi dall'abiezione, e li colloca in glorioso posto; e che aveva destinato Domenico a pascere altro più nobil gregge con pascoli ubertosi di celeste dottrina, incominciò ben bello ad allontanarlo da quell'impiego; e fu con permettere, che un feroce lupo gli comparisse spesso d'avanti nel campo, ove dimorava, come se volesse sbranarlo, non che farli danno solamente nelle sue peccerelle. Da ciò Egli attimorito non poco, cercò più volte scansarne l'incontro con mutar luogo, e

campagna ; sempre però invano ; poichè ovunque andava , là pure facevasi vedere il lupo , senza mai però arrecarli alcun male. A liberarsi pertanto da sì grave molestia , e mettere in calma l'attimorito suo cuore , deliberò di lasciare un tale impiego .

Ritiratosi perciò in casa , manifestò ingenuamente a suoi fratelli quanto l'accadeva , e fattali consegna del gregge affidatoli , se ne andò in Offida , non molto distante dalla sua Patria. Quivi avendo un suo parente Sacerdote , in di lui casa recossi , ed essendo stato benignamente accolto , e caritatevolmente trattato , presso di quello si trattenne. Ammirando il buon Sacerdote in questo suo nipote Domenico un anima innocente , una indole placida , docile , e portata per cose grandi , là cura si prese d'istruirlo egli stesso ne' rudimenti della lingua latina ; e vedendolo in poco tempo , a sufficienza istruito in quelli , per farlo viepiù perfezionare nelle Umane lettere , ed apprendere le Arti liberali , lo mandò a scuola nella città di Ascoli , incaricandosi del di Lui mantenimento. Grato , e riconoscente a tanto beneficio del zio il giovanetto Domenico , attese con tutto l'impegno a secondare le di lui mire , ed a darli tutto il piacere. Di giorno , e di notte insisteva con premura allo studio , e piùchè ogni altro suo coetaneo vi faceva profitto , con soddisfazione de' Maestri , che l'istruivano ; ed il zio Sacerdote sempre più pago degli andamenti di Lui , tosto che il seppe , non men istruito nelle Umane lettere , che nella Poesia , Rettorica , e Filosofia , lo mandò in Perugia a studiare in quella Università la Legge sì Canonica , che Civile. E quivi fu , che sviluppatisi a maraviglia i di Lui rari talenti , ed avendo sempre con se indivisibile il santo timor di Dio , si fé conoscere per un giovane della più grande aspettativa. La rapidità , ondè di quelle scienze impossessavasi , l'avvenenza , e pulitezza del suo tratto , la moderazione dell'animo , la modestia del volto , la fuga

dell'ozio, la ritiratezza, l'allontanamento da compagni viziosi, e libertini, lo spirito di vera divozione, la frequenza de' Sacramenti, il portamento in somma piucche senile, tanta stima, ed amore li guadagnarono in quella Città, che come il miracolo della gioventù veniva riputato, e della più soda, e profonda dottrina fornito. Perlocchè decorato della laurea Dottorale, fu in stato di esser con applauso innalzato a cariche, e pubblici impieghi. Da ciò mosso, fra gli altri, un ragguardevole Gentiluomo, con impegnate premure lo ritirò in sua Casa, dandoli ogni soccorso, soltanto che la cura si prendesse d'instruire alcuni suoi figli, senza però che trascurasse la solita sua applicazione ai studj; e fu sì contento, e soddisfatto della di Lui opera; rimase così edificato della di Lui Cristiana morale, ed integrità di costume, che chiamato in Firenze ad occuparne il governo, seco il volle; dove essendo stato subito conosciuto per quel dotto, e santo giovine, qual'era, fu innalzato all'ufficio di Avvocato de' poveri; o pur Giudice dei gravami, non avendo, che poco più di vent'anni d'età. Accettato un tale ufficio, con tanta saviezza, ed integrità di giustizia l'esercitò, che non solo non vi fu chi se ne lagnasse giammai, ma chiamossi ognun soddisfatto delle di Lui amabili maniere, e della rara esattezza nel disimpegno della sua carica.

Quanto però il Mondo mostravasi di Lui soddisfatto, e più grandi onori, ed impieghi gli presagiva in altre Città più cospicue; e quindi ample terrene dovizie, e felicità temporali promettevali, tanto per l'opposito, non era Domenico contento del Mondo; ed in mezzo a tanti motivi di consolarsi Ei non provava che amarezza, non trovando in queste basse transitorie cose la pace del cuore. Nè poteva guaggiù veramente trovarla, mentre per confessione del più gran Savio dell'Universo, tutto è in questa misera Terra, vanità, ed afflizione di spirito. Si risolsette

perciò segregarsi dal Mondo, lasciare le temporali occupazioni, e ritiratosi nella solitudine de' Sacri Chiostrì, quivi, mediante la solenne Professione de' sacri voti, unirsi con stretto nodo indissolubile a Dio sommo bene, ed attendere unicamente a fare acquisti di spirituali dovizie, e tesori celesti, che non possono marcire, o venir meno. La lezione de' santi, e di voti libri, in che spesso si esercitava, illuminondoli sempre più la mente a conoscere quanto mal si affida, chi mette la sua speranza nel danaro, e ne' tesori della Terra, e quanto l'è felice chi serve a Dio solo, l'infiammò il cuore, ed accese la di Lui volontà, a superare tutti gli umani riguardi, e metter senz'altro indugio, in esecuzione quanto aveva risoluto. Chiestì perciò con fervorose preci, accompagnate da calde lagrime, li necessarij ajuti dal Padre de' lumi per non errare in affare di tale, e così grande importanza, pien di coraggio, e di fiducia, si portò da prima nel celebre Monastero de' Padri Certosini, non lungi da Firenze, e con quanta energia, e premurosa istanza seppe, parlando a chi n'era il Superiore, gli aprì il suo cuore, di volere abbandonare il Mondo, ed entrare nel sicuro porto della Religione; gli manifestò espressamente il fervido desiderio, che concepito avea di professare quel Santo Istituto, per la speranza, che stando in quel Chiostro rinchiuso; e non avendo motivo di aver più che fare con persone del secolo, avrebbe potuto servire meglio a Dio, menare una vita veramente spirituale, e così mettere in sicuro la salute dell'anima sua. Ammirò quel buon Superiore la sincerità di cuore, con che Domenico parlato gli aveva, ed approvò la di Lui santa risoluzione, promettendo di compiacerlo, qualora vi fusse stata volontà di Dio. Se non che a far meglio esperimento della stabilità del di Lui proposito, a conoscere, che da Dio era veramente la vocazione, gli rispose, che allor per allora non poteva

soddisfarlo; che avesse perciò raddoppiate, con più fervore, le preci al Signore per ottenere la grazia di entrare nella Religione: che avesse ben bene considerata la perfezione della Regola Monastica, che voleva professare: che misurato si fusse, e provato per vedere se aveva bastante petto, e coraggio per abbracciare, ed eseguire quelle austerità, che prescrive, e sentendosi perseverante nel suo proposito, fosse a Lui tornato, per venir poi ammesso in quel Chiostro co' gli altri Religiosi. Prudente al certo, e saggia fu la condotta tenuta da quel P. Superiore col giovane Domenico, e ben fondata sul detto del spirito Santo: Non vogliate credere ad ogni spirito; ma fate pruova se sia da Dio; a Domenico però non fu troppo gradita, che nauseato del Mondo, ed ansioso di sciogliersi da' lacci, e pericoli di esso averebbe subitamente bramato l'ingresso nel Chiostro. Uniformossi nondimeno alla volontà di Dio, e sperando che finalmente l'averebbe consolato, per quietarsi da ogni terrena sollecitudine, risolvette frattanto tornare alla Patria per aggiustare con i suoi fratelli alcuni domestici affari. Fece nota al gentiluomo suo gran benefattore questa risoluzione, ed avutane licenza, non senza dispiacere, e meraviglia di quello, correndo il mese di Luglio dell'anno 1416., essendo Egli nell'età di anni 24, e dieci mesi, si incamminò verso la Marca di Ancona, con intenzione risoluta di ritornare in Firenze, e vestire abito religioso fra i Padri Certosini. Così aveva il divoto giovane disposto; non così però aveva di Lui stabilito Iddio, nelle cui mani sono le sorti degli Uomini. Lo voleva sì il Signore tutto per se, ed al suo servizio consacrato; ma non come lui cerna posta sotto del moggio; chiuso cioè, ed occultato nella Clausura de' Certosini; ma qual fanale splendente, posto sul candeliere per far luce a quanti entrano nella sua casa, cioè la Chiesa, ed esser la salute di molte Genti. Passando in tanto Egli per la

Città di Assisi, rinomatissima per il suo cittadino, gran Patriarca de' Frati Minori S. Francesco; per soddisfare sua divozione, entrar volle nella Chiesa di S. Maria degli Angioli, detta la Porziuncula; e quivi fu che il Signore lo chiamò alla Francescana Religione; Imperciocchè al primo entrare in quella Chiesa, al primo mirare i Religiosi, che abitavano quel Monistero, parendoli quelle sacrate mura tutte spirar santità; e vedendo in ognun de' Religiosi il vero ritratto del Santo loro Institutore, vi si affezionò in tal modo, che scordatosi della Certosa di Firenze, e degli affari, che con suoi fratelli sistemar voleva nella Patria, concepì ardente brama di aggregarsi a quei Religiosi, e professare la loro Regola. Aspettò che i Frati terminassero la comune Orazione, e subito che sorger vidde il Padre Guardiano, gli si accostò umilmente, e baciatali col dovuto rispetto la mano, la sua volontà l'espose di farsi Religioso Franceseano. Piacque molto a quel buon Padre veder un giovane di quell'età, ben formato, ed a meraviglia instruito, che potendo fare delle fortune nel Mondo con i suoi talenti, cercava di vestire le povere lane dell'Ordine Serafico, e soggettarsi alle rigidezze di esso, nondimeno per meglio assicurarsi della di Lui vocazione, gli domandò per qual fine erasi Egli risoluto a dare un passo cotanto duro, e meritevole della più seria riflessione, di lasciare cioè il Mondo, nell'atto, che il Mondo una ridente fortuna par che gli prometteva; e quando ancora Egli stava nel corso della sua gloriosa carriera, per meritare alti posti, ed onori in Esso. Al che Domenico intrepidamente rispose, che i beni, gli onori, i posti del Mondo non facevan per il suo cuore: ch'Egli ne aveva ben conosciuta la caducità, e la bassezza. Che si era ben accorto de' lacci, e de' gl'inganni del Mondo, come pure della brevità della vita presente, e perciò cercava di far acquisto de' beni

celesti, consacrandosi interamente a Dio nella Religione, ed a Lui solo servendo. Parlava Egli così, quando giunse il Vicario, il quale assicurato, che per così santo fine farsi voleva Religioso, approvò la di Lui risoluzione, se non che seguì a dirgli, che la Regola Francescana era molto austera; che essendo essa fondata sull'altissima povertà; esigeva grandi sacrificj da suoi professori; come sarebbe il non aver cosa di proprio, tanto in particolare che in comune; il non esser più padrone della propria volontà; il morire interamente ad ogni piacere, e soddisfazione carnale; il tenere anzi sempre mortificata, e crocifissa la carne con tutt' i vizj, e le concupiscenze. Ma questo discorso, anzichè frastornarlo dal suo santo proposito, viapiù in quello il rassodò, per cui assicurati quei Superiori, che santa, vera, e da Dio era la vocazione di Domenico alla Religione, l' accettarono, colle dovute formole, all' Ordine.

CAPITOLO II.

Veste S. Giacomo l' abito de' Frati Minori Osservanti. Dopo il Novizio fa la solenne professione. Si occupa nella pratica delle virtù; e nello studio delle Sacre scienze.

Non così esulta un Uomo avido di ricchezze al ritrovare prezioso tesoro, come esultò il giovane Domenico sentendosi accolto in una Religione, in cui prevedeva poter fare, col divino ajuto, copioso acquisto del tesoro immarcescibile, ed eterno delle più belle Cristiane virtù; il prezzo delle quali è inestimabile, di cui chi servesi, partecipe diviene dell'amicizia di Dio. Avendo Egli appresa la Religione come diletta Casa del celeste suo Signore, le voci de' Superiori nell' accordargliene l' ingresso, non potevano non divenire il motivo del suo contento. Correndo il

giorno 26. Luglio dell'anno 1416. fu il divoto giovine vestito dell'abito del P. S. Francesco nella Chiesa di S. Maria degli Angeli in Assisi, per mano del P. Niccola di Uzana, che faceva da Vicario di quel Convento, in vece del B. Antonio da Stroncone; e poichè quel giorno era dedicato all'Apostolo S. Giacomo Maggiore, perciò, lasciato il nome di Domenico, prese quello di Giacomo; e d'allora in poi chamossi F. Giacomo della Marca.

Nestito che videsi appena di quell'Uomo nuovo, stabili fermamente in cuor suo di correre con piè gigantesco l'erta, scabrosa via della Religiosa Perfezione, senza mai rallentarsi. Mandato perciò da Superiori nel Convento detto delle Carceri, alle falde del Monte Subasio, in poca distanza d'Assisi, all'esercizio si diè tosto delle virtù, studiandosi prevenire gli altri nella pratica di esse. Se la conversazione con persone virtuose, e sante, per Divin oracolo, rende santo chi la pratica, ancorchè S. Giacomo tale stato non fosse, è facile capire quai rapidi progressi nella scuola della Religiosa Perfezione Ei facesse, durante l'anno del suo Noviziato. Egli non per altro fin fatto si era Religioso, che per servir con maggiore impegno a Dio, e quindi tendere alla perfezione. Era già persuaso, che lo Stato di Religioso, quanto sicuro per mettere in salvo l'Anima, altrettanto esigea uno studio indefesso per acquistare la virtù, ed un impegno eguale in praticarla. Aveva ne' Religiosi di quel Convento uno specchio avanti di se chiaro, limpido, e rilucente delle più sovrassine virtù. Ai varj esercizj di virtuose opere, veniva Egli non pure invitato dall'esempio degli altri, che obbligato dalla propria condizione di Novizio; quindi troppo presto diè saggi cotanto chiari, e splendidi della sua vera vocazione alla Franciscana Religione, e di dover essere uno de' più grandi luminari di Essa, che amabile si rese, e nell'atto stesso merite-

vole, e degno di ogni rispetto. Umile di cuore, con allegrezza indidibile gli ufficj, ancorche li più bassi, e vili eseguiva. Il peripsema di tutti riputandosi, si maravigliava come tanta grazia Dio fatta l'aveva di chiamarlo alla Religione; si stupiva come Religiosi così virtuosi, e perfetti si contentassero averlo in mezzo a loro: Assiduo all' Orazione, ogni luogo era per Lui atto a farla; nel Coro però era singolare la sua divozione nel recitare, o cantare le divine laudi. Paziente nel sopportare la penalità dell' Istituto, e quelle mortificazioni, che per prova da Superiori a Novizj s' impongono, gioiva nel cuor suo, sapendo che nella Croce si trova Gesù, e colla Croce diventiamo di Lui discepoli. Ardente per Carità, sempre che occorreva impiegarsi, o in cosa di gloria di Dio, o di utile de' suoi confratelli, con tal piacere, e prontezza il faceva, che ogniuno ne lasciava incantato. Dedito in somma a perfezionare il suo spirito, e ad ornare l'anima sua degli abiti preziosi delle più eroiche virtù, compariva, non già un Novizio fra Religiosi; ma un de' più perfetti, e consumati nella vita Religiosa. Da ciò avvenne, che terminato appena l'anno del Noviziato, fu con piacere, ed applauso comune, dichiarato degno di fare la solenne professione.

Quanto però gli altri, stima facendo di Lui, meritevole il giudicavano di professare la Regola del Serafico Patriarca, e così rimanere in tutto aggregato ai figli di Esso, tanto Egli indegno stimavasi di tanta grazia; e quanto anelava di giungnervi con tutti li desiderj del suo cuore, altrettanto vi si dispose con apparecchio conveniente ad azione di così grand' eroismo. Prossimo perciò a farla, fu di nuovo trasferito nel Convento di S. Maria degli Angioli, affinché quivi facesse i solenni voti, e confermasse la sua vocazione nello stato Religioso, dove ne aveva concepito lo spirito, e vestito il sacro abito. Quivi

raddoppiò le sue fervorose preci al Signore, ed alla Vergine Santissima, tutelare di quel Monastero, e sua speciale avvocata. Purificò con tutta diligenza il suo spirito colla sacramentale Confessione, si cibò del Divin Sacramento dell'Eucaristia, ed a piè del sacro Altare genuflesso, colla mente, e col cuore a Dio rivolto, fece nelle mani del suo Superiore la solenne professione con tale fervore di spirito, con giubilo così grande del suo cuore, che sembrava un Angiolo.

Il fare voti a Dio è parto di libera volontà divota; ma l'adempirli è obbligo, è dovere; per cui chi fa voti, sebbene liberamente li faccia, non li può nondimeno colla libertà medesima violare; l'è meglio perciò il non farli, che dopo averli fatti, non adempirli. Per questo S. Giacomo, non tanto fece la solenne professione, che si vidde intrepido camminare, e coraggioso la via della religiosa perfezione. Si avvidde Egli, che con i solenni voti contratto aveva speciale obbligo di essere tutto di Dio, niente più affatto del Mondo; e che non poteva più da tale obbligazione disfarsi, perciò tutte le sue cure rivolse a perfezionarsi nello Stato religioso, e corrispondere con opere virtuose alla sua santa, e celeste vocazione. Se quindi essendo Novizio, ed in piena libertà di tornarsene al secolo, comparve, piucchè ogni altro, dedito al servizio di Dio, e fare acquisto di celesti beni, assai più crebbe in Lui una tal premura, ed impegno, fatta ch'ebbe la solenne professione, e consecrato che fu a Dio con i voti solenni. Come un nuovo Astro, al suo spuntar primo sull'Orizzonte di S. Chiesa splendidi raggi diffuse di non ordinaria santità, talche molti esultarono nella chiara luce delle di Lui virtù. Niun sembrava più amante dell'altissima povertà: niun più assiduo al Coro, alle Orazioni, ed agli atti della Comunità religiosa; niun più umile, più paziente, più casto, più ubbidiente, più fervoroso, più caritativo di Lui.

Il primo Convento, in cui venne destinato, dopo la professione, fu quello di Fiesole nella Toscana. Quivi stava per Guardiano S. Bernardino da Siena, e regnava ne' Religiosi la più esatta osservanza Regolare, di che vivevano edificatissimi quei Popoli. Già innanzi al suo arrivo era colà precorsa la fama della di Lui virtuosissima condotta, ma al primo scontrarsi con S. Bernardino da Siena, l'uno l'interno spirito dell'altro, per sovrano lume penetrato avendo, ben si assicurò il Santo Superiore, che S. Giacomo superava la fama colle sue virtù: Ammirando perciò in Lui rarità di talento, felicità di memoria, e buon fondo di scientifiche cognizioni accoppiate al fervoroso, ardente zelo per la gloria di Dio, e salute delle anime, lo presagì personaggio insigne, e gran luminare del Mondo, che avrebbe fatti maravigliosi acquisti alla Chiesa, ed apportata rovina all'Eresia, confusione all'Inferno. Per questo, con piacere sommo, Egli medesimo la cura si prese d'istruirlo nelle sante Scritture, nelle scienze Teologiche, e nell'arte di predicare con frutto ai Popoli la Divina parola. Gli diede a leggere i suoi scritti, e Sermoni, che di mano in mano andava componendo, ed affinchè nel tempo medesimo che studiava, la pratica imparasse di predicare con quella vivacità, energia, e forza, che deve un zelante Evangelico ministro, che vuole dalle sue prediche raccogliere frutta di copiose conversioni di anime, non già fiori di applausi di umane lodi, sempre che veniva chiamato a predicare, fosse in Firenze, o in altri luoghi, seco per compagno lo portava. A tali premure di S. Bernardino da Siena, maravigliosamente corrispondendo S. Giacomo, consumava più ore fra 'l giorno nello studio di ciò che gli si assegnava ad imparare, talchè in pochi mesi imparò quanto richiedevasi per essere un profittevole predicatore della Divina parola. Più vantaggiosi progressi avrebbe fatti, ma fu lasciato da S. Bernardino, che

per divina disposizione, dovè portarsi fuori della Toscana a predicare.

Benche privato S. Giacomo dell'assistenza del suo, non men dotto, che Santo Maestro Bernardino da Siena, proseguì tuttavia con impegno e fervore l'applicazione ai studj. Leggeva le dotte Opere de' Santi Padri, e giorno, e notte meditava sulla Legge del Signore, con intenzione di applicarsi all'Apostolico ministero, qualora fosse volontà di Dio, e de' suoi Superiori. Frattanto non indeboliva affatto lo spirito dalla divozione, secondo l'insegnamento del Serafico Patriarca. Anzi temendo coll'Apostolo S. Paolo, che predicando agli altri, senza fare ciocche si predica, divenisse reprobò, si stabilì per sistema inalterabile un tenor di vita, in tutto virtuosa, e perfetta, che non rallentò giammai, menochè in occasione di qualche gravissima impotenza, o di rassegnata ubbidienza. Amante oltremodo della professata altissima povertà, niente volle mai per suo uso, che sembrasse in qualche modo superfluo alla sua più stretta, e dura necessità. Povera la sua cella, scarsissima era in essa, e vile la suppellettile; il suo letto perciò, o la nuda terra, o un vil pagliariccio; ruvidò, e rappezzato il suo abito. Anzioso di tener soggetto il suo corpo alla direzione dello spirito, negò a suoi sensi ogni, ancorche lecito divertimento. Ad imitazione del S. Patriarca si divise l'Anno in sette Quaresime, nelle quali praticava rigorosi digiuni, ed altre austere mortificazioni. Il suo cibo era sì parco, che scarso pane, e poch' erbe, e due sole oncie di pesce gli bastavano per un gran pranzo. Si determinò di non mangiare nè carne, nè uova, e per trent'anni l'esegui costantemente, e per indurlo alcune volte a farne uso in qualche urgente necessità, o pericolosa malattia, non vi volle meno, che il comando di S. Bernardino da Siena. Quando poi da uno in altro luogo bisognò si portasse a predicare, specialmente

in Paesi lontani, questo era tutto il suo apparecchio : La sera precedente metteva in ammolle poche fave , la mattina levavale ; e preso poco pane con alcune cipolle , metteva tutto in una taschetta , ed indossatala , partiva , e dopo il viaggio di più ore , o le fatiche di due , e tre prediche , con tali cibi si sostentava. Vesti a nuda carne una lorica , o camicia di maglie di ferro per lo spazio di anni diciotto , quale poi , da necessità costretto , e per ordine del suo Confessore , cambiò in asprissimo cilizio. Prese per suo sistema ordinario dormire solo tre , o quattr' ore la notte ; quel tempo che prima del Matutino in Coro cogli altri frati l'avanzava , spendevalo in dar lodi a Dio. Recitato poi il Matutino , al partirsi degli altri , rimaneasi nel Coro in piedi sino all' Aurora meditando le celesti cose , e li Misteri dell' Incarnazione , Vita , Passione , e Morte di Gesù Cristo ; e riflettendo all' infinita clemenza di Dio verso gli Uomini , cotanto da peccatori vilipesa , ed oltraggiata , versava dagli occhi amarissime lagrime non solo , ma come se fuss' Egli più di tutti colpevole , ed ingrato all' amoroso Signore , armata la destra di flagello aspramente percuotevasi , sino a versar copioso sangue. Per la divozione , che aveva verso la Vergine Santissima , era solito ancora recitare il di Lei Officio , come pure la Corona , che con se di continuo portava. In questo intrapreso tenor di vita , e pratica di virtù cotanto ammirevoli cominciò ad esercitarsi S. Giacomo nel sudetto Convento di Fiesole , in cui abitò per tre anni , nel quale tempo , secondo il rito della Santa Romana Chiesa , fu promosso ai varj Ordini Ecclesiastici , con quel fervore , e spirito di divozione , che si richiede.

CAPITOLO III.

S. Giacomo vien ordinato Sacerdote. È istituito Predicatore; e dà principio all' Apostolico Ministero, con frutto ammirabile.

Il Sacerdozio della Nuova Legge essendo l'apice della Dignità, e grandezza, esige in chi esserne vuole decorata sanità di dottrina, e santità di costumi. L'Apostolica predicazione essendo un'opera tutta eccellente, e divina, dal Signore stabilita per instruire i Popoli ne' loro doveri, e persuaderne loro la pratica, chi la deve imprendere, e la vuole con frutto esercitare, è necessario che sia ben fornito di scienza, e che abbia una pura, e monda coscienza, affine con quella sia potente ad esortare, ed arguire li contraddittori, con questa gli animi muovere alla pratica della virtù. Essendo perciò S. Giacomo così ben instruito nelle sacre scienze, e così bene esercitato nelle virtù, giudicarono i Superiori essere omai tempo di promuoverlo al Sacerdozio, ed impiegarlo a predicare la Parola di Dio. Nell'Anno dunque 1420., cioè tre anni dopo la solenne professione, e ventinove dell'età sua, fu ordinato sacerdote, ed in quel giorno medesimo in cui celebrò la prima Messa, che fu a 13. di Giugno, giorno dedicato alla festiva celebrità dell'insigne Taumaturgo S. Antonio di Padova, fu dal suo Superiore obbligato a fare un adattato Ragionamento, ad imitazione di detto Santo, che in somigliante occasione aprì la prima volta sua bocca a predicare, e sotto gli auspicj di un tal'Eroe, che fu de' più eccellenti Apostolici operarj della Chiesa, potente contro i nemici di Essa, e colle parole, e colle opere, chiamato perciò Arca del Testamento, e perpetuo martello degli Eretici. Ubbidì Egli al suo Prelato, e predicò con tanta gravità, grazia, ed unzione di spirito, che chiaro si vidde essere ripieno di Sapien-

za, non che solamente collo studio acquistata, dal Cielo infusagli; e quindi stimato abile ad esercitare l'Apostolica predicazione. Già Egli in se sperimentava una grande inclinazione a tale impiego. Il zelo della gloria di Dio, e della salute delle anime aveva in Lui accesa un ardente brama di applicarvisi con tutta possa. Il bisogno che ne vedeva per le tant' Eresie infettavano la Terra, e per le gravissime, e numerose scelleragini, l'era un pungente sprone per uscire a predicare; ma la sua umiltà, che un ignorante, un inabile lo faceva riputare agli occhi suoi, lo tratteneva. Rinforzava per tanto sempre più le Orazioni al Signore, affinché si benignasse manifestargli su di ciò i suoi Divini voleri, quando ritorna in Toscana S. Bernardino da Siena, chiamato dal Ministro Generale dell'Ordine P. Angelo Salvetti, che lo fece suo Vicario Generale de' Conventi della pura Osservanza dell'Umbria, e della Toscana. Costui ch'era stato Superiore, e Maestro di S. Giacomo pria di partire per la Lombardia; e che perciò ne aveva conosciuto, ed approvato lo Spirito, coltivati li talenti, ammirati li rapidi progressi, che nelle scienze, e nelle virtù fatti aveva, e di Lui compromesso si era grandi cose per la gloria di Dio, decoro della Chiesa, e bene de' Popoli, avendolo ritrovato molto ben rassodato in quanto è necessario a formare un Apostolico ministro, dopo avergli dati pochi altri mesi di pratica nel predicare, lo costituì finalmente Predicatore, ed ampla facoltà gli concesse di annunziare a Popoli la divina volontà, ch'è l'osservanza della Divina Legge, la detestazione del vizio, l'acquisto, e la pratica delle virtù Cristiane.

Un fiume lungamente trattenuto, se avvien che si rompano gli argini, che l'impedivano, furioso si scarica sopra le sottoposte campagne, e le allaga, ed inonda; tale il fiume di sapienza, ond'era ripieno S. Giacomo. Trattenuto fin allora dagli argini dell'umiltà, appena fu

questo superato dall'ubbidienza, che tosto col suo impeto portossi ad inaffiare gli ubertosi campi della Chiesa, a rallegrare la mistica Città di Dio, affogando colla sua piena l'Eresia, e la scelleraggine. Risoluto di a tutti giovare colle sue Prediche, alla capacità di tutti si adattava, e facevasi tutto di tutti. Con tanta facilità, e chiarezza sviluppava i secreti più reconditi, e profondi delle sante Scritture, ed in chiaro metteva i Misteri più sublimi di nostra credenza, che li Teologi più rinomati, attoniti ne rimanevano, e stupefatti. La sua tonante voce, animata dallo Spirito del Signore, scuoteva i peccatori, per anni e per lustri immersi nel letargo della colpa, li risvegliava, il misero loro stato faceva conoscere, e mostrando loro un Inferno aperto, un Dio col Paradiso perduto, al ravvedimento li conduceva. La Divina Parola da Lui predicata sembrava una spada temprata a due tagli, che s'insinuava ne' cuori de' più indomabili, ed ostinati peccatori, penetrava nelle loro midolle, e dividevali dal vizioso, e terreno. Dichiaratosi nemico giurato, e perpetuo dell'errore, e del peccato, l'attacca francamente, e con coraggio, in chiunque il ravvisa, con disegno di sterminarli. Mettendo perciò da parte i riguardi umani, che la tirannia sono delle anime, omicidi della verità, ed impedimento funesto alla sincera conversione de' peccatori, non ha tema di riprendere con zelo, accompagnato d'accorta prudenza Personaggi, benché nobili, e potenti, a rischio di riportarne gravi affronti, ed oltraggi villani. Quanto Egli rispettava nelle persone la loro Nobiltà, il merito, il grado, altrettanto perseguitava in esse il vizio, l'errore, il peccato, persuaso che non vi ha tradimento più detestabile contro Personaggi di alto potere, quanto l'adularli, essendo essi viziosi, e peccatori; poichè con ciò in grado si mettono di non conoscere il misero loro stato, e quindi di non emendarsi. È vero, che ordinaria-

mente tal metodo non piace; ma l'è piucchè vero ancora, che vi sarebbero meno peccati nel Mondo, se più santo zelo si trovasse, e meno politica negli Apostolici Oratori, qualora trattasi di rampognare il vizio, e l'iniquità. Veramente nel declamare, pareva che volesse col fuoco del suo zelo infiammare dell'eterna Carità li cuori di tutti, e ridurre in cenere di salutare penitenza i peccatori tutti dell'Universo. Dopo perciò aver predicato contro qualche vizio, e con vivo, ed efficace Sermone, con autorità, ragioni, ed esempj tratti dall'uno e l'altro Divina Testamento persuasi gli Ascoltatori a detestarlo, per far più breccia negli Animi di essi, e compitamente trionfarne, innanzi al suo Uditorio mettevasi genuflesso; e giunte le mani, con fervorose espressive, accompagnate da copiose lagrime scongiurava gli ascoltanti ad emendarsi di vero cuore; a fare la dovuta penitenza, ed a promettere fermamente di non offendere mai più il caro, e così amante Padre Iddio. Nè di ciò contento, come se ancor Egli fusse uno de' più gran peccatori fra tutti, dato di mano ad una ferrea disciplina, con i replicati colpi di essa, faceva delle innocenti sue spalle crudo macello. Un tal commovente spettacolo, che dava di se il santo Uomo, dopo di avere coll'efficacia della Divina Parola, disposti gli animi de' suoi Ascoltatori, faceva, che non partiss' Egli mai dalla Predica, senza vederne il frutto di stupende conversioni di ogni ceto di persone; di giovani cioè, che lasciavano il giuoco, ed i folli loro amoreggiamenti; di Avari che lasciavano le usure, e restituivano l'altrui; di Lussuriosi, ed impudici, che abbandonavano le scandalose pratiche; di donne, che deposte le vanità, le corrispondenze illecite, si davano alla divozione. Era perciò incredibile il concorso delle genti alle sue Prediche, e grandissima l'ansia che ognuno mostrava di udirlo, almen di vederlo, di baciarli la mano, di toccarli

l'abito; talche impegnatissime premure facevansi dai Vescovi, e dalle Università per averlo a predicare nelle loro Chiese. Tanta era la di Lui facondia nel dire; così nerboruto il suo ragionare, e sì pieni di erudizione erano i suoi Sermoni, che per non convertirsi, bisognava non ascoltarlo predicare, o volendolo ascoltare, darsi per vinto, ed arrendersi a suoi detti. Ora in tal' esercizio di fruttuosa predicazione si esercitò per più anni S. Giacomo, scorrendo or una, or altra Città della Toscana, dell' Umbria, e della Marca Anconitana, senza eccettuarne li Villaggi, e le Castella, a tutti spezzando il pane della Divina Parola, e salutari medicine prescrivendo per guarire le anime redente dai varj morbi de' vizj; annunziando ancora l'eccellenza, e l'efficacia del Santissimo Nome di Gesù, ad imitazione del suo Maestro S. Bernardino da Siena, procurandogli la gloria, l'onore, e l' culto religioso.

A proporzione dei grandi acquisti, che di anime faceva S. Giacomo, soffrendo Lucifero della perdita continua, s'armò con più furore contro di Lui, ed imprese mille modi per inquietarlo. Ma riuscendogli tutto in vano, e lusingandosi, che con fargli perdere quelle trè, o quatt' ore di sonno, che il Santo era solito concedere alle stanche affaticate sue membra, avesse potuto renderlo, se non all' in tutto, in parte almeno impotente a predicare, che faceva il furbone infernale? Allora specialmente, che sapea dover Egli declamare contro certi vizj, che più esser sogliono di rovina alle Anime, come l' Impudicizia, la Bestemmia, l' Avarizia, l' Odio ec., subito che il Santo metteasi a riposare, faceva tanto rumore, e sì gran fracasso attorno alla di Lui cella, che gli frastornava il dormire. Sentiva di ciò gran pena S. Giacomo, tanto più che sapeva il pravo fine del tentatore infernale, per cui cercò più volte sottrarsi da tal vessazione, ed or cambiò sito, or appartossi in luoghi più ri-

moti; ma senza effetto. Conoscendo perciò che tal sorte di Spirito era del numero di quei, che colla Orazione si discacciano; non potendo Egli far questa in quel tempo, perche necessitato a dormire per mantenere al suo corpo le forze bisognevoli al laborioso esercizio della Santa predicazione, manifestò a F. Venunzio suo compagno questa diabolica vessazione, e lo pregò che frattanto Ei si tratteneva a riposare, esso postosi in ginocchio in quel luogo istesso, in cui il Demonio era solito fare rumore, avesse fatta orazione, pregando il Signore ad impedire lo spirito maligno di più dar molestia a Lui, affinchè ristorate le membra, e ripigliate le forze con quel poco di sonno, avesse potuto applicarsi alla predicazione; con che guadagnare tante anime a Dio. E di fatti con questo mezzo fu vinto il Demonio, ed il Santo non fu in appresso più molestato. Troppo è vero che l'Orazione è un armatura potente a vincere il Demonio; e che chi con essa fa resistenza al Diavolo, l'obbliga precipitosamente a fuggire. Non lasciò, è vero, il nemico infernale di adoperar nuovi modi per impedire a S. Giacomo quei tanti acquisti, che faceva continuamente alla Chiesa coll' Apostolico suo ministero; ma a suo dispetto, mai prevalse, e dovè anzi confessare, che il cimentarsi contro Lui, non solo era un perdervi il tempo, ma benanche darli occasione di più gloriosi trionfi, come tosto vedrassi.

CAPITOLO IV.

E molestato S. Giacomo da importune Tentazioni d'impudicizia, adopra varj mezzi per superarle. Finalmente colla intercessione di Maria Santissima n'è liberato.

Amava S. Giacomo tutte le virtù, e procurava farne prezioso acquisto, ed ornarne splendidamente l'Anima sua. Portava non però una particolare affezione alla Purità verginale; sapeva Egli che questa virtù rende, chi la possiede simile agli Angeli di Dio in Cielo, e più disposti, ed atti a ricevere le visite confidenti dello Sposo Divino, che fra gigli si pasce, e nudre; cioè fra candidissimi Cori di Vergini ama deliziarsi. Conosceva, che Maria Santissima perchè intemerata Vergine, fu Madre di Dio. Si ricordava degli elogi fatti da Gesù Cristo ad una tale virtù; a custodirne perciò il nobilissimo pregio, le sue mire furon sempre rivolte; fù perciò virtuosamente sordo ad ogni parola impudica; fu cieco ad ogni oggetto, che avesse potuto rapportargli alla mente impuro fantasma. Anzi, affinchè gli occhi non trascorressero incautamente in qualche sguardo pericoloso, asteneasi dal fissarli ancor nelle cose lecite a guardarsi. Fu così cantelato, e guardigno in ogni suo moto, o azione, che non si arrischiò neppure a toccar incautamente la mano di alcuno, benchè Uomo. Fuggiva il trattar con persone di sesso differente; ed occorrendo aver con alcune di esse spirituale abboccamento, o pure discorso di qualche seria importanza, il faceva sì, ma con incredibile circospezione, cautela, e modestia disbrigandosene con poche, ma edificanti, ed efficaci parole. Era perciò solito dire, che in persona sua'avrebbe più stimato non avere mai avuto consorzio, benchè lecito, ed onesto con donne, che tutto il merito della santa predicazione. In conseguenza di ciò abborriva co-

tanto il sozzo vizio della lussuria, che a rivoltargli lo stomaco, ed a mettergli a tortura le viscere, bastava il solo affacciarglisi alla mente qualche pensiero non casto, o risuonare al suo orecchio parola impudica; in quale incontro Egli compariva tutto turbato nel volto, e salivava, come chi a vista si è imbattuto di cosa immonda, e la più schifosa. Sarebbe stato adunque un tormento lo più atroce per Lui, se a tentazioni d'impurità fusse stato soggetto.

Così fu. Iddio, che a motivo di questa bella virtù, piucchè mai deliziavasi con Lui, a perfezionarlo con maggior gloria nella pratica di essa, esercitavolo volle con fiere tentazioni impudiche, e disoneste. Invidioso il Demonio, soffrir non potendo in S. Giacomo tanta illibatezza, e purità, gli faceva più volte provare quelle orribili cessate, che colta nera pesante sua mano, scaricate pur aveva un tempo nella carne dell'Apostolo Paolo. Continuo, non vi è dubbio, era il trionfo, che contro di Lui ne riportava il Santo, opponendo ai sforzi di Lui l'umile, la incessante, la fervorosa Orazione; il rigore dei digiuni, l'asprezza de' cilizj, e della disciplina, con che castigava il suo corpo per tenerlo subordinato alla direzione dello spirito; e crocifiggeva la sua carne affinché non ricalcitasse all'impero della ragione; l'eroismo in somma della sua virtù; riflettendo non però al misero frale di che siamo composti, di sua natura a tal vizio proclive, e conoscendo, che troppo è facile il cadervi, grand'era la sua agitazione, forte assai il suo timore. Per quanto perciò, col voler della Divina grazia, in tanti pericolosi combattimenti, gli riuscisse serbarsi puro vergine ed illibato, per tanti anni che durò la tentazione tormentosa, non si vedeva però appieno contento, per non esserne interamente libero. Apprendeva il Santo per cosa vile cotanto, e vituperevole il restar vinto dalla carne, cedendo al tentatore infernale, che sarchbesi contentato di soffrire.

piuttosto qualunque altro, benchè severo castigo dalle mani di Dio, che il veder ritardato in suo favore il Divino ajuto in tanta necessità. A quietare per tanto il suo angustiato spirito, e sottrarsi da sì molesto, e fiero combattimento, ricorse alla protezione della Regina delle Vergini Maria Santissima, come quella, che essendo la Madre di Dio, la primiceria della Verginità; col suo potente patrocinio, la grazia ottenuta gli avesse di far che si allontanasse da se l'Angelo di Satana. Tutto pieno di fiducia si pose in cammino per la Santa Casa di Loreto, sicuro, che Maria SS. in quella Casa, in cui in premio della sua illibatissima Verginità, il vero Figliuolo di Dio aveva presa umana carne nel di Lei seno, l'avrebbe ottenuta la desiderata grazia. Così avvenne com'Ei confidava. Giunto che fu alla S. Casa, e baciato con divoto affetto quelle sacre mura, si prostrò colla faccia in quel suolo, tante e tante volte da' santissimi piedi di Gesù Cristo calcato; indi genuflesso avanti la Sacra Immagine di Maria, con tutta l'effusione del suo cuore supplicò la Madre di Dio a consolarlo in tanto affannoso bisogno. Pianse pur teneramente a piè di Lei. Volle celebrare la Santa Messa, e fatta l'elevazione sì dell'Ostia, che del Calice, avendo sotto gli occhi, e fra le sue mani Gesù Sacramentato, non più opportunamente, che allora, credè tempo di supplicarlo per ottenere quanto il suo cuore bramava. Imperocchè se Gesù Cristo in tal Sacramento dona tutto se stesso in cibo, per eccesso di amore, è troppo facile, che ogni altro dono ancora, e favore comparta. Rinforzò adunque la sua Orazione, interpose presso del Divin Figlio, con più calore, la mediazione della di Lui Madre SS.; protestò, che non sarebbe dalla Lor presenza partito senza pria ottenere la grazia di essere liberato dalle impure diaboliche suggestioni. Quali fossero le sue parole, quali le sue espressive, quali li trasporti del suo cuore, chi lo

sà! Si sà però ch' elevato in estasi, videsi comparire innanzi sull' Altare Maria SS., che tutta spirante delizie di Paradiso, con dolci, ed affettuose parole il consolò, assicurandolo della grazia già impetratagli dal Figlio; che perciò gline rendesse i dovuti ringraziamenti; e che serenasse in tutto la sua mente, e calmasse il combattuto suo spirito, mentre dalle molestie della carne rubelle sarebbe stato, in avvenire, mai sempre esente. Riavutosi da quell'estasi, e consolatissimo per si fatta visione, e grazia ricevuta, non si può esprimere quanti ringraziamenti facesse al suo liberatore Gesù, alla sua benefattrice amorosa Maria. Egli dir dovette, e chi sà quante volte con Davide: « Il mio Signore ha liberata l'anima mia da una » molestia, della morte medesima, più tormentosa. » Ha liberati gli occhi miei dalle lagrime, che continuamente versavano; ha liberati li miei piedi dal » cadere in peccati alla santa Verginità repugnanti. » In fatti d'allora in poi tanta fu la calma de' suoi pensieri, tanta la quiete del suo cuore, che grato a Dio, ed alla Vergine SS., occorrendogli predicare contro il vizio della Lussuria, dopo d'aver per ore continue, con tutto il fuoco del suo zelo declamato, e fatto vedere con ragioni, e con esempj la bruttezza, e deformità di esso, prorompeva in atti vivi, e li più sinceri di ringraziamenti ad Essi, che dal cadere in vizio cotanto abominevole, preservato l'avevano. Rattrovandosi poi prossimo a finire i giorni suoi, tutto allegro, e giubilante, assicurò il B. Martino, allora suo Compagno, e confessore, che moriva più che contento, e senza paura, perchè certo, e sicuro di rendere a Dio l'Anima sua illesa da ogni macchia, che contraria fusse alla S. Verginità.

CAPITOLO V.

S. Giacomo scuopre la Setta de' Fraticelli. Ottiene dal Pontefice Martino V. la Missione contro di Essi. Ne riporta gran frutto.

Non fu poco il rumore, che per più anni, menò nell'Italia la Setta de' Fraticelli dell'opinione, di cui molto incerta se ne dice l'origine. I più assennati Critici la fan derivare, fin dall'anno 1297. da un certo Ermanno Pongiluppo di Ferrara, Uomo scarso di beni di fortuna, ma smodatamente predominato dalla sensualità, e libidine. Costui mezzi non avendo per dare libero il corso alle sue scostumatezze, e saziare le sfrenate sue voglie, fe ricorso all'Ipocrisia. Indossato perciò un abito vile, spirante penitenza, ed affettando un esteriore virtuoso, abile si rese a sedurre i semplici, e gli idioti. Acquistatosi qualche credito, si diede colla diabolica sua lingua ad insegnare varj errori, e profferire orrende bestemmie contra Dio, la Sacrosanta Eucaristia, i Santi, e la stessa Umana Società. Fra gli altri, diceva 1. Che le Azioni, che volgarmente diconsi disoneste, sono per se stesse innocenti; o se sono disoneste, lo sono per coscienza erronea di quelli, che tali le credono; 2. Che il Matrimonio è la più crudele tirannia dell'Umanità; Perlocchè i suoi seguaci nelle loro combriccole notturne, e tenebrose, promiscuamente si abusavano delle altrui donne senza distinzione; 3. Che ai Cristiani niente è lecito possedere; 4. Che non devono essi amministare la Repubblica; mentre avendo per mezzo di Gesù Cristo, acquistata la libertà di figliuoli di Dio, non devono essere soggetti agli altri, ma costituire una Repubblica all'intutto indipendente; 5. che la Messa era una cerimonia ridicola, e l'Ostia un Dio immaginario; 6. finalmente, per tacere il restante, che la Visione beatifica è differita a' Santi sino al giorno

ultimo del Mondo. Quello però che più orrendo ed abbominevole in tal Setta marcavasi, era la cerimonia funesta d'iniziare i loro Novizj. Quando questa accadeva, prendevano un bambino nato da illecito congresso, lo bruciavano, e nelle di lui ceneri infuso il vino, di ciò servivansi per eseguire l'ammissione di alcuno alla loro Setta. Non mancarono i Romani Pontefici colle loro sollecite cure, e le Potestà secolari colle loro forze di opporsi a disegni di Setta cotanto pernicioso, per interamente estirparla; e già l'istesso Ermanno, che n'era l'autore, convinto dagli Inquisitori, fè mostra di esser vero Cattolico, ed Ortodosso. Ma essendo tornato ai primi suoi errori, e morto pertinace in essi, come ben il dimostrarono i suoi seguaci, che come un Santo l'adoravano; a capo di vent'anni, dopo la sua morte, scoperta tal di lui pertinacia, per ordine di Papa Bonifacio VIII. furono le di lui ossa disotterrate, bruciate, e sparsene al vento le ceneri.

Questo spediente del Sommo Pontefice per atterrire i Fraticelli, e farli entrare in loro stessi, non produsse il bramato effetto. Comechè la dottrina di Ermanno favoriva le prave umane inclinazioni, non cessò di piacere; quindi come erba velenosa, e micidiale, che recisa, ma non sradicata in tutto, nuovi germogli produce, ed in maggior numero, non mancò di avere seguaci; anzi a tal segno se ne accrebbe il numero, che scoppiò in manifesta ribellione alla Chiesa, ed ai Stati. Non era un luogo solo, che accogliesse tal razza di gente; ma il di loro central covile era la Marca di Ancona. In essa specialmente disseminavano i loro errori li Fraticelli in tale tempo; e quello ch'era peggio, agli antichi errori del loro maestro Ermanno, aggiungevano de' nuovi, non men straganti, che perniciosi. E poichè ne' più secreti nascondigli si eseguivano le di loro manovre; e colle tenebre della notte, e sotto profondo giurato silenzio, s

occultavano le loro indegne operazioni, non era così facile a tutti venir in cognizione delle falsità, e degli errori, che insegnavano. Ma siccome. S. Giacomo della Marca, niente lasciò intentato per estirpare da essi il vizio, e l'errore, e far nuovamente fiorire la virtù, e la sana dottrina, così riuscigli di scoprire i varj errori, da loro sparsi fra la volgare gente; penetrare la malvagità della Setta, e saperne benanche i scellerati professori. Fece di tutto perciò per guadagnarli, e molti già nè convertì alla vera credenza; ma osservando, che il di loro numero era di molto accresciuto, e di molto ancora nelle forze avanzato, talche impadronitisi di più Terre, specialmente di Masaccio, Majolati, Poggio, e Mergo, si erano in esse fortificati, come in tante Piazze d'armi per resistere, e far fronte a chiunque avesse ardito far loro ostacolo, si avvide il Santo, che per trionfarne non bastavagli affatto la sola sua privata autorità, e l'impegnato suo zelo; ma che facevagli bisogno della missione legittima del Capo visibile della Chiesa. Sapeva Egli, che qualora un sacro Ministro è autorizzato, e mandato a predicare dal Vicario di Gesù Cristo in Terra, ancorchè fosse un timido agnelino, ed i suoi contraddittori tanti lupi feroci, è da Dio assistito, che lo rende vittorioso, e trionfante. Scrisse perciò una Lettera a Papa Martino V., dandogli avviso della scoperta da se fatta di tali Eretici, e degli errori, che da essi loro si professavano; quindi gli fe vedere la gran necessità di dar pronto riparo a tanti mali, troncando affatto la testa ad Idra velenosa cotanto, e pestifera, aggiungendo esser Egli medesimo pronto ad accettarne l'incarico pericoloso, sempre che a sua Santità piaciuto fosse addossarglielo, con quelle facoltà necessarie nell'eseguirlo. Niente esser poteva più al cuore del sommo Pontefice quanto ciò domandava S. Giacomo. Si addolorò non poco, è vero, al sentire, che il caro suo gregge dal veleno di Eresia

cotanto micidiale stava infetto; si consolò non per tanto moltissimo in vedersi da Lui medesimo suggerire il remedio. Senza dunque perder tempo, in data 11. di Ottobre, l'anno 8. del suo Pontificato, gli spedì un Breve del tenore seguente:

« Al diletto figlio Giacomo d'Antonio di Monte
 » Brandone.
 » professore dell'Ordine de' Frati Minori detti
 » dell'Osservanza.

« Con molta attenzione considerando l'ingegnosa
 » diligenza del tuo accorgimento ed altri gran caratteri
 » di virtù, delle quali il Dator di ogni bene ha decorata la tua persona, con sicura fidanza, quelle
 » incumbenze gli commettiamo, per mezzo delle quali
 » speriamo, che si estirpino l'Eresie, e si possa saltevolmente ovviare ai pericoli delle Anime. Poi-
 » che una supplica, poco fa per parte sua a Noi presentata, conteneva, che tu acceso di zelo divoto,
 » per aumento della Fede Ortodossa, e per la salvazione delle Anime, desideri, per quanto ti sarà
 » possibile, colla predicazione della divina parola, e soccorso della grazia di Dio estirpare alcune Eresie, ed errori pullulanti in qualsivogliono parti
 » dell'Italia, con speciacilità quella, che volgarmente si chiama de' *Fraticelli dell'Opinione*; e predicando
 » la medesima divina parola ridurre al retto sentiere, che conduce alla vita quei, che son fuori
 » della via della verità; come pure sedare le discordie, e le rivalità, che passano trà persone dell'uno
 » e l'altro sesso nell'Italia medesima, e stradicare altri vizj, che militano contro l'anima, e piantare
 » le virtù, ed altre opere buone, ed addurre le medesime persone alla vera contrizione, se a ciò si
 » unisca l'assenso della Sede Apostolica, perlochè
 » fummo Noi per parte tua, umilmente supplicati,

» che con Apostolica benignità, ci degnassimo darti
 » licenza di eseguire le cose anzidette. Desiderando
 » adunque Noi, che a nostri tempi si estirpino l'E-
 » resie, si procuri la salute delle Anime, e si au-
 » menti, e cresca tra fedeli la pace, condiscententi
 » a siffatte suppliche, a te, che, come ci è stato
 » riferito, predicando la parola di Dio nella nostra
 » Provincia della Marca d'Ancona, cooperando la
 » medesima divina grazia, hai estirpate alcune Ere-
 » sia, ed errori di tal sorte, quivi allora in vigore,
 » e quella stessa specialmente, che come si da ad
 » intendere, con volgar nome, chiamasi *de' Fraticelli*
 » *dell' opinione*; come pure hai ridotti alla via della
 » verità molte persone dell'uno, e l'altro sesso in-
 » viluppate in dette Eresie, ed errori, coll'autorità
 » Apostolica, ed in virtù della presente, concediamo
 » facoltà di predicare la detta parola di Dio in tutte
 » le parti dell'Italia, e di estirpare le predette Ere-
 » sie, ed errori; come ancora di eseguire tutte, e
 » ciascuna delle cose premesse. Ed affinchè il tuo
 » ministero con tanta più maggior efficacia si adem-
 » pia, con quanta maggiore autorità sarai munito,
 » a te, ed a quattro altri ancora Compagni tuoi,
 » professori del medesimo Ordine, idonei, e Sacer-
 » doti che menerai teco, coll'autorità medesima, con-
 » cediamo facoltà, che liberamente possiate ricevere
 » nel seno della S. Madre Chiesa i predetti Eretici,
 » che aspirano ritornare alla Chiesa medesima, da
 » predetti eccessi assolvendoli; come pure di ascoltare
 » le confessioni di essi, e degli altri, che a te, o
 » a predetti tuoi compagni, o ad uno di loro, co-
 » fesseranno i proprj peccati, ed udite diligentemente
 » le loro confessioni, dar loro la dovuta assoluzione,
 » ed imporre salutare penitenza; se però tali non fus-
 » sero, per li quali giustamente consultar si dovesse
 » la Sede Apostolica.

Circa quattro mesi e mezzo prima, il medesimo

Pontefice aveva data simile commissione a S. Giovanni da Capistrano, con ampla facoltà d'inquirere contro tali Settarij, loro aderenti, efautori. Di castigarli colle dovute pene, se refrattarij, ostinati, o ribelli, servendosi in ciò del braccio secolare, chiamandolo in soccorso sempre che ve ne fosse bisogno, con facoltà di poter delegare altri ancora, di spedirli, di nuovamente richiamarli, secondo che le circostanze, e le opportunità il richiedessero. Ora vedendosi S. Giacomo non solo esaudito nelle sue richieste, ma di più accanto a quel grande Campione della Fede, e suo confratello, autorizzato dal Papa a scegliersi per compagni altri quattro Religiosi di sua fiducia, di equal zelo, e fervore armati a prò della Chiesa, e contro i nemici di Essa, esultò per la gioia, e concepì nel suo cuore la più ferma speranza di riuscire felicemente nella grande intrapresa, a gloria di Dio, e salute delle anime. In fatti la forza unita, più gagliarda, ed effettiva si rende; ed i luminari, quando sono raddoppiati, siccome più splendore tramandano, così più prestamente le tenebre discacciano. Affinche poi le cose tutte andassero in regola, e con tutto il buon ordine si eseguissero, benchè fosse il Santo di ogni facoltà munito dal Sommo Pontefice, pur tuttavia volle andar di concerto col Vescovo di Ancona, Commissario Apostolico nella Marca Anconitana, per nome Astorgio, affinchè concorrendo ancor questi colla sua autorità, più libero, e facile gli riuscisse dar di mano, ed eseguire con frutto l'importanti sacro ministero. Gli scrisse perciò una sua compitissima, in cui gli manifestò la sua Apostolica missione per colà, e lo richiese della sua cooperazione. In ricevere il foglio, si consolò il zelante Prelato, e subito spedì una calzante Notificazione in tutti quei luoghi, ne quali il Santo portarsi dovea per estirpar l'Eresia, e trapiantarvi la vera credenza. Essa recata nella nostra Italiana favella, è la seguente.

« Astorgio, per grazia di Dio, e della Sede
 » Apostolica Vescovo di Ancona ec.

» Infra le varie cure, e sollecitudini, di che
 » siamo continuamente affannati, quelle specialmente
 » commuovono la nostra mente, di provvedere in tutt' i
 » modi alla salute delle anime al nostro governo af-
 » fidate, sottratte da pericoli dell' errore, e dell' e-
 » terna dannazione. Essendo dunque, che per sug-
 » gestion perniciosissima del serpente antico, moltis-
 » simi errori dell' eretica pravità, da certi perfidi
 » Eretici, detti volgramente *Fratricelli dell' opinione*,
 » seminati in rovina delle anime, in tal guisa ab-
 » biano acciecate le menti di moltissimi Uomini esi-
 » stenti nelle anzidette Provincie, e Presidentato, che
 » bandita la lucida verità della Fede Sagrosanta, ed
 » Ortodossa, e rigettati gli insegnamenti de' Santi Pa-
 » dri, sian caduti ne' lacci del Diavolo. Volendo
 » Noi, com' è nostro dovere, che siano estirpate tutte
 » l' Eresie, e quella specialmente de' medemi infedeli
 » Fratricelli, da qualsivogliano Luoghi al nostro go-
 » verno sottoposti, e che le menti di tutti gli Uo-
 » mini cadute in errore sian ridotte al lume della
 » verità, ed al grembo della S. Madre Chiesa; e
 » che sradicate da' cuori degli Uomini le spine tutte
 » de' vizj, colla mano del Signore, vi si semini ab-
 » bondevole quantità di virtù, e salutare dottrina
 » delle Sante Scritture. Fidati allo zelo della Religio-
 » ne, all' onestà della vita, alla purità della coscien-
 » za, alla perizia delle lettere, all' efficacia dell' E-
 » vangelica predicazione, e ad altri doni di virtù,
 » con i quali il Dispensatore delle grazie, in molte
 » guise, ha ornato il venerabile, e religioso Uomo
 » F. Giacomo di Monte Brandone della Diocesi di
 » Ascoli, dell'Ordine de' Minori di S. Francesco, a te-
 » nore delle presenti concediamo al medesimo pienis-
 » sima facoltà di poter predicare la parola di Dio per

» tutte le parti sottoposte al nostro governo, estirpare
 » le predette Eresie, e ritornare al lume della Fede Or-
 » todossa i medesimi Eretici, e tutti coloro, che agli
 » errori di essi averanno creduto, o prestato favore;
 » ed o con parole, o con fatti, o col partecipare,
 » vale a dire conversare con essi, o in altro modo
 » qualunque avveranno aderito; o pure che al pre-
 » sente credono, favoriscono, o aderiscono; e di as-
 » solvere coloro, che de' predetti eccessi voglion fare
 » penitenza, e che si averanno confessati i propri
 » peccati, o ad esso F. Giacomo, o a suoi compa-
 » gni fratelli, da Esso specialmente trascelti, e ri-
 » metter loro all'intutto quelle pene temporali, che in-
 » corsero col aderire, favorire, o in altro modo qua-
 » lunque consentire alle predette Eresie; e di più
 » fare Statuti sopra di queste cose, in tutt' i Luoghi,
 » e Terre predette, ed imporre pena, e multe ad essi
 » Eretici, e loro aderenti, come, secondo Dio, me-
 » glio gli sembrerà, concedendogli plenariamente, in
 » tutti, e ciascuno de' predetti casi, ed in tutti gli
 » altri, l'autorità, a Noi dalla Sede Apostolica spe-
 » cialmente concessuta nelle cose spirituali. Esortiamo
 » adunque nel Signore, Voi tutti, e ciascuno Reve-
 » rendi Padri Vescovi, ed altri Prelati delle Chiese;
 » e li Signori Vicarj, e le Comunità delle Città,
 » Castelli, Terre, e Luoghi sottoposti al nostro go-
 » verno, in quanto che portandosi il medesimo vene-
 » rabile e religioso Uomo F. Giacomo alle Città,
 » Terre, Castelli, e Luoghi al vostro regime affidati
 » benignamente, e con rispetto, e carità insiem con
 » i suoi Frati, e compagni l'accogliate, e gli ubbi-
 » diate con effetto in tutto e per tutto, come quel-
 » lo, che rappresenta la Nostra persona, e fa le no-
 » stre veci nelle cose spirituali. In testimonianza di
 » che comandiamo, che si facciano, e registrino le
 » presenti, e muniscansi dell'impronto del nostro so-
 » lito sigillo maggiore. Dato in S. Severino nel Pa-

» lazzo della Romana Chiesa a dì 19. del Mese di
 » Novembre 1426. Indizione IV. Anno IX. del Pon-
 » tificato del predetto nostro Signore. »

Questa Notificazione spedita a tutte le Autorità sì Ecclesiastiche, come Secolari della Marca d'Ancona, siccome più facilitava l'impresa al nostro Santo, ed attivava assai più il di Lui zelo, esentandolo da più pericoli, e contradizioni, che averebbe potuto naturalmente incontrare, così pose in consternazione gli animi de' Settarij, e li ricolmò di non poco timore. Buon però che fu per le Anime di essi tratto della divina misericordia, e clemenza, quello che credevano superchieria, ed oppressione di Ecclesiastici Potentati.

CAPITOLO VI.

*Esegue S. Giacomo la Missione contro i Fraticelli
 Ne scopre gli errori. Si trova più volte in pe-
 ricolo di perdere la vita. Ne riporta glorioso
 trionfo. Predica in Ancona, e mette pace fra i
 Cittadini dissidenti.*

Poichè Iddio è luce, ed in esso affatto non si trovano tenebre; Poichè Gesù Cristo nostro Redentore amantissimo è la vera luce, che illumina ogni uomo, che viene in questo Mondo; la via che conduce al possedimento della vera durevole felicità; la porta per la quale si entra nella Regia del Paradiso, perciò chi ama Dio, e l'ubbidisce; chi siegue Gesù Cristo, ed osserva la sua Legge, egli è che cammina nella luce, ed è figlio della luce. Tutto all'opposto poi, chi non riconosce Iddio, e non lo serve; chi cammina ogni altra strada, che quella ha segnata Gesù Cristo, egli non è che un misero cieco, ed infelice, che cammina fra le tenebre, nè sa ove vada; quindi è soggetto a cadere in precipizj orrendi. Perciò a convertire i Gentili fù d'vuopo far conoscere ad essi il vero

Dio, predicare Gesù Cristo crocefisso, annunziare il Vangelo, ed insegnare la Nuova Legge di grazia, onde illuminati così uscissero dalle folte tenebre de' loro errori, nelle quali per tanto tempo avevano dimorato. E pure gli Eretici Fraticelli tra le altre prave, e sciocche massime, che insegnavano, una era questa, che la dottrina da essi loro professata era la vera luce; che tutti perciò quelli, che l'abborrivano erano ciechi, fra dense tenebre avvolti. Aveano ciò appreso dal loro antesignano Ermanno, il quale ingannando i semplici, loro andava dicendo, che bramava che le genti, aperti gli occhi fra le tenebre avessero conosciuta la luce, che diffondeva la sua dottrina. Ma che luce diffonder poteva la sua dottrina, se non essendo Cattolica era tutta tenebre, e recità? Ad illuminare per tanto costoro, e far loro godere la vera, e bella luce della verità, e sana dottrina, si portò S. Giacomo nella Marca d'Ancona, dove avendo trovato S. Giovanni da Capistrano, incaricato, come si disse del medesimo affare, e tutte le Pubbliche Autorità non solo prevenute di quanto Egli eseguir doveva, ma dispostissime ancora a garantirlo, ad assisterlo, ed a somministrargli tutto il loro braccio, qualora ne avesse bisogno, si diè con tutto l'impegno e zelo a metter mano alla sua Missione, risoluto di riportare la conversione de' Fraticelli, e la distruzione de' di loro errori. Ma perchè detti Eretici si mantenevano ben fortificati nelle sopradette Terre di Massaccio, Majolati, Mergo, e Poggio, fu perciò necessario mettere in ordine la forza delle armi, in caso che abusandosi della clemenza, avesser voluto pertinacemente persistere nelle loro prave dottrine con danno delle anime, e ruina di quei popoli.

Incominciò Egli per tanto, senza perder tempo, l'Apostolica sua incumbenza in compagnia di S. Giovanni da Capistrano. Si fece ad illuminare quei miseri sedotti, e con evidenza di ragioni, con

robustezza di argomenti, maneggiati con energica eloquenza diè loro a vedere quanto lontani andavano dal dritto sentiere della verità, e quanto pazzamente si spacciavano per li soli Cristiani, e da vero illuminati. Avrebbe voluto il Santo colle buone, colla luce della celeste dottrina, che lor predicava vederli ravveduti, e convertiti. E di fatti tanto nelle Prediche, che negli abboccamenti, e congressi, che con loro aveva, la facondia del Divino eloquio, e 'l franco tuono della sua voce instrumento dello Spirito Santo, concorrevano prodigiosamente a guadagnarli, perlocchè non pochi nel vero illuminati, e tocchi nel cuore, abjurarono gli errori, al grembo della Santo Madre Chiesa Cattolica tornarono, detestando quel giorno, in cui si erano fatti sedurre. Questa sola via però della clemenza, ed il mezzo da Lui intrapreso di convincerli, e guadagnarli colla illuminante sua dottrina, non bastò a farlo riuscir pienamente nel suo disegno. Imperciocchè molti di quei Settarij, a bella posta, nascondendosi scansavano il suo incontro, e si sottraevano dall'udire li santi suoi ammaestramenti; altri ostinati, ricusavano darsi per vinti, ed alla grazia, che illuminati, e convertiti li voleva, opponevano la resistenza della loro perversa volontà, e durezza di cuore. Con bel garbo, ed affettuosa maniera l'invitò più volte a deporre il rio veleno dell'Eresia, offerendo loro da parte di Dio, e della Chiesa un generoso perdono. Pianse ancora più volte per essi, affinchè dal suo pianto imparato essi avessero a piangere su di loro medesimi. Genuflesso avanti al suo Dio, lo pregò fervorosamente, che dall'alto mandasse nelle di loro menti la bella sua luce, e verità, onde conosciuto il loro pessimo stato, convertiti a Lui si fossero. La fece in somma da vero Apostolo; anzi da Padre. Ma Essi furono ostinati, e duri; che dunque doveva più fare il Santo? Non era buono che tal razza di gente nemica della Religione, e dell'Ordine pubblico si la-

sciasse in libertà; era necessario, che le s'impedisse di più seminare la velenosa zizania nel campo della Chiesa; e che pecore così appestate, ed infette si togliesser di mezzo all' eletto gregge di Gesù Cristo. Implorò dunque l'ajuto del braccio secolare; E già questo impiegandosi contro di loro, con tutta la più energica attività, in poco atterrò i Paesi di loro residenza, molti di essi condannò alle fiamme; altri fuggitivi l'inseguì finche non l'ebbe nelle mani. Si sottrassero, è vero, non pochi, da meritati castighi col fuggirsene secretamente, e con prestezza in stranieri lontani Paesi, o con tenersi ben chiusi dentro sotterranee grottaglie; ma la Marca d'Ancona restò disgregata da loro errori; si restituì la pace a quelle popolazioni; si rimise nel suo piede la Fede, nel suo lustro la Morale Cristiana, e la Religione trionfò de' suoi nemici, mercè di S. Giacomo della Marca.

Gli errori fondamentali dell'autore della Setta de' Fraticelli furono di sopra esposti. Il nostro S. Giacomo però avendo avuto occasione di trattar da vicino con essi, ed avendo avuto nelle mani molte carte spettanti alla loro Setta, e ricevute benanche molte denuncie contro di essi, scovò molti altri errori, che professavano, e ne bilanciò il veleno; penetrò le varie loro astuzie, e le maniere del loro vestire, e conversare. Fra gli altri loro errori il Santo ritrovò li seguenti. 1. Che Essi scosso il gioco di ambe le Potestà Civile, ed Ecclesiastica, si avevano formato a capriccio un nuovo Impero, una nuova differente Chiesa, stando a capo di quello un certo Guglielmo di Majolati ben provveduto di beni di fortuna, a capo poi di questa un certo Sacerdote secolare, chiamato Rinaldo. 2. Che questo Rinaldo facevasi chiamare il Papa, o Pastore universale; che perciò ordinava Vescovi, e questi gli Ordini tanto Minori, che Maggiori amministravano agli altri, senza che fossero Vescovi, e Sacerdoti; e che questo

lor Pontefice, qualche tempo si aveva fatto dare il titolo di Vescovo di Filadelfia, e Ministro Generale de' Frati Minori, come si assicurò da una Iscrizione che vidde impressa in una Campana della Terra di Majolati, qual'è questa: *Anno Domini MCCCXIX; tempore fratris Gabrielis Episcopi Philadelfia: Pastoris universalis, fratrumque Minorum Ministri Generalis. Christus, Maria, Franciscus.* 3. Che di due altri loro Vescovi, uno facevasi chiamare Vescovo di Firenze, l'altro di Venezia. 4. Che facevasi chiamare frati Minori, quandochè niuno della famiglia de' Frati Mimori era fra essi, se pure non si aspettassero qualche finto frate, o svergognato apostata; e chiamandosi Frati Minori, affettavano una povertà Evangelica; intanto non facevano altro che estorquere da semplici denaro, quanto ne potevano, talchè presso il loro Papa furono trovati tremila ducento ducati a loro disposizione. 5. Che sebbene spacciassero Carità fraterna pure per lo spazio di ventiquattro anni, che fu Egli impiegato contro di essi, non trovò mai che alcuno avesse dato qualche cosa per limosina ad un povero; e che erano cotanto sanguinarj, che la potestà si arrogavano di far uccidere proditoriamente quelli, che loro si opponevano. 6. Che per aver comodo, ed occasione d'insinuarsi, e spargere il veleno dell'Eresia si travestivano in varie guise, e facevano mille comparse ridicole, e da scena. Chi andava in abito da pellegrino; chi si fingeva negoziante; chi compariva da soldato armato di lancia, cavalcando bravo cavallo; e chi finalmente vestito da frate del terz'Ordine di S. Francesco. 7. Che per mantener nell'inganno i loro seguaci, spacciavano di aver nelle dispute superato e vinto or questo, or quell'altro eccellente Predicatore Cattolico; e per allettarli facevan loro delle belle, ma false promesse, dicendo, che fra loro sarebbe stato un Papa Santo, e la vera Chiesa a cui

si sarebbe convertito il Mondo tutto, e quale avrebbe Canonizzati tutti quelli, che per la di loro fede erano stati uccisi, e bruciati. 8. Finalmente, per tutt' altro tacere, che nell'atto medesimo spacciavano esteriormente pietà e divozione, erano zeppo pieni di vizj li più enormi, e lecite si facevano le più nefande sordidezze, ed impudicizie, abusando della semplicità, e buona fede degli stessi loro aderenti. Queste false dottrine, ed abbominande iniquità scoprì S. Giacomo nella Setta de' Fraticelli, nella Missione, ch' eseguì contro di essi. Ma troppo caro costogli, talche se Iddio non gli fosse stato accanto in tutte le sue intraprese, e non l'avesse in modo speciale assistito, non avrebbe scansata dalle loro mani la morte, o almeno qualche grande affronto. In fatti narrò poi Egli stesso nel Dialogo contro li sudetti Fraticelli, ch'essi una volta diedero dugento ducati ad alcuni birbanti, affinchè l'assassinassero nella vita lorchè era in Majolati; ed avrebbe tal male sofferto, se un di quei Sicarj indulgandosi, non avesse scoperto l'ordito assassinio. Un'altra volta diedero centocinquanta ducati ad un facinoroso di S. Natolia per farlo uccidere, mentre stava predicando nella Città di Rieti; ma costui pentitosi dell'accettato incarico, si portò in Fabriano, ed avendo palesato il tutto al Cardinal Firmano sommo Penitenziere, ed al Santo medesimo; fu d' ambedue plenariamente assoluto. Benedetto Iddio, che custodisce i servi suoi, e li salva da lacci, ed insidie, che contro loro tendono i nemici, e contraddittori, e gloriosi li rende.

Queste, ed altre simili egregie cose, che da S. Giacomo si opravano a gloria di Dio, a confusione degl' Eretici, per l'integrità della Fede, e per la salute delle anime, già erano note al zelante, e buon Prelato Astorgio, il quale ne concepiva letizia incredibile, e lodava Dio, e lo ringraziava per aver mandato al Mondo un Eroe di tanta virtù dotato,

di tanto petto, e coraggio. Per cui avendo scorse il Santo colla rapidità del fulmine quelle parti della Marca Anconitana, dissipate le tenebre dell' errore colla celeste, e sana dottrina, che predicava; smentiti, e vinti gli Eretici, rassodate, e poste in buon ordine le cose della Fede, tosto il chiamò a predicare nella Capitale Città stessa di quella Marca, cioè Ancona, in tal tempo dilacerata da partiti, e da civili discordie.

Erasi la Nobile famiglia de' Ferretti di molta ingrandita, e nelle ricchezze, e nei titoli luminosi, che gli erano stati conferiti. E poichè Ancona governavasi ancora a modo di Repubblica, le ricchezze, e l' alto monte della gloria, a cui era tal Famiglia salita, incominciò a far ombra ad altri Nobili della Città, che invidiandola, e volendone procurare l' avvilimento, e la rovina, giunsero a calunniarla presso il Sommo Pontefice, come una Famiglia rivoltosa, e ribelle alla S. Sede. Queste inimicizie sostenute con impegno dalle parti dissidenti, per molto tempo durarono sotto il Pontificato di Martino V., e sino a che non fu chiamato in quella Città S. Giacomo a predicare. E poichè quando i Nobili di qualche Città son trà loro dissidenti, e nemici, derivano gravi mali sì temporali, che spirituali nel Popolo, premeva molto all' Ecclesiastico Pastore Astorgio, che a tali ostilità si desse omai fine, e che ritornasse una volta in quella Città la bramata pace, ed unione di animi. Non aveva egli il buon Prelato, trascurato di adempire in ciò le parti del suo dovere: Aveva più volte impiegato il suo zelo, la sua autorità, le persuasive, le preghiere, i modi tutt' in somma per ottenere che finissero tali ostilità, che il seno alla Patria dilaceravano; ma con suo rammarico, non vi era riuscito. Un tal trionfo era riserbato all' efficacia della predicazione di S. Giacomo. In fatti giunto colà il Santo, si die tosto a

combattere questa furia maledetta d'Inferno la Discordia: Alto tuonò colla più grande libertà Evangelica contro i dissidenti; e con i più chiari testimonj della Santa Scrittura, colle più energiche espressioni de' Santi Padri; con i fatti più autentici delle Storie fè a tutti capire quanto gran male si è la discordia, quali danni estremi produce, quanto perciò detestabile; siccome per l'opposito che gran bene è la pace, la vicendevole dilezione, e quanti vantaggi da essa nella Società derivano; Indi da parte di Dio intimò a tutti, che tolte le inimicizie si abbracciassero insieme, e si amassero in avvenire come cari, ed amati fratelli; che si procurasse sempre ad ogni costo la pace, e gelosamente si custodisse, minacciando severi castigamenti dal Cielo a chi ostinato negar la volesse. Atterriti a questo suo dire i dissidenti, convinti, e convertiti, detestarono la discordia; si chieser scusa l'un l'altro degli affronti fatti; si abbracciarono vicendevolmente, e con lagrime di tenerezza si diedero affettuosi baci di pace.

Non ostante però tutto il fin qui oprato dal Santo per ottenere la pace fra i Nobili Anconitani, e l'avesse ottenuta; non ne fu pienamente contento. Aveva Egli occhio lungo, nè si appagava del presente; sicchè occupossi a far sì, che la pace fusse durevole, e permanente. Implorò quindi l'autorità del Senato, da cui ottenuti, con pubblico Decreto due Deputati delle Famiglie Nobili, che nelle passate discordie non avevano avuto parte alcuna, insiem con quelli si portò alle Case di coloro, ch'erano stati dissidenti, e tanto disse, tanto fece, tanto ancora pregò genuflesso in umile atteggiamento, che tutti ne rimasero altamente commossi, dimenticarono affatto li passati oltraggi, e si compromiserò di serbare costantemente la riacquistata pace. Un sì glorioso trionfo, che della discordia riportò S. Giacomo nella Città di Ancona gli acquistò tanta stima, venerazione, ed amore di

tutti quei cittadini di ogni grado, e condizione, che considerandolo non pur come un Apostolo, che come l'Angelo della pace, non avrebbero voluto, che più si partisse da mezzo a loro; Ma non potendo ciò loro riuscire, essendo necessitato il Santo a portarsi in altre Città per evangelizzare, moltissimi di essi non sapendosi da Lui distaccare, ed ansiosi di udire, almeno per qualche altra volta dalla di Lui bocca parole di eterna vita, avendogline dimandato permesso, con due Confraternite accompagnar lo vollero processionalmente nella Città di Recanati, dove e dal Vescovo, e dal Magistrato era stato richiesto per predicare, e togliere tanti vizj, ed abusi, che vi si erano introdotti. Nè da Lui si appartarono, che con pena, riflettendo, che doveano rimaner privi della santa di Lui conversazione, e salutevoli ammaestramenti.

CAPITOLO VII.

S. Giacomo si porta a predicare fuori dell'Italia. Opera stupende conversioni di Eretici, Ebrei, e peccatori. Iddio conferma la di Lui predicazione con stupendi miracoli.

L'amore verso Dio non può stare ozioso; a proporzione che in un Anima ben nata se ne avanzano gli ardori, e le vampe, opera cose grandi. Di questo assai ardendo il cuore di S. Giacomo della Marca, lo fece stare in un continuo operare per la gloria di Dio. Sapendo perciò, che il zelo della conversione, e salute delle anime è un sacrificio troppo grato, e piacevole al Signore, non si contentò mantenersi ristretto fra confini della sola Italia, ma volle che ancor presso le altre Nazioni gli effetti si ammirassero dell' acceso suo zelo. Era già Egli molto fornito di quelle doti, che si richiedono a formare un Predicatore Apostolico. Coll'esperienza piuchè tale si era fatto cono-

scere; per cui quanti lo sapevano, facendo giustizia al di Lui merito, in conto l'avevano di un de' più zelanti Ministri Evangelici di quel tempo. All'orecchio ancora del Sommo Pontefice già eran pervenute le consolanti notizie del buon esito della affidatagli incumbenza, e la fama del di Lui eroismo erasi divulgata quanto mai; onde il Nome suo era in benedizione nella bocca di tutti. Ma siccome i Santi quanto più sembrano grandi agli occhi altrui, altrettanto a se medesimi sembran vili, e da niente, incapace a tutto stimando se stesso S. Giacomo, non volle senza matura ponderazione cimentarsi all'impresa, che da più tempo l'era in pensiero; di uscire cioè fuori dell'Italia a predicare la parola di Dio. Riflettendo quindi, che chi fa le cose col saggio altrui consiglio, con sapienza si regge; e ricordandosi degli accorti, e salutevoli consigli, che dati gli avea S. Bernardino da Siena, e come con quelli regolandosi, riuscito era egregiamente nelle sue operazioni, pensò conferire con lui pria di dare qualche passo. Giusto in quel tempo trovavasi S. Bernardino nella Provincia dell'Umbria, coll'occasione, che dovea recarsi a predicare in Viterbo l'anno 1427. Quivi adunque recossi a ritrovarlo. Al vedersi avanti S. Bernardino l'amato suo discepolo S. Giacomo, conoscendone non solo per fama, e per esperienza, ma per lume sovrano benanche il merito, e la virtù, si consolò assai, e con segni di grande stima l'accolse. Si trattennero insieme più giorni, scorrendo del Regno di Dio, della conversione delle anime, della Regolare osservanza. Manifestò S. Giacomo a S. Bernardino quanto Iddio colla divina grazia per mezzo suo aveva oprato in tutte quelle parti nelle quali portato erasi a predicare, e poi gli manifestò il desiderio, che aveva di uscir dall'Italia, e portare ad altri Popoli il beneficio della santa predicazione, ed il lume della sana, e Cattolica dottrina, cercando il di lui parere,

con protesta, che in ciò voleva dipendere da lui, come Maestro, Superiore, e Padre. Brillò per gioia nel cuore il detto Santo in sentire tali brame in S. Giacomo, in vedere un tale, e così acceso zelo nel di Lui cuore; e conoscendo bene quanto in Lui valesse la divina grazia, non solo approvò la di Lui risoluzione, ma di più gli la persuase, e coraggio, ed animo gli fece ad eseguirla, assicurandolo, che senza dubbio, copiose frutta di conversioni averebbe riportate dalle sue Apostoliche fatiche.

Rincorato così S. Giacomo dal gran Santo da Siena suo maestro, e nuovo spirito, e lena prendendo, con quattro de' più dotti, zelanti, ed esemplari Religiosi del suo Istituto, da se stesso scelti per compagni, al costume degli Apostoli, scalzo ne' piedi, senza provvisione, ma nella sola speranza in Dio che non confonde, affidato, s'incamminò per la Germania. Le prime Città, ch'ebbero la sorte di udire le sue prediche furono Flavia, e Vienna in Austria. Al sentire quei popoli la franca sonora di Lui Apostolica voce, parve loro, che dall'alto de' Cieli intonato avesse il Signore, e l'Altissimo data la sua voce, e così convinti rimasero al di Lui ragionare, cotanto furono dalla luce della di Lui sana dottrina illuminati, che molti Eretici conobbero gli errori, e sinceramente li detestarono, abbracciando i santi, e cattolici Domini; i peccatori non solo si convertirono a penitenza, con lagrime confessando i propri peccati; ma di più molti abbandonando interamente il Mondo vollero vestire l'abito religioso del Santo predicatore, per cui fu bisogno che in Flavia si edificasse un Convento; e quello che più è degno marcarsi è, che in una sola predica, che fece contro la libidine in detta Città, convertì cinque pubbliche meretrici, le quali piangendo amaramente le colpe commesse, e li scandali, che dati avevano, si gittarono a di Lui piedi, pièl implorando, misericordia, perdono.

Ma poichè equivoche sono le conversioni de' penitenti; specialmente donne, se dalle occasioni del peccato non si tolgano, dopochè il Santo l'ebbe con Dio riconciliate, mediante la Sacramentale Confessione, per toglierle ancora dalle occasioni di ricadere, raccolti dalla Carità de' divoti suoi ascoltatori cinquecento scudi gliene fe dare cento a ciascuna, affinchè si fossero decentemente collocate in Matrimonio.

La fama di sì belle operazioni, tosto si sparse; per cui andato Egli in Norimberga, fu così onorevolmente, e con piacere accolto, e trattato non men dal Popolo, che dal Magistrato, come se un novello Apostolo fusse ad essi a posta spedito. Tale in fatti si fece subito conoscere non solo colla voce e coll' esempio, predicando con zelo contro gli errori, e peccati, e confermando colle sue virtuose, e sante opere quanto predicava; ma facendo ancora manifesti miracoli nel Nome di Gesù. In fatti alla di Lui presenza, mentre colà predicava, condotto un Uomo infelice così malamente ossesso, e da Spiriti d'Averno bersagliato, che faceva paura, fattoli Egli sopra il segno della Croce, e dato a Demonj comando di partirsene in Nome di Gesù, lo rese subito interamente liberato. Col medesimo segno della Croce, e colla invocazion parimente del SS. Nome di Gesù diede guarigione instantanea ad una povera fanciulla tormentata da una orribile cancrena nel petto. Da ciò avvenne, che assicurandosi sempre più i Popoli della di Lui santità, facevano a gara in onorarlo, ed a schiere correvano per udirlo predicare, ansiosi di essere da Lui corretti, ed instruiti.

Quanto però tali egregj fatti del Santo gradivano ai buoni, tanto per l'opposito spiacevano al Demonio, ed inasprivano gli animi degli Eretici di lui scellerati figli, ed iniqui esecutori della di lui perversa volontà. Avendo perciò Egli colla sua predicatione, e miracoli, convertiti al vero lume della Fede

gran quantità di Eretici nelle Città di Augsbourg , Ratisbona , ed Ulma , ed indotti a salutare penitenza tanti peccatori , che dugento di essi , abbandonando il Mondo , vollero farsi Religiosi del suo Franceseano Instituto , alcuni degli Eretici più contro di Lui accaniti , e più attaccati agli errori della propria Setta , congiurarono di dargli la morte. Un giorno adunque , che il videro più del solito indebolito , e fiacco per le fatiche sostenute in più prediche , che fatt' aveva , finsero di averne compatimento , e con simulata pietà si offerirono essi medesimi di apprestargli un ristoro. Ah' scellerati ! Il ristoro non era che un mortale veleno , quale posto avevano in una vivanda , che l' offerirono a mangiare. Si lusingavano i congiurati malvaggi , che avevano già fatto il colpo ; e la gente da bene ignorando l' ordito tradimento esecrabile , immaginava negli esecutori de' buoni segni di sincera conversione. Ma Dio , ch' è col giusto nei pericoli per liberarlo non solo , ma renderlo glorioso , rivelò a S. Giacomo , che in quel cibo , che sembrava ristoro di vita conteneasi preparata la morte ; perlochè nell' offerirglisi dagli Eretici la vivanda , se su di essa il segno della Croce , ed ecco all' istante si ruppe fra le loro mani medesime il piatto in quattro parti ; si versò per terra tutto il cibo ; di che avendo mangiato un cane , che quivi trovossi , cadde morto subitamente a terra , e col suo morire scuoprì agli astanti l' attentato sacrilego degli Eretici scellerati. A tale avvenimento il terrore piombò sopra quei perfidi traditori , un gelido ribrezzo li scorre per entro le vene. Buono però , che profittando di quei lumi loro diede il Signore , conobbero nel Santo la vera operante virtù divina ; confusi , e contriti gli si gettarono a piedi ; con lagrime agli occhi perdonò gli domandarono del commesso delitto ; abjurarono gli errori , ed abbracciarono le verità della Cattolica Santa Romana Chiesa.

Da quì li miracoli di S. Giacomo incominciarono ad essere più frequenti, e più numerosi; ed ammirabili le conversioni degli Eretici di ogni Setta, de' peccatori di ogni sorte. Nella Città di Brandeburgo, e de' Severini fece molti acquisti di anime a Dio, ed in conferma di quelle verità, che predicava oprò alcuni miracoli, fra quali, alla presenza di numerosissimo Popolo, col solo segno della Croce diè la favella ad un muto, la vista ad un cieco. Col medesimo segno di Croce, mentre predicava nella Città di Limburgo, all'istante mondò dalla lebra un Uomo chiamato Alberico, per cui non pochi Eretici si convertirono alla vera Fede, e tanto credito si acquistò, che ottenne fossero edificati in quella Città due Conventi per li suoi Religiosi. Mirabile però assai, e degno di eterna memoria fu quello, che il Santo fece nella Città di Francfort. Era tal popolatissima Città divisa in quel tempo in varj partiti, dal che frequenti risse derivavano, e spesso le di lei contrade bagnate si vedevano del caldo sangue de' più bravi Cittadini sparso dall' odio, e dal cieco furore de' dissidenti. Rivolto Egli a questo importante oggetto, in tutte le Prediche, che vi fece, fin dal momento, che vi entrò, il principale argomento, su di cui aggirossi, e che con più energia maneggiò, fu quello, che si togliessero i partiti, che si estinguessero gli odj, che ognun ritornasse al suo dovere, e che al fine si cessasse dallo spargimento dell'Umano sangue. Tali sue prediche bastate sarebbero ad ammolire i cuori ancorchè li più invecchiati nell' odio; ma come fare se due brutti Diavoli dell' Inferno in quella Città, ed in mezzo a quella Popolazione si attrovavano, a questo fine dal Prencipe degli Abissi quivi spediti, per mantenervi accese le faci micidiali della discordia? Per togliere adunque da quella Città i partiti, le dissensioni, le risse, bisognava pria toglierne la causa; scovrire cioè i Diavoli, che n'erano la ca-

gione, ed obbligarli a partire. Tanto fece S. Giacomo, ed in ciò facendo si fece conoscere vero Profeta, zelante Apostolo, insigne Taumaturgo. Vedendo Egli, che con tante sue fatiche, al bramato intento non giugnea di ristabilire la riconciliazione fra quei Cittadini, con più fervore nelle sue orazioni raccomandò tale affare al Dio della pace; ed esaudito, seppe per rivelazione, che causa di tali discordie erano Demonj dell' Inferno, che in quel luogo stanno nascosti. Ciò saputo avendo, si consolò moltissimo, e sicuro della vittoria, ne anticipò al Signore i dovuti ringraziamenti. Frattanto avendo predicato un giorno a numeroso Popolo, avvisò pubblicamente, che il giorno appresso averebbe predicato nella gran piazza della Città, e che tutti colà, senza eccezione di alcuno, si fossero ragunati ad udire la sua predica, che sarebbe stata della più grande importanza. A suoi comandi ubbidientissimi quei Cittadini, tutti nel designato luogo si portarono, senza che un solo ne rimanesse in casa; e grato era, e commovente lo spettacolo, che di se dava quel Popolo tutto insieme raccolto, composto di trentamila persone. Comparve il Santo predicatore, e salito in pulpito quivi a posta eretto, ad alta voce domandò, se tutti, secondo gli ordini da se dati nel giorno antecedente, erano là presenti. A questa dimanda, fu ad una voce risposto, che sì. Girando Egli allora i sguardi per intorno, Nò, soggiunse immediatamente, « non è » così, come voi dite: vi manca certamente qual- » cuno. Andate al Palazzo del Principe, e vi trova- » rete nascosti due, un giovine, ed una donzella: » dite loro, che io qui li chiamo, e quì alla mia » presenza conduceteli, anche ad onta della loro ri- » trosia ». Così fu, come il Santo aveva detto. Nel Palazzo del Principe si trovarono veramente nascosti un giovine, ed una donzella, sconosciuti. Di là non volevano essi affatto uscire; ma cacciati fuori a viva

forza, furono alla di Lui presenza strascinati. Li guardò S. Giacomo, e riconoscendoli per quelli, ch' erano, in nome di Gesù, loro comandò autorevolmente, che in pubblico, ed innanzi a tutta quella numerosa udienza manifestassero chi essi erano, ed a qual fine sotto quelle forme quivi si attrovavano. Alla forza del quale comando non potendo fare la menoma resistenza, dando urli spaventosissimi, confessarono di non essere Uomini, quali comparivano, ma due Diavoli dell' Inferno, sotto quelle false apparenze, mandati in quella Città da Lucifero per fomentarvi, e sostenere gli odj, e le inimicizie a rovina de' corpi, e delle Anime di quei Cittadini; e ciò detto appena, trà fiamme ardenti, e tetro fumo avvolti, sparirono, lasciando in quella Piazza un fetore intollerabile. Caso tanto nuovo, e spaventoso destò tanta commozione negli animi di tutti, che prostrati a terra ringraziarono Iddio, che per mezzo di S. Giacomo aveva loro concesso favore sì grande; ed infervorati sempre più dall' energico, e toccante Ragionamento, che dietro tale successo fece il Santo, intorno alla pace, si abbracciarono vicendevolmente in segno di perfetta amicizia, ed alla di Lui presenza protestarono pubblicamente di volerla sempre, e con impegno, conservare.

Rimessa in calma la Città di Francfort, proseguì S. Giacomo i suoi viaggi, e trascorse le Città di Brendix, e di Minden, non senza gran frutto di conversioni tanto di Eretici, che di peccatori, giunse in Danscar. Era questa Città ammorbata di Eretici, ed abitata da non pochi Giudei. Quivi Egli essendosi dato a predicare, molti Giudei non potendo resistere, e non avendo che opporre all' efficacia del suo dire, ajutati dalla grazia di Dio abbracciarono la Religione di Gesù Cristo. Ciò vedendo un certo Ebreo Rabino, chiamato Israel, indispettito non poco, volle cimentarsi col Santo, e l' invitò a disputar

seco intorno alla venuta del Messia, e verità della Religione da Lui fondata. Accettò Egli con fronte serena, e piacevole aspetto la disfida, e tali sensate, e vigorose risposte seppe dare alle di lui obbiezioni; tali convincenti ragioni, e robusti argomenti, colla Santa Scrittura alla mano, gli addusse in comprova della venuta del Messia già eseguita, e della verità della di Lui Religione, che confuso Israel, e convinto non seppe più che dire, e scorto da celeste lume divino, si convertì, e per mano di S. Giacomo medesimo, fu con tutta la sua famiglia battezzato. In questa medesima Città più evidentemente si conobbe esser con Lui la virtù divina; mentre cacciò i demoni da due ossessi, e diede perfetta salute ad un fanciullo, della cui vita, quasi totalmente si diffidava.

CAPITOLO VIII.

Passò S. Giacomo in Rugia; quivi attaccò gli Eretici Patareni, liberando un di loro indemoniato; e coll'ajuto della Vergine SS. riportò gloriose vittorie dagli Eretici, e dagli Ebrei. Nella Norvegia, e Danimarca diede il Battesimo a molte migliaja di Pagani. In Praga bevè, senza lesione il veleno; e scansò destramente la morte, che gli si tramava.

Benchè gli Eretici Albigesi fossero stati più volte condannati dalla Chiesa; e coll'ajuto del braccio secolare ancora perseguitati, battuti, e cacciati dalla terra, che infestavano; la loro Setta non pertanto, or in uno, or in altro luogo, sotto varj nomi si vidde ripullulare. Alcuni di essi più pertinaci negli errori, aspettando costanza nel patire le persecuzioni, e spacciando, che ad esempio de' Santi Martiri si esponevano a patimenti, si facevano chiamare Patareni. Gli errori di essi erano molti, e detestabili.

Attribuivano a Lucifero la creazion delle cose. Dicevano che i fedeli Cattolici Romani erano accecati dal Dio di questo secolo. Chiamavano adulterio il Matrimonio. Affermavano che quello apparve a Mosè nel Roveto ardente sull'Orebbo era il Dio cattivo. Che i suffragj ai morti non giovano per niente: che tutti i peccati son mortali, e debbonsi egualmente punire, ed altri spropositi di simil fatta pronunziavano. Ciò non ostante, poichè nell'esteriore comparivano tanti Santi; mentre vestivansi con onestà, e di panno ruvido, e grossolano; osservavano scrupolosamente le loro Quaresime; intervenivano spesso, e con divozione alle funzioni nella Chiesa, facile loro riusciva ingannare i semplici, e malaccorti fedeli. Ora essendosi portato S. Giacomo in Rugia, dopo lungo penoso viaggio per vie sassose, dirupate, e quasi impraticabili, trovò quivi, non solo gran quantità di Ebrei, ma un numero considerabile benanche di tali Eretici Patareni. Mosso perciò dal suo solito zelo dell'onor di Dio, e salvezza di quelle povere anime, si pose loro a predicare. Conobbe la loro ipocrisia, ravvisò qual veleno micidiale contro la vera Fede contenevano i loro errori, di proposito s'impegnò a confutarli con forti argomenti cavati dalle Sante Scritture; e destramente maneggiati. Estatici i Patareni ammiravano la sacra di Lui nerboruta eloquenza; conoscevano, che alla di Lei forza non si poteva resistere; e che a quanto diceva non vi era che opporre, poco però, o niente mostravano di arrendersi, e convertirsi. Ma Iddio, che non voleva, senza frutto riuscisse la santa sua Parola per mezzo di S. Giacomo predicata, glorificò il Santo in tal circostanza, con una grazia, che per man di Lui concesse ad un figlio di Patareno. Era questo indemoniato, e così dallo Spirito maligno bersagliato, ed afflitto, che tra le furie onde veniva agitato, faceva stravanze

cotanto spaventevoli, che bisognava tenerlo con forti ferree catene strettamente legato. Un giorno, terminata ch' ebbe il Santo la sua Predica glie lo presentarono avanti il pulpito. Lo vidde Egli, e compassionando il di lui misero stato, lo fece a se accostare, stese verso lui la sua mano taumaturga, e fattogli appena in fronte il segno della Croce, libero da Demonj, e perfettamente sano lo restituì a parenti. Un prodigio così evidente osservando i Patareni, si convertirono in gran numero, e detestando gli errori, abbracciarono la Cattolica Fede. Non mancarono degli ostinati ancora fra essi; ma regger non potendo alla confusione, e vergogna, di che erano stati coverti, bisognò che si cercassero asilo in altra Città.

Tutto ciò avendo veduto con proprj occhi gli Ebrei si costernarono non poco, e temendo, che loro non avvenisse qualche cosa di peggio, si unirono insieme in consulta, e risolvettero di sorprendere S. Giacomo all'impensata, e disfidarlo allor per allora a sciogliere le più intricate difficoltà, ch'essi incontravano in materia di Religione, lusingandosi vincerlo in questo modo, e farlo partire svergognato. Ma avendo per lume divino penetrato il Santo tal loro perverso disegno, non aspettò la disfida; Egli medesimo li prevenne, e li disfidò, invitandoli tutti ad intervenire il giorno appresso alla Predica, giorno dell'Ascensione del Signore. Ma l'affare era di somma importanza, e troppo periglioso l'azzardo: conobbe perciò allor più che mai essergli necessario l'aiuto celeste, e l'assistenza della divina Sapienza. Quindi senza indugio, coll'umile, fedele, e fervorosa Orazione fé ricorso al Padre de' lumi, e Signor delle scienze; ed acciocchè più facilmente avesse ottenuto grazia, e soccorso in tal periglioso cimento, in cui, per la sola di Lui gloria si era impegnato, frappose i meriti, e la intercessione di Maria SS. Piacque a Dio la sua Orazione, e fu pienamente

esaudita. Essendosi stancato per il lungo pregare, si addormentò leggermente il Santo. Ma che? Chiusi appena gli occhi agli oggetti sensibili, gli si aprirono quelli della mente a contemplare, e godere uno spettacolo di Paradiso. Gli si diè a vedere la Madre di Dio in forma di bellissima Verginella tutta di celeste luce ammantata, e sfolgorante, la quale postagli al collo una bianca, ricchissima stola, ed in capo una ghirlanda vagamente intessuta di belli, odorosi fiori, con parole dolci assai più del mele, e del favo, l'incoraggi ad entrar lietamente nell'apparecchiata arringa, sicuro che con tutta franchezza avrebbe sciolta ogni, benchè la più intricata difficoltà, che i Giudei gli avrebbero proposta. Ben consolato rimase S. Giacomo per tal visione, e tanto più che svegliatosi, in se sperimentò nuovo spirito, e lena, una nuova luce nella sua mente, nuovo coraggio nel cuore. Di buon mattino portatosi nella Chiesa, con fervor lo più acceso della divozione, celebrò la santa Messa, e salito in pulpito a predicare, sopra di esso trovò già scritte, e propostegli due delle più intricate difficoltà sulla venuta del Messia. Egli le lesse, e senza punto smarrirsi, con quell'aureo fiume di celeste dottrina; con che era solito innaffiare i Campi della Chiesa, le sviluppò con tanta chiarezza, con tanta energia, e speditezza le fece all'in tutto svanire, che confusi gli Ebrei contraddittori, non avendo che più opporre alla robustezza de' suoi argomenti, ostinati però nella loro perfidia, col capo chino, coverti di obbrobrio si appartarono.

Una tale vittoria riuscita sarebbe assai più gradita a S. Giacomo, se fosse stata in seguito della conversione di quei perfidi; ma questa volta non ebbe tal piacere; per cui ansioso di far sempre nuovi acquisti di anime a Dio, ne andò in cerca ovunque il suo zelo, e lo spirito del Signore guidavalo. Eccolo perciò nella Norvergia, e nella Danimarca, doye am-

pia messe gli stava preparata. Trovò in fatti questi due Regni ripieni di molti Gentili, ed Idolatri. E quivi si, che a consolazione del Santo, a gloria di Dio, a confusione dell' Inferno, ed a vantaggio delle anime dir si poteva col Profeta Isaia: che quel Popolo, il quale sedeva nelle tenebre vidde una gran luce, e che agli alitanti della Regione dell' ombre della morte nacque la luce. Compatendo Egli la cecità, e l' ignoranza di quelle Genti, si diè loro a predicare la vera Religione. Loro fece conoscere il vero Dio Uno in essenza, Trino nelle Persone; e che per ciò tutt' i Dii de' Gentili da essi fin allora venerati, eran Demonj. Loro predicò Gesù Cristo vero Dio, vero Uomo, per noi, e per la nostra salvezza morto in Croce, risuscitato da morte per propria virtù, con tutte quelle altre verità, che insegna la Cattolica nostra Fede, al che illuminati quegli Idolatri, e mossi dalla divina grazia nell' interno, conobbero la vanità, e follia della gentile superstizione, le verità abbracciarono della Cristiana Religione, e tanti se ne convertirono alla vera fede, che in un solo giorno ne furono battezzati centomila, ed altrettanti fra lo spazio di altri cinque giorni. Ed affinchè si fossero sempre mantenuti costanti nella Fede abbracciata, e non mancasse mai loro la santa Istruzione, e la Parola di Dio, fatti colà edificare due Conventi, vi stabilì di famiglia alcuni suoi confratelli Religiosi di santavita; pieni ancor essi di zelo per le anime, e dotati di sana dottrina, ed a quest' oggetto li volle specialmente applicati.

Contento per sì belli acquisti fatti alla Chiesa, ma non soddisfatto il vasto cuore di S. Giacomo, cercò altri Regni per santificarli coll' Apostolica sua predicazione. Partitosi perciò dalla Danimarca; ed attraversando la Prussia da per tutto spargendo grande odore di santità, e lasciando gloriose vestigia del suo infocato apostolico zelo, si trasferì nella Polonia;

in dove predicando, ed evangelizando non solo, ma confermando la sua dottrina con cacciare Demonj da corpi ossessi, e dar perfetta salute agli infermi coll' invocazione del Santo Nome di Gesù, convertì moltissimi peccatori a penitenza, de' quali non pochi abbandonando ancora il Mondo, si diedero interamente al servizio di Dio nella Francescana Religione, e richiamò al seno della Chiesa molti Eretici Ussiti.

La dottrina dell' Eresiarca Giovanni Hus contro le Sante Indulgenze, l'autorità del Romano Pontefice, la Chiesa, il Sacramento della Penitenza era stata già condannata nel Concilio di Costanza l'Anno 1415.; e Giovanni Hus medesimo, dal Magistrato di quella Città fatto bruciar vivo. Gli errori però di lui non finirono col di lui morire; ed i suoi seguaci non si videro meno accaniti a sostenerli dopo la morte del di loro autore, di quanto erano stati, essendo quello ancora vivente. Così è: a darsi uno scandalo, che fa rovina di anime, vi vuole ancor poco; ma per ripararne i danni funestissimi (se pur si può), l'è troppo difficile. La Boemia, che in uno de' suoi Villaggi diède al Mondo un Uomo cotanto micidiale, fu quella, che più di tutti ne provò li danni piagnevoli; mentre a cagione de' di lui errori sostenuti da' di lui seguaci detti Ussiti, veniva di continuo riempita di stragi, e carneficine. Ed in tale stato la trovò S. Giacomo, allorchè l'anno 1430. dalla Polonia vi si portò a predicare. Armato perciò di zelo, tali errori degli Ussiti prese a confutare. Andò da prima nella Terra di Hus, Patria infamata di Eresiarca sì empio, e quivi con franca sonora voce loro diè il primo assalto. Ma poichè la Città di Praga Capitale di quel Regno era il centro di unione, e la sede degli Ussiti, pensò meglio colà condursi per riuscire ne' suoi disegni. Di fatti trovò, che assai numeroso quivi, e forte era il partito degli Ussiti, e ben si avvidde ancora, che e poco

frutto averebbe potuto raccogliere dalle sue fatiche, e non senza correre pericolo di perdervi la vita. Nè ciò senza fondamento. Dopo la morte del Rè Venceslao fratello di Sigismondo Imperatore, avvenuta nell'Anno 1419, i Boemi, ricusando di avere per Rè altro discendente di quella famiglia, innalzarono al Trono un certo Giorgio Podiebrazio. Costui adattandosi alle circostanze, e volendo sostenersi nel Reame, senza opposizioni, per quanto gli era possibile, mostravasi Cattolico con i Cattolici, ed Ussita cogli Ussiti, tenendosela con ambi li partiti. Anzi perchè gli Ussiti gli sembravano più aderenti, averebbe voluto, che si fussero lasciati in pace, senza più tanto declamare contro di essi; dal che resi detti Eretici più arditi, e baldanzosi, crescevano sempre più ancora nel numero, e nella forza. Or non essendo dalla potestà del Regnante spalleggiato il Santo; anzi piuttosto contraddetto, non poteva certamente compromettersi di ottimi effetti nella sua predicazione. Non per questo però si perdè di coraggio, e privò quel Popolo della divina Parola. Volle mettere dal canto suo quanto potea per beneficio di quelle anime, lasciando a Dio di oprare il di più, secondo il beneplacito della di Lui Santa volontà. Si cacciò dunque animoso in mezzo alle più ampie popolate piazze di quella Metropoli; e si spiegò chiaro di volerla segnatamente contro gli errori degli Ussiti; che perciò l'invitava tutti ad ascoltarlo, sperando col divino ajuto far loro conoscere la falsità della loro Setta; confutandone tutti gli errori. Trattò gli Ussiti della fama di sì grand'Uomo, ed allettati non meno dall'eloquente di Lui favellare, che dalle obbliganti maniere, benché gli fossero nemici, pure a gran folla concorrevano ad udirne le Prediche. Ma poichè più per profana curiosità, ed altro basso fine, che per cavarne profitto per le loro anime l'ascoltavano, per quanto fossero forti i suoi argomenti, chiare, e convincenti le prove, incontra-

stabili le autorità delle Sante Scritture, con che procurava insinuare negli animi degli ascoltanti le verità che predicava, e persuaderle; ammirati si rimanevano quelli Eretici, ma non convertiti. Ciò vedendo il Santo rimproverò loro fortemente la durezza del cuore, e la ostinazione della perversa volontà. Al che essi risposero; che pronti sarebbero stati a convertirsi; quante volte l'avesse Egli dato un segno della sua vera missione Apostolica, di quelli che promise Gesù Cristo avrebbero dato i suoi Discepoli per conferma della predicazione del Vangelo, che doveano eseguire per tutto il Mondo. E poichè increduli, e nemici del Santo, che ne volevano la morte, fra tutti gli altri segni gli proposero di bere il veleno, con patto, che se bevutolo; non ne avesse riportato danno, essi avrebbero creduto alla di Lui dottrina, e quindi abborrita la propria Setta. Gran cimento fu questo, senza dubbio; ma per S. Giacomo, che possedeva la vera fede, in nulla vacillante, fu bella occasione di glorificare Iddio nella sua persona, e riportare glorioso trionfo dell'Eresia, e suoi professori. Non ricusò adunque il Santo la temeraria proposta; alzò la mente e'l cuore a Dio, pregandolo umilmente dell'adempimento di sue promesse; e presentatagli da quei ribaldi una tazza di avvelenato liquore, la prese, vi fe sopra il segno della Croce, e senza punto commuoversi, sino all'ultima stilla bevè quel veleno, come se fosse stato il nettare più salutare, e delicato. Indi salito in pulpito predicò con tanta energia, e forza; disse cose tanto ammirabili, e belle delle verità della Religione Cristiana; che renduti confusi, e mutoli quelli Eretici, si diedero per vinti. Si gittarono umiliati a di Lui piedi, confessarono il loro inganno, detestarono tutti gli errori della diabolica Setta Ussita, e protestarono solennemente di non volersi mai più appartare dalla dottrina della S. Madre Chiesa Cattolica Romana, che avevano

udita predicar da Lui, e confermare con tale e così stupendo miracolo.

Dispiacque moltissimo al Demonio la perdita di tanti seguaci della sua tenebrosa dottrina, per cui le sue astuzie rivolse a fargli dare l'esilio da quel Regno. Un capo della Setta degli Ussiti chiamato Giovanni Rokisana profittando della stretta confidenza che aveva col Rè Podiebrazio, gli persuase che in ogni conto bisognava cacciare S. Giacomo da Suoi Stati, se voleva durare nel pacifico possesso di essi. Imperciocchè seguitando a stare in essi quell' Uomo, e menando tanto rumore colle sue Prediche, e convertendo tanti al suo partito, un giorno, o l'altro sarebbe nata senza dubbio qualche popolare sedizione; con pericolo di sovvertirsi il Governo. Tale rappresentanza maligna fe' tutta l'impressione nella mente, e nel cuore di quel Rè debole, e già prevenuto contro del Santo Predicatore; onde si pe'l concepito timore, che per favorire i Magnati Ussiti, coll'appoggio de' quali lusingavasi potersi sostenere nel Trono, subito gli diè ordine, che slogiasse da Praga. Infratanto un tal maneggio calunnioso eseguivasi tra gli Eretici, ed il Rè sudetto, un malaugurato Nègromante, che chiamavasi Resinino, andava spacciando forza e valore contro il Santo, vantandosi, che qualora gli fosse piaciuto, averebbe avuto e petto, e sapere da confonderlo, e farlo rimanere pubblicamente svergognato. Ma l'infelice cadde in quei medesimi lacci, che aveva preparati a S. Giacomo. In fatti, mentre il Santo, prossimo ad uscire da Praga, volle per l'ultima volta pascere quel Popolo colla divina parola, predicando nella pubblica piazza di quella Città, lo sfrontato Stregone se gli fece avanti al pulpito, ed interrompendogli la Predica con villani, ed indegni modi, lo sfidò a disputar seco. In udire il Santo la temeraria, ed arrogante proposta, fermossi alquanto, e chiesto nel secreto del suo cuore, con breve Orazione ajuto al

Signore, franco gli rispose, ch'era pronto a soddisfarlo, e che perciò avesse profferite le sue difficoltà, che ne avrebbe senz'altro ricevute le risposte. A queste di Lui voci (grande Iddio!) il superbo millantator Negromante, divenuto all'istante sordo intuto, e muto, non fu in stato nè di profferire più una parola, nè di sentir più quanto dicevagli S. Giacomo. Per cui soffrir non potendo la confusione, e lo scorno, col capo chinò andò a rinserrarsi in Casa. In tanto memore l'Uomo di Dio di quello detto aveva Gesù Cristo a suoi discepoli: *se vi perseguiteranno in una Città fuggite nell'altra*; e conoscendo che in detta Città, non solo non avrebbe fatto alcun bene, ma che ne avrebbe potuto riportare carceri, o altro grave affronto, segretamente partissi, trasferendosi altrove a predicare con maggior frutto la parola di Dio.

CAPITOLO IX.

Sigismondo Imperadore chiama S. Giacomo a predicare nella Ungheria. A capo di un anno il suo Generale lo spedisce Vicario nella Bosnia per la riforma de' Frati.

Non era la sola Boemia che infetta ritroyavasi dell'Eresia degli Ussiti, e ne soffriva i tristi effetti; ma più parti ancora della Germania erano avvelenate dai di loro errori. Per la morte non men del loro antesignano Giovanni Hus, che del loro Sovrano Giovanni da Praga, anzicchè arrendersi gli Ussiti, fattisi più insolenti, e baldanzosi, si diedero alla rotta; e commettendo mille scelleragini, e facendo de' sacrileghi insulti alla Religione Cristiana, neppur colla forza de' Principi confederati, e degli Eserciti de' Crocesignati potè riuscire abatterli perfettamente, e sterminare. Anzi si osservò con rammarico, ch'es-

si, superati gli ostacoli della Boemia, passati erano ad infettare del veleno de' loro errori alcune Provincie della Germania, Polonia, ed Ungheria. A far argine ad un fiume sì rapido, e vorticoso, che minacciava l'inondazione de' più gravi mali sì temporali, che spirituali, ed a preservare quei Popoli dal velenoso contagio dell'Eresia, pensò l'accorto, e religioso Imperadore Sigismondo spedire per quei suoi Stati Personaggi dotati di Santità, e di dottrina, idonei a confutare quei Settarij, e stabilire sempre i Cattolici nella vera Fede, e pratica della sode Morale Cristiana. E tanto eseguì per l'appunto. Or fra quei molti, che furono eletti, e spediti a tale impresa, uno fu S. Giacomo della Marca, come quello, che versatissimo era in simili affari, e ben noto, e celebre per Santità, e dottrina. Nell'anno adunque 1431. e quarantesimo dell'età sua, fu il Santo incaricato di portarsi nella Germania. Allegro Egli per tale ricevuta incumbenza, come quello, che nient'altro più avidamente bramava, che occuparsi per la gloria di Dio, e bene delle Anime redente, senza ritardo nell'Ungheria recossi, e scorrendo di Città in Città, di Villaggio in Villaggio portò il terrore agli Eretici, lo sterminio all'Eresia, l'abbattimento al vizio, il credito alla virtù, alla Fede verace di Gesù Cristo. Attoniti quei Popoli ai fulmini del suo Apostolico zelo, convinti all'efficacia di sua predica- zione, illustrati da splendori sfolgoranti della di Lui Dottrina, a folla correvano ad udirlo, ed a schiere si facevano a seguirlo qual'Eroe di nuova foggia, e per lo innanzi fra loro mai comparso; quindi assai erano le conversioni che si osservavano.

Stupende però assai più, e numerose furono tra le altre, le conversioni, che riportò nella Città di Buda. Ivi entrato, rinvenne che regnava la vanità nelle donne, e negli Uomini un libertinaggio sfron- tato, e fastoso. Ora un giorno, in che vidde il Santo

più numerosa l'Udienza, e più impegnata ad ascoltarlo, fortemente scagliossi contro tai vizj di tanta rovina per le anime; e per muovere, ancor con qualche segno sensibile gli Ascoltanti a conoscere, e confessare la vilezza dell'umano composto, la fallacia della beltà del volto, la vanità de' beni della Terra, e la solenne follia di chi l'ama, e l'apprezza, attrovandosi nel fervor della Predica, ed agitato da spirito superiore, preso in mano un teschio spolpato di morto, e dal pulpito all'udienza mostrandolo « Ec-
 » co, seguitò a dire, ecco cosa siete Uomini, e
 » donne qui congregati. Gloriatevi quanto volete;
 » fate pur pompa della vostra avvenenza; adornatevi
 » pure il capo di ghirlande; e con fiori acconcia-
 » tevi pure il crine, renduto vago da studiati inan-
 » nellamenti; tingete pure co' belletti le guancie, per
 » accrescere con artificiosa bellezza la venustà natu-
 » rale del volto, o per occultarne i difetti. Ma spec-
 » chiatevi in tanto in questo avanzo di morte, lo
 » vedete? O vogliate, o nò, vi è inevitabile il ri-
 » durvi un giorno, anche voi in questa guisa ». A
 » tale spettacolo tutto nuovo in quelle parti, commossi
 » gli ascoltatori, si avvidero delle stravaganti loro
 » follie. Gittaron via i vani abbigliamenti le donne,
 » e composte con modestia nel vestire comparvero; gli
 » Uomini lasciarono le ree pratiche, ed intrapresero
 » una vita tutta secondo la Cristiana Morale, e tutti
 » ad una voce glorificarono Iddio, che sì valente Apo-
 » stolico Ministro, loro aveva mandato. Nè mancò il
 » Signore di confermar di quando in quando con se-
 » gni, e miracoli la dottrina da Lui predicata. Infatti
 » dopo di aver terminata la Predica nella Città di Si-
 » bito; con un segno di Croce, che fece sopra di un
 » Uomo quasi moribondo, e col invocazione del Nome
 » di Gesù, lo guarì perfettamente da incurabile flusso
 » di sangue. Predicando parimente nella Città di La-
 » stina fugli condotto avanti al pulpito un infermo sì

da una postema, che da un fiero catarro così tormentato, che non poteva levarsi di letto. Appena lo vidde, che mossone a compassione, gli fece sopra il segno della Croce, e libero all'intutto lo rese, con maraviglia de' circostanti, che in ciò vedere, ad alta voce sciamarono miracolo, miracolo; e d'indi in poi tanta venerazione, e stima ebbero per Lui, che lo chiamavano Santo.

Era già scorso un anno in che S. Giacomo si era trattenuto evangelizando per le Provincie, e Città della Germania, ed oprando ammirevoli conversioni di Eretici, precedute, o accompagnate, o seguite da miracoli, che Egli oprava in virtù del Nome adorabile di Gesù, quando l'Imperador Sigismondo, per giustissime fini, e sode ragioni scrisse al Pontefice Eugenio IV., di fresco succeduto nel Papato a Martino V., che procurasse di fare riunire sotto il governo del Vicario Generale della Bosnia i Conventi tutti de' Frati Minori esistenti in quella Provincia. Giusto trovavasi che Papa Eugenio avea allor autorizzato F. Guglielmo da Casale Ministro Generale di tutti li Frati Minori a poter creare Inquisitori, sospenderli, e cambiali, secondo il bisogno, e le circostanze il richiedessero; a costui dunque scrisse incaricandolo dell'esecuzione di quanto avea chiesto l'Imperadore. Non tanto intese il Generale F. Guglielmo la volontà del Pontefice, poichè anch'egli aveva ricevute varie querele della mala condotta de' Frati nella Bosnia, pensò subito mandare colà un Personaggio di vaglia e per dottrina, e per santi costumi religiosi in qualità di Commissario per conseguire il bramato intento. E poichè gli era ben nota la persona di S. Giacomo, e per mille antecedenti riproove, sapeva potersi con sicurezza compromettere di Lui; lo dichiarò suo Vicario Visitatore Generale nella Vicaria della Bosnia, con tutte le facoltà necessarie, dirigendogli la seguente Lettera patendale.

» Al nostro carissimo in Cristo F. Giacomo di
 » Monte Brandone, Diocesi di Ascoli, Provincia
 » della Marca de' Frati Minori F. Gulielmo da
 » Casale Maestro di Sacra Teologia, e del me-
 » desimo Ordine de' Frati Minori Ministro Ge-
 » narale, e servo, salute, e pace sempiterna nel
 » Signore.

» Poichè per eseguire la Riforma in tutto l'Or-
 » dine, per autorità Apostolica ultimamente co-
 » mandata, sarebbe al sommo necessario portarmi
 » nella Vicaria della Bosnia per quivi correggere
 » alcune cose poco religiose, che mi sono state rife-
 » rite, ed occupato in altre parti dell'Ordine per la
 » riforma medesima, non potendo al presente recar-
 » mi colà in buon modo, e senza che tu personal-
 » mente vicino a quella Vicaria ti trovi, di consi-
 » glio di molti Maestri, e di consenso parimenti de-
 » gli altri Frati discreti, te, della di cui lodevole
 » vita, gravità di costumi, special discrezione, molta
 » scienza, zelo dell'Ordine, della giustizia, e delle
 » Anime, esecutiva sollecitudine, grazia del parlare,
 » fervida Carità, attività in estirpare i vizj, ed inse-
 » rire le virtù, capacità nel governare, e riformare le
 » cose difformate; come pure di altra grazia, e virtù,
 » di che ha decorata la tua persona l'Altissimo lar-
 » gitor di esse, sono appieno, e per chiara speranza
 » informato, ti istituisco mio Commissario Visita-
 » tore colla piena mia autorità e potestà nella medesima
 » Vicaria della Bosnia, rimuovendo ogni altro mio
 » Commissario in detta Vicaria, ed istituito per
 » mezzo delle presenti ti pubblico: Dandoti la mia piena
 » potestà nella medesima di visitare pubblicamente,
 » e privatamente, di chiamare, citare, esaminare
 » sforzare; ritenere, correggere, carcerare, liberar
 » dalle carceri, ordinare, disporre, terminare, de-
 » cidere, definire; di assolvere qualisivogliano Offi-

» ciali, e Prelati, di sospenderli, e sostituire altri in
 » luogo loro, di espropriare e riformare i Frati, ed i
 » Luoghi secondo l'intenzione delle Costituzioni di re-
 » cente, per autorità Apostolica date fuori nel Capitolo
 » Generale di Assisi: di costringere i contraddittori,
 » e ribelli per mezzo di censura Ecclesiastica, ed al-
 » tri gravi pene consuete nel nostro Ordine, anche
 » per chiamata del braccio secolare, se tanto ti
 » farà bisogno; di espellere dalla stessa Vicaria i
 » Frati, che vi dimorarono, precedenti loro deme-
 » riti, e di collocarli in qualunque altra Provincia,
 » o Vicaria, e mandare gli stessi alla mia presenza,
 » ed a qualsivogliano Provincie per gli affari, che
 » ti occorreranno; e di mandare a ricevere i Sacri
 » Ordini, quelli che averai conosciuti abili, e suf-
 » ficienti; e di ricevere all'abito, e Professione della
 » nostra Religione i secolari, che vogliono lasciare
 » il Mondo, e servire a Dio nell'Ordine nostro; e
 » di dare ad essi Frati, in tutte le sollemnità mag-
 » giori dell'Anno, la mia benedizione; e la facoltà
 » di scegliersi il Confessore, che colla mia facoltà,
 » solo a voce, l'assolva; di privare dell'abito i No-
 » vizj, che non ancora sono entrati nell'anno quat-
 » tordici di età, e che tutti i Frati, specialmente,
 » che amministrano il Battesimo, sotto pena gravis-
 » sima, in niun modo per se medesimi, o per mezzo
 » di altro qualunque, benchè Procuratore de' luoghi,
 » ricevano qualche denaro per il Battesimo, come
 » pure di fare tutte e ciascuna di quelle altre cose
 » intorno alla riforma nella stessa Vicaria della Bo-
 » snia, quali potrei far io, se nella medesima fossi
 » personalmente presente. Comandando a te in merito
 » della santa obbedienza, in remissione de' tuoi pec-
 » cati, in quanto accetti il dett' Ufficio di Commis-
 » sariato, e Vicariato, ed accettato con sollecitudine,
 » e diligenza l'eseguisce ad onore di Dio, e dell'Or-
 » dine, secondo la grazia, che ti è stata dal Signore

» concessa, e dopochè visitando averai riformata detta
 » Vicaria, o gran parte di essa, per mezzo di tue
 » lettere speciali, procurerai rendermi consapevole delle
 » condizioni di detta Vicaria. Tutti poi li Frati, e
 » ciascuno tanto Prelati che sudditi, che dimorano,
 » o dimoreranno in detta Vicaria per santa obbedien-
 » za, e sotto pena di Scomunica, e di carcere, e
 » di privazione di tutti gli officj, ed atti leggit-
 » mi di lata sentenza ti obbediscano umilmente, e
 » con riverenza in tutto il tempo del Officio del tuo
 » Commissariato in tutte, e ciascuna quelle cose che
 » riguardano il tuo impiego. Sta sano nel Signore,
 » e prega per me. Data in Roma 1. Aprile l'Anno
 » del Signore 1432. »

Niente poteva essere più a genio, e piacere di S. Giacomo, quanto tale, benchè difficile, e molto pericolosa incombenza. Amava Egli di vedere la Regola del suo Santo Patriarca, nella sua purità da tutt' i Frati suoi osservata. Sapeva quanti abusi contro di essa si erano a poco a poco introdotti ne' Conventi della Bosnia; che perciò umilmente accettò l'officio sudetto di Commissario, e Vicario, e con impegnato zelo si diede ad eseguirlo. Tutto affidato a Dio, si portò nella Bosnia, e spiegato il carattere, di che era investito, in pochi giorni si fè conoscere per quel bravissimo Eroe, ch'era di S. Chiesa, in tante altre parti ammirato, e rispettato. Coll'efficacia del suo dire, coll'amabilità del suo tratto, col viver suo esemplare, e virtuoso, con che faceasi quale specchio di Santità ammirare, scorrendo quei Paesi, ridusse i Frati a vivere in Comunità nei Conventi; alienò i fondi, che indebitamente si possedevano, tolse una quantità di abusi; in somma ristabilì la Claustrale disciplina. E per ciò conseguire non ebbe a far poco, nè poco a sostenere da certi cervelli torbidi, ed inquieti, che poco, o niente gradivano assoggettarsi alla riforma da Lui intimata; nè pochi amari bocconi ebbe ad in-

ghiottere per parte del Rè stesso della Bosnia Stefano Tueriko, il quale dispiaciuto non poco di quanto aveva Egli oprato ne' suoi Stati avanzò contro di Esso lettere di querele tanto all'Imperadore Sigismondo, che al Papa, accusandolo di troppo indiscreto rigore; ma ciò non ostante superò tutto, e dovette l'autorevol comando di quello cedere ai di Lui consigli, e sagge insinuazioni.

Due anni dimorò in quelle parti S. Giacomo, sempre in moto per l'esatto adempimento del suo Ufficio, di quando in quando, per mezzo di lettere informando il suo Superior Generale di tutto quello che faceva; e dello stato in cui era la desiderata riforma; e costui non mancò di mandargli rinforzo di altri zelanti Religiosi secondo il di Lui beneplacito. Ed acciocchè non venisse o impedita, o sospesa la sudetta riforma per parte di coloro, che per lo innanzi, attese le circostanze de' tempi, ottenute avevano dispense, e facoltà particolari, con sua lettera circolare dichiarò, che tali dispense, e facoltà, non erano più in vigore, perchè tutt'erano state tolte, e rivate. Così terminata gloriosamente la sua incumbenza S. Giacomo, e posti in buon ordine gli affari della sua Religione nella Bosnia, se ne ritornò in Italia, e rinunziato in mano del medesimo Generale del suo Istituto, da cui ricevuto l'aveva, l'ufficio di Commissario, e Vicario Generale de' Conventi della Bosnia, in compagnia del B. Nicola d'Osima recossi a Firenze, l'Anno 1434; dove allora si attrovava il Papa Eugenio-IV. Quivi giunto, portossi a visitare il detto Pontefice, il quale gran contento, e sollievo ricevè dalla di Lui presenza, e santa conversazione, in quelle triste vicende, in che si rattrovava. Volle averlo a se vicino, tenere con Lui delle frequenti, e lunghe conferenze, ascoltò i di Lui consigli, e se ne avvalse; si raccomandò pure alle di Lui Orazioni, e fù così pago, e contento della di Lui virtuosa condotta, che

L'averebbe tenuto sempre presso di se. Ma preferendo il bene pubblico de' Popoli alla sua privata compiacenza, ed utilità, permise che di là partisse.

CAPITOLO X.

E rimandato S. Giacomo nella Bosnia per più consolidare quanto aveva già operato circa la riforma del suo Istituto. Riceve Lettere onorevoli dal Rè Stefano. Si trova più volte in pericolo di morte; e per miracolo è salvo dalle insidie de' Manichei.

Per quanto affaticar si possa un Apostolico Ministro a procurare il bene delle anime; e per quanto la conversione di queste comparir possa sincera, se insiem colle colpe, non tolgansi ancora le occasioni, che sono in quelle d'inciampo, poco guadagno se ne potrà sperare; mentre le occasioni medesime prepareranno le ricadute in esse. Ad onta di tutte le contraddizioni era riuscito S. Giacomo nel fare la forma de' suoi Frati nella Bosnia. Ma siccome l'occasione delle inosservanze in quei Religiosi era lo stare in mezzo agli Eretici Manichei, che godevano il favore del Rè, e della Regina di quel Reame, così credevansi essi sufficientemente autorizzati ad abitare fuori de' Conventi, ed in case particolari; e quindi persistendo la medesima occasione, appena si partì da loro il Santo, che incominciarono nuovamente ad andare male le cose dell'Osservanza Regolare. Or premendo molto al Sommo Pontefice Eugenio che fusse in tutto ristabilita colà la riforma de' Frati; e che, per quanto fosse possibile, si togliesse loro qualunque occasione di ricaduta, giudicò esser cosa buona rimandarvi S. Giacomo, non solo col carattere di riformatore Apostolico de' Frati con ample facoltà, ed attribuzioni; ma come zelante Ministro Evangelico ad illuminare, e convertire; o se non altro, a confondere, e

smentire colla sua dottrina, ed efficacia di sua predicazione gli Eretici Manichei. E poichè in tal incontro il Concilio di Basilea era stato dal Papa reintegrato nel pristino valore, alcuni Padri di quello avendo affari da eseguirsi colà, e cose da esaminarsi in quel Magistrato, non ad altri, che a Lui giudicarono darne l'incombenza per averne l'esito sollecito, e felice. Non seppe dir no S. Giacomo, come quello, che avendo fatto voto di ubbidienza, e con quello un perfetto sacrificio della sua volontà a Dio, ed a Superiori, indegna cosa stimava ripugnare a sudetti comandi. Senza dunque frapporte dimora, nella Bosnia nuovamente portossi. Ben prevedde però che grandi affronti, tribulazioni, e pericoli in tal Missione gli erano apparecchiati; e già pensò antecedentemente a togliere gli ostacoli, che avrebbero potuto attraversarsi a di Lui disegni. Siccome perciò il Rè Stefano Tuerko si era mostrato assai malcontento della di Lui condotta nella prima Missione colà, per questo volle il Santo scrivergli una Lettera, e notificargli il suo ritorno nella Bosnia, e l'oggetto per cui vi ritornava, chiedendone ancora il di Lui Real beneplacito. Non amava certamente costui, che in mezzo a suoi Stati venisse di nuovo S. Giacomo, poichè sapeva quanto Ei mal si accordava colla sua politica; ma temendo d'incorrere nelle indignazione dell'Imperador Sigismondo, e del Papa, che di quello facevano gran conto, e ne mostravano la più impegnata protezione, sopprime l'interno rammarico, e ripose al Santo con Lettera, che aveva tutte la apparenze di stima per Lui; ma nell'atto stesso chiaro dimostrava, che l'animo suo era pravo, e che poca fiducia riporre poteasi nelle sue parole. Egli frattanto S. Giacomo parti per la sua incombenza; Ma che? Non tanto il videro nuovamente in Bosnia i suoi nemici, e contraddittori, che subito presentarono contro Lui querele, ed accuse presso del

sudetto Rè Stefano, che l'impedisce dall' eseguire li suoi meditati disegni. In ciò sentire il Rè scrisse al Santo nel tenore seguente.

« Al Reverendo Padre in Cristo, Signor Gia-
 » como della Marca Predicatore, e Vicario della
 » Bosnia, nostro carissimo amico, Stefano Tuertko
 » per la grazia di Dio Rè della Bosnia.

« Reverendo Padre in Cristo nostro amico caris-
 » rissimo. Non ha molto supplicati, e richiesti per
 » mezzo della medesima Paternità vostra, vi facemmo
 » sapere nelle nostre lettere, che liberamente, e sicur-
 » mente venendo nelle parti del nostro Regno avereste
 » potuto predicare la Fede di Dio, come pure han fatto
 » in altri tempi li vostri antecessori, e che Noi, per
 » quanto ci è possibile, ricevendovi con quell' onore,
 » che avremmo potuto, ci studieremo, e vogliamo te-
 » nervi, e trattarvi come amico: Ma ecco adesso, che
 » con molta dispiacenza risuonò alle nostre orecchie,
 » che vorreste voi cacciare da tenimenti, e pertinenze
 » del Castello di Jayze alcuni Religiosi del nostro Re-
 » gno. Adunque Carissimo, vi preghiamo, a non voler
 » ciò fare: La Fede e la parola di Dio, con pietà,
 » ed umiltà si predicano. Che se così farete, come
 » già avete risoluto di fare, denigrerete l' onore del
 » Monarca Signor nostro, e quello di Noi ancora.
 » E poi, pochi son colà quei, che scacciate; ma
 » per certo che in avvenire non potrete, nè crediate
 » di più entrare in altre parti del nostro Regno,
 » dove son tenuti in stima detti Religiosi, nè predi-
 » carvi la Fede medesima. Perlocchè, Carissimo, non
 » dovete incominciare e far tali cose, nè che a far
 » si comincino per mezzo vostro. Dato nel nostro
 » Castello di Robovvach, nella festa dell' Apostolo
 » S. Bartolomeo, l' Anno del Signore 1435.

Da una tale lettera si assicurò sempre più S. Gia-

comò, che l'inosservanza de' suoi nella Bosnia, in buona parte derivava dalla garanzia, che quelli godevano del Regnante, e dall'impegno, che costui aveva di sostenerli, quali erano. Capi, che questa volta oprar dovendo in contradizione del Rè; quale avevagli chiaramente spiegata la sua intenzione, andava incontro a mali gravi, e quello ch'era peggio, forse con poco frutto delle sue Apostoliche fatiche. Pur ciò tanta impression non fece nell'animo suo; nè veramente farcela poteva. Trattavasi di rimettere i Frati nella piena osservanza della loro Regola, cosa che per quanto spiacer potesse ad un Rè, non era poi cotanto interessante per lui, che renderlo potesse inflessibile, e duro in impedirla. Il forte si era, che il Santo ritornato era nella Bosnia non solo per affari della sua Religione, ma per combattere gli Eretici, e specialmente Manichei, che in gran numero colà si attrovavano, avevano alzato il capo, si erano molto rinforzati, e godendo del favore del Rè; e della Regina, insegnavano apertamente i loro errori, e si facevan temere da chiunque avesse ardito far loro opposizione. Ed il peggio era che costoro stavano molto prevenuti contro la di Lui persona; mentre già quei Religiosi Italiani, che egli aveva là portati la prima volta, che vi stiede, non oziosi, nè pigri per l'adempimento del di loro sacro Evangelico Ministero, non lasciavano di opporsi con tutto il coraggio, e sapere alle perverse dottrine di essi; e spesso ancora riusciva loro di toglierne molti all'Eresia, e convertirli alla verace credenza. Ma che perciò? Perchè per S. Giacomo lo stesso era vivere che morire per Gesù Cristo, senza smarrirsi per poco, con zelo, e con Apostolico petto diè mano all'opera. Colle Sante Scritture, e con tutte quelle sode ragioni, e forti argomenti, di che con felice successo serviti si erano i Santi Padri in altri tempi per abbattere tal scelerata Setta de' Manichei, servissi egli il Santo nelle Predi-

che, e ne' familiari discorsi; che contro gli stessi faceva, e confermando il Signore i di Lui detti con segni, e prodigj, si alle strette riducevali, che confusi non sapevano che dirsi, o fare; e non pochi convertiti, abjurando gli errori, si buttavano a suoi piedi cercando di esser figli della Chiesa.

Colle vittorie che contro i Manichei riportava S. Giacomo, vieppiù crebbe nel cuore degli ostinati di loro Capi l'odio, e la stizza contro di Lui. Se fusse stato possibile l'averebbero annientato, e se gli occhi avessero avuto di basilisco, come si dice, l'averebbero colte occhiate avvelenanti, levato dal Mondo. Non mancarono per altro di fargli tutto quel mal', e peggio che poterono. Inventarono più delitti contro di Lui, ch'ei non se l'aveva neppure sognati. Contro gli spacciarono nere calunnie per infamarlo. Lo accusarono più volte al Rè, e glielo dipinsero per il più grande impostore, che sostenesse la Terra; disturbatore della pubblica tranquillità; nemico dello Stato, e dell'ordine pubblico; e con queste, ed altre simili calunniose dicte, l'aizzarono contro non solo il Rè loro fautore, ed il Popolaccio rivoltoso, ma persone in alte dignità Ecclesiastiche costituite, quali sedotte, giunsero alla debolezza di fulminargli contro censure; tal che fu bisogno s'impegnasse in di Lui difesa il Papa medesimo, dichiarando nulle tutte le censure contro di Lui fulminate, ed ampla facoltà concedendogli di predicare la parola di Dio in qualunque Diocesi gli fosse piaciuto. Se il Rè Stefano fosse stato buon Cattolico, ed avesse fatta un poco di riflessione sulla condotta di S. Giacomo, e quella de' Manichei, sarebbe certamente a favore di Lui deciso, e contro di quelli armato per severamente castigarli. Ma essendo Egli equivoco di Religione, di genio turchesco, e doppio di cuore, era piuttosto malcontento della di Lui condotta, che di quella de' di Lui contraddittori Eretici. Non ardiva, è vero a fronte sco-

verta contrariarlo in quanto faceva; ma non lasciava di mantenere cogli Eretici una secreta cospirazione contro di Lui, quale se fusse durata, e giunt'a maturarsi, averebbe fatto in pezzi il Santo. Non tardò molto S. Giacomo ad avvedersene, e si lagnò pure della di lui mala fede; ma prevedendo quanto scarso sarebbe stato il frutto del suo Apostolico Ministero; e quanti gravi mali gli sovrastavano, stimò prudenza, per allora lasciare la Bosnia, e trasferirsi altrove, riservando a miglior tempo, se a Dio fusse piaciuto, tornarvi per il buon ordine de' suoi Religiosi, e conversione di quegli Infedeli. Senz' altro, adunque partissi.

Pervenuta all' orecchio del Rè Stefano tal di Lui precipitosa partenza, nè provò non poco dispiacere; e temendo, ch' Egli abboccandosi coll' Imperadore, o scrivendo al Pontefice Romano per dar conto ad essi del suo inaspettato ritorno, avesse detto, o scritto in di lui disfavore; informando quelli della pessima sua condotta, e maniera indegna di operare, subito spedìgli appresso un corriere con lettera, con che lo pregava a ritornare, espressa nel seguente tenore:

« Abbiamo udito, Reverendissimo Padre, che Voi,
 » forse a persuasiva de' nostri nemici, pieni d' ira,
 » vi siete appartato dal nostro Regno. Ora questo è
 » poi, S. Padre, che con grandissima dispiacenza
 » sentiamo; come pure che tal pessimo concetto for-
 » miate di Noi, che non riputandoci Uom Cristia-
 » no, ci diffamate come un Pagano per tutta la Cri-
 » stianità. Suppliciamo perciò umilmente la Pater-
 » nità Vostra, che per l' Onnipotente Iddio, vi de-
 » gniate ritornare a Noi per essere udito alla nostra
 » presenza ».

In ricevere questa chiamata S. Giacomo, benchè conoscesse, non doversi fidare delle di lui parole, e belle promesse, ad ogni modo, per chiudere la strada alla maldicenza, ed impedire qualunque dispiacenza avesse potuto nascere fra Principi a ca-

gione di tal sua inaspettata partenza, ritornò nella Bosnia, e dritto portossi a Robovak, dove risiedeva il Rè con tutta la Reale famiglia, e Corte. Giunto alla presenza del Rè, ed accolto con le solite apparenza di riguardo, mentre quello lamentavasi della di Lui partenza contro il suo volere, prend' Egli l'opportunità di rinfacciargli le commesse doppiezze, e le opposizioni che aveva poste all'adempimento dell'Apostolico ministero, che gli era stato incaricato. Gli parlò chiaro, ch' Egli doveva effettuare la riforma de' suoi Religiosi, e che perciò lo lasciasse in libertà di fare con essi, quello che richiedevano le leggi del suo Franceseano Istituto. Gli fe sentire, ch' essendo la Setta de' Mânichei in contradizione colla Fede Cattolica Romana, e quindi più volte condannata, non era decoro di un Regnante, che vantavasi Cristiano, e Cattolico, neppur per ombra garantirla ne' suoi Stati. Gli pose sotto gli occhi uno per uno gli Errori di essa, e li fe quasi toccar con mani la loro falsità; e quale, e quanta la malvagità de' seguaci di essi; quanto poco perciò fidar si potesse di tal razza maledetta di gente, che nè il vero Dio, nè Gesù Cristo comun Redentore, nè Potestà veruna spirituale, che fosse, o temporale riconoscendo, di niente aveva a temere, era capace di qualunque scelleraggine, ed iniquità; gli presagì finalmente, che di tante sue furfanterie, e doppiezze, fin allora usate, ne avrebbe dato conto a Dio, dietro un pessimo fine, che l'aspettava.

A tal franco parlare di S. Giacomo si scosse alquanto il Rè Stefano, ma non cambiò le sue idee, nè si ridusse a partito migliore. Frattanto i Mânichei, non poco disturbati per il ritorno del Santo, si diedero a trovare de' modi, come potersene disfare, senza venir subito a qualche violenta risoluzione, che avrebbe potuto poi comprometterli, ed imbarazzarli. Lusingandosi poterlo far cadere nelle loro

reti colla solita astuzia, e seducenti arti, ereditate dal loro Antesignano, e maestro Manete, l'invitarono a pubblici congressi, che quivi in Robovak tenere volevano alla presenza del Rè medesimo. Accettò il Santo, senza replica, l'invito, e confidando nell'ajuto del Signore, nel destinato giorno a congresso con loro avanti al Rè intervenne. Con seduttrice eloquenza, con affettata docilità, con apparente modestia incominciarono i Manichei a parlare de' loro dommi, velandoli studiosamente sotto le apparenze del vero; mettendoli in tutt'altro aspetto di quello, che sono in se stessi. Ma S. Giacomo, il quale non solo per via di studio era informato de' loro errori, ma benanche per lume sovrano ne conosceva tutto il veleno, colla chiarezza delle sue ragioni, tolse ad essi il velo, e li fe' vedere in tutto il loro mostruoso visaggio; burlossi delle dolciate lor dicerie, e dimostrò, ch'essi avevano nel cuore tutto il fiele de' Draghi, è sulle labra il veleno più potente degli aspidi; li smentì, e confusi ne' loro fallaci sofismi, e svergognati li fe' rimanere al cospetto di quella illustre adunanza, la quale in tal circostanza lasciò ben persuasa, che la Setta de' Manichei era un orribile ammasso degli assurdi più ridicoli, e degli errori più distruttivi della vera Religione. Vedendosi allora i Manichei scoperti, e svergognati, e ridotti all'impotenza di più sostenere la lor falsa dottrina, ed aspettandosi nuove sconfitte, e più vergognose dal Santo, non fecero da Uomini, ma da furie infernali; Dimentichi affatto della decenza, e probità; immorali, e senza principj di buona educazione, gli scagliarono contro quanti ne seppero d'improperj, di calunnie, di sarcasmi, di maldicenze, di obbrobriose parole. Solito rifugio degli Eretici, e Settarij tutti qualora in qualche disputa si veggono alle strette, nè san che dirsi per difendere, e sostenere qualche falsità, e menzogna. Ma che giova? Non vi voglion sarcasmi,

opprobrj, e contumelie per sostenere un partito, vi bisognano delle forti pruove, e convincenti, che fissano la mente, e l' cuore inclinano dell' Uomo veramente saggio, e da bene.

Non bastò ai Manichei aver così maltrattato il Santo con indegne parole; la rabbiosa loro stizza si avanzò sino a procurarne la morte. E poichè la Regina di quel Reame apparteneva alla lor Setta; e quindi era, non men di essi giurata di Lui nemica, gliene fecerò ricorso, e dell' opra di Lei si avvalsero per ottenere l' esecuzione del sanguinoso attentato. Costei, com' eretica, superba, e donna nelle sue risoluzioni precipitosa, con in mano l' alto potere, senza farsi troppo pregare, si esibì pronta a compiacerli. Affinchè però, al più presto, l' affare finisse, senza strepito, e senza comprometter se, ed il suo Regno colle Potenze confederate, fatti a se venire quattro sanguinarj malandrini, loro comandò, che senza farlo penetrare a chiechesia, proditoriamente, in mezzo a qualche solitaria strada avessero ucciso S. Giacomo. E perchè non si andasse a lungo nell' esecuzione, essa stessa, fingendo di aver cose importanti da trattare con Lui, gli mandò a dire, che senza meno l' attendeva al suo Palazzo. Intanto quei Sicarj si appiattarono fra quella strada, per cui doveva Egli passare per andare alla Corte. In buona fede, subito ricevuto l' avviso, partissi S. Giacomo per andare alla Regia; Ma che? giunto a quel passo di strada, ove stavano aspettandolo gli assassini, se li vidde avventare sopra con pugnali alla mano, piucchè feroci Leoni per togliergli la vita. Or in tale mossa, e risoluzione vedendoli, e scovrendo per lume sovrano da chi venivano ordinati quei colpi, slargò verso di quelli le sue braccia, ed in atteggiamento mite, ed umile, così lor disse: *Eseguite pure contro di me quanto dal Cielo vi sarà permesso da Dio: Per amore del mio Dio, e per*

*la professione della Cristiana Fede, io sono apparecchiato; e pronto a subire qualsivoglia morte. Ho conosciuto benissimo chi vi ha mandati, e qual motivo ne abbia Ella avuto: Eccomi, ubbidite se vi è permesso, ad una miserabile, che vi ha dato un tanto comando. Maraviglioso Iddio! A tali sue parole, quei Sicarj, dalla mano ultrice dell' Onnipotente, che il Giusto sostiene, percossi, rimasero immobili, e colle braccia irrigidite, senza poterle più muovere, o abbassare, con tal dolore, e spasimo, che gittandosi a di Lui piedi, con voce tremante, e da gemiti interrotta, gridarono: *Perdonateci Uomo di Dio; abbian peccato contro Dio, e contro te, Perdoni, o Santo Uomo il nostro delitto.* Questa umile, e sincera confessione de' ravveduti ribaldi, non poco intenerì il di Lui cuore pietoso; quindi non solo li perdonò dell' attentato sacrilego contro la sua persona; ma inoltre pregò il Signore ad averne misericordia, ed a restituir loro l' uso delle irrigidite braccia, dopo di che facendo sopra ciascun di loro il segno della Croce, mandolli sani da ogni male alle case.*

Aspettava la Regina, che a momenti le si portasse la nuova dell' assassinio di S. Giacomo, già, secondo gli ordini suoi, eseguito, quando se l' vidde comparire avanti sano, ed intrepido. Impallidì a tal vista, e rimase stranamente sbalordita, e confusa; e tanto più crebbe la sua confusione, e lo scorno, quando s' intese dal Santo svelata nella sanguinosa manovra, non che defraudata nelle sue risoluzioni, ed alla presenza di più Grandi della sua Corte, udì Egli, che così le disse: *Ecco, o Regina: Ecco quel F. Giacomo, che hai comandato si uccidesse. Veramente hai intrapresa una grande operazione. Hai tentato di ammazzare un Personaggio potente, o un eccellente guerriero! Avereste sacrificato, chi? Un misero omicciuolo, o una mosca. Ecco la tua glo-*

*ria, degna veramente di quell'animo grande aver
deve una Sovrana.* Stupefatti, ed attoniti a tal
franco sì, ma umile parlare del Santo, rimasti
quanti Cavalieri, e grandi di Corte si trovarono
presenti, non lasciarono, quanto di condannare la
scellerata condotta della Regina, altrettanto di lo-
dare il Santo Religioso, ed applaudirne le virtù; e
quanti poi udirono il miracoloso successo pubblicato
dagli stessi Sicarj per tutt' i contorni di Robovak,
accusarono per il più vile, ed esecrabile un tal co-
mando della Regina, e riconobbero S. Giacomo per
uno de' più intimi, e cari amici di Dio, per cui tal-
mente gli si affezionarono quei Popoli, che non solo
i bravi Cattolici, e quelli che pria erano stati da
Lui convertiti; ma gli stessi Manichei, a gran folla
correvano ad ascoltare le di Lui prediche.

Non cessarono intanto i Capi Settarij ordire nuove
trame contro del Santo. Conoscendo però che vani gli
erano riusciti li sforzi, fin allora usati per toglierlo
di vita, circonvenero il Rè Stefano, ed affettando
alla di Lui persona attaccamento, e fedeltà, gli po-
sero in testa mille tristi pensieri, dicendogli che se la
Maestà sua, a tempo non avesse dato provvedimento,
correa molto pericolo di perdere non solo la Corona;
ma la vita benanche; mentre Giacomo quel Frate Ita-
liano si era renduto troppo potente, ed accreditato presso
il Popolo; e che a di Lui cenni si ubbidiva ciecanente.
Che perciò a prevenire, ed evitare ogni disastro, bi-
sognava in tutti i conti levarlo dal Mondo, o almeno
subitamente bandirlo dal Regno. Il Rè che niente di
buon occhio più mirava il Santo, al contrappeso della
gelosia di Stato, creatagli dalla malvagità de' Mani-
chei, non difficoltà abbracciare l' iniquo suggerimen-
to; e già si risolvette di farlo secretamente ammaz-
zare. Ma per riuscirvi senza rumore, dell' opera si
avvalse di un Manicheo, che passava in conto del
più celebre Negromante, e Stregone di quel tempo.

Costui presone l'incarico, sfidò S. Giacomo a seco disputare intorno alla Religione, con disegno di farlo divenir pria scemunito, e pazzo colle sue magie, ed incanti, e finalmente, a forza di fattucchiere, ridurlo a morire. Accettò il Santo la disfida, e venuto il giorno stabilito, propose il Mago i suoi argomenti, e le ragioni contro la Cattolica Fede, ed in favore della sua Setta Manichea; S. Giacomo incominciò fil filo a sviluppare tutte le di lui difficoltà; Ma nel mentre Egli ciò faceva, studiandosi confutare gli Errori de' Manichei, e stabilire i Santi, e Cattolici Dommi, ed egregiamente vi riusciva, il Mago faceva i suoi diabolici prestigj per incantrarlo, e borbottava magiche note contro di Lui. Che ne avvenne in tanto? Col divino ajuto, restò il Santo non solo libero, ed esente da ogni male, ma vittorioso, e trionfante; ed il Mago scellerato, non fu solo confuso, e smentito ne' suoi disegni, ma perdè affatto l'uso della favella, e rimase muto in tutto il tempo della sua vita; a scorno perpetuo di chi avvalutato erasi dell'opera di lui per togliere dal Mondo un personaggio cotanto virtuoso, ed utile nella Società de' credenti. Servì questo successo per far conoscere a qual misero partito si appigliano coloro, che per offendere i veri servi del Signore fan ricorso a Demonj: fu forte sprone a buoni credenti per stabilirsi vieppiù nella Cattolica professata Fede; ed agli Eretici un nuovo motivo, e più splendido lume, che ne cavò molti dalle tenebre dell'errore, e loro fece abbracciare la vera credenza. Pur nondimeno a vista di miracoli così palpabili, ed evidenti, non pochi della maledetta turba degli Eretici, renduti più inflessibili, ed ostinati, non si arrestarono dal tendere nuove, e più perigliose insidie, e tradimenti contro la vita del Santo predicatore. Saputosi perciò, che nella Terra di Vissok voleva Egli predicare a numeroso popolo contro i Manichei non solo, che contro gli Ussiti, che fecero gli arrab-

biati Eretici? Secarono destramente le quattro colonne, che sostenevano il pulpito, accocciandone in modo la secatura, che non si poteva discernere, lusingandosi; che salitovi Egli per predicare, fusse precipitosamente caduto insieme col pulpito, e così, se non morto, almeno fattosi gran male, non avesse potuto più predicare. Ma il Santo, avendo saputo per divina ispirazione, le insidie preparategli, ricusò di salire in tal pulpito a predicare; ed affinchè il Popolo non pensasse sinistramente della sua condotta, gli svelò pubblicamente quanto gli Eretici fatto avevano per danneggiarlo. La scelleragine di quelli che furono gli Autori di tal operazione indegna, non lasciò senza il dovuto castigo dal Cielo; dapoichè, come è fama, tutti li di loro discendenti vengono al Mondo, o zoppi, o deboli di gambe.

Oltre alle già narrate ammirabili operazioni di S. Giacomo nella Bosnia, non mancò il Signore per mano di Lui, fare più miracoli per gloria del suo Santissimo Nome, e confusione degli Eretici ostinati. Quivi dal Santo, col segno della Croce, e coll' invocazione del Nome di Gesù furono guariti molti infermi da gravi malattie, e molti ossessi liberati da vessazioni diaboliche. Nella Città di Ostrevizza un Lago non producendo più pesce, con grave danno de' Cittadini, appena Egli lo benedisse, che ne produsse in tanta abbondanza, che servi d'ind' in poi per uno de' mezzi di sussistenza a tutte quelle Popolazioni. Grazioso poi non meno, che ammirabile si è quello fece, passando per la Città di Mostara. Essendosi fermato col suo compagno a recitare l'Officio divino presso un Lago di molta estensione, in cui vi eran molte ranocchie; queste col loro gracidiare, non poco il disturbavano da sì divoto esercizio; perciò ad esse rivolto, in Nome di Gesù comandò loro che tacessero. All'istante ammutirono tutte, e regnò quivi un perfetto silenzio. Terminata la recita dell'

Officio divino, e rimasto tuttavia colla mente assorta in Dio, senza badare ad altro, proseguì il suo viaggio. Ma essendosi ricordato del comando dato a quei animali, senza più rivocarlo, disse al suo compagno, che ritornato al Lago, liberasse quelle ranocchie dall'ricevuto precetto, affinchè ripigliassero il loro canto. Ubbidì quello, e ritornò al Lago; ma in vece di parlare in numero plurale, avendo detto in numero sigolare: *Ranocchia, adesso ti permetto il gracidare*, benchè d'innunerevoli rane fusse pieno quel Lago, una sola ripigliò allora il gracciolo; ed una, e non più se n'è intesa sempre in avvenire, come ne han fatta testimonianza i Cattolici, che per quelle parti si trovano.

CAPITOLO XI.

L'Imperador Sigismondo invita S. Giacomo ad intervenire ad un Congresso, in cui conchiuder si dovevano Trattati, d'accordo tra i Boemi, ed i Legati del Concilio di Basilea. Si coopera fruttuosamente il Santo per stabilire la pace tra l'Imperadore sudetto, ed i Boemi; e molto si affatica per la ristaurazione della Cattolica Religione nella Boemia.

Diceva il S. Rè Davide al Signore rivolto *Troppo mio Dio, sono onerificati li vostri amici, e troppo forte si è reso il di loro Principato. Il Mondo, quell'aggregato cioè di gente, che ignora il vero Dio, e sconosce Gesù Cristo, molto meno fa conto de' Santi, che gli sono amici; anzi li disprezza; e l'odia, sino a desiderarne, se non può di fatti procurarla, l'estinzione, e rovina. Ma gli assennati, la gente, che ha lumi da conoscere il di loro meri-*

to, e di quanto bene, ed utile siano essi per la Società, li cercano, l'onorano, ed a gran fortuna si attribuiscono averli in mezzo a loro, e ricever da essi un consiglio, un regolamento, uno sguardo. Poichè tutto del Mondo era, e di mala Fede il Rè della Bosnia, trattò molto male S. Giacomo della Marca, sino a procurarne la morte; non così però Sigismondo Imperadore Principe religioso, e dabbene. Avendo questi finalmente ottenuto, che i Boemi, da sedici anni ribelli alla sua imperial Corona, e da 25. anni in discordia della Cattolica Chiesa, ritornassero alla sua ubbidienza, ed a quella del Romano Pontefice, affinchè vieppiù fermo, e durevole si conchiudesse il Trattato di unione, e di accordo, essendosi determinato un pubblico Congresso di ambe le parti, da tenersi alla presenza della medesima Maestà sua in Inglavia, Città della Moravia, stimò bene avere a suoi fianchi, in tal circostanza S. Giacomo, sperando, ch'essendo Egli dotato non meno di Santità, che di gran dottrina, e valore, colla sua autorevole presenza, con i suoi consigli, e colle sue imponenti maniere avesse apportato gran bene ai suoi Stati, ed alla Religione, e fatto avere un esito felice a quel Congresso. Gli scrisse perciò di suo pugno una Lettera del tenore seguente.

« Al Religioso, e a Dio divoto Uomo F. Giacomo della Marca, Vicario del Vicariato della Bosnia, a Noi sinceramente caro in Cristo, Sigismondo per la grazia di Dio, Imperadore de' Romani sempre Augusto, e Rè di Ungheria, Boemia Dalmazia, Croazia ec.

» Religioso Uomo, e a Dio divoto, sinceramente a Noi diletto. Poichè adesso alcuni Baroni, soldati, e Cavalieri Bocini del nostro Regno di Boemia a Noi mandati da parte di quella Uni-

» versità si attrovano qui presso la Maestà nostra
 » costituiti, e perciò ci è moltissimo necessaria la
 » vostra persona, affin di riportare da essi, previo
 » divino ajuto, per mezzo vostro, frutti di salute;
 » perciò ricerchiamo, e preghiamo la religiosità vo-
 » stra, raccomandandole, che appena avuto notizia
 » delle presenti cose, vi portiate al più presto, e
 » colla maggior sollecitudine alla presenza dalla Mae-
 » stà nostra, in carrozza, cavalli, e spese per mezzo
 » del nostro fedele Reverendo Padre in Gesù Cristo
 » Errico Vescovo di Cinque Chiese, se come ci è
 » stato riferito si trova nella Città, o detta Diocesi
 » di Cinque Chiese; o pure per mezzo del Vescovo
 » di Bosnia, se egli è in Diaco, a ciascuno de' quali
 » già abbiám dirett' i nostri scritti da consegnarsi alla
 » fedeltà vostra. Imperciocchè, come si è detto, ab-
 » biam scritto, e comandato per altre nostre lettere
 » ai predetti Vescovi di Cinque Chiese, e di Bosnia,
 » che uno di essi, quello cioè nella di cui Diocesi
 » ora vi rattrovate, in carrozza leggiera, e da giovani
 » cavalli, ed a sue proprie spese facci condurre la
 » vostra persona alla maestà nostra. Niente altro adun-
 » que in questo averete a fare. Data in Tata il Sab-
 » bato prossimo, dopo la festa dell' Apostolo S. An-
 » drea, l' Anno del Signore 1435. »

In ricevere il Santo questa lettera, trovandosi
 già d'aver disbrigate ancora nella Bosnia tutte quelle
 incumbenze, che gli erano state commesse da' Padri
 del Concilio di Basilea, subito, conforme al suo so-
 lito Apostolico costume, in cammino si pose per com-
 piacere un Monarca così degno, ed a se non poco af-
 fezionato; tanto più che trattavasi di affari, che gli
 erano molto a cuore, e ch'Egli con impegno, e pre-
 mura particolare soleva eseguire; quali erano con-
 chiudere pace fra Popoli dissidenti, e procurare i
 vantaggi delle Anime, la gloria di Dio, l'aumento
 della Cattolica Fede. Dritto adunque si condusse in

Tata, dove l'Imperador Sigismondo anziosamente l'aspettava. Al primo giungere alla di lui Imperial presenza, al vederselo già vicino quell'illustre Monarca, fu incredibile il contento, che n'ebbe, e l'allegrezza che ne mostrò. Parutogli d'aver veduto, non pure un Apostolo del Signore, ma l'Angelo del gran consiglio, gli baciò divotamente la mano, l'abbracciò teneramente, ed a mano condottolo nel proprio appartamento, lo fece sedere confidenzialmente a se vicino, comandando, che si avesse per la di Lui persona tutto il riguardo, e che niente si facesse mancare a di Lui religiosi bisogni. In vedere gli Ambasciatori Boemi, che si trovarono presenti, tanta stima farsi di un povero Frate da un Monarca così grande, ne lasciarono altamente stupefatti, ed ammirati, e ben compresero, che personaggio di gran merito esser doveva S. Giacomo; e tanto maggiormente se ne assicuraron, allorchè ad essi rivolto l'Imperadore, l'informò della di Lui persona, e li assicurò, ch'Egli colla sua cooperazione molto avrebbe contribuito all'esito felice di quel Congresso, con soddisfazione di tutti. Dimorando S. Giacomo coll'Imperadore, ebbe più volte segrete conferenze con Lui, e con gli altri Ambasciatori, tanto alla di Lui presenza, che privatamente con essi soli. Da che avvenne, che quelli, persuasi da saggi consigli di un Uomo Religioso di tanto merito, e dottrina, di buona voglia si esibirono ad accettare i decreti del Concilio di Basilea, che all'abbidienza della Chiesa Cattolica li chiamava, ed a riconoscere Sigismondo per loro legittimo Sovrano. Disposte così le cose, e riunite insieme le parti dissidenti; come pure aggiustate le pretensioni di esse, si partirono i Legati per Inghilterra; e poco dopo l'Imperadore con S. Giacomo li seguì. Nel Congresso, che si tenne si sciolsero tutte le difficoltà, che riguardavano il possesso della Boemia da darsi all'Imperadore. Si com-

binarono trà Legati Boemi, e quelli del Concilio di Basilea li punti di Religione, ch' erano in controversia; se ne fece la sottoscrizione nel Congresso medesimo, e dopo, il Concilio vi appose la sua conferma. Ciò ultimato, si partì ciascuno per il suo destino, e Sigismondo, riacquistato il Regno della Boemia, in compagnia di S. Giacomo portossi a prenderne il possesso; e di fatti lo prese a 24. Agosto del 1436.; ne fu riconosciuto legittimo Sovrano, e ricevè da Grandi il giuramento di fedeltà fra pubblici applausi, e mille rimostranze di giubilo.

Era rimasto assai contento, e soddisfatto, non che l' Imperatore; S. Giacomo istesso in vedere condotta così felicemente una impresa di sì gran vantaggio spirituale, e temporale de' Popoli; ma rimase il di loro cuore ripieno di amarezza, osservando il guasto quasi totale, che l' Eresia Ussita dato aveva alla Cattolica Religione in quel Regno. Che desolazione in vero! Non vi erano quasi più rimasti legittimi Sacerdoti, non più Religiosi, o Religiose; Non più si amministravano, conforme al solito, i Sacramenti. I Conventi parte abbattuti, parte convertiti in abitazioni dei secolari. Le Chiese convertite in arsenali, magazzini, e stalle; e se alcuna ve n' era aperta, era profanata dal sacrilego culto, che prestavasi a Giovanni Hus, creduto, ed adorato per Santo da suoi seguaci. A darvi per tanto il necessario riparo, tosto il Santo applicò l' acceso suo zelo; e tanto disse, tanto fece, che in poco tempo si vidde in Praga, per opra di Lui, ristabilita la Cattolica Religione, ripurgate le Chiese, consacrati gli altari, ordinati legittimi Sacerdoti, benedetti li fonti battesimali, amministrati li Sacramenti, e rimesso in esercizio il rito, e la disciplina de' Cattolici. Infra le altre Chiese di cui ottenne la ristaurazione, una fu quella di S. Giacomo Apostolo, già del suo Ordine; in essa celebrò Egli la prima Messa, predicò a molto Popolo la parola di Dio, vi amminis-

trò Sacramenti; e per mantenerla officiata, e servita vi richiamò alcuni de' suoi Frati. Esultò il Sommo Pontefice, esultarono i Principi Cattolici, esultò la Cristianità tutta a sì felici avvenimenti; ed ognuno caratterizzò S. Giacomo per un Eroe potente nelle parole, e nei fatti, vero amico di Dio, e chiamò felice quel Popolo, che ascoltar potea le di Lui prediche, e godere de' di Lui saggi suggerimenti, e consigli.

I soli Eretici Ussiti, e Taboriti fremettero per rabbia, e per disperazione si mordettero le labbra. Vedendo essi, per opkra di S. Giacomo, ritornati li Boemi sotto il governo dell' Imperadore, ed osservando, che sull' abbattimento della loro Setta già si vedeva rifiorire, e trionfare la vera Religione, non fecero da Uomini, ma da scatenati Diavoli dell' Inferno. Caricarono di maledizioni, e bestemmie i Legati Boemi, e quanti avevano avuto parte nel Trattato di pace conchiuso in Inghavia. Tengono fra loro più segrete adunanze, pensarono, consultarono, sanzionarono, fecero; ma conoscendo vigilante il Governo, e che puniva severamente colle carceri, cogli esilj, e colla morte ancora i Settarij rivoltosi, e quanti la stabilita concordia non rispettavano, temendo che sopra loro un qualche grave male piombasse, quà, e là, per varj Regni si dispersero, e molti si ricoverarono nell' Austria, e nell' Ungheria. Ed ecco, che si fan sentire fra quei Cattolici gli ereticali loro spropositi, fra gli altri, che ai Chierici per divina Legge veniva proibito il Civile dominio: Che tutti, senza eccezione possono predicare: che a tutti è necessaria la Comunione sotto l' una, e l' altra specie, e che senza di essa non vi è salute.

Non tanto seppe l' ottimo Imperador Sigismondo una tal dispersione degli Eretici ne' sudetti Regni, che memore de' gravi danni avevano essi arrecati alla Boemia, e quanto caro eragli costato apprestarvi il rimedio, subito pensò al riparo, ed a trovar de' mezzi

come impedire i progressi de' Settarij, e distruggerne gli errori. Nè scrisse perciò al Sommo Pontefice, e questo di concerto con lui, ne diè l'incarico a S. Giacomo, mandandolo colà, non solo come Missionario, e predicatore, ma come Inquisitore ancora, munito di tutte quelle facoltà necessarie per l'adempimento esatto del suo impiego; A qual effetto gli spedì da Bologna un Breve del tenore seguente:

« Al diletto figlio Giacomo della Marca, professore dell' Ordine de' Frati Minori, Inquisitore dell' eretica pravità, per mezzo della Sede Apostolica, specialmente deputato nel Regno di Ungheria, e nelle parti dell' Austria, secondo il costume di dett' Ordine, salute, ed Apostolica benedizione.

« Sebbene la circospetta provvidenza della Sede Apostolica, in qualsivoglia luogo adopra volentieri l'opportuno rimedio contro quelli, che sono infetti dell' eretica pravità, la nequizia de' quali, serpeggia come cancro, affinchè non spargano in altrui rovina il proprio veleno; Nel Regno però dell' Ungheria, e nelle parti dell' Austria, alle quali, e di loro abitanti portiamo speciale affetto, in particolar modo desideriamo, che cavati fuori, e sradicati gli errori, li fatti della Fede, siano con profitto continuo prosperati, e la Fede Cattolica più fortemente si corrobori. A promuovere adunque con efficacia tal' affare della Fede nel Regno, e parti predette, aspirando deputare tal persona, il cui onesto conversare dia esempio di purità, e le di cui labbra erudite diffondano scienza salutare, affinchè col di lui ministero si purghi di poi ogni fermento di simil macchia, al fine dirigendo i sguardi della nostra mente alla tua persona, che il Signore largitore insigne di sincerità

» di Fede, e di Religione, e di maturità di costu-
 » mi, e scienza delle lettere, e di molte altre vir-
 » tudi, e doni loro, te, che per fedele rapporto di
 » molte notabili persone a noi fatto, riputiamo suf-
 » ficiente, ed idoneo a sì fatto Ufficio, facciamo, co-
 » stituiamo, e deputiamo Inquisitore dell'eretica pra-
 » vità nel Regno di Ungheria; e parti dell'Austria
 » sino a nostro beneplacito. Per la qual cosa, medi-
 » anti Scritture Apostoliche, comandiamo alla tua di-
 » screzione, ingiungendoti in remissione de' peccati,
 » in quanto posto di banda il timore degli Uomini,
 » vestendo lo spirito della fortezza, sulla speranza
 » dell'eterna mercede, con tanta efficacia t' impegni,
 » prosegui, ed eseguisce il predett' Ufficio d' Inquisi-
 » tore nel Regno, e parti predette, come persuade-
 » rà l'utile di un tanto affare, affinchè per la dili-
 » genza della sua sollecitudine, all' in tutto si svelga
 » la radice della predetta pravità, e la vigna del
 » Signor degli eserciti, sterminate poi le volpicelle,
 » apporti frutta abbondevoli di purità. Procedendosi
 » in affare di tal fatta, tanto secondo l'indulgenza,
 » e privilegi concessi dalla medesima S. Sede all' In-
 » quisitore della medesima pravità, dalla prelodata
 » Autorità Apostolica deputati, o all'ufficio di sì
 » fatta Inquisizione, quanto ancora secondo le San-
 » zioni Canoniche. Per tal poi deputazione della tua
 » persona, fatta per mezzo nostro, in tale Ufficio,
 » non vogliamo, che si generi pregiudizio alcuno agli
 » Ordinarij de' luoghi, cosicchè non possano esercitare
 » eglino l'Ufficio d' Inquisizione sopra le predette
 » macchie ereticali, come vogliono le dette Canoni-
 » che Sanzioni, ed ai predetti, o a qualsivogliano
 » altri privilegi al Ordine tuo, o a rammentati In-
 » quisitore, ed Ufficio, se ve ne sono dalla detta
 » S. Sede, conceduti. Dato in Bologna l' Anno dell'
 » Incarnazione del Signore 1436. a dì 22. Agosto,
 » Anno 6. del nostro Pontificato. Nè di ciò con-

tentò il Papa, volendo, che con frutto, e senza impedimento S. Giacomo con i suoi compagni eseguisse l'Officio incaricatogli, dopo 4. giorni, cioè a 26. detto Mese, ed Anno gli spedì un altro Breve; concedendogli molte facoltà spirituali. Accettò il Santo l'Officio sudetto, risoluto però di farla sempre cogli Eretici piuttosto da Apostolo, che da Inquisitore, menocchè quando vi venisse obbligato, e costretto dalla loro perversità ostinata.

Partì adunque nel nome del Signore, e colla santa benedizione del Pontefice. Giunto che fu nell'Ungheria trovò, che di fatti gli errori vi si erano non solo introdotti, ma avevan preso molto piede trà quei Popoli: che gli Eretici si erano moltiplicati; e posti in tanta forza da far paura ai Cattolici; e già poste in sommossa quelle parti, dopo di aver ne' loro secreti conciliaboli di Satana decretato di prender le armi, ed uccidere or questo, or quell'altro Cattolico, scoppiarono in una spaventosa rivoluzione, uscendo colle armi alla mano in campo aperto per levar di Capo all'Imperadore la Corona, e far sanguinoso macello de' veri credenti. Buono, che ne' principj dello sviluppo di detta rivoluzione si trovò quivi arrivato S. Giacomo. Imperciocchè Egli fù, che al primo avvedersene accorse subito, si lanciò per mezzo le strade, forte declamò contro de' rivoltosi, e del loro sanguinolento attentato; animò i Cattolici ad una valida difesa contro i di loro sforzi; gli esortò ad arrestare i di loro Capi; e ben che gli riuscì di sedare la tumultuosa rivolta; d'impedire lo spargimento di tanto sangue, ed i progressi luttuosi dell'eretica rubelle disumanità. Non era sua intenzione, che alcun di quelli arrestati Capi della rivolta perisse; quindi predicò ad essi la vera dottrina della Chiesa, e con ragioni, ed esortazioni replicate, fè di tutto per illuminarli, e farli convertire a Gesù Cristo; ma trovandoli sempre pertinaci,

e duri nelle false dottrine, e che speranza non davano di conversione con tante buone, e caritatevoli maniere loro usate, li consegnò a chi si conveniva, affinchè loro si desse il meritato castigo. Trovandosi così li Settarij senza de' loro Capi, e nell'impotenza vedendosi di più sostenersi in campo aperto, si divisero, e spargendosi chi in una, e chi in altra Provincia di quel Reame, non pensarono, che a mettersi in salvo la vita.

Sarebbe così finita la cosa; ma siccome l'esperienza aveva fatto toccar con mani, che tal pestifera razza di gente col fuggire, e mutar paese, non solo non mutava pensieri, e costume, ma qual contagio micidiale, infettava de' suoi errori quelli, con chi trattava, stimò bene il Santo inseguirli dovunque, raggiungerli, ed usar tutt'i modi per guadagnarli. Li raggiunse in fatti, e gli riuscì quanto aveva meditato. Dapoichè predicando ad essi con zelo le verità della Cattolica Fede, e dimostrando con forti argomenti, ed invitte ragioni la falsità della loro Setta, illuminatili nella mente, conobbero i loro errori, ed infiammati nel cuore fervidamente li detestarono; gittaronsi umili, e contriti a suoi piedi, ed abbracciarono la vera Cattolica credenza. Il numero degli Eretici, e Scismatici da Lui convertiti questa volta fù ammirabile; mentre si narrano convertiti in un solo giorno cinquantacinque mila Eretici tra Ussiti, e Taboriti; ed in termine di cinque altri giorni, mediante il Santo Battesimo aggregati alla Chiesa altri cinquantacinque mila Scismatici, che ritrovò invalidamente Battezzati. La tonante di Lui Apostolica voce; la maniera stupenda, che aveva d'insinuarsi negli animi de' suoi Ascoltanti; i miracoli strepitosi, che di quando in quando oprava nel Nome di Gesù cacciando Demonj da corpi ossessi, mondando leprosi, guarendo infermi gravati da varie malattie, lo rendevano così rispettabile, e potente, che più

volte confessarono gli stessi nemici suoi, non potersi, nè resistere al miracolo della sua Apostolica predicazione.

CAPITOLO XII.

Chiamato S. Giacomo nella Transilvania, nella Diocesi di Varadino, e nella Provincia di Sirmick riporta gran vittoria dagli Eretici; del che ne viene altamente lodato presso il Sommo Pontefice.

La Dignità, e l' potere del Sacerdote son troppo grandi; ma non è men grande la rovina, che agli altri del popolo apporta se pecca. E che sarà poi se un Sacerdote, un ministro di Gesù Cristo si facesse Maestro, e dottore di false dottrine? Il danno che fa, e la rovina, che produce l'è certamente incalcolabile; e di rimedio assai difficile. Siccome egli è costituito da Dio depositario della Legge, e maestro di essa, così fidano i Popoli nei suoi detti, e non così facilmente si credono da esso lui ingannati. Quindi, se per fatale disgrazia avviene, che talun di essi al Popolo insegni una falsità, questa vien facilmente accolta, e con più tenacità impressa nella mente, e nel cuore: L'ha insegnata, dice il popolo credulo, ed idiota, l'ha insegnata un Sacerdote, che più di noi sa la Legge di Dio; dunque non vi è che temere. Così non fosse; ma i fatti accaduti dimostrano, che così è, e peggio ancora. Non avrebbero fatto tanto danno i sudetti Ussiti, se fossero stati soli semplici laici; ma perchè tra essi v'erano ancora de' Sacerdoti, li di loro errori non si fermarono dov' ebbero l'origine; ma sparsi subito si videro per molte Provincie di Ungheria, per cui le persone dabbene prevedendone le conseguenze funeste fecero delle premurose istanze presso i Vescovi specialmente di Varadino, e di Transilvania, che mandasse in quelle

loro Diocesi S. Giacomo, affinchè, come aveva fatto felicemente in altre parti, vi desse le opportune provvidenze. Conoscendo quei Prelati, e Pastori il pressante bisogno, che avevano le loro pecorelle, subito ne supplicarono il Santo Religioso. Il primo, che gli scrisse fu il Vescovo di Varadino, il quale avendolo ritrovato condiscendente alle sue premure, gli concesse quelle facoltà tutte che gli erano necessarie per l'adempimento del suo Ministero, e ne diede a suoi diocesani la consolante notizia, scrivendo loro così a 5. Febbrajo: « Alle vostre grandi preghiere, premure ed » istanze avanzateci da alcuni Uomini illustri, con » piacere, condiscendendo, abbiain ottenuto che ven- » ghi tra voi per la salute delle anime vostre il ve- » nerando, ed eccellente Religioso F. Giacomo della » Marca dell'Ordine de' Minori di S. Francesco, » dalla Sede Apostolica, e dal Sacro Concilio di Ba- » silea destinato special Nunziò nelle parti della Bo- » snia, Servia, e Vallachia per l'estipazione di cotal » maledetta Setta, e pestifera Eresia; a cui giudi- » carono doversi concedere la nostra plenaria autorità » sì nel foro della Confessione, che nell'Inquisizione » dell'eretica pravità ec. ».

Mentre S. Giacomo affaticavasi nella suddetta Diocesi, con tutta l'efficacia del suo Apostolico zelo, e riportava copiose frutta di conversioni di Eretici, e peccatori, anzioso il Vescovo di Transilvania di godere la presenza, e l'opera di Lui, gli scrisse una sua lettera d'invito, nella quale fra le molte altre cose, gli disse « Prego instantemente, e colla » massima energia, ed affetto del mio cuore la » Paternità Vostra, che terminate, coll'ajuto di » Dio, le Vostre fatiche salutari nelle parti di Va- » radino a motivo di esercitarvi la divina predica- » zione, e per dimostrare la forza, e virtù della » S. Fede, rivolgiatelo verso queste nostre parti li vo- » sti passi, per estirpare la medesima pestifera Setta:

» Benignatevi entrare in queste parti, e per gli oc-
 » correnti corrieri contentatevi d'indicarvi il giorno,
 » e tempo del vostro passaggio, quando cioè, avrete
 » piacere di entrare in queste parti, affinchè possa
 » liberamente mandar incontro a Vostra Paternità
 » Uomini giovani, e robusti messaggieri, che con
 » tutta sicurezza vi accompagnino sino a Tashad
 » Terra di nostra Chiesa ».

» Nel giorno medesimo che fu quello dell' Apparizio-
 » ne dell' Arcangelo S. Michele scrisse un'altra lettera a
 » suoi Diocesani avvisandoli delle provvidenze date a loro
 » mali spirituali col mandare ad essi S. Giacomo della
 » Marca, esprimendosi come siegue: « Poichè in questi
 » tempi eravamo occupati, e costituiti presso la grazia
 » della Imperial Maestà, per il disbrigo di alcuni affa-
 » ri, ed in questo frattempo, siccome per relazione
 » di Uomini degni di Fede, abbiamo udito, che alcuni
 » perniciosi infetti dell' eretica pravità degli Ussiti,
 » pecore appestate della Moldavia, e di altre parti,
 » non solo i surriferiti distretti, ma subentrati be-
 » nanche in queste parti della Transilvania, colla
 » loro infezione han corrotti moltissimi Uomini dell'
 » uno, e l'altro sesso della nostra greggia, e largamente
 » come mortifero veleno han diffusa la loro pestilen-
 » ziale dottrina; e comechè Noi, anche attualmente
 » ci troviamo occupati negli affari del già detto Impe-
 » radore Signor nostro, non abbiain potuto di per-
 » sona colà subitamente condurci, ed attendere ad
 » estirpare, ed estinguere detta eretica pravità na-
 » scente, perciò con ogni istanza abbiain pregato il
 » Venerando, Egregio, e Religioso Fra Giacomo
 » della Marca, dell' Ordine di S. Francesco, dalla
 » Sede Apostolica, e dal Sacro Concilio di Basilea
 » Legato, e Nunzio speciale nelle parti della Bo-
 » snia, Servia, e Vallachia per l'estirpamento di
 » cotai Setta maledetta, e pestifera Eresia, che si
 » portasse a Voi per la salute delle anime vostre.

Lo stesso ancora fecero l'Arcivescovo di Strigonia nell' Ungheria inferiore, ed altri non pochi. E fu troppo a proposito, ed in tempo l'andata di S. Giacomo in quelle parti; Imperciocchè i Settarij già imbalanziti, si erano annutinati, ed avevano risoluto d'impugnar le armi contro gli Ecclesiastici, lusingandosi avvolgere anche il Santo nella strage sanguinosa, che far ne volevano; ma non potè loro riuscire; perchè al primo scoppiare la di loro congiura, col suo Apostolico coraggio si tacè. Egli in mezzo a loro, con franca tonante voce ne abbattè l'audacia, col forte della sua eloquenza li convinse di falsità; e con gli splendidi raggi di sua verace dottrina cavollì dalle tenebre dell' errore, facendo dare agli ostinati, ed inflessibili il meritato castigo.

A non pochi, per altro, degli ostinati, e maliziosi Ussiti, riuscì colla fuga sottrarsi da rigori della giustizia. Ma non se ne stette S. Giacomo. Avendo saputo, che i malvaggi eransi ricoverati nella Provincia di Sirmik, sita fra'l Danubio, ed il fiume Sava, e che conservando sempre prave intenzioni, cercavano di unirsi agli altri della lor Setta, che nascosti tenevansi tra i confini della Bosnia, e della Schiavonia, colà subito si portò per ottenerne la totale estinzione. Quivi da principio incontrò qualche ostacolo all'esecuzione de' suoi disegni, dalla parte de' Cattolici medesimi, non perchè non volessero dagli errori, e dagli Eretici purgati quei Paesi; ma perchè essendo essi sempre passati in conto di buoni Cattolici, pareva loro che essendo un cotanto rinomato Personaggio col nome d' Inquisitore andato colà ad esercitare il suo officio, si denigrasse la loro riputazione, quasi ch'è dominasse fra loro l'eresia. Ma questo lor conceputo timore fu subito dileguato non solo dalle di Lui addotte ragioni, che dalla difesa ne fecero molti Principi di quella Provincia; specialmente Ladislao Signore della Contea di Possega, il

quale fece loro chiaramente conoscere quanto era necessario lasciar libero il zelo del Santo Inquisitore contro gli Eretici, che fra quei Cattolici si trovavano frammischiati. In fatti mettendo Egli mano all'opra, ritrovò, che il veleno dell'Eresia aveva già infettati moltissimi di quella gente idiota, e semplice; ed applicandovi, conforme al solito, gli opportuni rimedj, liberò quei Paesi dal veleno dell'Eresia; mentre di quelli Eretici, che quivi rinvenne, molti, all'efficacia della sua predicazione si convertirono; altri furono puniti; ed altri appartandosi secretamente, cercarono scansare i fulmini del suo zelo.

Tante, e sì egregie azioni di S. Giacomo della Marca a gloria di Dio, a vantaggio della Chiesa, a salute delle anime, e de' corpi di tanti Popoli battezzati, obbligarono sì fattamente la gratitudine de' buoni Cattolici, che i Vescovi e Prelati di quelle parti si fecero un dovere di farne rapporto al Sommo Pontefice Eugenio, sì per far giustizia al merito grandissimo del Santo, che per consolare il Vicario di Gesù Cristo in quelle dure vicende, in cui si trovava. Ecco come scrisse l'Arcivescovo di Strigonia.

« Beatissimo Padre, e Signor colendissimo, dopo
 » essermi umilmente, e divotamente inchinato
 » sino al bacio de' beati piedi.

« Con queste mie lettere fo noto alla medesima
 » santissima Paternità vostra, come il Religioso, e
 » a Dio divoto F. Giacomo della Marca dell'Ordine
 » de' Minori, Vicario della Bosnia ec.; nel predi-
 » care qui nel Regno di Ungheria la parola di Dio,
 » e la Fede Ortodossa, colle sue grandissime, e diligentissime fatiche, che copioso sudore gli costano,
 » ha estirpati grandissimi errori, che qui germogliavano in molti e diversi luoghi, ed in varj uomini alienati dal dritto sentiere, e che professa-

» vano la Setta degli Ussiti; e come coraggioso atleta
 » di Gesù Cristo, con tutte le forze oppose la sua più
 » esatta diligenza intorno alla conversione de' mede-
 » simi Eretici, e di molti Scismatici ancora per ri-
 » durli alla Fede Cattolica; convertendone, e ridu-
 » cendone molti; cosicchè esigendolo sì fatte sue lo-
 » devoli, fruttuose, e salutifere imprese; in quanto
 » posso, raccomandando sinceramente alla medesima San-
 » tità vostra esso F. Giacomo, come benemerito, e
 » per tali sue buone opere, e lodevoli fatiche, che
 » gli son costate sudori, degno di onore, e di lode ec.

Molto più espressiva, e calzante fu la lettera,
 che in lode di S. Giacomo scisse al medesimo Pon-
 tefice dal Castello di Monterlabe a dì 1. Dicembre
 1436. il Vescovo di Varadino, qual'è la seguente
 « Con dolore riferisco alla Santità Vostra, come una
 » eretica pravità, peggiore assai più di quella degli
 » Ussiti di Boemia, incominciò a prender forza in
 » certe Provincie del Regno di Ungheria, palliata
 » sotto i nascondigli della sua frode; e poichè, Bea-
 » tissimo Padre, la grave iniquità di alcuni perversi
 » persecutori dell' Evangelica verità, con tanta ere-
 » tica pravità, di soppiatto, avvicinati avea i fedeli
 » Cristiani alle tenebre del proprio errore, quì nel
 » Regno di Ungheria, l'Uom venerando F. Giaco-
 » mo dell' Ordine di S. Francesco, Vicario della Bo-
 » smia, umile figlio, e divoto della Santità Vostra,
 » il quale è molto riccamente fornito delle sante di-
 » scipline della Sacra Scrittura, con diligente scru-
 » tinio, e laboriose discussioni di prove, ha dovuto
 » moltissimo adoperarsi nelle parti della Transilva-
 » nia, del medesimo Regno di Ungheria, dove nar-
 » rasi aver esposta in pericolo la vita, alloraquando
 » alcuni nemici, e persecutori della sacrosanta Fede
 » Ortodossa, opponendosi con insulto, ardire teme-
 » rario, e superstiziosamente alla verità Evangelica,
 » conspirati; inalberando le bandiere della perversi-

» tà, erano insorti contro quasi tutto lo Stato del
 » Clero, e della Chiesa, e se l'anzidetto Fra Gia-
 » como, non fusse a tempo venuto colà, in termine
 » di pochi giorni quelli ammutinati Settarij, sareb-
 » boni con mano armata furiosamente cacciati in
 » mezzo al Clero per farne sanguinosa stragge, e ma-
 » cello dal primo sino all'ultimo. Ma coll'ajuto del
 » Signore degli Eserciti, il prelodato F. Giacomo
 » possedendo la milizia della verità comprovata,
 » qual vittorioso Atleta, fattosi a prò di essa Sa-
 » crosanta militante Madre Chiesa, tutto sedò; tal-
 » che come degno di tutta la venerazione veniva trat-
 » tato con tutto l'apparato di onore. Non solo però
 » in dette parti, ha Egli sì grandi cose condotte a
 » fine; ma lo stesso ancora ha fatto nella mia Dio-
 » cesi di Varadino, dove similmente facendola da
 » Inquisitore, e da salutar predicatore della parola
 » di Dio, ha ritrovati moltissimi infetti di eretica
 » pravità, che ostinati durando negli errori, sono
 » stati alla morte condannati. Ed in molte altre parti
 » di questo Regno di Ungheria si è fatto conoscere
 » cotanto salutare per la riforma del popolo Cri-
 » stiano; e si è in molte guise prestato, per cui ave-
 » accresciuto il frutto dell'eterna beatitudine, non
 » meno che se fosse stato compagno all'Apostolo S.
 » Paolo, supremo Dottore, ed egregio banditore del-
 » l' Evangelica verità ».

Con maggior chiarezza e distinzione di fatti scrisse
 di S. Giacomo al Papa il Capitolo dell' Arcivescovado
 di Colozza a dì 11. Dicembre dell'anno medesimo
 1436., come si rileva dalla lettera seguente, che
 l'inviarono.

« Beatissimo Padre , e Santissimo nostro Signore ,
 » dopo i divoti baci de' beati piedi .

» Abbiám stimato un dovere colle presenti far
 » noto alla Santità vostra , qualmente il Signor Fra
 » Giacomo della Marca , Vicario de' Frati Minori
 » della Bosnia , Inquisitore , ed estirpatore dell' ere-
 » tica pravità ; mediante la Santità Vostra , destinato
 » al Regno di Ungheria , scorse molte altre parti dello
 » stesso Regno con pericolo grandissimo del suo cor-
 » po , non ha molto , con suoi Frati si avvicinò a
 » queste due Diocesi , canonicamente unite insieme di
 » Colerza , e di Bacchi , in dove , coll' ajuto del Si-
 » gnore , riportò abbondevoli frutta alla Chiesa Santa
 » di Dio ; Imperciocchè fece arrestare moltissimi Ere-
 » tici , tanto Chierici , che Laici , de' quali una gran-
 » dissima moltitudine , da molto tempo addietro ger-
 » mogliava nei confini di queste parti , e per mezzo di
 » un diligente scrutinio , come pure da una società
 » degli stessi Eretici , che spontaneamente ha confes-
 » sato , ha rilevato , che altri nelle selve , altri nelle
 » cantine , altri ne' molini ancora , nelle spelonche , e
 » caverne de' Monti , e della Terra avevano profanati
 » li divini misteri ; e che per sì fatti nascondigli con-
 » dannati , avevano portata la sacra Eucaristia ; come
 » anche il sangue del Signore Gesù Cristo in certe
 » borse , al di dentro impeciate , che portavano pen-
 » denti dal collo ; e che moltissimi di essi , col tra-
 » sferirsi nel silenzio della notte a tali luoghi pro-
 » fanì ; ah! dolore ! avevano versato sopra le loro
 » persone , e vestimenti lo stesso sangue del nostro
 » Signor Gesù Cristo , sino a scorrerne nelle loro
 » scarpe , e quindi a bagnarne non mediocrement la
 » terra . Scovò ancora manifestamente non pochi
 » errori contrarij alla Fede Cattolica , e fatta prece-
 » dere sù di ciò una matura deliberazione , fe su-
 » bire a detti Eretici la degna pena dovuta ai loro

» demeriti, ed in tal guisa ha già distrutti tanto es-
 » si, quanto i loro fautori, che queste nostre Dio-
 » cesi hanno ora la consolazione di vedersi proscriol-
 » te e libere dai lacci del Diavolo. Affinchè poi si
 » fatta eresia non possa più nascere in detta Dioce-
 » si, deputò per le Città, e per i luoghi, custodi
 » abili, ed idonei, quali debbano su di ciò, con
 » ogni diligenza vigilare. E se mediante Vostra San-
 » tità, con tanta sollecitudine, e vantaggio, non si
 » fusse provveduto ad essa Diocesi, mandandovi la per-
 » sona di esso Fra' Giacomo, gli Eretici, come essi
 » stessi l'andavan dicendo, già si apparecchiavano alle
 » armi, e sforzavansi dar misera morte a Vescovi,
 » ed al Clero; mentre erano divenuti audaci, e di-
 » sposti a commettere in avvenire ogni, e qualun-
 » quesivoglia indegna azione, non meno che avevan
 » già fatto altre volte nelle parti della Boemia. Per
 » la qual cosa, o buon Padre, prostrati al suolo,
 » supplichiamo la Santità Vostra, che sà drittamente
 » bilanciare sì la colpa de' malvaggi, che i meriti
 » de' buoni, in quanto per tanti, e tali meriti glosiosi
 » di esso F. Giacomo, lo favorisca in modo, che
 » Egli, in sì grande opera possa di giorno in giorno
 » macchinar nuove imprese per onor della Chiesa,
 » e frutto delle Anime. Si degni Dio conservar sa-
 » na, e salva la Santità Vostra.

Presso a poco lo stesso notificarono al Pontefice
 il Vescovo, e Capitolo della Chiesa di Sirmick, per
 cui si tralascia di qui rapportare.

CAPITOLO XIII.

Volendo S. Giacomo estirpare alcuni abusi nella Diocesi di Cinque Chiese, e riparare allo scandalo di alcuni Ecclesiastici, s'incontra delle opposizioni. Le supera mediante la protezione dell' Imperadore, alle richieste del Sommo Pontefice. Convertè un Sacerdote Eresiarca, e promuove la divozione alla Vergine SS.

Poichè la nostra Cattolica Chiesa non è men verace nella dottrina, che santa nella Morale, perciò non sono gli Eretici soltanto, che ne dilacerano il seno, e fan rovina di Anime; ma i cattivi Cristiani ancora, specialmente se del ceto Ecclesiastico essi sono, dapoichè se quelli ne guastano ed infettano il Domma, questi ne deturpano la santità della Morale. Perciò l'Apostolo S. Paolo scrivendo ai primitivi fedeli gli esortava ad esser non solamente sani nella Fede, ma benanche perfetti, Santi, ed immacolati, senza mancare a quanto la Legge divina prescrive; anzi, che si astenessero da ogni, benchè solo apparenza di male; e parlando degli Ecclesiastici, vuole che siano l'esempio degli altri nella Fede, e nell'integrità del costume. E certamente quando manca la buona coscienza nei Cristiani, e quel ch'è peggio, se domina in essi l'impudicizia, la Fede è disonorata, ed essi li fedeli non hanno da dare che un passo per far naufraggio nella Fede. Perciò S. Giacomo della Marca, dove non trovava errori da confutare, ed Eresie da combattere, armava il suo zelo contro il mal costume, e li vizj, specialmente contro quello della Lascivia, che l'è più abbominevole al cospetto di Dio, e feconda madre dell'eretica pravità. Per la quale cosa essendosi portato nella Diocesi di Cinque Chiese, ed avendo ritrovato che quivi abbondava il libertinaggio, e che da non pochi degli Ecclesia-

atici stessi era malmenata la castità, testo contro il mal costume, e l'impudicizia si diede a declamare con tutto il forte dell'Apostolica eloquenza. Ma siccome il vizio della lussuria suol produrre in chi n'è infetto la cecità della mente, e la durezza del cuore, così le di Lui prediche non furono ben accolte in detta Diocesi; ed ebbe questa volta la dispiacenza di predicare senza il bramato frutto. Meno male ancora sarebbe stato ciò; il peggio si fu, che i suoi nemici per toglierselo d'avanti, e liberi restare dalle sue declamazioni, e rimproveri, procurarono infamarlo presso del pubblico, spacciandolo per disturbatore della pubblica pace, e tranquillità; per un impostore, e predicatore di false dottrine. Spiacque molto al Santo questo tratto indegno, che ricevè; non perchè fusse privo di pazienza, e risentito agli affronti; ma perchè con tali diffamazioni, perdendo il credito, e la stima, sterile si rendea la sua Apostolica predicazione. E così fu; per cui, Egli che non aveva tempo da perdere, mettendo in pratica il consiglio del suo divin Maestro Gesù, scossa la polvere de' suoi piedi, se ne partì. Qual vero figlio non però nbbidente della Chiesa, volendo in tutto dipendere dal di lei Capo visibile, il Romano Pontefice, glie ne scrisse umilmente. Al sentire il Papa, contro ogni sua aspettazione, quanto l'era accaduto, ne provò gran dispiacenza; e qual vigilante, ed accorto Pastore, volendo riparare i gravi mali, che la partenza del Santo averebbe prodotti in quella rilassata Diocesi, e per reprimere l'audacia degli impudici calunniatori; come pure giustificare la condotta di un Religioso cotanto benemerito della Civile, e Cattolica Società, ed animarlo a nuovamente ritornare colà, d'onde era partito, in una lettera che scrisse all'Imperadore Sigismondo per invitare i Greci al Concilio in Ferrara, fra le altre cose, per impegnarlo a prestare, anche col suo braccio, rimedio

« i scandali sudetti, conchiude così. « Del resto con-
 « sommo nostro dispiacere abbiamo udito, che per
 « questi tempi siano germogliati nella Ungheria al-
 « cuni Eretici; e che i Sacerdoti dello stesso Regno,
 « in niun modo possono da diletti figli Frati dell'Or-
 « dine di S. Francesco, che vivono nell'Osservanza
 « regolare, e che predicano in quello la parola di Dio,
 « distornasi dal male, ed indursi a lasciare le diso-
 « neste pratiche che tengono pubblicamente, e vivere
 « in appresso onestamente, qual cosa fa molto ri-
 « trarre quei Popoli dal ben vivere, ed essere retro-
 « gradi dalle ammonizioni de' predetti Frati; e giu-
 « dicasi essere necessario, che colla nostra autori-
 « tà, e con i tuoi favori si destini in quel Regno
 « un qualche Prelato, il quale procuri che i Chie-
 « rici, ed i Sacerdoti vivano onestamente, locchè
 « acciò vogli accordare la vostra Altezza, l'esortia-
 « mo, persuadiamo, ed ancora con impegno ricer-
 « chiamo. A 5. Giugno del 1437.

Questa lettera del Papa essendo stata preceduta
 da un'altra, che S. Giacomo sulla istessa materia
 gli aveva mandata; fece tutta l'impressione nel cuore
 dell'Imperadore suddetto, e lo commosse in modo,
 che immediatamente gli fe' scrivere una lettera risen-
 tita al Vescovo di Cinque Chiese, ordinando, che
 subito si richiamasse il Santo predicatore, si ascol-
 tasse, e con benignità si trattasse. La lettera è del
 tenore seguente.

« Al Reverendo Padre in Cristo, e signor Fra-
 « t' Errico Vescovo della Chiesa di Cinque-Chie-
 « se, ed agli onorevoli signori del Capitolo della
 « medesima, nostri fedeli, a noi diletti.
 « Sigismondo, per la grazia di Dio, Imperadore
 « de' Romani sempre Augusto, e Rè di Unghe-
 « ria, della Boemia, della Dalmazia, Croazia ec.
 « Reverendo Padre in Cristo, ed onorevoli Uo-
 « mini fedeli, a noi diletti. Con grandissimo dispiac-

» cere ci si è fatto pervenire all' orecchio, come
 » voi, posposto il timore di Dio, e dimentichi
 » della propria salute, non desiderando, che cre-
 » sca la professione della Fede ortodossa, e che
 » li di lei confini si estendano, ma impegnandovi a
 » tutta possa derogare al di lei bene qualunque, e
 » vantaggio, obbligaste a fuggir lungi da mezzo
 » a voi, e vostri confini, il venerando F. Gia-
 » como della Marca, Vicario della Bosnia, ed In-
 » quisitore dell'eretica pravità, che per comando,
 » ed autorità sì del Papa, che nostro, a voi, ed a
 » tutto il nostro Regno di Ungheria dimostrava la
 » via della verità, e secondo la dottrina, e gli inse-
 » gnamenti de' Santi Padri, caritativamente, come fa
 » d'uopo, riprendeva li vostri eccessi, e le sceller-
 » taggini disonoranti, che infamavano lo stato Ec-
 » clesiastico; oltreacciò impedito lo stesso dalla sua
 » predicazione, ed inquisizione della detta eretica pra-
 » vità, e corrotto stato, locchè manifestamente ridonda
 » in pregiudizio, e discapito dell'istesso Pontefice, e
 » di Noi. E poichè noi vogliamo in tutt' i modi, e
 » senz' alcuna renitenza, che si tenghi fortifiato, e
 » sostenuto il medesimo F. Giacomo in dette sue
 » opere lodevoli, e a Dio devote, tanto in mezzo a
 » voi, quanto altrove, e dovunque per li climi di
 » tutto detto nostro Regno di Ungheria, fermamen-
 » te, e vigorosamente comandando, imponiamo alla
 » vostra fedeltà, che conosciuto subito il contenuto
 » delle presenti, e senza aspettare a tal' effetto altro
 » qualunque nostro comandamento, dobbiate di nuovo
 » con onore ricevere in mezzo a voi il detto F. Gia-
 » como, e tolta via ogni difficoltà, e ricusa, come
 » pure cautela a qualsivogliano, gli permettiate
 » praticare, ed esercitare il suo ufficio, finora lode-
 » volmente continuato, come si preferisce, di co-
 » mando ed autorità del detto Pontefice, e di Noi.
 » Ed in niun conto presumiate di oprar differente-

» mente in queste cose, se incorrere temete i nostri
 » rigorosi gravami, e la nostra gravissima indigna-
 » zione. Se altrimenti farete, locchè però non cre-
 » diamo, vogliamo, che le presenti rimanchino in
 » mano dell'esibitore, dopochè le averà mostrate.
 » Data in Praga, nella Vigilia della festa di S. Bar-
 » tolomeo Apostolo, l'Anno del Signore 1437.

Dopo scritta la sudetta lettera al Vescovo, e
 Capitolo di Cinque Chiese, ne scrisse un'altra a
 S. Giacomo, nella quale gli diè parte di quanto avea
 fatto in suo favore, scrivendo all'Arcivescovo di Strigonia,
 ed altri Prelati, e Vescovi di Ungheria. Ne' principj di
 Gennajo dell'Anno medesimo, e propriamente il Venerdì
 dopo l'Epifania, il sudetto Imperadore, con altra sua
 avvisato l'aveva, che per li 23. di Aprile si fosse
 portato insieme con sei, o otto Religiosi del suo Istituto
 nell'esercito, che stavasi per organizzare, onde insieme
 colla sua Imperiale persona recarsi a combattere contro
 i Turchi. La lettera fu del tenore seguente.

« Al Venerando, e Religioso F. Giacomo della
 » Marca, Vicario della Bosnia, dell'Ordine de'
 » Frati Minori di S. Francesco dell'Osservanza,
 » Fedele a noi divoto, e sinceramente diletto
 » Sigismondo, per grazia di Dio Imperadore de'
 » Romani, sempre Augusto e Rè dell'Ungheria,
 » della Boemia, Dalmazia, Croazia ec.

» Venerando Religioso, e divoto a Dio, a noi
 » sinceramente diletto. Abbiamo stimato, colle pre-
 » senti, far noto a Vostra Paternità, come Noi, col-
 » l'ajuto della divina grazia, circa la prossima festi-
 » vità di S. Giorgio Martire, d'immutabile propo-
 » sito intendiamo mettere nuovamente in piedi, an-
 » zi, al certo, che l'abbiamo già disposto, ed ap-
 » parecchiato all'effetto, un poderoso esercito tanto

« di Boemi, che di Ungheri, e di diverse altre Na-
 « zioni ancora contro i fierissimi Turchi, persecutori
 « della Croce di Cristo, ed ostinatissimi invasori de'
 « confini dei Nostri Regni. Ondè desiderando Noi,
 « che la persona di Vostra Paternità con alcuni vo-
 « stri Frati sia presente a detto esercito, per ivi con-
 « fortare con rugiada spirituale il popolo Cristiano,
 « e predicare la parola di Dio, ed esercitare tutte
 « le altre cose intorno alla salute del Popolo, atten-
 « tamente ricerchiamo, e preghiamo Vostra Paterni-
 « tà, in quanto associati sei, o otto vostri, o sia
 « Frati del vostro Ordine, vogliate in tal modo esser
 « presenti al nostro esercito, e là dovrete parimenti
 « andare colla nostra Maestà. Imperciocchè in tutt'i
 « modi, vogliam Noi essere personalmente costituiti
 « nel medesimo esercito. Data in Praga nella Feria
 « sesta prossima dopo l'Epifania, l'Anno 1437.

Come non siasi effettuata questa chiamata di
 S. Giacomo, e come Egli secondo l'avviso dell'Im-
 peradore non andò ad unirsi all'armata de' Cattolici
 contro i Turchi, non si sa la precisa ragione. Il vero
 è che il Santo seguì a trattenersi nell'Ungheria, e
 il prelodato Imperadore, dopo quattro giorni, che
 aveva scritta la sudetta lettera al Vescovo di Cinque
 Chiese; cioè a 29. Agosto, gli scrisse la seguente,
 esortandolo ad esercitare le sue incumbenze, ed ol-
 treacciò a procurare d'indurre colla sua efficace pre-
 dicazione e nobili, e plebei a prendere le armi con-
 tro i Turchi:

« Al Religioso, e a Dio divoto F. Giacomo
 « della Marca, Vicario della Bosnia ec. Fede-
 « le, a Noi grato, e sinceramente diletto.
 « Sigismondo per la grazia di Dio Imperador
 « de' Romani sempre Augusto, e Rè di Unghie-
 « ria, Dalmazia, Croazia ec.

« Religioso Uomo, nostro fedele, e sinceramente
 « diletto: secondo la tua fattaci richiesta, ecco che
 « per mezzo di altre nostre lettere da mettersi assie-
 « me colle presenti da consegnarsi a te, abbiám co-
 « mandato al Reverendissimo Padre in Cristo il Si-
 « gnor Giorgio Arcivescovo di Strigonia, e a tutti
 « gli altri Prelati, e Vescovi costituiti, ed esistenti
 « in qualunque luogo nel nostro Regno di Unghe-
 « ria, che ti permettano, e sian tenuti di farti per-
 « mettere, con quell'autorità che asserisci avere dalla
 « Sede Apostolica, di predicare a Popoli il Vangelo
 « di Cristo, dovunque nell'istesso nostro Regno di
 « Ungheria, ed informare i medesimi secondo la mo-
 « rale divina, e ricorcare gli Eretici, e gli infetti
 « di eretica pravitá, e ridurli alla via, e consoci-
 « mento della verità. Similmente con affetto vi esor-
 « tiamo, che colla tua predicazione induchi li po-
 « poli tanto nobili, che ignobili, affinché si levino a
 « far resistenza ai Pagani, e con tutte le forze vi
 « attendano. Del resto ricerchiamo la tua fedeltà,
 « che mentre averai saputo la Maestà nostra costi-
 « tuita in quelle inferiori nostre parti, in cui, colla
 « guida di Dio, fra breve andremo, all'istante con
 « sei, o otto Frati del tuo Ordine, venghi colà alla
 « nostra Maestà. Data da Praga, nella festa della
 « Decollazione di S. Giovanni Battista, l'Anno del
 « Signore 1437.
 « Siccome questa lettera dell'Imperadore diè molto
 « coraggio a S. Giacomo, e l'indusse a ritornare senza
 « difficoltà nell'abbandonata Diocesi di Cinque Chiese,
 « e quivi esercitare le sue funzioni di Apostolico mini-
 « stro, ed Inquisitore, così quella già pria diretta dal-
 « l'Imperadore medesimo al Vescovo, e Capitolo della
 « sudetta Diocesi, pose questi nella più gran costerna-
 « zione, e l'obbligo a scrivere la seguente lettera.

«**Notifico** Enrico per divina provvidenza Vescovo della
 «**Chiesa** di Cinque Chiese. A tutti, e ciascuno
 «**Signori** Arcidiaconi, e Vice-Arcidiaconi, come
 «**pure** ai Rettori delle Chiese Parrocchiali, ovun-
 «**que** costituiti, ed esistenti sia dentro, che sotto
 «**alla** nostra Diocesi, al quale, e a quali per-
 «**verranno** le presenti, diletti a noi in Cristo, y
 «**salute** nel Signore colla paterna benedizione.

«**Poichè** per Divin volere sarà per condursi in
 «**mezzo** a voi l'Uomo Religioso, e a Dio divoto
 «**F. Giacomo** della Marca, Vicario della Bosnia,
 «**nostro** sinceramente diletto fratello in Cristo, ad
 «**estirpare** i vizi, tanto colla sua favorevole dili-
 «**genza**, che col essere ben informato della predicá-
 «**zione.** Perciò in conseguenza delle presenti, cer-
 «**chiamo** diligentemente le vostre divozioni, e qual-
 «**sivoglia** di voi, a quali ancora, come pure a no-
 «**stri** esattori di decime, qualunque essi siano im-
 «**poniamo**, e comandiamo, in quanto avuta notizia
 «**delle** presenti, mentre, e quando il predetto F. Gia-
 «**como** giungerà a voi, o a qualsivoglia di voi, da
 «**quel** momento, a nostro conto diate, ed ammini-
 «**strate** al medesimo con i suoi compagni il vitto,
 «**e tutt'altro** che gli bisogna; anzi non presumate
 «**in questo** far differentemente; nè siate in alcun
 «**modo** arditì, quanto ad eseguire le cose premesse;
 «**col più gran sforzo** ancora preghiamo il medesi-
 «**mo**, cioè F. Giacomo, che giusta il tenore della
 «**Bolla**, di cui gliene trasmettiamo una copia, esso
 «**nello scegliere** il confessore idoneo, mediante il
 «**testimonio** delle presenti, abbia la facoltà d'impie-
 «**garvi** quegli idonei, che vorrà. Comandiamo che
 «**le presenti**, dopo di averle lette, sian restituite
 «**a chi le ha** presentate, quali vogliamo, che ri-
 «**manghino** presso di esso Frate.

«**A questi** avvisi del Vescovo di Cinque Chiese.

si aprì nuovamente la strada a S. Giacomo di ritornar con pace in quella Diocesi, in cui molto interessava, che s'impiegasse il di Lui zelo Apostolico; ed Egli il Santo, con tanto maggior piacere vi ritornò, sperando coll' ajuto di Dio riportare gran frutto, con quanta maggior dispiacenza n'era partito, vedendo inutilmente sparsi li suoi sudori.

Fra questo tempo però del suo partire, e tornare in detta Diocesi, non se ne stiede ozioso il Santo, e senza esercitare tanto l'ufficio di predicatore Apostolico, che d'Inquisitore dell'eretica pravità; Che anzi da documenti autentici abbiamo aver Egli riportato glorioso trionfo dell'Eresia col convertire alla verace credenza un grand'Eresiarca chiamato D. Andrea Micheli Sacerdote secolare della Diocesi di Bacchi. Scorrendo Egli quelle parti ed evangelizzando quei popoli, trovò abusi introdotti di un nuovo errore, che dismesso l'antico costume di salutare la Vergine SS. coll' *Ave Maria* al suono della campana, in disprezzo di essa Vergine dicevano altre parole; rinvenne parimenti un Sacerdote secolare, per nome Andrea Michele, il quale non solo difendeva gli Eretici-Ussiti, e Taboriti, e ne professava la dottrina, ma inoltre si era dato a spacciare, ed insegnare altri errori assai più velenosi di quelli da predetti Eretici si sostenevano. A tutto potere s'impegnò Egli irrarre d'inganno un tal Ecclesiastico perverso, e perversitore; ma conoscendo essere inutili per esso le maniere dolci, che suggerivali l'Apostolico suo ministero, e che ostinato tuttavia resisteva allo Spirito Santo; a togliere di mezzo alla Chiesa di Dio uno scandaloso e tanto inflessibile, e di mezzo all'ovile di Gesù Cristo un lupo così rapace, facendola da Inquisitore, lo fece arrestare, e degradarlo, lo consegnò nelle mani del potere secolare, acciò col supplizio della morte servisse agli altri di esempio, quanto terribile, altrettanto salutare. La con-

danzi a morte fu per costui una medicina di vita spirituale; Imperciocchè conosciuta la terribile situazione, a che l'aveva ridotto la sua pazza-pertinacia negli errori; e ravvisando la moltitudine, e gravezza de' suoi peccati al riverbero di quella luce sovrana, che manda Iddio nella mente per dissiparne le tenebre, si buttò a piedi del Santo, e con lagrime di penitenza gli cercò umilmente perdono, abbiurando tutti gli errori, e promise di mai più aderirvi. Siccome S. Giacomo della Marca non desiderava la morte degli empj, ma la di loro conversione, così nell'osservare il pentimento sincero di tal' Eresiarca, se ne compiacque, e l'avrebbe allor allora esentato, non solo dalla morte, ma da ogni altro castigo: Ma essendo passata la di lui causa nel foro secolare, altro non potè fare, che sospendere l'esecuzione della sentenza contro pronunziatali dai Giudici di quel Tribunale, e tanto fece. Fratanto ne informò per lettere il Sommo Pontefice, chiedendoli su di ciò il parere, e quelle facoltà, che in tal rincontro; ed in altre occorrenze gli erano molto necessarie. Condiscendente il Papa alle di Lui richieste, gli spedì la seguente Bolla.

« Al diletto figlio Giacomo della Marca, professore dell'Ordine de' Frati Minori, Inquisitore dell'eretica pravità nel Regno di Ungheria, e della Schiavenia, e dell'Austria, ed in altre parti, deputato per mezzo della Sede Apostolica, secondo il costume di detto Ordine.

« Amando teneramente da padre la tua persona a Noi divota, ed alla Sede Apostolica, ti concediam volentieri quelle cose, colle quali renderti possi utile, e fruttuoso agli altri, in ciò che riguarda il vero culto, e l'accrescimento della Fede Cattolica. Siechè avendoti per mezzo di altre no-

» stre lettere di certo tenore, costituito e deputato
 » Inquisitore dell'eretica pravità nel Regno di Un-
 » gheria, e parti dell'Austria, ed essendo le parti
 » di detti Regni, e Provincie così estese, ed ama-
 » pie, che alcune volte, richiedendolo il bisogno,
 » non possi trovarti presente nei luoghi, dove ge-
 » moglia il veleno dell'eretica pravità, ed applicarvi
 » li rimedj secondo i statuti de' Santi Padri; Noi a
 » quali sperialmente si appartiene, che si sradichino
 » all'intutto, e si estirpino dalla vigna del Signore
 » le spine, ed errori cotanto nefandi e pestiferi, af-
 » finchè non cresca, e prenda più forza sì fatto
 » veleno per mancanza di uomini Cattolici, che
 » abbiano la facoltà circa errori di tal sorte; a
 » te, della cui integrità, ed ardore verso la Fede
 » Cattolica pienamente confidiamo nel Signore, con-
 » cediamo facoltà di deputare, costituire ed ordi-
 » nare in quelle parti del Regno, e dell'Austria,
 » nelle quali, e quando ti sembrerà spediente, uno,
 » o più Inquisitori dell'eretica pravità, e uomini
 » di detto Ordine, onesti per certo, e potenti colla
 » predicazione, e coll'esempio, per quel tempo che
 » ti sembrerà opportuno, colla plenaria potestà, e
 » giurisdizione, che da Noi, e dalla Sede Apostolica
 » ti è stata concessa; e dipiù se avverrà, che tu
 » sii assoluto, e libero dal Vicariato della Bosnia,
 » affinchè per difetto della vacanza di tal Vicariato,
 » non venghino a ritardarsi; o in qualunque modo
 » ad impedirsi gli affari, che appartengono alla Re-
 » ligione, e Fede Cattolica, ti concediamo la facoltà
 » di chiamare i Frati tanto interpreti, che confesso-
 » ri, che crederai esser necessarj, e di tenerli, ed
 » esercitarli ad uso della Fede predetta, come se
 » fossi nell'Ufficio di detto Vicariato. Ed oltracciò
 » essendo prevaluto presso alcuni di quelle parti l'a-
 » buso di un nuovo errore, che al suono dell'An-
 » gelica salutatione, quasi disprezzando la beata Ver-

» gine, tralasciata l' *Ave Maria*, dicono un certo
 » che di opposto, volendo noi estirpare sì fatto er-
 » rore, e con doni spirituali provocare alla lodevole
 » consuetudine, ed onore della Genitrice di Dio, e
 » del nostro Signore Gesù Cristo, ti diamo la facoltà
 » di concedere, e rilassare quaranta giorni di peni-
 » tenze ingiunte a tutti dell' uno e l' altro sesso, esi-
 » stenti trà i limiti della tua giurisdizione, vera-
 » mente contriti e confessati, che al suono delle cam-
 » pane *Ave Maria*, sia nella sera, o pure nel Au-
 » rora, inginocchiandosi divotamente, diranno con di-
 » vozione l' Angelica orazione, ogni volta che acca-
 » derà loro di fare quest' atto divoto. Inoltre coll' au-
 » torità Apostolica, ed a tenore delle presenti, ti
 » concediamo piena, e libera facoltà di ricevere al
 » grembo della Chiesa, e con umanità abbracciare
 » un certo Andrea di Ungheria, poco fa sacerdote
 » secolare, da te, come abbiám saputo, qual perti-
 » nace eretico, degradato, ed al giudice secolare
 » rilasciato, mentre, come per parte tua si asseri-
 » sce, sembra bastantemente contrito, e sia appa-
 » recchiato, e pronto a deporre quella pestifera Ere-
 » sia, e tutti gli articoli di contrario sentimento alla
 » Fede Cattolica, e tutte le altre persone di simile
 » errore macchiate, se ciò dimanderanno con umiltà,
 » e divozione, abbiureranno tutt' i loro errori, e con
 » giuramento ancora si obbligheranno di non incor-
 » rere per l' avvenire in simili errori, e di non pre-
 » stare ajuto, consigli, o favore a coloro, che v in-
 » corrano, non ostantino li statuti, e le consuetu-
 » dini di dell' Ordine, come pure le Costituzione
 » Apostoliche, ed altre cose in contrario, restituire
 » nello Stato, in cui era prima che fosse caduto in
 » tali errori pestiferi, menochè agli Officj, Bene-
 » ficj, ed esercizio degli Ordini. Data in Bologna
 » l' Anno dell' Incarnazione del Signore 1437. a dì
 » 11. Giugno ».

Appena S. Giacomo ricevè questa Bolla, che si diè con tutto il fervore a predicare l'eccellenza, le grandezze, la dignità, ed il merito di Maria Santissima per ristaurare presso quei popoli la quasi all'intutto raffreddata divozione verso la Madre di Dio. Fè capir loro quanto interessa ossequiarla con culto divoto, e Religioso, e quanto la recita della salutatione Angelica è accetta al di lei cuore. Persuase perciò ad essi recitarla divotamente al suono delle Campanie la sera, e nell'Aurora, e pubblicò l'Indulgenza, che il Papa concedeva a tutti quelli, che divotamente, e genuflessi contriti, e confessati l'averebbero recitata. Indi assolvette il citato Eresiarca pentito Andrea Micheli, e lo liberò dalle pene che averebbe meritate, secondo però gli ordini ricevuti dal Pontefice, non lo reintegrò nell'esercizio degli Ordini. Vedendosi costui, per disposizione Pontificia non reintegrato, ne avanzò supplica al Papa medesimo; ma il Papa fidando nella sperimentata giustizia, prudenza, ed altre virtù del Santo, rimise a Lui la facoltà necessaria per questo effetto, spedendogli un'altra Bolla da Bologna a 22. Luglio dell'Anno sudetto; ma Egli per giusti motivi seguitò a tenerlo sospeso dall'esercizio de' suoi Ordini, frà quali uno fu per esempio degli altri, affinchè, cioè, altri dalla generosità del di lui perdono, ed indulgenza non prendessero anza, e facilità di aderire ai Settarij, e di abbracciare false dottrine, e farsene difensori. In fatti troppo saggia, e prudente si conobbe una tal di Lui condotta, dapoichè gli errori di detto Eresiarca già si erano dispersi per quelle parti, e facevano stragge di anime, minacciando far stragge ancora de' corpi, e bisognava l'esempio di castigo nel di loro Maestro, per frenare, ed abbattere l'audacia degli ostinati discepoli, e far che de' loro inganni si ravvedessero.

CAPITOLO XIV.

Il Pontefice Eugenio nel rimandare S. Giacomo nella Diocesi di Cinque Chiese se precedere una sua Bolla a tutti li Fedeli di quelle parti, giustificando la di Lui condotta, e lodandone il merito. Nel ritornare colà, riceve offese, e le supera gloriosamente.

Chi disprezza voi, disprezza me, disse Gesù Cristo a suoi discepoli; avendo adunque i Diocesani di Cinque Chiese disprezzato S. Giacomo, essendo stato questi là mandato del Sommo Pontefice con tutto il consenso e piacere dell'Imperadore Sigismondo, il disprezzo perciò non fu solo del Santo, ma del Pontefice, e dell'Imperadore, che colà mandato l'avevano. Siccome adunque l'Imperadore prese conte di un tal disprezzo, e ne scrisse risentito al Vescovo di Cinque Chiese, così il Papa volendo rimandare colà il Santo per bene di quei popoli, fe precedere una sua Bolla, colla quale lo giustificò, e lo ricolmò di lode, raccomandandò a tutti di ben accoglierlo, favorirlo, ed ajutarlo, affinchè avesse potuto liberamente eseguire il suo ministero nel ritorno, che d'ordine suo averebbe fatto colà. La Bolla è la seguente:

« A tutti, e ciascuno, che saranno per vedere
» la presente lettera.

» Chiamati per suprema disposizione, benchè
» scarsi di meriti, al governo della Chiesa universa-
» le, e non potendo particolarmente da per Noi stessi
» sbrigare tutti i pesi a Noi addossati, non essendo
» ciò naturalmente possibile, alcune volte assumia-
» mo in parte del peso del gregge del Signore Uo-
» mini illustri per scienza, insigni per vita, e pro-

» bità di costumi, servidi per zelo della Fede orto-
 » dossa, e nei quali si affrova il santo timor di
 » Dio, affinchè colla loro salutare cooperazione,
 » con più facilità, ed efficacia possiamo esercitare
 » l'ingiuntoci ministero. Poichè di fresco è perve-
 » nuto a nostra notizia, non senza grave amarezza
 » di cuore; che nelle parti di Ungheria, della Dal-
 » mazia, della Croazia, di Sirmich, e di alcun al-
 » tra Provincia, Terra, o Luoghi adiacenti a detti
 » Regni pullulavano alcuni pestiferi germogli di Ere-
 » sie, e di pestiferi errori contro la Fede Cattolica;
 » desiderando Noi, per quanto coll' ajuto di Dio ci
 » è possibile, arrecare salutare medicina a tanti
 » pericoli delle anime delle persone di quelle parti,
 » vi abbiamo trasmesso il nostro diletto figlio F. Gia-
 » como della Marca, con piena facoltà, potestà, e
 » nostri mandati, ad esso affare necessari, ed op-
 » portuni, imponendo al medesimo che estirpasse tali
 » germogli di eresie, e procurasse piantare semenza
 » di buone frutta, riducendo le medesime persone in
 » tutto e per tutto alla norma dell' Ortodossa Fede Cri-
 » stiana. Ma ecco, che mentre il rammentato F. Gia-
 » como, fedelmente, divotamente, ed efficacemente ese-
 » guisce il ministero da Noi ingiuntogli, alcuni nemici
 » della verità, ed a sì pie opere opposti, contro di
 » Lui si sollevarono, ed in diversi modi oltraggian-
 » dolo, il contradissero, villaneggiandolo, ed infaman-
 » dolo, con grave scandolo della di Lui persona, scon-
 » volgimento della sant'opera, ed ingiuntogli ministero,
 » e pericolo delle anime di quelle parti. Ma poichè per
 » pubblica fama intorno alla persona del medesimo
 » F. Giacomo, anche prima che fossimo assunti al Pon-
 » tificato, e per relazione ancora di uomini degni di
 » Fede, e specialmente del nostro carissimo figlio in
 » Gesù Cristo Sigismondo Imperadore de' Romani
 » sempre Augusto, ed altri prelodati de' Maggiori
 » del Regno di Ungheria, detto F. Giacomo è te-

nato, e riputato, e l'è veramente di onesta con-
 versazione, di vita lodevole, e religiosa, e di ot-
 tima fama, non solo Cattolico, e fedelissimo Cri-
 stiano, ma benanche acerrimo, e vigoroso estir-
 patore dell'Eresie; e per l'integrità della di Lui
 vita, lodevoli prediche della parola di Dio, e sa-
 lutevoli frutti di buone opere, comunemente si ri-
 ferisca preclarissimo predicatore della parola di Dio,
 e rettilissimo istruttore approvato, e conosciuto in
 tutta quasi l'Italia, e fuori, fra gli altri famosi
 evangelizzatori della parola di Dio dell'età presen-
 te, nè mai, come si premette, sia stato di de-
 litto di Eresia diffamato presso le persone da be-
 ne, e gravi; Che anzi ritrovato, essere appoggiato
 con tutte le sue forze alle tradizioni, e mandati
 della Sacrosanta Chiesa Romana, e dei di lei Som-
 mi Pontefici, Dottori, e Santi Padri; e professar-
 re, e predicare tutto ciò, che la medesima Santa
 Chiesa comanda ed insegna; nè in menoma cosa
 deviare da quelli; e proponga umilmente, e di-
 votamente, conforme al solito ubbidir subito ai
 precetti Nostri, e della Chiesa. Noi dunque desi-
 derando, che il medesimo Giacomo con tanto mag-
 gior libertà sia intento alle prediche salutari, ed
 altri ossequj divini, con quanta dalle anzidette
 impugnazioni ne sia stato sciolto e spedito, afflin-
 chè dalle virtuose di Lui opere ne provengano ac-
 crescimenti alla Fede Cristiana, ed insegnamenti
 salutari, per le viscere della misericordia del no-
 stro Signore Gesù Cristo, raccomandiamo in modo
 speciale a tutti, e ciascuno di voi esso F. Giaco-
 mo, quale per il santo, e necessario proposito,
 come pure affin di dare compimento ad alcune altre
 opere pie, abbiamo giudicato dover nuovamente
 destinare alle parti de' predetti Regni, e Provin-
 cie, onde con più comodo, e perfezione adem-
 pir possa opera cotanto salutare, per riguardo No-

» stro, e della Sede Apostolica, affinchè ricevendolo
 » nelle viscere di carità, gli apprestiate ajuto, consi-
 » glio, e favore, acciò oltre agli eterni premj, pos-
 » siate con ragione essere al cospetto Nostro, e della
 » S. Sede con degni lodi commendati. Data in Bolo-
 » gna l' Anno dell' Incarnazione del Signore 1437. »
 » 28. Dicembre ».

Giustificato così S. Giacomo tanto dall' Impera-
 dore, che dal Pontefice da tutte le false imputazioni
 de' scostumati, ed impudici, chiamato pure dal Ve-
 scovo di Cinque Chiese a far presto ritorno nella sua
 Diocesi, e predicarvi liberamente, e liberamente eser-
 citarvi l' ufficio d' Inquisitore, e molto più spinto dal
 desiderio che aveva di togliere tanti pubblici scan-
 dali, e riformare il costume de' rilassati Ecclesiastici
 secondo prescrivono i sacri Canoni, tutto fiducia in
 Dio, vi ritornò, e dato di mano all' opera, di gior-
 no, e di notte non si diè mai requie, or colle pre-
 diche, or con ammonizioni e consigli, or con bello
 promesse; tal volta pur con minacce, procurò la
 conversione di quelle genti; l' illuminò la mente a
 conoscere la deformità de' loro vizj, e lascivie; l'in-
 fiammò il cuore a fervidamente detestarli; ed inde-
 fesso operario della vigna del Signore raccolse dalle
 sue fatiche copiose frutta di sincere conversioni di
 uomini, di donne, di Ecclesiastici, di superbi, e
 prepotenti; talche risuonando d' là per tutto la fama
 di tante, e sì gloriose gesta di Lui, e pervenendo
 all' orecchio del Sommo Pontefice, non potè questi
 fare a meno di non congratularsene con Lui, ed
 esortarlo a proseguire con impegno il cotanto frut-
 tuoso suo Apostolico Ministero in quelle parti, scri-
 vendogli, come siegue.

« Al diletto figlio F. Giacomo della Marca del-
 » l'Ordine de' Minori; Nunzio Apostolico.

« Diletto figlio, salute, ed Apostolica benedizio-
 » ne. Con allegrezza abbiamo udito quel che ultima-
 » mente ci fu rapportato, che la tua divozione ha
 » colla direzione del Signore, operate molte cose lode-
 » volmente, per onor Nostro, e della Romana Chie-
 » sa, specialmente nelle predicazioni avute presso le
 » Nazioni dell' Ungheria, e parti circonvicine, nelle
 » quali, concedendolo l'Autor di ogni bene, e met-
 » tendo nella tua bocca le parole, si dice che hai
 » fatto grande utile. Sicchè benedicendo il Signo-
 » re, lodiamo la tua virtù, esortandola (locchè
 » però crediamo, che tu volentieri eseguisce) a per-
 » severare costantemente, e ti sforzi senza mai stan-
 » carti, condurre a fine la buona opera incomincia-
 » ta. Dato in Ferrara, sotto l'anello nostro secreto
 » a 24. di Aprile del 1438. l'anno 8. del nostro
 » Pontificato.

Questa lettera del Papa, nella mente, e nel cuore dell'unilissimo servo di Dio Giacomo della Marca fece una ben differente impressione, che averebbe fatta in ogni altro, che non fusse della di Lui perfezione. Egli non l'apprese già come un elogio do-
 vuto al suo merito; ma come un invito, anzi un co-
 mando del Vicario di Gesù Cristo ad applicarsi con
 un impegno, e zelo più fervoroso per la gloria del
 Signore, incremento della Fede, e salute delle anime,
 e quindi a tener pronta l'anima sua a soffrire nuo-
 ve, e più afflittive tentazioni. In fatti già il Diavolo
 entrato era in un Ecclesiastico per nome Simone Bacci
 Arcidiacono della sudetta Diocesi di Cinque Chiese.
 Costui, non ostante il conosciuto, e cotanto decan-
 tato merito di S. Giacomo; non ostante le commen-
 datizie autorevoli e dell'Imperadore, e del Papa;
 frenetico per iracondia, o perchè si era da Lui udito

accremente rampognare de' suoi vizj; o perchè invidioso, di mal cuore soffrisse, che un estero Italiano colà fusse andato a farla da Inquisitore, o perchè gli spiacesse di dover togliere gli amati suoi scandali; o perchè finalmente fosse tinto dell'eresia degli Ussiti, e di loro parziale, unito ad alcuni pochi della medesima sua farina, si fece a contrastargli or in un modo, or in un altro l'esercizio libero del suo ministero. Non contento di averlo caricato di villanie, ed opprobrij, di averne denigrata con lingua mordacissima, e diabolica la riputazione, e la stima, di aver sparse contro di Lui calunnie disonorati, giunse a tal grado di stizza, e di furore, che senza esserne autorizzato, gli emanò contro la sentenza della scomunica in Villak, e lo dichiarò pubblicamente scomunicato.

Un tal fatto riuscì molto sensibile al Santo, non per amor proprio, e della propria riputazione; era Egli avvezzo coll'Apostolo S. Paolo ad esibirsi ministro di Dio per la gloria, e per l'ignobilità, per l'infamia, e la buona fama, e non era questa la prima volta, ch'era stato soggetto ai colpi della maldicenza; ma per lo scandalo, che si era dato a tanta gente semplice, ed ignorante, e per qualche impedimento, che si tornava a mettere al frutto dell'Apostolica sua legazione. Seguì non per tanto a predicare, conforme al solito, senza farsi vincere dal male, ma procurando di vincere il male col bene. Siccome però si trattava di essere stato pubblicamente scomunicato da un Arcidiacono, che molti sospettarono aver ciò fatto con qualche intelligenza del suo Vescovo, amando il Santo la quiete, e nell'atto medesimo togliersi da sopra qualche sinistro concetto, ne fè ricorso all'Arcivescovo di Strigonia, che era il Primate di quelle Diocesi, a cui già, secondo lettera ricevuta dall'Imperatore, di sopra riferita, era stato raccomandato, mentre Sigismondo era già passato all'altra vita. Questo

Arcivescovo consapevole della di Lui virtù, ed informato di quanto pria gli era occorso nella anzidetta Diocesi di Cinque Chiese, e dispiacutissimo per questi nuovi afflonti, che non ostante le molte usate cautele, gli erano stati fatti da quell'istesso; che averebbe dovuto piuttosto coadiuvarlo nelle di Lui fatiche, citò l'Arcidiacono Simone Bacci a comparire alla sua presenza nella Città di Strigonia per dar conto dell'oprato contro S. Giacomo; che quivi ancora l'aspettava. Non potè a quest'autorevole citazione ripugnare l'Arcidiacono, e portossi nella Città di Strigonia. Comparso alla presenza dell'Arcivescovo, e chiesto a dar conto di quanto aveva fatto contro di S. Giacomo quivi presente, non seppe che dire in sua discolpa, per cui riconosciuto per un infame calunniatore, per un indegno Ecclesiastico, nemico del bene delle anime, e persecutore de' servi di Dio; convinto ancora di aver capricciosamente, e senza veruna facoltà emanata la sentenza della scomunica contro un innocente, gli fu formato un terribile processo. Vedendosi egli a mal partito ridotto, confessò di aver fatto male, e di aver ecceduto contro del Santo Uomo, e che aveva errato nel farlo dichiarare scomunicato; che perciò prima che l'Arcivescovo proferisse contro lui la sentenza del meritato castigo, cercò perdono de' falli commessi. Il prudente Prelato si compiacque della di lui confessione e pentimento; ma poichè lo scandalo, ch'egli aveva dato, era stato pubblico, e si era benanche per tutta la Diocesi divulgato, volle che pubblicamente ne cercasse perdono a S. Giacomo, e si rappacificasse sinceramente con Lui; ubbidiente gli si gittò a piedi l'Arcidiacono pentito; ma che! subito l'umilissimo S. Giacomo corse a rialzarlo da terra, ed abbracciatolo strettamente, gli diede il desiderato bacio di pace, assicurandolo di averlo per amor di Dio, di vero cuore perdonato; e che da qual punto lo riguardava come suo caro amico, e fratello, e come tale l'ama-

va. Ciò seguito, per maggior gloria del Santo, l'Arcivescovo sudetto emanò la seguente lettera Pastorale:

» Giorgio per Divina misericordia Arcivescovo
 » della Chiesa di Strigonia, e Conte perpetuo
 » del medesimo luogo, Primate, e legato nato
 » della Sede Apostolica, e supremo Cancelliere
 » di Corte della Real Maestà di Ungheria, agli
 » onorevoli, e discreti Uomini, Signori Arcidia-
 »coni, Vicearcidiaconi, Piovani, e Rettori
 » delle Chiese Parrocchiali, ed a tutti consti-
 » tuiti per tutte le Diocesi di Cinque Chiese,
 » ed altrove in qualunque luogo, a quali giun-
 » geranno le nostre presenti lettere, salute nel
 » Signore.

» Quantunque poco fa siano stâte insorte alcune
 » infamie, e scandalose ingiurie, contro il Religioso
 » e a Dio divoto F. Giacomo della Marca dell'Or-
 » dine de' Minori, Inquisitore dell'eretica pravità,
 » per mezzo dell'onorevole Uomo Simone di Bacci
 » Arcidiacono, e Canonico nella Chiesa di Cinque
 » Chiese, col pretesto delle quali, d'autorità della
 » nostra Legazione, abbiamo citato alla nostra pre-
 » senza esso Signor Simone Arcidiacono, ad istanze
 » del predetto Giacomo, pur tuttavia nel termine de-
 » putato, e stabilito, avanti a noi comparse in giudi-
 » zio le stesse parti, e deducenti la stessa causa tra
 » di esse, come si preferisce, poco fa mossa, e ven-
 » tilata, perchè finalmente il medesimo Simone per
 » pruove, e ragioni in tal materia espressamente de-
 » dotte, vidde e manifestamente conobbe di aver
 » enormemente ecceduto contro il medesimo F. Gia-
 » como, e di aver contro di esso malamente, in-
 » giustamente, ed a torto oprato, con averlo fatto
 » denunciare scomunicato per proprie sue lettere per
 » mezzo del suo Commissario; Laonde il detto Ar-

» cidiacono riconoscendo avanti a noi, un tal sue
 » conimesso errore, per tal fatto, domandò umil-
 » mente, e divotamente perdono al medesimo Fra-
 » Giacomo di tutti gli attentati contro la di Lui
 » persona, oficio e stima, lo che in verità Fra
 » Giacomo per il glorioso nome di Dio eseguì,
 » ed avanti alla nostra persona gli perdonò, e ri-
 » mise quanto egli di male fatto gli aveva, e ca-
 » ritativo fratello fra gli abbracciamenti, e mediante
 » il bacio di pace, l'accolse, e congiunti nella ca-
 » rità dello Spirito Santo, ambedue insieme si sono
 » abbracciati in tutta la concordia, e fraternità. Per
 » la quale cosa a tutti voi, e ciascuno Signori sot-
 » toscritti, ed a qualsivoglia di voi in solido, e che
 » siete stati presenti, i o che saranno ricercati, in
 » virtù di santa ubbidienza, e sotto pena di sco-
 » munica, che in questa scrittura emaniamo, d'au-
 » torità della predetta nostra Legazione contro di voi,
 » e qualsivoglia di voi, se non eseguirete quelle cose,
 » che comandiamo, rigorosamente precettiamo, e
 » sotto la medesima pena della scomunica coman-
 » diamo, in quanto subito ricevete le presenti, voi
 » Signori Arcidiaconi per tutt'i vostri Arcidiaconati,
 » voi ancora Piovani, e Rettori delle Chiese Parroc-
 » chiali nella vostra Chiesa pubblicamente avanti la
 » vostra plebe, e da su del pulpito pubblicate, e
 » facciate pubblicare, e promulgare, che il rammen-
 » tato F. Giacomo, come uomo Cattolico; giusto, e
 » costante nell' oficio dell' Inquisizione a se commes-
 » so, abbia rettamente proceduto in qualunque luogo
 » del Regno di Ungheria, e di aver in tutte le cose
 » oprato ragionevolmente, giustamente, e con bon-
 » tà, tanto nelle assoluzioni degli Eretici, che di
 » altri qualunque, mediante l' autorità del Sacro
 » Collegio, e del Santissimo Papa nostro Signore, in
 » questa parte a se concessa. Data in Buda la Do-
 » menica prossima dopo la festa dell' apparizione di

S. Michele Arcangelo, l' Anno del Signore 1438.

Reintegrata così solennemente la stima a S. Giacomo, e renduto con questo mezzo viepiù celebre il suo nome, sempre più docili si rendettero i Popoli a di Lui santi ammaestramenti, rimasero sempre più svergognati, ed avviliti gli Eretici, e tutt'i suoi contraddittori, ed Egli gloriandosi nel Signore di sì fatte vittorie, e trionfi, che col valore della di Lui grazia, e particolare assistenza riportava, attese instancabilmente alla Prediche, ed Istruzioni, sino a che non vidde restituita nel Clero quella castità degna, e necessaria nelle persone Ecclesiastiche, ed a Dio consecrate.

CAPITOLO XV.

Interviene S. Giacomo della Marca al Concilio di Ferrara. Vien rimandato in Ungheria, raccomandato ad Alberto Imperadore; e premunito di amplj privilegj dal Papa.

I veri servi, ed amici di Dio, siccome vivono interamente persuasi, che ogni bene, sia nell'ordine della Natura, sia nell'ordine della Grazia è dal Cielo, e dal Padre dei lumi benignamente discende, così per quanto di bene essi facciano, per quanto nelle virtù ammirabili si rendano, e per quanto per la gloria di Dio si affaticino, e per bene non men spirituale, che temporale ancora del prossimo, sempre si stimano di niente aver fatto; e non solo servi inutili si chiamano, ma per tali sinceramente si tengono. Se non che essendo solito Iddio avvilito sino alla polvere i superbi, confonderli, e renderli spreggevoli, mirare all'opposito di buon occhio i veri umili di cuore, e sublimarli a posti onorevoli, e gloriosi, quanto più essi si tengono per niente, tanto fa che compariscano grandi; e quanto essi più spreggevoli si cre-

dono fra gli altri, tanto più Iddio innanzi agli stessi Rè, e più grandi Monarchi del mondo gli esalta, e glorifica. Tanto avvenne nella persona di S. Giacomo della Marca. Aveva egli per lo spazio di anni undici scorse a passi di zelo la Sarmazia Europea; la Bosnia, e l'Ungheria; ed a costo di lunghi, disastrosi viaggi a piè scalzi; di sudori copiosissimi, di pericoli spaventosi; di Apostoliche prediche senza numero le due, le tre, le quattro volte al giorno, di esortazioni vive e spiritose, e per tutt'altro tacere, di molti evidenti strepitosi miracoli, portato il terrore ai nemici tutti della Fede, la rovina all'Eresia, l'estermio al peccato, e guadagnato stima, e credito alla Cristiana Religione, figli senza numero alla Chiesa: Ma che? Tutto ciò, con quel di più, che non è pervenuto a nostra notizia, per niente calcolando, nuove imprese andava meditando, e come fusse da principio, a nuove, e più sudorose fatiche si apparecchiava. Iddio però che data gli aveva la scienza de' Santi, e nelle di Lui laboriose incumbenze essendogli a fianchi indivisibile, ne l'aveva fatto riuscire, gli fece ancora meritare nelle Popolazioni l'onore dovuto, ed avanti a Monarchi, Imperadori, e Sommi Pontefici grandemente glorificato lo volle.

Mosso il Sommo Pontefice Eugenio dalla strepitosa fama, ampiamente diffusa delle di Lui veramente egregie azioni, ed eroici fatti, non solamente con Lettera che gli dicesse, come si è detto, si congratulò seco di tutto il ben oprato da Lui, e l'animo a proseguire la sua gloriosa carriera, ma avendo trasferito nella Città di Ferrara il Concilio, e quivi ritrovandosi di persona per assisterne alle Sessioni, quivi ancora chiamò a venire S. Giacomo per averlo al suo fianco in ajuto, durante almeno quel bisogno che ne aveva. Trovandosi il Santo aver sufficientemente provveduto alla tranquillità dell'Ungheria, tanto in ciò che riguardava la Fede, quanto in ciò

spettava la dovuta subordinazione alle Leggi del Principe, in riceverne l'avviso, immediatamente si pose in cammino, e portossi a Ferrara. Giunto che vi fu, andò a ritrovare il Papa, alla cui udienza fu subito ammesso. Al vederlo il Pontefice esultò per contento; l'accolse affettuosamente con segni di grande amore fralle sue braccia, e l'onorò della sua familiare confidenza, riconoscendo in Esso un vero zelante Apostolo di Gesù Cristo, forte sostegno della Chiesa, ed esemplare a tutt' i fedeli nelle parole, nella conversazione, nelle opere. Volle sentire dalla di Lui bocca medesima il veridico racconto di quanto fino allora oprato aveva per la gloria di Dio, e salute delle anime, e quanto aveva sofferto d'incomodi, di viaggi, di fatiche, di tradimenti, d'insidie, e di pericoli. Astretto dal comando del Vicario di Gesù Cristo, non ripugnò il Santo di compiacerlo, sul fermo riflesso che con ciò non a se, ma a Dio sarebbene risultata la gloria. Al sentirne il racconto Eugenio ne lasciò altamente commosso, e poco fu, che per tenerezza non piangesse, e cospicendo dal di Lui rapporto, che di quanto aveva Egli veramente fatto, e patito neppur la metà gli era venuta a notizia, se ne congratulò grandemente, lo ricolmò di benedizioni, ed a Cardinali astanti rivolto gli fece elogi li più gloriosi. Lo trattenne molti Mesi con se, avvalendosi de' di Lui saggi consigli, e confortandosi colla di Lui amabile, e sempre cara Santa conversazione. Avrebbe desiderato averlo sempre con se; ma premendogli il bene universale della Chiesa, e la tranquillità de' Popoli; e temendo che nell' Ungheria gli Eretici, che si erano nascosti nelle spelonche, ed appartati dalle Città, allorchè colà trovavasi S. Giacomo, profittando della di Lui assenza non fossero nuovamente uscit' in campo a disturbare la pace de' Cittadini, ed appestar di nuovo con i loro errori quelle contrade, determinò mandarlo nuovamente colà; ed acciò non più gli accadesse quello che altre volte in quelle parti gli era accaduto, e po-

tesse senza più contradizioni, ed impedimenti; ma liberamente esercitare il suo impiego, gli rilasciò il seguente Diplòma.

» Al diletto figlio Giacomo della Marca, dell'Ordine de' Minori Inquisitore dell'eretica pravità nelle parti de' Regni di Ungheria, Bosnia e luoghi confinanti ec.

» Avendo Noi stimato destinarti alle parti di detti Regni per estirpar l'Eresie, quali, ah! dolore! in questi tempi cominciano in quelle parti a germogliare, e piantare la verità della Cattolica Fede; e siccome ci è stato rapportato, certe volte accada, che alcuni accesi dallò zelo del livore per impedire l'esecuzione dell'Officio, fulminino contro di te sentenza di scomunica, e che perciò venghi ritardato dall'esercizio del tuo medesimo Officio, per questo, Noi che abbiamo nel Signore una fiducia singolare della tua integrità, e sincerità, desiderando che in nessun conto sia impedito, in quanto che liberamente possi nel tuo Officio esercitarti, coll'autorità Apostolica, a tenore delle presenti, concediamo alla tua divozione, che niuno di qualsivoglia dignità, ordine e condizione si attrovi, ancorchè di Arcivescovile, Vescovile, o altra qualunque dignità risplenda, ardisca, o presuma senza special commissione, e mandato Nostro, e della Sede Apostolica, espressa nominatamente la tua persona, fulminare contro di te sentenza di scomunica, o di altra qualunque siasi censura, o pena, o denunziarti scomunicato, o che soggiaccia ad Interdetto Ecclesiastico il luogo, dove accada ritrovarti, o dimorare per cagione di te o de' tuoi compagni; che se alcuno averà avuta la presunzione di farlo, determiniamo, che si fatta sentenza di scomunica, o d'Interdetto, o di altra censura, e pena sia inu-

« tile, e vana, priva in tutto di forza, e valore; e
 » che tu, ed i tuoi compagni non siate affatto tenuti
 » all'osservanza di tal sorte d'Interdetto, da valere
 » le presenti in tutto, durante il tempo di tal guisa
 » di Ufficio tuo della Inquisizione; come pure deter-
 » miniamo che siano puniti i sudetti tali, come gra-
 » vamente delinquenti. Dato in Ferrara, l'Anno del-
 » l'Incarnazione del Signore 1438. 4. Dicembre.
 » L'anno 8. del Nostro Pontificato ».

Oltre alla facoltà nel sudetto Diploma accordata, concesse a Lui ed a tre de' suoi compagni Religiosi sacerdoti di assolvere da qualsivoglia eccesso, eccetto quelli per li qua'i, con ragione consultar bisognasse la Sede Apostolica. Di ciò neppur contento il Sommo Pontefice, e sapendo che con certe persone caparbie, torbide, ed ostinate; dure di mente, e di cuore, non sempre arriva la Chiesa colle sue scomuniche, ed altre pene spirituali, ma che ci vuole affatto la forza delle armi della Potestà secolare, affinchè si fusse compitamente provveduto alla sicurezza di S. Giacomo, ed al libero esercizio del suo ministero; scrisse la seguente lettera ad Alberto Imperadore, che per la morte di Sigismondo succeduto era nell'Impero, esortandolo ad accogliere colla solita umanità S. Giacomo, e prestargli e fargli prestare, secondo che ne avesse bisogno, gli ajuti necessarj, e gli opportuni favori.

» Al Carissimo Figlio in Cristo Alberto Rè Il-
 » lustre de' Romani, e di Ungheria ec.

» Poco fa destinammo Inquisitore al predetto Re-
 » gno di Ungheria il diletto figlio Giacomo della Mar-
 » ca dell'Ordine de' Minori, latore delle presenti; il
 » quale per disposizione del Signore, con diligente im-
 » pegno, e purità ha eseguito sì fatto Ufficio imposto-
 » gli, per la esaltazione della Fede Cattolica, a glo-
 » ria di Dio, e salute delle anime, cosicchè abbia

» tolti, ed estinti molti mali semi, e radici veleno-
 » se, e dalla semenza della divina parola abbia fatte
 » crescere molte nuove piante nella casa del Signore,
 » siccome alla Serenità tua è ancor manifesto. Co-
 » stui però, per alcune molestie fatteglisi da alcuni
 » uomini empj che pure si professano Cattolici, sem-
 » bra all' in tutto esser costretto desistere da questa
 » santa opera già incominciata. Noi poi considerando
 » che di speranza possiamo concepire nel futuro tem-
 » po dalle predette opere di questo servo di Dio,
 » avendo compassione di quel Regno, prima di veder
 » quivi macchiata quella purità della nostra Fede,
 » decretammo assolutamente rimandarlo nel predetto
 » Regno a proseguire quell' opera di Dio, come ot-
 » timamente incominciata l' aveva, mossi da quella spe-
 » ranza principalmente, che sotto la tua protezione
 » esercitare si possa in questa milizia di Cristo. Cioè
 » essendo quel Regno a te dall' Onnipotente Iddio af-
 » fidato, per esser da te governato in verità e giusti-
 » zia, e niente sia a te più giusto, quanto difendere
 » la Fede Cattolica, a sì fatta Sublimità tua appar-
 » tiene, che porgi ajuto a coloro che militano in tale
 » negozio della Fede, qual' è quest' Uomo. Per la qual
 » cosa esortiamo nel Signore la Serenità tua, che col-
 » la solita umanità accogli esso Giacomo, che fa ri-
 » torno al predetto Regno, e comandi, che dagli al-
 » tri ancora, per quanto porterà il bisogno, venghi
 » accolto, e con gli opportuni ajuti, e favori gli as-
 » sisti. Che se il farai, come pienamente confidiamo
 » della tua persona, speriamo certamente che gran-
 » de sarà per essere a quella Patria l' accrescimento
 » della Fede, e Religione Cristiana, e a te per suc-
 » cedere molte cose felici, mentre per mezzo della
 » dottrina di esso estirpate l' Eresie, i tuoi sudditi
 » divenuti più instituiti nella rettitudine della Fede,
 » e nel timor del Signore, si renderanno più pronti
 » a prestarti ubbidienza, e riverenza. Nè sarà dif-

» facile alla Sublimità tua con questa speranza di ve-
 » rità, prestare gli opportuni soccorsi. Inperciocchè
 » se colla tua forza raffrenarai pochi trà quelli che
 » lo molestano, divenuti timorosi gli altri, niente
 » osterà, che ad evangelizzare la dottrina di Cristo,
 » larghissimo campo gli si apra, dal quale, per^{la}
 » gloria di Dio abbondevoli frutti si apportheranno a
 » quella Patria, quali esaltino ancora in maggior modo
 » il tuo nome, e merito presso Dio, e presso gli uo-
 » mini; e certamente, carissimo figlio, impegnati,
 » per la tua Religione, e fatti coraggiosamente ad
 » abbracciare queste cose, e quanto ti darà Cristo di
 » lume, le consideri, le secondi, siccome pienamente
 » speriamo dalla Serenità tua, come abbian detto. Noi
 » ancora, se per adempire sì fatte cose, dovrà farsi
 » qualche cosa per parte nostra, di buon animo e
 » volentieri ci impiegheremo a farla. Data in Ferrara
 » 15. Novembre. Anno 8. del Pontificato ».

Non trovavasi allora il Santo perfettamente ri-
 stabilito in salute, nè libero affatto da que' mali, che
 per le tante fatiche, e lunghi viaggi nelle passate oc-
 cupazioni aveva contratti. Era, tuttavia infermiccio, e
 perciò averrebbe avuto bisogno di stare per qualche
 altro tempo lungi da fatiche, e da serie occupazioni,
 con tutto ciò, sentendo che volontà era del Sommo
 Pontefice tornasse in Ungheria; e niente avendo più
 a cuore, che la pronta, la cieca, la gradita ubbidien-
 za, senza replica, si sottopose a voleri di quello; e
 munito della Commendatizia del Papa all'Impera-
 dore, non che del Diploma Pontificio, che lo consti-
 tuiva Inquisitore in quelle parti, e molto più affida-
 to alla Divina protezione, che in tante vicende della
 sua vita, aveva evidentemente sperimentata, ritornò
 nell'Ungheria. Ma che? in sapersi colà il suo ritor-
 no, siccome per la consolazione esultarono i buoni,
 così i tristi, e male intenzionati ne fremettero per
 rabbia. Appena entrato in Città si rivolse al Palazzo

Imperiale, e per fare le dovute convenienze con quel Monarca (giacchè la vera, e soda virtù non è mai zotica, ed incivile), e per dargli la lettera che per mano sua gli mandava il Papa. Nien'è potè essere più grato, e consolante per Alberto, quanto in veder nuovamente ne' suoi stati S. Giacomo. Egli che lo conosceva da vicino; l'aveva più volte trattato, ed aveva avuto anche il piacere di profittare de' di Lui consigli, e sante massime; sapeva quale operario indefesso Egli era della vigna del Signore, e quali abbondevoli frutti di conversioni d'Infedeli più ciechi, di Eretici più perversi, e cavillosi, di peccatori li più duri, ed indomabili coll'efficacia della sua continua predicazione, ed ancor con segni, e prodigj, averebbe prodotti, lo accolse con segni di onore, e di riverenza li più grandi; ed inteso il motivo del di Lui ritorno, e letta la lettera che gli aveva mandata il Papa, si esibì pronto a garantirlo, ad ajutarlo, e proteggerlo in qualunque evento. L'assicurò che poteva liberamente eseguire il suo Officio d'Inquisitore, e che sarebbe stata sua cura far sì che niuno ardisse in qualunque modo d'impedirlo, o fargli la menoma resistenza: Che se per accaso poi qualche malconsigliato, avesse avuto ardire opporglisi, senza che s'inquietasse Egli, gli avesse scritto, che subito vi averebbe apprestato il rimedio, e tolto ogni intoppo. In seguito di ciò, si diede il Santo ad esercitare con tutto zelo il suo Officio.

CAPITOLO XVI.

Incomincia S. Giacomo ad incontrare opposizione al libero esercizio del suo impiego, e ne ragguaglia l'Imperadore Alberto. Questo scrive una lettera risentita all'Arcivescovo di Colocza, che n'era il fautore, e toglie l'opposizione.

Far bene, e soffrirne male è proprio degli Uomini Apostolici. Nò, possibil non è farla da Apostolo, ed andar esente da contradizioni, da calunnie, da mali, in mezzo ad un Mondo specialmente pieno di contrarj partiti, di uomini amanti di loro medesimi, che si pascono di chimere, ed hanno in odio la verità, e chi loro la predica. Ed il peggio è, quando tali contradizioni si ricevono da falsi fratelli; e da quelli che obbligo avrebbero di essere ajutatori, e compagni nel procurare la gloria di Dio, il bene delle Anime. Tanto avvenne a S. Giacomo.

Appena Egli ripigliò nelle parti dell'Ungheria l'Officio di Predicatore, e d'Inquisitore col solito suo zelo, ed efficace predicazione, subito si avvidde, che non senza divin consiglio erasi regolato il Papa Eugenio, con premunirlo del suo Diploma, e raccomandarlo con sua lettera all'Imperadore Alberto.

Essendosi portato nella Contea di Sirmik per inquirere contro gli Eretici, e volendo nella Terra di Camavez rintracciare quelli che per sfuggire i rigori dell'Inquisizione, conforme al solito, si erano ritirati in alcuni nascondigli, certi o invidiosi, o fautori di quelli, non solo gli si opposero, ma benanche non poca molestia diedero, e dispiacenza a Lui, e suoi cooperatori. Impedito Egli vedendosi, e molestato nell'esecuzione del suo Officio, ne scrisse tosto all'Imperadore; e questi senza punto esitare, emanò un Editto, diretto all'Arcivescovo di Colcoza, e di

Bacchi, a di Lui Vicarj, tanto nello spirituale, che nel temporale; ed a tutti gli Giudici, e Giustizieri del Regno, del tenore seguente.

» Alberto per la grazia di Dio Rè sempre Au-
 » gusto de' Romani, e di Ungheria, Boemia,
 » Croazia ec. Rè, e duca di Austria ec.

» Agli a Noi, fedeli, Reverendissimo Padre in
 » Cristo Signor Giovanni Arcivescovo delle Chiese di
 » Colocza, e di Bacchi canonicamente unite, ed a suoi
 » Vicarj tanto nelle cose spirituali, che temporali,
 » ed a tutti ancora gli altri Giudici, e Giustizieri,
 » che saranno per avere notizia delle presenti, salu-
 » te, e grazia.

» Dalla relazione del nostro fedele, divoto, e
 » diletto Religioso F. Giacomo della Marca, dell'Or-
 » dine di S. Francesco dell'Osservanza, Vicario della
 » Bosnia, con bastante dispiacenza, rilevò la Maestà
 » nostra; come si trovassero alcuni, delle parti del no-
 » stro Regno, e segnatamente che abitano nella Con-
 » tea di Sirmik, e del Walko, e della Terra di Ca-
 » mavez, mossi dalla pravità della scellerata inten-
 » zione, e stimolati dallo zelo dell'invidia, che con
 » diverse sorti di gravami si sforzerebbero, molesta-
 » re, e perturbare, anzi già di fatti avrebbero im-
 » pediti, turbati, e molestati quei nostri fedeli regni-
 » coli, che preferendo gli aumenti della Fede Catto-
 » lica ai favori degli uomini, avrebbero e con soc-
 » corsi, e con ajuto avvicinato, ed assistito il pre-
 » detto F. Giacomo, che altra volta procede nell'of-
 » ficio dell'Inquisizione dell'eretica pravità, ora nel
 » rintracciare i nascondigli di sì fatti eretici, ora poi
 » nella direzione del suo procedere: ma non volendo
 » Noi, che qualsivogliano de' fautori, ed ajutatori del-
 » l'anzidetto F. Giacomo, quali, come si premette,
 » son conosciuti avergli aderito nel predetto officio di

» Inquisitore dell'eretica pravità, comandando fer-
 » missimamente imponiamo alla fedeltà nostra, e quel-
 » la di ciascun di voi, in quanto niuno affatto di
 » voi presuma, ad istanza di qualunque persona, con
 » tal pretesto giudicare, o forzare a presentarsi al
 » vostro giudicato i nostri regnicoli di tal fatta, im-
 » pedire, molestare, o in qualunque modo danneg-
 » giare nelle persone, nella roba, o beni, ma qual-
 » sivoglia di voi trasmetta all'esame, e giudizio del-
 » la Maestà nostra ogni questione per chiunque da
 » muoversi contro di essi, precedente ragione; per
 » terminarsi col dovuto fine per mezzo di Noi, o al-
 » tro giudice da deputarsi per la Maestà nostra; a
 » quest'oggetto; ed in nessun modo presumiate di fa-
 » re altrimenti, sotto pretesto della grazia nostra, let-
 » te le presenti, e restituite a chi l'esibisce. Dato
 » da Buda nella feria quinta prossima dopo la festa
 » di Pentecoste, l'Anno 1439.

Questo Editto dell'Imperadore Alberto ebbe il suo effetto in quelle parti, nè fu impedito il Santo, nè più molestati li suoi cooperatori nelle ricerche che facevano degli eretici, che si erano nascosti, ed appiattati; ma non colpì sì fattamente gli animi di tutti, specialmente di certuni, che sembrano avere con se medesimi lo spirito di contradizione, e nati a posta nel Mondo per opporsi al bene; e contrariare le virtù senza timor di Dio, e delle Leggi umane, per cui non lieve ostacolo gli si offerì a superare, e che di fatti col braccio dell'Imperadore medesimo, superò felicemente.

Aveva Egli procurato e colle prediche, e con private ammonizioni, e con forti argomenti, e ragioni guadagnare alla vera Fede un certo Valentino sacerdote Sartor Parroco in Bochen; ma pertinace trovatolo, e sempre più ostinato nell'Eresia, lo consegnò con tre altri ricaduti nell'eresia, in mano del Giudice secolare nella Terra di Kamanech Diocesi

di Colocza. Or mentre questi stavan così in mano alla pubblica forza per ricevere il meritato castigo, un Uomo temerario, e facinoroso per nome ancor Valentino, insieme con altri birbanti rivoluzionarj suoi pari, ebbe la temerità di andare alle carceri, sfracelarle a vivà forza; e farne liberi uscire i sudetti prigionieri. Di ciò neppur contento, colla medesima gente armata si avviò alla casa del Giudice, con perverso disegno di fargli del male. Non mancò Egli di accorrere per provvedere a sì fatto scandaloso sconcerto; e sapendo che quando ai scandali non si dà pronto, ed efficace riparo da prima, non si fermano dove hanno avuto principio, ma passano avanti, e crescono sino a rendersi irreparabili, subito diè le analoghe opportune provvidenze; ma che? con sua sorpresa, non ne vidde il bramato effetto; anzi non le vidde eseguite secondo che ordinate l'aveva, per causa di Giovanni Arcivescovo di Colocza, il quale o perchè di fresco andato colà, era poc' o niente informato della malvagità di quei bricconi, miscredenti, e sediziosi; o perchè fusse stato a favore di essi prevenuto da qualche loro non men perverso aderente; o perchè la volesse fare più da Politico, che da Ecclesiastico l'Pastore; o per altri suoi fini, impedì l'esecuzione di quelle provvidenze, che in tal circostanza contro quei ribalti date aveva. Si avvidde da ciò, che la cosa non sarebbe là finita; e giudicò che se non avesse procurato l'opportuno rimedio, nè Egli averebbe potuto seguitar con frutto l'esercizio della sua commissione, nè gli Eretici, ed i scellerati averebbero fatto più conto delle supreme Potestà sì Civili, che Ecclesiastiche con rovina della Religione, e dell'Impero. Memore perciò delle promesse fattegli dall'Imperadore Alberto, e volendo dare un provvedimento autorevole, ed efficace al male, con sua lettera raggugliò di tutto S. Imperial Maestà, supplicandola di ajuto, provvedimento, e rimedio pronto, ed oppor-

tuno. In ricevere detta lettera il pio Alberto, rilevando da essa tutto l'accaduto, siccome lodò la prudente condotta del Santo, così stupissi della condotta dell'Arcivescovo di Colocza, e rimase non poco scandalizzato in sentire che un Arcivescovo, un Pastore Cattolico, a cui è affidato il deposito della Fede, e ch'è nell'obbligo custodirla illibata, anche a costo della vita, appoggiato a frivole ragioni, si fusse fatto difensore di pubblici dichiarati Eretici; ed opposto ai stabilimenti fatti contro di quelli da un Inquisitore inviato dal Papa, per Santità, dottrina, e maneggio di affari molto ben conosciuto. Senza perciò perder tempo, gli scrisse la seguente lettera.

« Alberto ec:

» Al nostro fedele, Reverendissimo Padre in
» Cristo, D. Giovanni Arcivescovo delle Chiese
» di Colocza, e Bacchi canonicamente unite.

» La detestanda pravità degli Eretici, della quale,
» imparammo essere stati dannevolmente infetti al-
» cuni di questo Regno abitatori di coteste parti in-
» feriori, da chiunque professa la Cristiana Fede, si
» suole piuttosto evitare, che difendere, e conoscia-
» mo, convenire più saltevolmente ad ogni Cristiano
» inseguire col vigore della giustizia qualsivoglia pu-
» blicamente oscurato di questa dannevole nota, che
» dimostrare direttamente, o indirettamente il volto
» di favore a chi si è scoperto in qualche Eresia ca-
» duto. Dal che dunque, come ci è stato riferito,
» voi avessivo fatto dichiarare per mezzo degli uo-
» mini tutti della vostra Diocesi, che sia innocente un
» certo Valentino Sartore di Kamanech, altra volta
» per mezzo del Religioso, e nostro divoto F. Gia-
» como della Marca, Vicario della Bosnia, Inquisi-
» tore dell'eretica pravità, dalla Sede Apostolica de-
» putato, da molti probabili documenti ritrovato

» pubblicamente di nota eretica, e de' fautori del-
 » l'eresia; ed in sì fatta nota, non solo per mezzo
 » di Lui, ma benanche nella Curia della Chiesa Ro-
 » mana condannato, per un frivolo attestato di certe
 » tre persone, che forse favoriscono il suo partito,
 » in seguito, come dicesi, ottenuto, ascoltando esser
 » esente da detta nota, non senza infamia, ed in-
 » giuria dell'anzidetto F. Giacomo; poichè come in-
 » segna l'esperienza del fatto istesso, Egli decoroso
 » per fama, colla sua predicazione ave apportati mol-
 » tissimi beneficj a questo medesimo nostro Regno:
 » non era lecito, almeno per evitare lo scandalo de-
 » gli altri, semplicemente, ed a lieve scusa di al-
 » cuni; in qualsivoglia modo giustificare, quando che,
 » come crediamo niente Egli abbia attentato, che non
 » fosse lecito. Per la qual cosa con serietà dimandia-
 » mo la vostra fedeltà, fermissimamente commetten-
 » dolo, in quanto per l'avvenire, e per sempre, che
 » non presumiate, a frivola scusa di qualsivoglia sem-
 » plicemente, e senza evidenti documenti, giustifica-
 » re, o pronunziare, che sia innocente alcuno, come
 » neppure l'anzidetto Valentino Sartore, il quale
 » per il di sopra riferito F. Giacomo della Marca
 » è stato trovato sul fatto in qualche macchia di ere-
 » sia; o per queste cose presumiate o in qualche
 » modo abbiate ardire permettere, che il detto F. Gia-
 » como sia infamato, affinchè, perciò che da voi
 » coll'occorrente veemenza, o senza deliberazione si
 » operarebbe, non si procuri scandalo agli altri, e
 » detrimento di fama: Lette le presenti, e restituite,
 » e chi le ha esibite. Data nella Villa Kisdi nella
 » feria quarta prossima di S. Bartolomeo Apostolo
 » l'Anno del Signore 1439. »

In ricevere questa lettera dell'Imperadore si ri-
 credette l'Arcivescovo di Colocza, desistette dall'im-
 pegno, in cui sconsigliatamente si era posto, e non
 solo non più si oppose a S. Giacomo, o molestò li

di Lui compagni, e cooperatori; ma gli offerì ancora tutta la sua protezione nello disiegnar ch' Egli averebbe fatto del suo Offizio; ma per quanto sappiamo non gliene fu bisogno.

Ora vedendosi il Santo libero da opposizioni, e da molestie, si diede con tutto lo zelo a compiere il suo ministero; e portandosi or in una, or in altra Città, da questo a quell' altro luogo in traccia di Eretici, e peccatori, ne guadagnò non pochi alla Chiesa, con piacere incredibile dell' Imperadore, che in sentirne le belle notizie esultava di gaudio. Mentre però S. Giacomo stava nella Città di Buda a predicare, accadde un fatto, che gli diede non poco dispiacere, e lo pose in evidente pericolo di esser massacrato. Avevano gli Ungheri conceputo un odio micidiale contro gli Alemanni, e non volendoli più soffrire nella loro Città, ed in mezzo a loro; acciecati dal furore, e divenuti frenetici per diabolica ira, con mano armata si avventarono un giorno tumultuariamente contro di essi, risoluti di farne stragge crudeli, e non lasciarne neppur uno fra viventi. Senza perciò perdonarla ad età, a sesso, e condizione, uccidevano senza pietà quanti gli capitavano nelle mani. E tanta era la furia, e l' accanimento, che la misera Città riempita di trucidati, allagata di sangue, assordata dalle insane grida degli omicidi, e dai gemiti luttuosi, e clamori compassionevoli de' miseri assassinati, rappresentava di se lo più orrendo spettacolo. Nell' accorgersi di ciò il Santo, rimirandone i danni di tante anime che andavano perdute con tanta offesa del Principe della pace nostro Divin Redentore, preso nelle mani il Crocifisso, e chiamato il Clero a seguirlo, si fe a correre e or per questa, or per quella piazza, gridando a tutta lena, e con voce da far compassione, pietà, pace, misericordia; or pregando il Signore a far cessare un tale sanguinoso macello, or scongiurando quei genj sangui-

nar) a finir d'incrudelire, e di uccidere, per amor di Dio; per la Passione, e morte di Gesù Cristo; or ricordando ad essi li castighi severi che riserbati sono a vendicativi. Ma che? in vece di riportarne bene, vedeva accader peggio, perchè gli Ungheri in sentir la sua voce, nel vederlo in mezzo a loro col crocifisso alla mano, in vece di arrendersi, più si aizzarono, prendend' quel che diceva, e faceva il Santo, non perchè si arrendessero, ma come un ajuto venuto dal Cielo in loro favore per animarli a proseguire la strage di quegli infelici; per cui renduti più feroci, dopo di aver fatto massacro delle persone, saccheggiavano le di loro case, ne cavano fuori quanto vi era di robba, di mobili, di merci, e gittandole in mezzo alle piazze, lo lasciavano ad esser preda della plebe rapace. Si avvide di ciò il Santo, e subito ritirossi in Chiesa con i suoi, dove postosi a fare Orazione fervorosa al Signore, ottenne finalmente, che si cessasse dalla strage, e si restituisse in Città la calma. Troppo si avvera, che l'Orazione del giusto è la chiave del Cielo, ascende al Cielo la di Lui Orazione, e dal Cielo la divina misericordia tosto discende.

C A P I T O L O . XVII.

Ritorna S. Giacomo in Italia, e si ferma in Venezia. Si porta a predicare in Padova; di là parte per l'Oriente con autorità d'Inquisitore. E costretto ritornarsene per infermità sopraggiuntagli in Cipro; dalla quale fu nella S. Casa di Loreto dalla BB. Vergine prodigiosamente liberato.

Alla fine la carne de' Santi non è di bronzo consistente e massiccio; il corpo di essi è pure fragile impasto di quella polvere vile, di che è composto quello di ogni altro figlio di Adamo. La grazia di

Dio, e la di loro virtù li fanno sì comparire superiori alle umane debolezze per accrescer loro i meriti; vengono però de' giorni, ne' quali allo gravarsi de' mali, non possono dissimularli, e nascondere, e si conoscono anch' essi nel bisogno di medici, e medicine, di quiete, e riposo, impotenti a fare quello che loro gradirebbe di fare. Tanto avvenne a S. Giacomo. Già si disse, che Egli quando fu rimandato in Ungheria non era perfettamente guarito in salute, per cui averebbe avuto bisogno di star qualche altro tempo lontano da serie occupazioni, e da gravi fatiche; Ma Egli avvezzo da tanti Anni a non far conto de' mali, che affliggevano il corpo, qualora trattavasi d'impiegarsi a procurare la gloria di Dio, i vantaggi della Fede Cattolica, la salvezza delle Anime; e che al sentir solo il nome di Ubbidienza, sperimentava nuovo vigore, e nella stessa debolezza, sembravagli di sempre avere bastante forza, appoggiato a quel Dio che il confortava, accettò l'incumbenza datagli dal Papa, e come si è detto, fece ritorno nell' Ungheria. Le nuove fatiche però che fu obbligato a sostenere, e che senza risparmio sostenne, accoppiate a quel clima freddo, e niente confacevole alla di Lui salute, lo fecero così crescere ne' mali, specialmente in quello della vena da' più anni dilatata glisi nel petto, da cui spesso stillava sangue, che caduto in grandissima debolezza, si avvide non essergli più possibile proseguire in quelle parti. Per cui si restituì di bel nuovo nell'Italia.

La Città in cui fermossi fu Venezia, in dove con segni di onore, e di gran rispetto fu accolto dal Doge di quella Repubblica, il quale fuor di se per il contento di godere la presenza, e la conversazione di un Personaggio cotanto rinomato, e tanto ricercato, da Popoli, averebbe amato di tenerlo sempre con se, per profittare de' di Lui consigli, e salutari documenti, e gliene manifestò l'ardente desiderio. Ma

poi essendo stato impegnato da Padovani, condiscere che si portasse in quella Città a predicare. Incredibile fu la consolazione de' Padovani al sentire, che il Santo aveva accettato di predicare loro nella ventura Quaresima, ed inespicabili si furono gli onori con che l'accolsero in mezzo a loro, e lo trattarono in tutto il tempo della dimora che vi fece. Correano in sì gran folla i Cittadini di ogni ceto, di ogni condizione, ed ordine ad ascoltarlo, che negli stessi più magnifici Templi capir non potea la moltitudine; tanto era il silenzio, la compostezza, la modestia, l'attenzione di ognuno, che sembravano tutti estatici al miracolo delle sue Prediche, e tanto fu il frutto che ne risultò alle Anime, che riformato si vidde il mal costume nella gioventù, abborrita la vanità nelle donne, rimessi nel decoro gli Ecclesiastici, il vizio in somma bandito, e sostituita la virtù.

Averebbe dovuto S. Giacomo, terminata la Predica Quaresimale in Padova, ritirarsi, e pensare un poco a riparare alla sua salute, che non curata, andava di male in peggio; ma Egli da più tempo aveva nel suo cuore un desiderio troppo ardente del martirio. E poichè aggirandosi sempre fra contrade Cattoliche, benchè infette da Eretici, ed altri infedeli, aveva conosciuto per esperienza, che non così facilmente avrebbe potuto incontrarlo, appunto perchè si vidde di accagionata salute, pensò di portarsi nell'Oriente, per consumare quegli altri pochi giorni di vita, che gli lasciavano in predicare la verace Fede Cattolica a quei sordidi deliranti Maomettani, sperando o la loro conversione, o riportarne la corona del bramato Martirio. Si era Egli fino a quell'ora astenuto dal manifestare a chicchesia questa sua risoluzione per motivi non lievi; Ma pervenutogli a notizia, che il Pontefice Eugenio spediva per suo Vicario Apostolico alle parti dell'Oriente il B. Giacomo Primadizzi da Bologna; ed il venerabile servo di Dio F. Antonio

da Troja Commissario della S. Sede nella Tartaria, nella Siria, nella Persia, e nell' Etiopia, gli sembrò questa, per soddisfar sue brame, la più oportuna occasione; svelò quindi con una sua Lettera al predetto Papa quanto aveva concepito nel cuore; lo supplicò del suo permesso, e benedizione per condursi nell'Oriente. Il Pontefice che troppo bene il conosceva, ed aveva presente quanto di bello, di eroico, e di grande, in tante parti del Mondo oprato aveva, e che perciò ben comprendeva quanto vantaggiosa per la Fede, e per la salute delle Anime averebbe potuto riuscire questa nuova da Lui bramata Missione, benchè gli spiacesse oltremodo per una parte sentirlo di molto accagionata salute, tanto per altra parte con fiducia, condiscese alle di Lui dimande. Ed affinchè più autorevole fusse la di Lui Missione, e per quanto era possibile, venisse rispettata la di Lui persona, gli diede l' incarico d' Inquisitore in quelle parti con suo Breve, come siegue.

» Al diletto figlio F. Giacomo della Marca del-
» l' Ordine de' Minori, in Padova.

» Diletto figlio salute, ed Apostolica benedizione.
» Ci è stato riferito che tu partito delle parti di Un-
» gheria, per motivo, che quell' aere ti era somma-
» mente dannevole, e che quest' Anno abbi predicato
» in Padova, avendo inteso parlare di alcuni Frati
» del tuo Ordine, che vengono mandati alle parti
» Orientali, volentieri colà andereste, dove l' aere
» caldo sarebbe più adattato alla tua complessione,
» ed a proporzione del fervore dell' animo tuo, spe-
» rareste far molte cose buone. Per la qual cosa,
» desiderando Noi occorrere a favore di sì fatto desi-
» derio tuo, alla tua direzione imponiamo a merito
» di santa ubbidienza, che col primo passaggio de'
» Frati del tuo Ordine, nel quale navighino molti

» Frati, tu ancora vadi. Assolvendoti da ogni altro
 » mandato sia Nostro, sia del tuo Generale, conce-
 » dendoti, che in tutt' i luoghi di quelle parti, nelle
 » quali l' Ordine tuo fu solito avere Inquisitori del-
 » l' eretica pravità, tu dett' Officio eserciti. E simil-
 » mente se andrai a quei luoghi, nei quali furono
 » soliti avere dett' Inquisitori li Frati dell' Ordine de'
 » Predicatori, nè vi fusse alcuno di essi, o di loro
 » Vicario, tu nella di loro assenza, ne possi sup-
 » plire le veci. Le altre grazie poi appartenenti all'
 » adempimento del tuo Officio, te le potrà concedere,
 » di Nostra autorità, il diletto figlio F. Giacomo da
 » Primadizzi, il quale è General Ministro Vicario in
 » quelle parti. Dato in Firenze, sotto il nostro anello
 » secreto. 5. Aprile 1440. del Pontificato Anno 10. »

In ricevere questo Breve il Santo, gli parve sentirsi rivestito di nuovo coraggio; accinse di forza i suoi lombi, e corroborò il suo braccio, mettendo mano ad un' impresa, in cui la forza più eroica si richiedeva. Al più presto perciò che riuscigli, s' imbarcò con alcuni, dirigendosi all' Oriente. Ma che? Arrivato appena in Cipro, fu assalito da sì fiera infermità, che bisognò quivi si fermasse, senza poter più proseguire il viaggio; perlocchè gli altri passarono avanti, ed Ei lasciossi per dare qualche rimedio ai mali, che l' affliggevano. Questo impedimento all' esecuzione degli accesi suoi desiderj sarebbe stato capace a gittarlo nella più profonda malinconia; ma avvezzo sempre a non cercare altro in tutti i suoi pensieri, detti, o azioni, che il solo adempimento della Divina volontà; se lo prese allegramente, tacque, si profondò nella polvere del suo niente, dicendo con Davide: *Voi o Signore l' avete fatto.*

Con tutto questo però, si fece scrupolo di stare inoperoso, per cui sempre che gli riusciva, pasceva quel Popolo colla predicazione della Divina parola non senza consolazione, e frutto spirituale; ma ve-

dendo che la sua salute andava sempre di male in peggio, e temendo che non vi andasse a soccombere, se ne ritornò in Italia; e conoscendo che il suo male renduto erasi, cogli umani medicamenti, quasi incurabile; e se renduto inabile a più occuparsi, secondo i suoi desiderj per la gloria di Dio, e bene de' prossimi, con fervide replicate preci ricorse al Signore, supplicandolo, che se era di gloria sua, e di suo piacimento, non lo avesse privato del merito di proseguire a servirlo nell'Apostolico ministero; e per muovere maggiormente il di Lui cuore ad accordargli tal grazia, interpose la di Lui SS. Madre Maria, come quella, per le di cui mani vuole Iddio che si abbiano le grazie. Di nuovo adunque si portò nella S. Casa di Loreto, in dove celebrando la S. Messa, dopo l'elevazione, avendo raddoppiate, e con maggior fervore le sue preghiere a Gesù Cristo, che per i meriti della sua SS. Genitrice lo consolasse in tal suo bisogno, gli apparve sull'altare la gran Madre di Dio in bellissimo semblante, che tutta spirante grazia, e delizie di Paradiso, allegra, con dolci, affettuose parole gli domandò se desiderasse ottenere altro dal suo Figlio, giacchè la grazia, che aveva richiesta gli era stata conceduta; mentre si era già perfettamente rimarginata quella vena nel petto, che da più anni stillava sangue, e già in tutto era svanita quella febbre continua che a pessimo stato lo aveva ridotto, e fatto stimare incurabile il suo male; al che rispondendo Egli, nient'altro volere per allora, sparve la visione, e si trovò perfettamente guarito. Quale fusse stata la consolazione del Santo per avere ottenuta grazia cotanto speciale, e tanto dal suo cuore bramata, lo potrebbero dire quelli che colà in sua compagnia si trovarono. Quello sappiamo noi si è, che vedendosi perfettamente sano, si apparecchiò a nuove, e più grandi fatiche per la gloria di Dio.

CAPITOLO XVIII.

Ristabilito S. Giacomo in salute, Eugenio IV. lo instituisce per la seconda volta Inquisitore contro i Fraticelli. Predica in Fabriano, ed è per inganno posto in prigione da Giacomo Piccinino, dalla quale fu da Fabrianesi liberato.

Ricevere beneficj, e grazie da Dio, è effetto della di Lui bontà, e clemenza; che si compiace comunicarsi alle sue creature, e renderle partecipi de' suoi doni; ma essere grati a Dio per li beneficj e grazie ricevute, è un obbligo così stretto, e pressante, che niuno se ne può esentare. Sono i beneficj di tal natura, che come forti catene ligano il cuore del beneficato a quello del benefattore, ed han tanta forza che le fiere istesse la sperimentano, per cui, a loro modo, s'impegnano grate mostrarsi, a chi qualche bene lor fece. Che se i Santi più di tutti illuminati, riconoscono quello che hanno da Dio, più grati ancora degli altri gli sono, e quanto possono, colla voce, e con i fatti la gratitudine loro a sì gran benefattore dimostrano. Ora se il nostro Santo si mostrò sempre grato a Dio per li beneficj ricevuti, che spesso ripeteva col Profeta Davide *Benedirò il Signore in ogni tempo; la lode di Lui sarà sempre nella mia bocca*; Quando però si vidde guarito da quella mortale malattia, e bilanciò il peso del beneficio ricevuto, chiamato sentissi ad aggiungere nuovi effetti di gratitudine verso Gesù, e la SS. di Lui Genitrice; tanto più che per questo santo fine desiderato avea essere guarito, per faticare cioè con maggiore impegno per la gloria del suo Dio, per la dilatazione ed aumento della Fede, e per il bene delle Anime. Che perciò se per lo passato era stato indelfesso nell'oprare, ed insaziabile di patire; da questo nuovo beneficio ricevuto della guarigione, parendogli

di aver contratto un obbligo verso Dio, fermo risolvette nel suo cuore di consecrare per Dio, meglio che per lo innanzi, non che tutte le sue parole, e le opere, tutti li pensieri della sua mente, tutti li desiderj del suo cuore, sicchè la sua vita non fusse che quella stessa di Gesù Cristo; onde poter dire coll' Apostolo: *Io son crocifisso ad una Croce medesima con Cristo. Vivo io, non già io, ma vive in me Gesù Cristo.*

Stando in tale risoluzione S. Giacomo, subito gli si presentarono delle occasioni per eseguirla colla pratica. I Fraticelli dell' Opinione, benchè fin dall' Anno 1426. fossero stati battuti da Lui, e discacciati da più Terre della Marca di Ancona, a poco a poco alzat' avevano la testa, avevano fatti nuovi seguaci, ed in quell' Anno che correva 1441; si erano nuovamente manifestati in quelle parti, spargendo peggio di prima i di loro errori con pregiudizio della fede, e rovina delle anime. Essendo ciò pervenuto a notizia del Sommo Pontefice Eugenio, pensò subito al rimedio. Ricordatosi perciò dell' esito felice, che aveva sortito l' Inquisizione, che contro di essi altra volta era stata eseguita dal Santo, non giudicò poter trovare miglior soggetto di Lui medesimo per destinarlo alla distruzione di quelli; tanto maggiormente, che seppe già trovarsi Egli nella Marca, e quello che gli dava più piacere, si era perfettamente ristabilito in salute. Senza dunque più esitare, lo stabilì nuovamente Inquisitore contro i sudetti Eretici, e gliene spedì il Diploma, come siegue.

« Al diletto figlio Giacomo di Monte Brandone,
 » della Provincia della Marca Anconitana, del-
 » l' Ordine de' Minori.

« Facendo in Terra, benchè senza nostro me-
 » rito, le veci di quel Sommo Pontefice, il quale de-

» gnossi dalla sommità del Cielo discondere in que-
 » sto basso Mondo, per liberare dalla morte il Ge-
 » nere Umano, mediante il patibolo della Croce, a
 » ciò, desiderosi estendiamo l'affetto del nostro cuo-
 » re, che le pecorelle a Noi affidate, sicuramente
 » camminino per il sentiero della salute, e tolti gli
 » errori di qualsivoglia sorte, finalmente arrivati al
 » salatifero porto dell'eterna vita, ai ceti de' Beati
 » vengano ascritti. Certamente, non senza grandissima
 » dispiacenza del nostro cuore, è pervenuto al no-
 » stro udito, che nella Provincia della nostra Marca
 » Anconitana, e nelle Terre e Luoghi ad esso con-
 » vicini, germogli, e cresca di giorno in giorno una
 » setta di certi Uomini malvaggi, quali volgarmente
 » *Fratricelli*, o dell' *Opinione* si chiamano, e quale
 » costa essere stata di eretica pravità condannata
 » dalla Chiesa Romana; e che il pestifero veleno
 » di essa in tal modo serpeggi, che se non si pro-
 » vegga dell'opportuno, e sollecito rimedio debba te-
 » mersi, che si fatta peste, colla istigazione del ne-
 » mico dell'Uman genere, più largamente non si
 » diffonda, e con sì fatto contagio, apporti gran de-
 » trimento al gregge del Signore. Noi dunque de-
 » siderando intatto preservare da contagio di tal sorte
 » il medesimo gregge del Signore, a tenore delle pre-
 » senti, e coll'autorità Apostolica, diamo e conce-
 » diamo piena, e libera facoltà alla divozion tua
 » (del cui zelo, ed affetto verso la Fede Ortodossa,
 » e la Chiesa stessa, e Sede Apostolica, abbiamo
 » speciale fiducia nel Signore) d'inquirere di sì fatte
 » persone dell'uno, e dell'altro sesso, anche di qual-
 » sivoglia stato, grado, o condizione esse siano, che
 » nelle predette Provincie, Terre, e Luoghi si di-
 » cano infette di tal sorte di Eresia; o contro di
 » esse, e qualsivoglia di loro procedere ancora som-
 » mariamente, semplicemente... senza strepito, e fi-
 » gura di giudizio, di carcerare le stesse, e di pu-

» nire secondo che esigerà la qualità de' di loro ec-
 » cessi, colle pene ancora dovute, e per censure ec-
 » clesastiche, ed altri rimedj di Dritto; invocato
 » ancora se farà di bisogno a questo, l'aiuto del
 » braccio secolare; come pur di fare, ed eseguire
 » altre cose, e ciascuna, che saranno necessarie, o
 » ancora opportune nelle cose premesse, o intorno a
 » quelle, non ostanti li privilegi, o esenzioni, sotto
 » qualunque forma di parole, a qualsivoglia di tali
 » persone concessi, ancorchè siano stati tali, che di
 » essi, nelle presenti, aver si dovesse piena, ed
 » espressa, e da parola a parola, special menzione;
 » come pure qualche altra, per generale, o speciale
 » commissione fatta a qualsivoglia altro Inquisitore
 » dell'eretica pravità, e non ostanti altre di qualunque
 » sorte, che contrariassero. Dato in Firenze l'Anno
 » dell'Incarnazion del Signore 1441. a 13. Giugno.
 » Anno 8. del nostro Pontificato ».

Avendo avuto nelle mani S. Giacomo un tale
 Diploma, con che veniva destinato nuovamente In-
 quisitore contro i sudetti Fraticelli, senza che neppure
 se l'sospettasse, giudicò esser questa una occa-
 sione, che li porgeva Gesù Cristo, per mezzo del
 suo Vicario in Terra, per far pruova della sua gra-
 titudine, al beneficio pocanzi ricevuto della riacqui-
 stata salute; che perciò con tutta sommissione ne ac-
 cettò l'incarico; e riflettendo che tante sue fatiche,
 tante sue prediche, tante paternali ammonizioni,
 tante minacce, e tanti mezzi di severità benanche da
 se quindici anni addietro, post' in opera, non avevano
 riportato il bramato effetto di vedere interamente
 estinta una Setta cotanto pernicioso alla Fede Catto-
 lica, richiamò tutti li suoi pensieri a sì fatto im-
 portante oggetto. Risoluto di vederne la totale di-
 struzione, pose in attività la più energica tutto il
 suo Apostolico zelo, chiamò in sussidio la virtù della
 santa Orazione, invocò l'Altissimo ad essergli a fianchi

colla sua protezione , a corroborarlo col valor della sua grazia , senza tema si cacciò contro di quelli , e chiaramente spiegossi di volerli ravveduti , di non soffrire più la di loro ribalderia con tante turbolenze , che per di loro cagione si suscitavano , e mantenevano nelle Città , nelle Terre , e ne' Villaggi , con non poco rovina , di Anime. Gli andava rintracciando ovunque sapeva , che si ritrovassero : e non lasciava mezzo per guadagnarli. Predicava loro , e con chiarezza di argomenti , con efficacia di ragioni , con maniere insinuanti , e vivaci espressive cercava far loro conoscere quanto erano false le massime , che avevano adottate , quanto andavano erranti dal dritto sentiere della salvezione ; e quanto la da essi foggia Religione era incoerente , ed in contradizione con quella venne a stabilire l' Uomo Dio in Terra ; e che perciò bisognava o interamente rinunziarla , ritornando fra le amoroze braccia della Chiesa , che come amante Madre , vedendoli ravveduti , gli avrebbe accolti con piacere , e contento ; o pure andare per sempre dannati. E sapendo che non solo la Fede , ma il principio di essa benanche è da Dio , con umile fervorosa orazione pregava il Signore , che illuminasse loro la mente a conoscere gli errori , che professavano , e le verità della Cattolica Fede che abborrivano ; che loro infiammasse il cuore a detestare sinceramente tutti gli errori , ed abbracciare i santi Cattolici Dommi , che la S. Chiesa Apostolica Romana propone a credere. Il suo desiderio sarebbe stato di guadagnarli colle buone , colla forza della voce di Dio , che è potente a trionfare de' cuori più perversi , ed inflessibili. E di fatti che innumerevoli con tal metodo ne tolse all'eresia , e l'aggregò tra figli della Chiesa , esentandoli da ogni rigore dell' Inquisizione. Che se poi alcuni arrestati dalla pubblica forza , furono consegnati in mano della giustizia nel foro secolare , ciò avvenne per la loro caparbia , ostinatezza in resi-

stere alle chiamate di Dio, e consumata perversità di voler vivere a capriccio, nemici di Dio, ed infesti alle Popolazioni Cattoliche, avverandosi; a danno di essi, che chi non vuole riconoscere Gesù Cristo da Padre delle misericordie, lo conoscerà, a suo dispetto, severissimo Giudice non solo nell'altra vita, ma in questa benanche, ad esempio, ed istruzione degli altri.

Quantunque però la principale occupazione di S. Giacomo fusse l'Inquisizione contro i sudetti eretici Fraticelli, il suo zelo però non lasciava d'impiegarsi al bene spirituale de' Cattolici. Faceva Egli come quei, che a tempo di Neemia riedificarono le abbattute mura di Gerusalemme, de' quali si legge, che con una mano imbrandivano la spada per combattere, e mettere in fuga i nemici, coll'altra facevano il lavoro, e rialzavano le mura; imperciocchè nell'atto impugnava per una parte la spada della predicazione contro gli Eretici per abatterli, e sterminarli, applicava per l'altra l'opera sua per la santificazione delle Anime, pascendole col latte della divina parola, edificandole con suoi virtuosissimi esempi.

In fatti vedendosi li Fabrianesi fra mille angustie a cagion delle guerre Civili, che le contrarietà de' Partiti spesso spesso fomentavano, profittando della dimora del Santo nella Marca, con impegnate premure lo chiamarono a predicare nella loro Patria, sperando dalle di Lui prediche, e Santa conversazione gran vantaggio e per l'Anima, e per il corpo. Con piacere Egli vi andò, e con soddisfazione di tutti esercitava il suo Apostolico ministero. Quando Niccolò Giacomo Piccinino rinomato Capitano dell'esercito Pontificio, che militava contro Francesco Sforza, essendo giunto colle sue Truppe a Fabriano, domandone l'ingresso, e n'ebbe da Fabrianesi una solenne ripulsa. Sdegnato perciò il Piccinino, e persuaso da iniqui delatori, che una tale ripulsa era stata da S. Giacomo in una sua predica insinuata a

quei abitanti, volendosene vendicare, lo mandò a chiamare sotto finto preteso di volersi abbozzar seco per cose interessanti. Semplice come colomba, e retto di cuore qual'era il Santo, niente di male sospettando, si portò da lui; ma egli al primo vederlo, con volto brusco, ed accigliato, in positura militare, e con parole risentite gli rinfacciò quanto riferito contro di Lui gli avevano. Scusossi S. Giacomo, e con tutta la sincerità del suo cuore protestò di niente saperne; e che non si aveva neppur sognato di suggerire a Fabrianesi quanto l'imputavano, mentre Egli stava in Fabriano a stabilirvi la pace, non già a fomentare la discordia. Avrebbe dovuto il Capitano acquietarsi alle di Lui veridiche assertive; ma no, dando più credito a tre soldati scellerati falsarj del suo seguito, che conculcando la coscienza, la verità, la giustizia, attestavano di aver eglino stessi udito dare da Lui nella Predica, un tale suggerimento a Fabrianesi, ordinò che insieme col compagno fusse posto prigioniero dentro una camera di quel Convento ove abitava, e con guardie a vista venisse diligentemente custodito. Non spiaceva tanto a S. Giacomo l'affronto villano, che riceveva dal Capitano del Papa, che avrebbe dovuto aver per Lui tutto il riguardo, considerandolo anche in servizio della Chiesa, nel geloso Ufficio d'Inquisitore dell'eretica pravità, quanto si afflisce nell'animo per la nera calunnia impostagli da quei vili, ed indegni soldati, e per il danno che alle anime, ed alli corpi loro, in pena di tal delitto, sarebbe inevitabilmente avvenuto; perlocchè ad essi rivolto, con parole animate dall' acceso suo zelo, ricordò loro che le false testimonianze non vanno esenti da severi castighi del Cielo, e che perciò essi per sì fatto peccato o presto, o tardi gli avrebbero sperimentati. Come così fù. Passato era qualche giorno, ed i Fabrianesi, che con impazienza aspettavano il loro Santo predicatore, non vedendolo ritornare, fe-

cero sospetto che qualche male non gli fusso avvenuto; Procurarono perciò d'informarsene, ed avendo saputo che stava con guardie a vista, arrestato in Convento, non fecero da uomini, corsero a suonare le campane all'armi per aggregar gente, e dare addosso al Piccinino per vendicare i torti fatti a tradimento ad un Personaggio di tanto merito, e tanto caro a Dio, ed alle Popolazioni. Di ciò si accorse il Capitano offensore del Santo, e temendo qualche guasto dalla furia di quel Popolo contro di se inferocito, si appartò sollecitamente da quei Luoghi, lasciando in arresto S. Giacomo; ma andati al Convento i Fabrianesi, lo posero in libertà, e lo ricondussero con onore nella loro Terra, nella quale ricevuto con segni di giubilo, e di sincera divozione seguì a pascere quel Popolo colla divina parola, e gli restituì la pace, e la tranquillità.

CAPITOLO XIX.

Speditosi S. Giacomo dall' Inquisizione contro i Fraticelli, è mandato dal Pontefice Eugenio IV. nel Patriarcato di Aquileia in qualità di Nunzio Apostolico. Terminato il suo Officio, passa col compagno il fiume Pò miracolosamente. Ritorna nell' Umbria, e nel Convento del Lago Transimene s'incontra con S. Giovanni da Capistrano, e S. Bernardino da Siena.

Chi desidera la pace apparecchi la guerra; e chi deridera la vittoria instruisca prima, e quando il tempo è favorevole, i soldati nell' arte del guerreggiare. Troppo a mal partito si troverebbe colui, che attendendo a vivere in delizie nel tempo di pace, allora pensar volesse ad apparecchiarsi alla guerra, quando il nemico già gli è a fronte con potente esercito per debbellarlo; ed allora occuparsi ad istruire i soldati con militari esercizj, quando essi sono in

procinto di già venire alle mani con i nemini. Queste massime essendo ben radicate nel cuore del Sommo Pontefice Eugenio IV. L'impegnarono, a cautelarsi contro i nemici della Fede.

Baldanzoso il crudele Ottomano per le tante vittorie riportate contro i Cristiani, con grande impeto, e formidabil potenza si diode a debellare nel tempo medesimo l'Impero de' Greci, ed i Regni di Ungheria e di Cipri; risoluto d'invadere anche l'Italia, e portarsi sino a Roma per soggiocarla, da essa discacciando il Papa, e la Religione verace di Gesù Cristo, sostituendovi quella del sozzo irragionevole, ed assurdisimo Alcorano. Or innanzi che il maligno si mettesse in stato di eseguire così pravi suoi disegni, vegliando il supremo Pastore della Chiesa sul gregge affidatogli da Gesù Cristo, al modo seriamente pensò di far fronte a così formidabile nemico, e vedere non solo d'impedire l'esecuzione di quanto ei era prefisso di fare, ma di cacciarlo ancora da quelle Città Cattoliche, che già aveva occupate. Senza perder tempo spedì varj Personaggi di riguardo a diversi Principi dell'Europa, per indurli ad una Sacra Lega, onde mettere in campo un esercito che fusse valevole a far fronte ad un nemico, che si era troppo rinforzato, e somministrare ciascuno tutto quelli altri mezzi, che sembrati sarebbero opportuni per cacciarlo dalle Cattoliche contrade. Sapendo poi, per lunga esperienza, il merito, e l'abilità stupenda di S. Giacomo, la stima che di Esso facevano i Popoli, ed il predominio che aveva su i cuori di tutti quelli, che la sorte vantavano di averlo conosciuto, della di Lui persona stimò bene avvalersi in tal circostanza, siccome in altre critiche circostanze, con esito felice fatto aveva. Quindi lo costituì suo Nunzio Apostolico nella Provincia, e Diocesi del Patriarcato di Aquileia; e quivi lo mandò insieme col B. Alberto da Sarziano per muovere quei Popoli a concorrere o

con danaro, o colle proprie persone ad un'impresa di tanta importanza, da cui la salvezza dipendeva, e la libertà delle Città Cristiane. Bilanciando il Santo il peso di questa impostale carica, e conoscendo con quale impegnata premura conveniva eseguirla, chiamò in attività conforme al solito, tutto l'acceso suo zelo, e là, dove l'ubbidienza destinato l'aveva, senza indugio portandosi, diè mano all'opera. Or in pubblico colle prediche ripiene di celeste unzione; con sante ammonizioni in secreto, talvolta ancor con precetti dettategli dall'infocato suo cuore, procurava persuadere a quei Popoli somministrare quello potevano in tali urgenze del Cristianesimo, faceva loro quasi toccar con mano, essere così necessario, utile, e di gloria a Dio concorrere o colle robbe, o colle persone per combattere il più giurato nemico del Cristiano nome, e discacciarlo dalle Città Cattoliche, che tirannicamente occupava, e vindicarsi li Sacri Templi profanati, e gli Altari distrutti, che chi ricusasse di farlo, non averebbe sfuggita la taccia di barbaro, d'incredulo, e senza Dio. Quale impressione facessero nelle menti, e ne' cuori di quei Popoli tali maniere insinuanti, e forti, chiaramente lo dimostrarono gli effetti, che ne risultarono; mentre oltre l'offerta, e la raccolta di grosse somme di danaro, moltissimi si offerirono andar benanche di persona a combattere contro i Turchi, risolutissimi di dare il loro sangue, e la vita in difesa della Fede, e Religione Sacrosanta di Gesù Cristo. Come in fatti, e da sussidj da varj Regni pervenuti, e da gente che volontariamente aggregossi alla sacra milizia, fra lo spazio di pochi Mesi, raccolto un grande Esercito, ed apparecchiata una numerosa Armata in Ungheria, fu data in custodia, e comando a due insigni Personaggi Giuliano Cardinale del titolo di S. Sabina, detto generalmente di S. Angelo, ed a Francesco Cardinale del titolo di S. Clemente Vice-Cancelliere della S. Ro-

mana Chiesa, ambi Legati Apostolici, di gran sapere, e di sperimentato valore, ed in tal modo allora si provvide ai bisogni della minacciata Cristianità.

Avendo S. Giacomo terminata la sua incumbenza con tanta sua riputazione, e con piacere incredibile del Pontefice, volle restituirsi d'onde era partito. Ed allora si vuole, che succedesse il di Lui miracoloso passaggio del fiume Pò. Di ritorno adunque essendo d'Aquilea, ed arrivato al fiume Pò, il più grande, e considerevol fiume di tutta l'Italia, gli era necessario traggittarlo. Pregò il Barcajuolo, che per amor di Dio la carità gli facesse di portarlo colla sua barca all'altra riva, di unita al suo compagno. Domandò il Barcajuolo la paga che gli si sarebbe sborzata. Il Santo gli rispose, che essi non avevano, nè in virtù del loro Francescano Istituto, potevano aver danari; che Iddio perciò gli averebbe pagata la carità, che per amor suo, averebbe lor fatta. In sentir quello che non vi era per lui paga in denaro, ricusò villanamente di trasportarli. Vedendosi allora S. Giacomo così ributtato, e duro sperimentando il cuore di quello, si voltò al Compagno, e gli domandò se aveva vera, e ferma fede in Dio, che colla sua Onnipotenza rende consistenti le fluide acque, che dà legge alle sonanti procelle, che dà peso a venti, che passeggia sopra i flutti del Mare, e solo fa cose assai prodigiose, avesse potuto trasportare ancor Essi all'altra sponda del fiume con qualche modo anche mirabile, e straordinario; ed avendo risposto prontamente il Compagno, che tutto egli con viva costante Fede credeva, allora Egli, pieno di confidenza in Dio, distese il suo mantello sopra le acque del fiume, e preso per la mano il Compagno lo portò seco sopra di quello, assorto in Dio, ed invocando il divino ajuto. Grande, meraviglioso Iddio! Non così propizio vento spinse un naviglio fra le onde, ed a sicuro porto il conduce, come l'Onnipotenza divina

spingendo sopra le acque il mantello su di cui poggiava il Santo col suo Compagno, in pochi momenti all'altra sponda del fiume li trasportò, senza che neppur il mantello fusse in qualche parte bagnato. Quelli che si trovavano al lido, e furono presenti a tutto l'accaduto, in vedere una cosa cotanto nuova, e non mai veduta, stupefatti, alto gridarono: *miracolo! miracolo!* e siccome lodarono Iddio maraviglioso ne' Santi suoi, così lasciarono persuasi della soda virtù di S. Giacomo, ed altamente vituperarono la condotta villana, ed indegna del Barcajuolo.

Passato ch'ebbe il Pò, diresse il suo cammino S. Giacomo alla volta dell'Umbria per estirpare da colà, come già fece, alcuni avanzi di Fraticelli, che aveva saputo esservisi annidati. Quivi gli fu recata la consolante notizia, che nel Convento de' Frati Minori posto in mezzo al Lago Trasimene, dalla Città di Perugia circa nove miglia distante, si trovava S. Giovanni da Capistrano, e si aspettava benanche fra giorni il caro suo Maestro S. Bernardino da Siena. Non volle perdere sì bella occasione, tanto più che prevedeva non poterla avere in oppresso. Subito adunque si portò al Convento, e già ebbe la sorte d'incontrarsi con i sudetti S. Giovanni da Capistrano, e S. Bernardino da Siena, e godere della loro gratissima presenza, santa e celeste conversazione. Ma quali fossero stati i loro discorsi, su di che si agirassero le loro conferenze, lo sanno gl'Angeli del Paradiso, che vi furono presenti. In quanto a noi, sapendo che la lingua umana è interprete de' sentimenti della mente, e non parla se non di quello è pieno il cuore, essendo quei tre Santi di un medesimo sentimento intorno agli affari della Cattolica Fede; di un medesimo cuore ardente di amor di Dio, e del Prossimo; di un medesimo Apostolico zelo in procurare la gloria del Signore, l'aumento della Fede, la distruzione degli errori, la conversione de' pecca-

tori, dire possiamo che tutti i loro discorsi in quel tempo che si trattennero insieme, non furono che di Dio, della di Lui gloria, della salute delle anime; in somma tutti discorsi Santi, e di Paradiso, che servirono a riaccendere di nuove fiamme i loro cuori.

CAPITOLO XX.

Si dà S. Giacomo a sedare le discordie, che nella maggior parte delle Città d'Italia dominavano. Predicando in Todi gli è rivelata la morte di S. Bernardino. Si porta nell'Aquila a visitare il di Lui corpo. Rappacifica in modo maraviglioso gli Aquilani dissidenti. Iddio con un miracolo approva la dottrina che predica.

Quando gli abitanti di una Città, o di un Paese da vero vicendevolmente si amano, e sono trà loro uniti e concordi, siccome Iddio è in mezzo a loro, così temer non possono di male alcuno; e quantunque fossero deboli nelle forze, e formidabili li di loro nemici, la concordia, l'unione de' sentimenti, e degli affetti, coraggiosi, ed insuperabili li rendono. Ma se per l'opposito regna fra essi la discordia, l'odiosità, benchè fossero numerosi, e di coraggio per se stessi, tanti vili, ed imbecilli a fronte del nemico divengono. Verità conosciuta fin da più rimoti tempi della Gentilità, per cui interrogato un antico Filosofo a dire, perchè mai la Città di Sparta, a differenza delle altre Città, non fusse cinta di mura? non fece altro che mostrargli i Cittadini armati, e tutti concordi ne' sentimenti, e negli affetti, dicendo: *Questi son le mura della Città di Sparta.* Or questo non era ignoto a S. Giacomo; tanto più che per fatale speriienza vedeva, che una delle principali cagioni, per cui il fiero Ottomano riportava tante vittorie contro de' Cristiani, erano le guerre ci-

vili, e le discordie, che nelle Città, e nei Paesi di tanti Regni Cattolici dominavano; dapoichè invece di armarsi per andar contro il nemico giurato del Cristiano nome, e con coraggio combattendo vincerlo, ed atterrarlo, essi attendevano a spargere il sangue de' proprj confratelli, e massacrarsi l'un l'altro spietatamente; perlocchè a questo importante oggetto rivolse in modo particolare il suo Apostolico zelo, piucchè non aveva fatto negli anni trascorsi: sicuro che se gli fusse riuscito di metter la pace, e stabilire la concordia fra i Cittadini dissidenti in tante Città, avrebbe opposto alla Potenza Turchesca un esercito assai più numeroso, formidabile, e forte di quello, che già, comè si è detto, colle larghe oblazioni de' Fedeli, e con quelli che volontariamente alla sacra milizia si ascrissero, erasi posto in campo.

Appena perciò si licenziarono da Lui S. Bernardino da Siena, e S. Giovanni da Capistrano, quello per andare nella Città dell'Aquila, questo per andare in Sicilia, dove il Pontefice Eugenio mandavalo Nunzio Apostolico al Rè Alfonso, prese Egli il cammino per Todi, dove il Papa sudetto ordinato gli avea si portasse a predicare. Rattrovavasi allora quella Città nella più misera posizione. Scissa in varj partiti, dirsi poteva in continuo disordine. Non vi era quasi giorno, in cui non si sentissero or in questa, or in quell'altra piazza risse sanguinose, e danni cagionati; Ma riuscì tanto bene a Lui, colle Prediche, colle sue belle maniere restituirgli la bramata calma, che divenne una Gerusalemme di pace.

Correva l'anno 1444. lorchè fù il Santo in detta Città, e quegli abitanti, grati a beneficj da Lui ricevuti, sazzj non si vedevano di sentire le sue Prediche, per cui dar volendo soddisfazione alla gran moltitudine degli Ascoltanti, bisognava predicasse nella pubblica Piazza. Or mentre il giorno 20. Maggio del sudetto Anno verso la sera, a numeroso Po-

polo predicava, inaspettatamente tacque, e cogli occhi fissi al Cielo, immobile, ed estatico per buona pezza rimase, non senza gran meraviglia e stupore di quanti eran colà ad ascoltarlo. Riavuto che fu, e ritornato in se stesso, esclamando disse pubblicamente, che allora estinta si era una Stella delle più splendenti dell'Italia; e che una gran colonna di S. Chiesa era caduta; e terminata la Predica si ritirò in Convento. Arrivato che fu nella cella, si pose in Orazione, nella quale si vidde versar dagli occhi un fiume di lagrime, e si udì esalare affannosi sospiri. Non sapeva alcuno indovinare da che derivassero in Lui sì fatte emozioni, quand' Egli chiamato il suo compagno, lo interrogò, che fusse del suo amante Maestro Bernardino? Avendo questi risposto, di niente affatto saperne, allora, dando Egli un profondo sospiro, figlio del suo cuore troppo afflitto, ed addolorato, soggiunse: *Ahi fratello! esso è già passato all'altra vita; e già se n'è volato alla gloria del Paradiso*; indi assalito da un dirottissimo pianto, frà sospiri e signozzi, così andava finalmente querelandosi di Lui, e raccomandandosi alla di Lui protezione: *O mio buon Padre! come voi ciò faceste mai? Nel separarvi da me diceste, che andavate al Regno: Io intesi il Regno di Napoli, e voi siete andato al Regno de' Cieli, lasciando me carico di anni, d'infermità, e di miserie in questa valle di lagrime. Deh! pregate per me il Signore, e non vogliate del tutto abbandonarmi.*

Aveva appena dato un tale innocente sfogo al suo vivo dolore che dilaceravagli il cuore per la perdita di Personaggio tanto degno, e caro, quando sperimentò in se stesso un vivo, ed ardente desiderio di vedere, e venerare il di Lui Corpo, prima che gli si desse sepoltura. Senza indugio perciò in cammino si pose, e verso l'Aquila si diresse; ed ecco che per istrada gli vengono incontro due de' suoi Frati, i

quali da parte del Vicario di quella Provincia, e de' Signori della Camera della Città andavano ad invitarlo, che colà si portasse per l'accaduta morte di S. Bernardino. Si accompagnò con quelli, ed arrivato nell'Aquila, accolto dagli Aquilani con segni di tutta la venerazione e rispetto, dritto portossi a visitare il cadavere del defunto suo Maestro, che per la moltitudine de' miracoli, erasi renduto celebre in tutte quelle parti, per cui a folla correivano genti di ogni sorte a venerarlo. Non può spiegarsi con quale tenero affetto di divozione si facesse Egli a venerare quel corpo; di quante lagrime, che per tenerezza versava dagli occhi, lo lasciasse bagnato; e con qual sacro rispetto lo toccasse, e maneggiasse; ed allora fu che toccando, e maneggiando quel corpo, lasciò perfettamente sanato da quella ostinata paralisia che aveva da più tempo nelle braccia, e nelle mani, e che non poco incomodo gli dava, specialmente allorchè celebrava la S. Messa.

Dopo ventisette giorni ch'era stato insepolto il corpo di S. Bernardino, se gli diede, con tutta la decente pompa, onorevole sepoltura, mettendolo dentro una cassa fatta lavorare a posta. Ma che? terminati che furono i funerali al Santo, con tanta gloria di Dio, con tanta edificazione de' popoli, e con tanto giubilo universale, si vidde tornare in Città il lutto, la desolazione, il terrore, e l'eccidio; dapoichè si ripigliarono le antiche ostilità civili, e con esse le violenze, gli assassinj, che per la ricorrenza della morte, e de' funerali di detto Santo si erano addormentate, e sospese, ma non affatto estinte; ed a tanto giunse la temerità, e baldanza della plebe contro i Nobili, e Magnati della Città, che fatti arrestare alcuni Senatori, senza udir discolpe, senz'ammetter difesa li condannò alla morte, e già stavan questi col capo chino in atto di ricevere dal carnefice il colpo fatale, che troncasse loro la testa, quando si udì per aria una voce, come quella

di un fanciullo, che gridando fortemente, diceva: *Desistete dal versare il sangue innocente: ma ratto correte alla Chiesa di S. Francesco, dove troverete in abbondanza quel sangue, di cui siete sitibondi.* All'udirsi queste voci, cadde per lo spavento dalle mani del carnefice la scure, e la plebe rivoltosa sbalordita e tremante corse frettolosa alla designata Chiesa di S. Francesco, dove trovò la cassa, in cui stava riposto il corpo di S. Bernardino, piena di sangue, che usciva dalle narici di quello, e tanta n'era l'abbondanza, che non potendosi contenere in detta cassa, alzatone il coperchio, al di fuori benanche copiosamente spargeasi. A tal vista, presi tutti da un sacro spavento, ed illuminati nella mente, conobbero che gran male si è la discordia fra Cittadini; quali effetti funesti produce la rivolta del Popolo, e che gran male aveva fatto la plebe arrogandosi la potestà di condannare alla morte Personaggi così nobili, e senza delitto. Si detestarono perciò di vero cuore le colpe, si deposero le armi dai rivoltosi, si levò ogni odiosità, si stabilì la vera pace e concordia, con patto di mai più violarla. Dopo di che cessò il miracoloso sangue, ed il corpo di S. Bernardino restò come prima.

Da un tale avvenimento commosso S. Giacomo, prese occasione di fare una ben lunga ragionata predica, nella quale pose come in punto di veduta, quanto sia necessario conservare nella Città la pace, la concordia, il buon ordine, ed a quali estremi mali conduce lo spirito di partito, e la discordia. Passò in seguito a far loro riflettere, quanto erano tenuti a S. Bernardino, che con un miracolo sì grande sotto i loro occhi oprato, gli aveva liberati da mille disastri, figli dell'odio, e della privata vendetta. Or mentre così tutto acceso di zelo ad immenso Popolo predicava, scese sul di Lui capo una splendida stella, che illustrando con i suoi fulgidi raggi tutta la di Lui persona, lo fe comparire, con istupore di tutti

gli astanti come un Pianeta del Cielo. Con che si confermarono gli Aquilani nell'altissima stima, in che l'avevano, s'infervorarono nella divozione verso S. Bernardino, e ratificarono tutte le promesse che avevan fatte di pace.

Avendo il Santo terminata la sua incumbenza nell'Aquila, ed appagati li santi suoi desiderj, si pose in cammino per tornarsene nella Marca; Ma che! nel viaggio istesso, per dovunque passava, impegnavasi far qualche bene. Arrivato nell'Umbria, affollato si vidde da impegni di Vescovi, e di altre Autorità, che lo desideravano a predicare. Egli, che non sapeva mai dir uò, ove trattavasi della gloria di Dio, e bene delle Anime, condiscese ben volentieri. Che perciò portossi a predicare prima in Rieti, di poi in Terai, e dopo altri luoghi, nella Città di Spoleto, in Foligno, ed in Camerino, da per tutto ascoltato come un Apostolo, con frutto ammirabile di Anime, specialmente nella Città di Foligno, dove coll'efficacia della sua predicazione, e santi ammaestramenti indusse i Cittadini dissidenti ad una perfetta riconciliazione, che abbracciandosi vicendevolmente si diedero il bacio affettuoso di pace, come pure nella Città di Camerino, dove, fra gli altri, in una sua predica convertì Giorgio Albanese, il quale da Militare si fece Religioso, e nella Religione fece tale progresso nelle virtù, e nella Regolare perfezione, ch'Egli il Santo in molti suoi viaggi lo volle per suo compagno, ed insiem con Lui fu dal B. Gabriello Ferretti moribondo, assicurato dell'eterna salute, come più appresso si dirà.

CAPITOLO XXI.

Il Pontefice Nicolò V. dichiara S. Giacomo Vicario Provinciale della Marca, e lo istituisce per la terza volta Inquisitore contro i Fraticelli, che totalmente estermine. Avendo predicato in Matelica su da un impudico uomo insidiato a morte; ma venne da Muria SS. liberato. Interviene alla festa della Canonizzazione di S. Bernardino, che aveva innanzi promossa di unita a S. Giovanni da Capistrano.

Diceva il Rè, e Profeta Davide nel Salmo 17: *Col Santo sarai Santo, e col perverso sarai perverso.* Perciò scrisse S. Girolamo: *Vuoi conoscere chi sia un Uomo? Vedi con chi se le fa, e conversa.* Se vedi che se la fa, e conversa con persone scandalose, e miscredenti, benchè fusse stato prima di buona morale, e ben istruito nelle verità Cattoliche, piangilo pure per guasto, e perduto; ma se lo vedi trattare, e farsela con persone cristiane, sane nella fede, intere per bontà di costume, ancorchè prima l'avessi conosciuto per un mal costumato e miscredente, consolati pure, che se non è, non mancherà divenire costumato, e buon Cattolico. Questa era la ragione perchè nel secolo quintodecimo, benchè da per tutto regnassero abominazioni di empietà, tante sorti di Eresie, tante civili discordie, pure si vedeva risorgere la pietà, abbandonarsi la scelleraggine, e praticar la virtù; detestarsi gli errori, ed abbracciarsi le verità Cattoliche; togliersi le inimicizie, e trionfare la pace, perchè vi erano tanti Personaggi celebri per santità, e per dottrina, quali coll'avvicinarsi ai Popoli, e somministrar loro la sana dottrina, e le massime della Cristiana morale, illuminando loro la mente, ed infiammando il cuore, li cangiavano in altri uomini giusti, e virtuosi. E questa fu ancor la ragione, perchè in

quel tempo, benchè sembrasse non poco decaduto dalla primiera osservanza Regolare il Francescano Istituto, pur si vidde in pochi anni così rifiorire, che nel 1449. si contavano oltre a cinquemila Frati, che professavano, ed osservavano la Regola di S. Francesco nella sua primiera purità, e rigore, senza interpretazioni, e dispense, perchè vi erano tante cime di Eroi Religiosi, rinomatissimi per dottrina, e per santità, frà quali, per tacere gli altri, erano S. Bernardino da Siena, S. Giovanni da Capistrano, e S. Giacomo della Marca, di cui scriviamo. Nò, possibil non era, avvicinar questi Frati, conversare con essi, e non riportarne spirituale vantaggio. Per questo li Sommi Pontefici non meno, che Regnanti, ed Imperadori si servirono di essi in più occorrenze, e ne fecero gran conto, come si è veduto; e per questo Niccolò V. successore di Eugenio IV., avendo saputo l'accrescimento de' Religiosi veramente Osservanti della Regola di S. Francesco, volendo lor dare un Superiore, che col titolo di Vicario li governasse, fissò i sguardi sulla persona di S. Giacomo, e lo costituì Vicario Provinciale nella Marca.

Non amava il Santo tali Officj, e preeminenze nella sua Religione, perchè l'unico suo piacere quello era di piuttosto ubbidire, che comandare, piuttosto esser suddito, che Superiore. Ad ogni modo però, perchè così volle il Papa, chinò il capo, e ne accettò la carica, e la esercitò con tanta prudenza, carità insieme, e zelo, che fu amato da tutti con vantaggio della Regolare osservanza, che per opra di Lui si stabilì meglio, ed andò facendo nuovi acquisti, per cui bisognarono altri Conventi.

Non ignorando il sudetto Pontefice il merito, e la virtù del Santo per le tante gloriose azioni, che in tanti, e sì differenti luoghi aveva fatte, ed informato della sua efficacia, e del valore nel confutar Eresie, e sterminar eretici, avendo saputo che

nella Marca, avevano nuovamente alzato il capo, gli, per ben due altre volte abbattuti, Fraticelli, seguendo l'esempio del suo predecessore, nell'Anno 1449. lo stabilì per la terza volta, di unita a S. Giovanni da Capistrano, Inquisitore contro di quelli, affinchè all'intutto gli estirpasse, e più nel Mondo non comparissero ad infettare i Popoli de' loro pestiferi errori.

Nel nome del Signore ambedue, cioè S. Giovanni da Capistrano, e S. Giacomo posero mano all'opera, affidati unicamente a Dio, che quando vuole, disperge, ed annienta i suoi nemici, e li fa svanire come svanisce pagliucola al comparir del vento, Si diedero a scorrere con tutto lo zelo le Città, i Paesi, ed i Villaggi di quella Provincia, facendo le più diligenti ricerche di quelli Eretici, risoluti di non mai desistere dal cercarli ovunque si fossero, ed inseguirli ovunque fuggissero, se non quando o l'avessero tutti convertiti alla vera credenza, o sterminati così, che non ve ne lasciasse neppur uno. I loro disegni non andarono falliti, e l'opera loro non fu senza il bramato effetto. Colle prediche, che loro fecero, e con santi ammaestramenti, con minaccie, e con salutevoli castighi ne convertirono moltissimi alla Fede Ortodossa: quelli poi che ostinati non vollero affatto colle buone emendarsi, affinchè fossero tolti dalla società, e finissero una volta per sempre di più insorgere a disseminare i loro errori, li fecero arrestare dai rispettivi Giudici de' Luoghi, e per mezzo di essi punire con i meritati castighi, e fin colla perdita della vita.

In proposito de' castighi dati a sudetti Fraticelli ostinati, narra Egli stesso S. Giacomo nel Trattato, che dopo l'Anno 1450. scrisse contro tal pestifera Setta, che stando in Fabriano ad esercitare il suo Ufficio d'Inquisitore, ed attrovandosi ancora colà il Pontefice Niccolò V. per scansare i pericoli della pe-

ste, furono rinvenuti alcuni così duri, ed ostinati ne' di loro errori, che non fu possibile in modo alcuno ammolirli, e convertirli; che perciò furono fatti bruciare; ed il setore, sono sue parole, durò da per ogni dove per tre giorni, quale, io ancora sentii diffondersi sino al vostro Couento. Allora predicai a tutti, che ritornassero alla Fede, e già precedenti molte lagrime, e segni del proprio dolore, ritornarono, e furono ricevuti alla comunione della S. Chiesa. Uuo però, che chiamavasi Chiuso da Fabriano, depositario del loro danaro, pertinace nella sua eresia, non volle mai convertirsi. Chiamo Iddio in testimonio, che non abbia invocato nè Dio, nè la B. Vergine, nè qualsivoglia de' Santi, nè pregato Dio, che gli perdonasse i peccati, o avesse misericordia di lui che moriva, ma come un disperato, ed uscito di senno diceva. Il fuoco non mi potrà bruciare. Avveune poi, che per tre giorni varie volte gli si applicasse il fuoco, affinchè sentendo le scottature si ravvedesse, neppur volle, quantunque tutti vedessimo la carne crepitante, e scottata, finchè si comandò che fusse interamente, ed all' intutto bruciato. E così ebbe fine quella Setta maledetta de' Fraticolli, per tre volte rediviva in Italia.

Avendo così gloriosamente S. Giacomo della Marca col suo commilitone S. Giovanni da Capistrano abbattuti li sudetti Eretici, ed assicurata la Marca dalla di loro infettazione, profittando della vicinanza del Papa, e della stima che esso aveva per S. Bernardino da Siena, ambidue si fecero con premura a supplicarlo, che si benignasse sollecitare la Canonizzazione del sudetto Eroe, già conosciuto per un Apostolo dell' Italia; ed avendo loro riposto il Papa, che senza meno l'averebbe effettuata nella Pentecoste ventura, si divisero i due amati, e Santi compagni; S. Giovanni da Capistrano andò al suo destino, e S. Giacomo passò ad evangelizzare il Regno di Dio, e la pace in

altre Città, e Paesi, dove il bisogno più ne vedeva, e l'impeto del divino Spirito il trasportava.

La prima Città che incontrò nel viaggio fu Matelica, non più che sette miglia distante da Fabriano. Quivi avendo saputo che regnava il vizio più nefando dell'impudicizia, per cui venne l'ira di Dio sopra i figliuoli di diffidenza, ed in cenere, e favilla andarono le famose Città di Pentapoli, si pose a predicare, e con tutto l'impeto del suo zelo, contro tal maledetto vizio scagliossi, impiegando tutto il forte della sacra eloquenza per farlo detestare, minacciando castighi terribili a chi non si emendasse. Commossi gli abitanti dalle sue ragioni, e conoscendone il male, con lagrime di vero dolore, e di pentimento sincero si convertirono, cercarono a Dio perdono de' commessi falli, e fermamente promisero di non volere mai più peccare. Solo un uomo dedito oltremodo a tal vizio, anzichè emendarsi come gli altri, accecato dalla sua passione, prendendo tutto quello che aveva detto S. Giacomo, come indirizzato alla sola sua persona, determinò di ucciderlo, e preso un pugnale andò a nascondersi dietro ad una Cappella, dove era dipinta l'Immagine di Maria SS., aspettando che passasse per eseguire il sacrilego suo disegno. In fatti per colà essendo per passare il Santo, si levò egli per avventarglisi sopra, quando da quella Immagine, come se fosse persona vivente, pria si vidde con occhio biero, e con volto sdegnato mirare, indi udì una voce tremenda, che così gli disse: *Che fai tu quì malvaggio innanzi la mia presenza? Vuoi tu forse uccidere il servo mio, e del mio figliuolo?* A quale voce, come da un fulmine, percosso quell'uomo scellerato, cadde tramortito a terra; ed il Santo senzache si avvedesse di cosa veruna, proseguì sano, e salvo il suo cammino.

Caduto così a terra sbalordito, e senza l'uso de' sensi quel misero, stiede così tutta la seguente

notte, quando la mattina nel passar per quel luogo alcuni, trovatolo a terra prosteso, e così a mal partito ridotto, che sembrava più morto che vivo, n'ebbero compassione, e lo portarono in un'ospedale dentro la Città, nel quale a capo di tre mesi riautosi da quel tremore, e sbalordimento, si portò in Fermo, dove allora si trovava S. Giacomo. Arrivato che fu alla di Lui presenza, gli si gettò umilmente ai piedi, e con voci accompagnate da sospiri, e copiose lagrime, gli cercò perdono del suo peccato. Non capiva il Santo, di qual peccato ei parlasse, giacchè niente si era accorto dell'accaduto; Ma quell' Uom penitente, e di vero cuore pentito gli svelò tutto, narrandogli come egli sentendosi rampognato da Lui nella Predica fatta contro l'impudicizia, aveva risoluto di ucciderlo; a qual fine, armato di pugnale, lo stava appostando dietro una Cappella della BB. Vergine, e che nel mentre stava per avventarsigli sopra nel passare che esso Giacomo faceva per colà, una voce terribile uscita da quella Immagine, l'aveva gitato a terra come morto. Allora S. Giacomo l'ammonì caritatevolmente, lo animò a sperare da Dio il perdono di sì gran peccato. In quanto a se lo perdonò di buon cuore, e gli diè sinceri segni di pace; e conoscendo da tal fatto quanto la Vergine SS. vegliasse in sua difesa, la ringraziò vivamente, e di più fervente divozione verso di Ella si accese.

Nel passar poscia che fece per la Marca, i Popoli di più Città, e Villaggi con premurose istanze lo pregaron ad edificare in mezzo a loro Conventi di Frati Minori, affinchè servissero come tante Rocche contro gli Eretici, e di esempio a Cristiani nella pratica delle virtù, al che avendo Egli condisceso, a spese delle rispettive Comuni, furono edificati quattro Conventi; cioè in Massaccio, in Cingoli, in Fermo, ed in Monte Brandone; ed un altro ancora fu edificato in Recanati a spese del Vescovo di quella Città Niccolò

d'Asta, del quale Convento S. Giacomo istesso nè presentò delineata la struttura.

Correva in tanto l'Anno 1450. ed il Pontefice Niccolò V. aveva intimato il solenne Giubileo a tutto l'Orbe Cattolico. Or in tale circostanza, in cui sterminato era il concorso de' Popoli a Roma per guadagnare le Sante Indulgenze, volle il Papa sudetto celebrare la solenne Canonizzazione di S. Bernardino da Siena. Festa più celebre, pomposa, e solenne di questa non si era mai per l'innanzi veduta, sì per la gran calca di gente, che a cagion del detto Giubileo in Roma si trovava; sì per l'apparato che non poteva essere nè più splendido, nè più nobile, nè più bello, nè più ricco, nè più sfarzoso: ma fu assai più celebre renduta per esservi trovati presenti a celebrarla non solo tanti Eroi di varj Ordini, tanti virtuosi Frati de' primi dell'Ordine di S. Francesco chiamati al Capitolo Generale da celebrarsi in Araceli; ma da tre rinomatissimi Eroi per Santità, ed egregj fatti S. Giovanni da Capistrano, S. Diego di Alcalà, e S. Giacomo della Marca. Questi sì, che colla loro assistenza a tal festa, più solenne la resero. E che non dovettero essi allora insiem conferire, lorchè in santa, ed amichevol conversazione si univano? Di quali nuove fiamme di amore è verso Iddio, e verso il prossimo non si dovettero accendere i di loro cuori? Che impressione far non dovette negli Animi loro, l'esser chiamati dalla Religione ad adorare qual Santo sugli Altari un loro confratello, amico, e confidente, non più che da sei anni, passato all'altra vita? Che dire in somma dovettero? Che fare? Immaginarlo possiamo, dirlo non già.

CAPITOLO XXII.

E mandato nuovamente S. Giacomo nella Bosnia, e nella Dalmazia. Passa per l'Albania, e predicando la parola di Dio opera stupendi miracoli. Stando in Ragusi persuade i suoi Religiosi a collocare due Angeli di legno con gli incensieri innanzi all'immagine di un Crocifisso, predicando di detti due Angeli prodigioso avvenimento.

I Santi, e veri amici di Dio dirsi possono simili a quei misteriosi Animali veduti dal Profeta Ezechiello, che andavano, e ritornavano, a simiglianza di folgore risplendente, e che il loro andare e tornare, non era per loro capriccio, ma per seguire l'impulso di quello spirito, da cui venivan mossi e guidati. Or questo, in modo ammirabile, si osservò in S. Giacomo. Egli non sapeva che significasse ozio e riposo, passava da una Città all'altra, da una in altra Provincia, da questo a quell'altro Regno, portando colle folgori del suo zelo il terrore ai nemici di Dio, e colla sua celeste dottrina il lume delle Cattoliche verità. Nè contento di essere stato una volta in un luogo, vi ritornava le due, le tre volte, qualora, l'impeto dello Spirito divino, di che era pieno, ve lo spingeva. Era stato Egli per ben due altre volte nella Bosnia, e quivi oprati aveva miracoli di conversione di eretici Manichei, e procurata la riforma de' suoi Religiosi, con tutto ciò vedendosi assoluto dal Vicariato della Marca, ed essendogli pervenuta a notizia, che non ostanti le passate sue fatiche e sudori sparsi in quelle parti, pur tuttavia si facevano nuovamente sentire gli Eretici Manichei, e che ancor per la Dalmazia spargevano il veleno delle loro Eresie, mosso dal suo zelo sentissi a tornare colà, e ad ogni costo, procurare la totale, e sincera conversione di quel Regno colla intera distruzione di ogni

errore. Ne chiese perciò il permesso al Vicario Generale d'allora F. Marco da Bologna suo Superiore, il quale non solo approvò la sua risoluzione, ma di più lo dichiarò suo Commissario nelle Provincie di Bosnia, e Dalmazia, spendendogli la seguente onorifica Lettera patendale:

« Al R. a se Padre in Gesù Cristo F. Giacomo della Marta dell'Ordine de' Minori della nostra famiglia, Padre osservantissimo, Uomo ottimo, benignissimo provatissimo in tutta l'estensione della Religione, ferventissimo Predicatore della parola del Signore F. Marco da Bologna cc.

» Essendo che tanta violenza di morbo, e di peste per furberia del tetro, e nefando Tartareo Principe a cagione dell'operare scellerato di molti, sia per tal modo cresciuta, che spargendo tutta la feccia e per l'Orbe porgendola, abbia già infettate moltissime Provincie, ed abbia costretti gli abitanti di essa non solo ad abbracciare l'eresie, ma benanche a venerare, ed osservare come cosa dal Ciel discesa, li costumi, ed i sensi delle bestie istesse. Quindi è che avendo io inteso, che tu acceso di ardente carità vuoi passare per la Provincia di Dalmazia, e della Bosnia a guadagnar con piacevolezza gli animi ferini di quelli uomini, ed estirpare quelle svisatissime eresie, istituisco mio Commissario ad ispedire le dette cose, te dolcissimo Padre, che sempre stimo e confermo, fornito di tutte le virtù, istruttitissimo in ogni sorte di bontà, di tutta religione provato, ripieno di ogni grazia, e la di cui umanità, la di cui pietà, la di cui carità, la di cui religiosissima e lodevolissima vita, la di cui conversazione, discrezione, gravità, autorità e saltevolissima dottrina

» partori da per tutto grandissimo onore di Dio,
 » la salute delle anime, ed utilità fruttuosissima di
 » molti popoli; cioè possi comandare a coloro che
 » contradicono a tuoi voleri, ed imporre loro si-
 » lenzio, e subito spedire essi affari nelle prescritte
 » Provincie. Quale Ufficio da me impostoti, e da
 » durare quanto sarà piaciuto a chi l'ha imposto,
 » affinchè liberamente, e francamente e senza distur-
 » bo di alcuno, dato a te da chiesa, possi con-
 » durre a fine, secondo il tuo, e mio santissimo de-
 » siderio, se alcuni non averanno rispettato, o non
 » ubbidiscano a te, come a me stesso, o non ti ri-
 » spettino, intendano che niente sarà per riuscire a
 » me di più spiacevole, e che essi giammai saranno
 » per farlo impunemente. A tutti poi li Frati, ed
 » a ciascun de' Prelati, e sudditi, ai quai, o per i
 » quali ti accaderà o passare, o far permanenza, co-
 » mando per la medesima ubbidienza, che in tutte,
 » e ciascuna delle cose predette siano di ajuto, è sol-
 » lievo a te, come lo fossero a me. Inoltre ti con-
 » cedo la mia autorità, che possi dare lettere di suf-
 » fragj a quelli che divotamente le domanderanno.
 » *Addio mio ottimo Padre*, e procura col solito
 » tuo valore eseguire il piccol peso, che ti ho impo-
 » sto, e ricordati far preghiere ardentissime per me
 » come sei solito. In Ragusi Provincia della Dalma-
 » zia il dì penultimo di Dicembre 1452. »

Non tanto ricevè S. Giacomo un tal desiderato
 permesso, che subito si avviò per il suo destino. E
 quantunque avesse saputo che le cose della Religione
 nella Bosnia avevano preso un ottimo aspetto, me-
 diante l'impegnato zelo di Tommaso Vescovò di Fara-
 colà mandato in qualità di Legato Apostolico, prima
 da Eugenio IV., e poi da Niccolò V., purtuttavia non
 stimò inutile la sua andata in quelle parti; e sì per fi-
 nir di estirpare all'intutto i Manichei, che per lunga
 sperienza sapeva, benchè mille volte condannati, ed

abbattuti, sempre raddivvi, sì ancora per meglio più rassodare nella Fede i convertiti, volle proseguire il suo viaggio. Ma giunto ne' confini della Bosnia ne' primi Mesi dell'Anno 1453. mentre stava tra se deliberando a che si dovesse appigliare, ricevette un'altra lettera dal sudetto suo Superior Vicario il quale essendo stato dal Papa Niccolò richiamato da quelle parti, e desiderando grandemente provvedere agli affari della Dalmazia, lo costituì Presidente del Capitolo da celebrarsi colà, e lo scelse Giudice a comporre le controversie con i Bosnesi circa i Conventi di Daxa, e Ragusi. La lettera è la seguente, che fa molto onore al Santo.

« Al carissimo a se in Cristo. R. P. Giacomo
 » della Marca dell'Ordine de' Minori, accettis-
 » simo banditore della parola di Dio, F. Marco
 » da Bologna, minimo, ed indegno del mede-
 » simo Ordine, e Vicario Generale immerite-
 » vole del R. P. Generale in tutte le parti Cis-
 » montane, in quanto ai Frati chiamati dell'Os-
 » servanza, salute e pace sempiterna nel Signore.

» Visitati da me tutt'i luoghi delle Provincie
 » di Dalmazia, come aveva fatto bisogno, era mio ar-
 » dentissimo desiderio trovarmi di persona presente
 » alla Congregazione della medesima Provincia vicino
 » a farsi. Ma essendo costretto recarmi di fretta in
 » Italia per ubbidienza della Santità di Nostro Si-
 » gnore, e desideri, grandemente richiesto, designare
 » il Presidente al Capitolo di questa Provincia, il
 » quale dolce, e grato a tutti, e col consiglio, e col
 » favore, possa apportar consolazione. Quindi è Pà-
 » dre mio singolare, quale umile, pio, e benigno,
 » non diffido che non sia da tutti desiderato, ossequiato
 » e venerato, pregando commetto, e grandemente
 » ti prego, che se in quel tempo accaderà trovarti

» di persona in questa Provincia di Dalmazia, se-
 » condo la tua solita singolare umanità, vogli assi-
 » stere di persona al di lei prossimo futuro Capito-
 » lo, e prestare ajuto, favore e consiglio ai Padri,
 » e Frati congregati in Daxa; imperciocchè stimo,
 » che non vi sia cosa per esser più gioconda a questi
 » Frati, quanto che l'umanissima carità della Pater-
 » nità tua si degni conferirsi alla predetta Congre-
 » gazione, e non isdegni dar loro, il tuo consiglio,
 » e la provvidenza, quale tengono per grandissima
 » in tutte le cose, ed io lo confermo. Io poi di con-
 » senso, e libera volontà di tutt' i Frati, disposi con
 » tutti li congregati in Iadera quelle cose, che pos-
 » sibili mi furono; imperciocchè ho disposto il gior-
 » no, il luogo, e l'ordine del Capitolo, e comaudai
 » che si osservassero alcune ordinanze, che mi sem-
 » brarono moltissimo necessarie a distruggere gli er-
 » rori, ed intraprendere le virtù; e sappiano tutti
 » che niente altro voglia io si facci. Raccomando poi
 » ai predetti, e a tutti, e ciascun de' Frati, presso
 » dei quali accaderà ritrovarti, ti ricevano, e vene-
 » rino come Padre, siccome voglio io, e debbo.
 » Addio mio Padre ottimo, e prega per me. Dal
 » nostro luogo di S. Andrea presso Rovignio l'ulti-
 » mo di Febbraro 1453.

Era stato Egli assicurato che gli eretici Manichei
 erano quasi totalmente svaniti dalla Bosnia, e che la
 Cristiana Religione molto ben vi fioriva, e vi sarebbe ri-
 masta ben radicata; mentre il nuovo Rè, che si era
 convertito alla Fede Cattolica era vigilantissimo contro
 qualunque sorte di errori; e che perciò nessun più
 degli eretici avrebbe potuto sussistere, non che al-
 zar nuovamente il capo. Perlocchè diede lodi a Dio;
 ed avendo ricevuta la seconda Lettera del suo Supe-
 riore, giudicando esser più necessario portarsi nella
 Dalmazia per eseguirvi la incumbenza ricevuta dal
 suo Vicario Generale, verso colà si diresse.

In tutto il viaggio che fece, ovunque si accostava era accolto, e riverito come un Santo, come un Apostolo, perlochè a gara facevano i Popoli di udirlo predicare, di baciargli la mano, o l'abito, almen di vederlo; ed Egli predicando la parola di Dio, cavava dagli occhi degli ascoltanti lagrime di vera contrizione, e raccoglieva copiose frutta di anime convertite. Molti ancora miracoli oprò a beneficio di quelle genti. Guarì non pochi ammalati da varie infermità, e liberò da demonj varj ossessi. Fra quali essendovene uno così furioso che bisognava tenerlo legato con catene, avendolo Egli saputo, diede la sua Corona ad uno, dicendogli, che si portasse dall'ossesso, e nel mostrargli la sua Corona, da sua parte ancora gli comandasse in Nome di Gesù di presentarsi a Lui. Grande Iddio! Quello ch'era così furibondo si ammansì come un agnello, si fece sciogliere, quieto si recò alla presenza di Lui, si gli gettò a piedi umilmente, ed il Santo, invocando il Nome di Gesù, e facendogli sopra il segno della Croce, lo rese in tutto libero, con maraviglia di quanti vi erano presenti.

Arrivato che fù in Ragusi si diede tosto a predicare, confermando Iddio le di Lui Prediche con segni, e prodigj, da che ne seguivano moltissime conversioni di peccatori, che stavano incalliti nel vizio. Quivi dimorando, investito dallo spirito di Dio, insinuò a suoi Frati, che facessero formare due Angioli di legno con i turibuli in mano, e li collocassero nella Chiesa dell'Ordine loro, e propriamente uno a destra, l'altro a sinistra dell'Altare Maggiore, colla faccia rivolta ad una divota Immagine del Crocifisso, su di quella collocata, in atteggiamento d'incensarlo. Essendosi puntualmente eseguito da quei buoni Frati quanto aveva loro suggerito, allora Egli a quelli rivolto, profetando disse: *Da questi due Angioli si vedranno un giorno cose maravigliose; è*

poi soggiunse, che quei due Angeli per tenersi ben conservati, bisognava guardarli dal fuoco. Quanto avea detto il Santo si avverò in tutta la sua estensione; poichè quei due Angeli, nelle principali solennità, e quando era imminente alla Repubblica qualche funesto avvenimento, si vedevano muovere da se stessi, ed agitare i turibuli, come se incensassero il Crocifisso; e questo prodigio si osservò per circa dugento e dieci Anni; mentre nell' Anno 1663. per uno spaventosissimo terremoto avvenuto in Ragusi, essendo trà le altre fabbriche, rovinata la Chiesa di S. Francesco, vi lasciarono sepolti, e poi ancora bruciati dal fuoco, che i Morlacchi rapaci, per farsi strada ad entrare nella detta Chiesa rovinata, vi appiccicarono. Averebbe continuato il suo viaggio per terminare le incumbenze nella Dalmazia; ma essendosi di molto aggravate alcune sue abituali infermità, fù costretto a ritirarsi, senza però lasciar mai d'impiegarsi a beneficio delle Anime, e consolar colle sue Prediche quelle Città; e quei Paesi per li quali accadeva passare.

CAPITOLO XXIII.

Più Città con premure ricercano S. Giacomo per predicare. Egli benchè infermiccio, procura di soddisfarle, riportando la conversione delle Anime; fonda Ospedali, e Confraternite. Predicando in Ascoli fu insidiato a morte; e predicando in Padova, converte, e riceve alla Religione il B. Bernardino da Feltre.

Ascoltare la parola di Dio, per oracolo infallibile di Gesù Cristo, è segno di essere dalla parte di Dio; Ma l'è poi certamente una gran consolazione qualora si ascolta predicare da certi Personaggi, da Dio dotati della scienza della voce, che ad una eminente scienza

hanno unita una eminente Santità; e che predicano colla voce, e colle opere, dando in loro stessi esempio luminoso di quello, che colla voce predicano agli altri. Per questo gli uomini veramente Apostolici, li santi esemplari predicatori sono stati sempre di più utile ai Popoli, e li più ricercati dagli amanti della verità, che tutta l'angoscia han dimostrata di udire da loro la divina parola. Questo fu ancora il motivo perchè tanti Magistrati, e Vescovi, e Superiori di tante Città, e Paesi dell'Italia, e fuori, non contenti di aver le due, e le tre volte avuto per loro predicatore S. Giacomo della Marca, tornavano sempre a far nuove premure, ed impegni per averlo altra volta.

Nel ritornar ch'Egli fece dall'Aquila consolò per quanto potette non solo le Città, ma i Villaggi benanche per li quali gli occorre passare, sempre con frutto di anime, e consolazione de' buoni; ma giunto che fu nella sua Provincia della Marca, affollato nuovamente si vidde dalle replicate istanze, che fatte gli vennero dai Magistrati, specialmente di Macerata, di Ancona, di Recanati, di Ascoli, delle Terre di Fabriano, Sarnano, e S. Elpidio. Soprattutto, la Città di Ascoli, come quella, nella di cui Diocesi avea sortiti li suoi natali, gliene avanzò con più premura le suppliche, lusingandosi dover essere a tutte le altre preferita; ed affinchè con più facilità condiscendesse, interposero la mediazione di Bartolomeo Rovarella Arcivescovo di Ravenna, e Governatore della Marca, il quale scrisse al Santo la seguente Lettera?

« Reverendo Padre amatissimo in Gesù Cristo,
 « salute. Quei vostri figli Ascolani grandemente desidererebbero, che V. P. si degnasse alla fine di
 « rivederli, e ciò con moltissime preci dimandano
 « instantemente, e supplichevolmente cercano. Labo-
 « re de' per soddisfare al di loro desiderio; io an-
 « cora di unità con essi vi prego, che per alcuni
 « giorni vi trasferiate in Ascoli; poichè sembre-

rebbe cosa disumana; che Vostra Paternità proteggendo altri Popoli, abbandonasse quel Popolo di Ascoli, che maggiormente, e con specialità gli vive affezionato. Stia bene la Paternità Vostra, quale di cuore prego per la seconda volta, che per alcuni giorni voglia trasferirsi in detta Città, e locchè sarà primieramente accettersimo a Dio, ed apportarete grandissima consolazione a quel Popolo, ed a me in Maceria 4. Ottobre 1453.

B. Arcivescovo di Ravenna Governatore della
Murca ec.

Non erano passati, che due giorni, da che l'Arcivescovo suddetto aveva scritto al Santo, quando gli Ascolani, non sapendo a che attribuire la renitenza, che sembrava. E dimostrasse di compiacerli, e rivolgendosi per la mente mille sinistri pensieri, per liberarsi da ogni dispiacenza, e molestia di cuore, risolvettero, che gli Anziani della Città gli scrivessero una lettera di sommissione, affinchè, se per qualche peccato egli fusse contro di loro sdegnato, si placasse, loro perdonasse, e così alla fine, nella loro Città si portasse. La Lettera è la seguente: Reverendo Padre, nostro oratore, e Padre in modo speciale. Tempo fa venne riferito in questo nostro Comune, che la Paternità Vostra era sdegnata contro di noi, e questo Ecclesiastico Stato; e che il vostro ritorno in questa Città, lungo tempo ritardato, farebbe; sebbene a tali detti, non avevamo prestata facilmente credenza, restammo però malcontenti, stimando, e tenendo per sicuro, che la vostra indignazione contro di noi si estendesse ancora a Gesù Cristo Onnipotente Signor nostro, cioè mentre così andasse la cosa, saremmo ancora per essere similmente contumaci anche allo stesso Signore. Forse vennero dette tali cose, alla Paternità

» Vostra, che furon dalla verità lontane: per certo
 » che siam peccatori, come vi è noto, forse però non
 » tanto grandi quanto veniamo chiamati da quell
 » che non sonó affatto senz' odio. Tutti all' eccesso de-
 » sideriamo la Paternità Vostra, tutto insieme an-
 » cora il Popolo e le donne, e li fanciulli cercano
 » con ansietà la Vostra presenza. Il Reverendó Pa-
 » dre fra Marco Vicario generale del vostro Ordí-
 » ne, promise le sue industrie per soddisfare in que-
 » ste cose al desiderio nostro (all' infuori di man-
 » dato); Si contenti Vostra Paternità soddisfare prin-
 » cipalmente alla Patria vostra. E perciò preghiamo
 » la medesima Paternità Vostra, per amor di Dio,
 » e con tutta quell' affezione che sappiano, e possia-
 » mo, si degni ritornare alla Patria, e colla spiri-
 » tual consolazione ristorar noi, e questo popolo di
 » Ascoli, come altre volte avete fatto; ed in tutte
 » le cose prestar fede siccome a noi, al rispettabile
 » cittadino, e nostro Oratore D. Giovanni di S. Gia-
 » como, quale per questa cosa destiniamo speciale
 » oratore alla Paternità Vostra. Stia bene V. P.
 » Ascoli 7. Ottobre 1453.

Vostri figli, Anziani del Popolo di Ascoli.

Non ostante detta Lettera così umile, ed obbli-
 gante, pur sappiamo essersi differito da S. Giacomo
 il portarsi in Ascoli. Il perchè, positivamente non
 si sa, nè si può indovinare. Tanto più che premeva
 molto ai suoi Superiori, che colà si portasse, per
 essersi suscitati alcuni tumulti contro i Frati da ta-
 luni di Osimo, e dal sudetto Bartolomeo Rovarella
 Arcivescovo di Ravenna, Governatore della Marca;
 e ben, che quantunque il sopradetto F. Marco da Bo-
 longna, sapendolo di accaglionata salute, gli scrivesse
 una Lettera da S. Severino, in data ultimo Settem-
 bre, rammaricandosi della di Lui infermità, ed esor-

tandolo ad avervi più cura; non mancò nondimeno insinuargli a portarsi in Ascoli per far terminare le insorte controversie con tutta mansuetudine, pazienza, e prudenza. In tanto non sappiamo esservi andato, che verso il fine dell'Anno 1454., come si dirà, non lasciando fra quel tempo, di predicare in varj Luoghi la parola di Dio, e fare acquisto di Anime,

Fra gli altri viaggi che fece, uno fu quello di ritorno alla Città dell'Aquila, affin di promuovere sempre più il culto e la venerazione a S. Bernardino da Siena. Avendo preinteso che gli Aquilani erano nella risoluzione di edificare a detto Santo, non già un famoso Tempio, di pianta, ma solo una decente Cappella nella Chiesa medesima di S. Francesco, ed avendo da essi avuta chiamata, a cagione di una Lettera, molto minaccevole e risentita, che dalla Città di Gracovia aveva loro scritta S. Giovanni da Capistrano, volendo, che non già una Cappella, ma un Tempio famoso se gli edificasse, immediatamente vi si portò. Dove arrivato, lesse in pubblico avanti a tutti la Lettera suletta del Capistrano; dalla lettura della quale nè lasciarono così commossi ed attimoriti, che proruppero in amarissimo pianto, e sparsero copiose lagrime dagli occhi, come se avessero udita la Predica della Passione di Gesù Cristo. Al che avendo Egli soggiunto un vivo, ed efficace discorso a proposito, tutti, a pieni voti vennero alla risoluzione di edificare il detto Tempio, ed Egli S. Giacomo ebbe il piacere di mettervi la prima pietra.

Sciolto che viddesi il Santo da quelle incumbenze, che secondo Dio giudicò dover prima delle altre eseguire, e restituitosi nella sua Provincia, predicò in varie parti. Mentre predicava in S. Elpidio, due Nobili Ascolani mandati dal Senato, gli fecero formalmente l'invito di portarsi in Ascoli; allora Egli rassodate alcune discordie, che passavano trà Fermani,

e gli Ascolani, vi andò, senza più differir. Il ritardo della di Lui andata avendo più acceso il desiderio degli Ascolani di vederlo, e di ascoltare le di Lui prediche; al sentir che si avvicinava alla Città, tutti gli uscirono incontro con tal festa e giubilo, che sembrava essere colà venuto un Angelo dal Cielo, non che un zelante Ministro di Gesù Cristo; e sparsasi la voce del suo arrivo, si spopolarono anche i convicini Paesi, per cui affin di soddisfare a tutti, fece mettere il pulpito nella pubblica piazza, e da quello predicò più volte, con tanto spiritual profitto di quanti lo ascoltarono, che sentendosene Egli pago, e contento, chiamò gli Ascolani, suoi figli prediletti, da Lui regenerati a Gesù Cristo, assicurandoli, che portati l'averebbe impressi fortemente nel suo cuore.

Frà i tanti, che questa volta alle sue prediche si convertirono in Ascoli, fu un certo Giovane della medesima Città, che si fece anche Religioso Francescano. Ma la conversione di costui, e l'ingresso nella Religione, essendo non poco dispiaciuto ad un di lui fratello, lo fè risolvere instigato dal Diavolo, a dar morte al Santo. Armato adunque di scure, l'appostò in una strada per la quale doveva Egli passare nel condursi al Convento; e già nell'atto che il vidde passare gli si avventò contro, ed alzò la scure per ucciderlo. Ma che! nel vibrare il colpo, distaccatasi dal manico la scure, lo ferì sì gravemente in un occhio, che cadde tramortito a terra. Quanto è vigilante Iddio alla custodia de' servi suoi! Guai a coloro, che contol di Essi se la prendono.

Avendo S. Giacomo appagate le brame degli Ascolani, passò mano mano a soddisfare le altre Città, e Paesi, che anziosamente lo avevano richiesto; ed accolto da per tutto come un altro Paolo Apostolo, procurò alle anime moltissimo spirituale vantaggio, promovendo esercizj di pietà colla fonda-

zione di Confraternite devote, addette al servizio di Dio. Così fece in Recanati, dove indusse quel Vescovo Niccolò d'Aste Forlivese, che a sue spese gli avea già edificato un Convento, ad impiegare gli avanzi delle sue rendite ad edificare un Ospedale, dandolo in cura ad una adunanza di Cittadini Recanatesi, veramente pii, e devoti, che poi passò a Confraternita sotto il titolo di S. Lucia Vergine, e Martire.

Anche in Fabriano impiegò a quest'Opera pia il suo zelo. Ritrovandosi colà a predicare l'Anno 1456. venne a sapere, che quivi erano tre Ospedali, ma così scarsi di rendite, che non si potevano in essi praticare le opere di misericordia stabilite. Per metterli adunque in attività, persuase i Fabrianesi, di detti tre Ospedali farne un solo, con obbligo di ricevervi anche i progetti, nudrici, e cristianamente educarli. Tutto fu eseguito con approvazione di tutti sì Nobili, che Plebei, ed Ecclesiastici; ed alla fabbrica per tal Ospedale formata si diede il titolo della B.B. Vergine di Gesù. Un altro Ospedale procurò parimenti, che fusse edificato nella Città di Fermo, sì per li poveri infermi, che per li bambini progetti.

Mancava S. Giacomo da sedici Anni dalla Città di Padova, aderendo perciò alle istanze fattegli, vi si portò nuovamente, ed in essa fra le altre conversioni che riportò dalle sue Prediche, e sante massime, fu quella del B. Bernardino da Feltre, che quivi stando a studiare la Legge, spesso portavasi ad ascoltare le di Lui prediche. Costui prima si chiamava Martino, ma nel vestire l'abito Religioso di S. Francesco volle chiamarsi Bernardino. Dopo che il Santo l'ebbe vestito, da profetico lume illustrato, rivolto ai Frati presenti a tal funzione, così disse: *Oggi si è arrollato alla milizia di Gesù Cristo un novello soldato, il quale sarà di gran lustro al nostro Istituto, moltiplicando alla gloria del Signore; per*

terà gran vantaggio alle anime , e sarà lo scorno del Nemico Infernale. Così avvenne. Il novello Religioso , nel decorso della vita , si mostrò un altro S. Berardino da Siena, imitatore delle di lui virtù , e dell' Apostolico di lui zelo.

C A P I T O L O XXIV.

Dal Pontefice Callisto III. è mandato S. Giacomo nella Marca di Ancona , nel Ducato di Spoleto , ed altrove a raccogliere sussidj per la guerra contro i Turchi: Indi sostituito al defunto S. Giovanni da Capistrato per confederare i Principi , ed infervorare i Popoli a guerreggiare contro i nemici della Fede.

« Non fia mai in perpetuo che presti fede al tuo nemico » dice l' Ecclesiastico. Siccome un vaso di rame, benchè da principio sembri bello , pulito e lucente , coll' andar de' giorni , contraccia la ruggine ; così un nemico , per quanto nel principio della sua riconciliazione sembri buono , e fedele , non anderà esente il suo cuore dalla ruggine dell' odio , e dell' inimicizia , quale odio , ed inimicizia acquistata in pace , diceva S. Cirillo, è il peggiore di tutt' i mali: Che se quelli soprattutto son veri nemici , la dottrina de' quali è piena della ruggine dell' errore , e della malvagità , ove trattasi di un nemico infedele , eretico , o miscredente , benchè sembri riconciliato , e facci mostra di amico , non bisogna prestargli fede , fidarsi cioè della di lui amicizia , perchè il di lui veleno , non compare sù , ma non lascia di serpeggiar come cancro. Ed ecco il perchè il Papa Eugenio IV. , prima che l' Esercito Maomettano si avanzasse più ad invadere Città Cattoliche , come si è detto di sopra , si diè tutta la sollecitudine di raccogliere sussidj , e di aggregar gente per formare un Esercito valevole a fargli

fronte, come già fece. Per questo Niccolò V Pontefice, successore di Eugenio non risparmiò fatica per indurre i Principi Cattolici a soccorrere l'Impero Greco, e pubblicò copiose indulgenze a beneficio di quei Popoli, che avessero contribuite limosine per mantenimento di quelli che andavano a combattere contro gli infedeli. Anzi Callisto III. nell'Anno 1455. non fu prima innalzato al Pontificato, che non abbia rivolto l'animo a togliere interamente la legge, e la Nazione Turca, facendone espresso voto. Conoscevano essi, conoscevano tutti, che dal Suldano de' Turchi feroce di cuore, sozzo di costume, e senza Religione, male soltanto potea temersi, non mai bene sperarsi, e che perciò prestargli non si potea alcuna fede, ancorchè avesse fatte le più amichevoli promesse, perciò requie non si diedero; e con tutta la premura s'impegnarono a tener sempre contro di lui pronte le armi, per fargli la più valida resistenza.

In fatti non cessò mai il fiero Ottomano di proseguire l'occupazione tirannica delle Città Cristiane, ed avendo presa la Città di Constantinopoli, tanto crebbe nell'orgoglio, che compromettevasi, con tutta facilità, invadere benanche il Regno di Ungheria. Li suoi disegni, attesa la possanza del numeroso esercito, con che marciava, sarebbero stati eseguiti, ma il Dio degli eserciti, mosso finalmente dalle preghiere de' servi suoi, e specialmente da quelle del suo ferventissimo Apostolico Religioso S. Giovanni da Capistrano, che guidava l'esercito de' Crocesignati, volendo far vedere che contro di Lui Onnipotente, non v'è potenza umana, che vaglia resistere; e che se Egli permette, che i suoi nemici si rinforzino a danni de' veri credenti, quando però gli piace, come vaso di creta li frange, e li fa svanire come polvere che il vento disperge dalla superficie della terra; Iddio, sì, umiliò la di lui superbia, e confuso, e smaccato

lo fè rimanere; e fu allora, che avendo Maometto II., verso la metà di Giugno dell' Anno 1456. posto l'assedio alla Città di Belgrado, S. Giovanni da Capistrano (che col Crocifisso in mano, marciava alla testa de' crocesignati Alemanni); ed Unniade Principe della Vallacchia, e Capitano di Uladislao col suo esercito portarono soccorso agli assediati, e dopo il combattere ostinato di quarantasei giorni, con vario esito, or dell'una, or dell'altra parte, finalmente, allorchè il caso dalla parte de' Cattolici sembrava più disperato, non lasciando il Capistrano d'invocar l'Altissimo nell'oppugnare i nemici, Iddio l'esaudì, pose lo spavento fra quelli, li confuse, e li disperse in modo, che il suddetto Maometto II. il quale aveva portato colà un esercito di centoventimila combattenti, fu obbligato a ritirarsi colla perdita di oltre a quarantamila uomini, e quasi tutto il treno militare.

Una tale sconfitta averebbe dovuto fare in tutto allontanare il citato Maometto, almeno dalle Città dell'Ungheria, conchiudendo con quelle trattati di pace. Ma il furbo, ed infedele, o ricusava di venire a simili trattati, o se faceva qualche tregua, la faceva il malizioso e traditore per aver tempo da riordinare le sue milizie, e fornirsi nuovamente di esercito poderoso per ripigliare il corso delle sue ingiustissime conquiste. E già questo si era bastantemente capito da' Pontefici Romani, e da' Principi confederati, e sperimentato anche col fatto, per cui s'impegnavano ad esser sempre apparecchiati, se non ad altro, ad una validissima resistenza. Vedendo adunque il Pontefice Callisto, che Maometto II. indispettito, e pien di rabbia per il ricevuto scorno, e risoluto rifarsi della perdita sofferta, formava un nuovo, e poderoso esercito per debbellare, ed abbattere i Cristiani, dopo di avere spediti varj in varie parti, chi per raccogliere sussidj per mantenimento de' soldati crocesignati, e chi per stimolare, o mantener fermi

nella Sacra Lega i Principi Cristiani, conoscendo la stupenda attività di S. Giacomo, ed informato quanto fruttuosamente era Egli riuscito nel Patriarcato di Aquileia, raccogliendo copiose limosine da quei fedeli, lo fece suo Nunzio, e Collettore nella Marca Anconitana, nel Ducato di Spoleti, ed in altre due Provincie.

Il Siccome niente poteva essere più piacevole al Santo, quanto il presentarglisi le occasioni per occuparsi alla maggior gloria di Dio, e distruzione de' suoi nemici, così quest' Ufficio, che gli addossò Papa Callisto, gli riuscì di non poco piacere. Senza dunque perder tempo, si pose a girare per le Città, e Villaggi colle prediche, colle ammonizioni persuadendo a tutti contribuire copiose limosine per la guerra contro il nemico del nome Cristiano, e con sì forti argomenti, con ragioni così evidenti s'insinuava ne' cuori de' popoli, che copiosissime furono le offerte di limosine, che si fecero, con piacere del Sommo Pontefice, che vedeva sì bene eseguite quelle incumbenze affidate gli aveva, e sperimentava i fedeli così disposti a concorrere ad un' opera di tanta importanza.

Ora nel mentre che S. Giacomo faceva sì copiose raccolte di sussidj per la sudetta guerra nella Marca, gli venne a notizia, che il caro suo B. Gabriello Ferretti stava gravemente infermo, e mosso dalla carità, che s' inferma cogl' infermi, volle portarsi a visitarlo. Di unita dunque al suo compagno, allora F. Giorgio Albanese, si recò in Ancona a quel Convento dove stava il sudetto. Al primo incontrarsi occhi con occhi col Beato infermo, al vedere il B. Gabriello S. Giacomo, che con tanta carità si era portato a visitarlo, provò incredibile consolazione, lo ringraziò vivamente, e lo pregò che l' assistesse senza abbandonarlo in quei altri giorni di vita, che gli lasciavano. Troppo di buon cuore vi condiscese il Santo, e stiede quasi sempre in di lui compagnia, ricreandosi vicendevolmente con discorsi di paradiso.

ed assaggiando di quel torrente di voluttà, di che inonda la Patria beata. Allorchè il B. Gabriello fu per esalare l'ultimo respiro, pochi minuti prima che spirasse, dopo di aver divise le sue vecchie or al Cielo, or a Lui, ed or al suo compagno, ad amendue rivolto, così con dolci accenti lor disse: *Cari amici, e fratelli miei rallegratevi, ed esultate, perchè i vostri nomi sono scritti in Cielo.*

Morto che fu il B. Gabriello, gli furono celebrate sontuosissime esequie, e S. Giacomo istesso recitò la di lui orazion fanebre, nella quale non solo come Panegirista, ma come testimonio di veduta encomiò le di Lui virtù, manifestò i miracoli con che Iddio glorificato l'aveva, e quanta lode perciò meritava nella Chiesa de' Santi. Ne di ciò soddisfatto, avendo il Papa a petizione degli Anconitani destinato Egli per raccogliere le gesta, e li prodigi di quello, vi si applicò con tutto il piacere, e impiegò tutto lo zelo.

Era molto soddisfatto il Pontefice Callisto della condotta di quei due bravissimi Apostolici Eroi, cioè S. Giovanni da Capistravò, nelle parti dell' Ungheria, S. Giacomo della Marca in Italia, e gloriavasi di avere due forti guerrieri a combattere nella guerra del Signore, e sconfiggere i nemici della Croce; quando inaspettatamente arrivò al di lui orecchio la trista notizia della morte di S. Giovanni da Capistrano, accaduta in Villak a 23. di Ottobre dell'Anno 1456. Afflitto grandemente per sì grave perdita, adorò le disposizioni del Cielo, e quell'ottimo, vigilantissimo Pastore, si diede subito a ritrovare un soggetto che fusse idoneo, a rimpiazzare il di lui posto, ed impiego in Ungheria. Tosto li suggerì la mente S. Giacomo della Marca. Lo mandò quindi a chiamare, che si portasse in Roma alla sua presenza. Or mentre una mattina stava cogli altri Frati in Refettorio, ed aveva presa in mano la tazza per bere, gli fu data la let-

tera del Papa, dalla quale avendo rilevato, che doveva subito portarsi a Roma, posata la tazza senza bere, e lasciato di mangiare, si licenziò dal Superiore, e si pose in viaggio. Arrivato in Roma si presentò al Pontefice, e sentendosi da quello destinare in Ungheria a far le veci del defunto suo comilitone S. Giovanni da Capistrano, chinò il capo, e con umiltà ne accettò l'incarico, non ostante che negli Anni passati, avesse sperimentato l'aere di quel clima molto pernicioso alla sua complessione, ed Egli di anni 76. di età, e di non buona salute si trovava. Compiaciuto assai il Papa di sì pronta di Lui ubbidienza, teneramente benedettolo, gli diede la seguente lettera:

« Al diletto figlio F. Giacomo della Marca, co-

» Perchè i meriti della tua vita lodevole, e la
 » virtù dell' Evangelico sermone, di che ti ha decorato
 » l'Altissimo ci inducono, che ti trasmettiamo pre-
 » sentemente alle parti de' Regni di Ungheria, Bo-
 » snia, ed altre per animare, ed esortare i Cristiani
 » alla santissima spedizione della Crociata contro i
 » Turchi, ed infedeli, affinchè con più comodo, ed abi-
 » lità possi eseguire quelle cose, che ad effettuare quest'
 » opera divina ti decorreranno, ratifichiamo, appro-
 » viamo, e confermiamo, ed in vigore delle presenti
 » di nuovo ti concediamo, tutte e ciascuna delle
 » Bolle, o facoltà tempo addietro, alla tua divo-
 » zione, contro gli eretici concesse dal Papa Euge-
 » nio IV. di felice memoria, nostro predecessore,
 » quali qui, di qualunque tenore, e sorte siano, vo-
 » gliamo avere per sufficientemente espresse, come
 » se da parola a parola, se ne fosse fatta espressa men-
 » zione, in quanto concernono l' onore di Dio, accresci-
 » mento della Fede, onor nostro, e della Sede Apo-
 » stolica, e la salute delle anime; dando, e conce-

» dando in seguito di queste, che abbi tutte, e
 » ciascuna facoltà, e le possi eseguire, quali diffu-
 » samente sono espresse nelle Bolle medesime; ed in
 » ciascuna di esse, quali ancora nell'ordine medesi-
 » mo concediamo, e largamente diamo. Và dun-
 » que colla nostra benedizione, e con vigilante im-
 » pegno, ed animo virile eseguisce quelle cose che ti
 » abbiamo commesse. Colle tue efficaci persuasive, e
 » salutevoli esortazioni spronerai, animerai, ed in-
 » durrai quelle Nazioni, cosicchè dalla tua buona
 » opera sperimentiamo esser provenuto qualche frutto
 » in ajuto della Fede. Data ec; a dì 17. Maggio 1457.»

Oltre alla sudetta Lettera, gliene diede un'altra, colla quale gli concesse la facoltà d'inquirere in detti Regni contro ogni sorte di eretici, di carcerarli, e di castigarli colle dovute pene, se fossero stati ostinati nell'eresia; e per lo contrario assolverli se avessero abiurati gli errori, e convertiti si fossero di vero cuore a Dio; e dispensare ancora con essi per rapporto alle Irregolarità. Come pure in sollievo, ed ajuto delle sue fatiche, gli diede facoltà di scegliersi quanti altri Frati avesse creduto essergli necessari, e seco condurli.

Affinchè poi avesse potuto il Santo liberamente esercitare il suo impiego, e tutte le cose fossero andate con buon ordine, il medesimo Pontefice scrisse contemporaneamente al Rè di Ungheria, come siegue:

» Al carissimo figlio in Gesù Cristo Rè
 illustre di Ungheria.

» Essendo ogni nostro pensiero, e consiglio in-
 » citato all'opera della santissima spedizione contro i
 » Turchi, ed in perdizione degli infedeli, ed in ore cre-
 » sca nel nostro cuore la cura salutare, non lasciamo
 » di far tutt'i tentativi, ed intraprendere quelle cose
 » per mezzo delle quali possiamo felicemente eseguire

» l'incredibile nostro desiderio. Stimiamo superfluo
 » replicare alla Serenità tua quelle cose che finora
 » abbiām fatte per reprimere il furore del grandis-
 » simo nemico, perchè sappiamo esser notissimo frà
 » quanto inviluppo, e difficoltà di cose abbiām cor-
 » redato l'armata, con essa mandato in Oriente il
 » Legato, finalmente con ogni sorte di ragione am-
 » monito l'Orbe Cristiano, tanto con Legati, e
 » Nunzi, quanto specialmente con continue lettere, ed
 » affettuose preghiere a soccorrere alla Fede cadente,
 » delle quali cose non fu privo il tuo Reguo, tenendo
 » ivi continuamente il nostro Legato. Per le quali,
 » non si è rallentato l'animo nostro, che anzi si è
 » sempre più infiammato, nè potrà acchetarsi sino
 » a che, soddisfatto de' suoi voti, non sentirà oppresso
 » l'empio Tiranno de' Turchi, ed estinti li sforzi
 » degli infedeli, restituita la pace, e la quiete alla
 » Fede sacrosanta. Questa cura si ha fatta una sede
 » stabile nella nostra mente, ed un certo infocato
 » stimolo è indivisibile così da nostri sensi, che non
 » potrà giammai esserne svelto, sino a che saremo
 » trà viventi. E poichè spesso abbiām veduto essere
 » inefficaci tutti gli umani sforzi, se dal braccio di-
 » vino diretti non vengano, ed abbiām sperimenta-
 » to, quanto l'Anno scorso siano valute le sante
 » orazioni, che noi facemmo qui a Dio, ed ordi-
 » nammo che da per tutto si facessero, stimiamo
 » ottima cosa, alle armi mortali, aggiungere gli Di-
 » vini sussidj. Ecco adunque, che colà mandiamo il
 » diletto nostro figlio F. Giacomo della Marca, pro-
 » fessore dell'Ordine de' Minori, servo di Dio, e
 » soldato ardentissimo di Gesù Cristo, della di cui,
 » tanto dottrina, e santità della vita, quanto fervore,
 » e carità lasceranno ricreati gli animi de' Cristiani.
 » Imperciocchè avendoci nell'Anno scorso, la morte
 » acerba sì, ma a se gloriosa, tolto F. Giovanni da
 » Capistrano, questo sarà il successore delle sante di

» Lui opere , e gloriosa fatica , il quale bruciato dal
 » Divino fervore della carità , è venuto apparecchiato
 » ad esporre costantemente la sua vita , che a Dio
 » ha dedicata. Al medesimo F. Giacomo abbiamo
 » confermate tutte le Bolle , che Eugenio nostro pre-
 » decessore , di felice ricordanza , pur dinanzi gli
 » aveva concesse , mentre altre volte portossi contro
 » gli Eretici , e di altre facoltà il premunimmo , in
 » quanto concernono l'onore di Dio , l'aumento della
 » Fede , l'onor nostro , e dell'Apostolica Sede , e sa-
 » lute delle anime , colle quali possa indurre i Cri-
 » stiani ad intraprendere la Santa milizia della Cro-
 » ce. Rimane che Tua Serenità accolga quest' Uomo
 » in tutto raccomandato (la di cui venuta , non du-
 » bitiamo , che non sia per esserti grata) , e nelle
 » opportunità lo favorisca. Quando poi sarà immi-
 » nente il tempo di uscir contro il nemico , esortia-
 » mo Tua Serenità , che con tutte le forze si accinga
 » al divino , ed inclito combattimento , e concepisca
 » fermissima speranza , essere per avvenire , che l'On-
 » nipotente Iddio conceda al suo popolo una vittoria
 » dai barbari , non minore di quella che l'anno pas-
 » sato gli concesse. Data ec. come sopra.

Quasi ancora non bastasse l' avere scritto in tali
 termini al Rè di Ungheria , scrisse ancora ai Vescovi
 di Ungheria , e Bosnia , avvisandoli della Missione
 che faceva di S. Giacomo , dicendo loro « Venerabili
 » Fratelli , mandiamo a coteste parti il diletto F. Gia-
 » como della Marca dell' Ordine de' Minori , servo
 » di Dio , il quale porta nel cuore scolpita la pas-
 » sione , e la Croce del nostro Redentore , e che col
 » fervore della carità , e zelo della Fede Ortodossa ,
 » ha stabilito di non isfuggire qualsivoglia fatica ;
 » viene costà per animare i fedeli ad insorgere con-
 » tro i nemici di Cristo , ed in virtù della parola
 » di Dio , eccitarli ad intraprendere la santissima
 » milizia della Crociata ec. » E poichè il Pontefice

aveva in quelle parti il suo Legato, che in tal tempo era il Cardinal di S. Angelo, a costui ancora spedì sua Lettera Callisto, avvisandolo della di Lati Missione in quelle parti, scrivendo così. « A ricreare » gli animi de' fedeli, e de' Crociferi, mandiamo a » quelle parti il nostro figlio diletto F. Giacomo della » Marca dell'Ordine de' Minori, Uomo dotato di singolar divozione, e zelo della Fede Cristiana, ed » eminente santità di vita, il quale è apparecchiato, » e viene con grandissimo fervore di animo per esortare con divine animazioni, e prediche il popolo » di Dio, ad invadere i nemici della Croce ec. » Conchiudendo, che fusse ben ricevuto, favorito in tutto, ed assistito.

Per queste prevenzioni fatte dal Pontefice, e molto più per l'alto concetto che del Santo avevano quei Popoli, per le tante egregie azioni fatte da Lui negli Anni passati, delle quali fresca ne conservavano la memoria, ed indelebile la portavano scolpita nel cuore, non tanto si venne a sapere in quelle parti la di Lui venuta, che tutti esultarono per la consolazione. All'appressarsi poi che fece al Regno di Ungheria, grandi furono gli onori, con che fu accolto; alcune miglia prima di giungere alla Regia residenza, gli uscirono incontro processionalmente a riceverlo, il Rè ed i suoi principali assistenti col Vescovo, Clero, ed altra numerosa comitiva; ma chè? nel mentre che si grand'onore gli si faceva, Egli profondato nel suo niente, tutta a Dio dava la gloria; ed invitava i Popoli a lodare il Signore, dicendo col Rè, e Profeta Davide: *Non a noi; o Signore, non a noi, ma al tuo Nome da gloria. Lodate il Signore tutte le genti, e lodatelo insieme tutti li Popoli.*

Entrato che fu in quelle parti, diè subito principio all'opera, e con zelo cotanto infiammato, con impegno così forte, che attoniti faceva lasciare quanti l'ascoltavano. Il suo insinuante ragionare si faceva

sentire ne' cuori li più freddi, o indifferenti; il suo eloquio infuocato rendeva di molle cera li più duri, ed ostinati. Basta ch' Egli parli per vedere correre le genti a fare copiose offerte, giovani di ogni ceto far a gara chi il primo si ascrivesse alla sacra milizia, con edificazione, e maraviglia di tutti; vedere anzi gli stessi Padri, e le Madri offerire a tal vuopo i proprj figli, e le spose i loro sposi novelli. Da ciò mosso il Rè Ladislao, seco lo volle nella Città di Buda, in quel Congresso che vi tenne con i Magnati del suo Regno. E fù così profittevole la sua assistenza, che superate tutte le difficoltà, con perfetta pace, ed armonia, più fortemente si strinse la confederazione di far guerra al nemico del Cristianesimo.

Ritrovandosi in quelle parti non volle perdere la bella occasione di visitare il sepolcro del suo commilitone S. Giovanni da Capistrano. Si portò adunque in Villak, dove quello era morto, e con piacere trovò che oprava non pochi miracoli; con sorpresa però seppe che di detti miracoli prender non si poteva giuridico informo, essendo stato ciò proibito dal Cardinal Legato. Cercò in tanto sapere il perchè di tal proibizione, ed essendogli stato detto, che era derivata da che il Capistrano nel fare il rapporto al Papa della memoranda vittoria riportata dai Crocesi-gnati sotto Belgrado, tutto aveva attribuito a miracolo di Dio, niuna menzione facendo della di lui persona, quasiche niente vi avesse contribuito, procurò Egli disingannare il Legato, facendogli chiaramente vedere quanto mal si apponesse, per sì frivole cagioni, e per puntigli indecenti alla di lui persona, ed al grado che sosteneva, impedire che Iddio fusse glorificato nel suo Servo, quando che con tanti, e così evidenti miracoli comprovava il Signore la Santità di quello, e voleva che fusse onorato. La grande opinione che presso tutti godeva in quelle parti, la stima incredibile, che per Lui avevano tutti, cominciando dal

Rè, sino all' ultimo della plebe, l' autorevole Officio, che esercitava, le insinuazioni fatte dal Papa al Legato medesimo, di favorirlo, ed il pubblico attestato, che Egli predicando in Buda, alla presenza del Rè Ladislao, dello stesso Cardinal Legato, e di non pochi Grandi del Regno di Ungheria, fece fare della miracolosa guarigione di una fanciulla nata cieca, e zoppa, fecero sì che, per parte del Legato, levata fusse ogni contradizione, e che perciò si cominciassero, e proseguisse il giuridico esame intorno ai miracoli, che si opravano al sepolcro del Eroe da Capistrano.

Mentre queste cose andavano così bene in Ungheria, o che S. Giacomo non avesse badato a ragguagliarne il Papa, o pure che gli avesse scritto, ma la lettera si fusse spedita, il Pontefice ammirato, che niente gli si era fatto sapere, inviò una lettera da Roma, molto per Lui onorevole, nella quale manifestava il dispiacere di non aver avuto notizia dello stato delle cose della guerra in quelle parti; dichiarava la gran fiducia che in Lui aveva per il buon esito della grande operazione. Gli raccomandava l' assistenza ai Principi collegati, e per quanto gli fusse possibile, che di persona si portasse dall' Imperadore, dal Rè di Ungheria, di Polonia, di Dacia, e dai Principi Elettori, affinchè tutti di accordo, facessero ogni sforzo per mantenere in piedi le Truppe per la distruzione degli infedeli ec. Se il Santo avea già tutto posto in opra per l' esatto adempimento del suo Officio, molto più si affaticò, dopo aver letta la suddetta Lettera del Papa, per cui grandissimo fu il frutto che riportonne. Se non che quanto più era il bene, che producevano le sue fatiche, tanto più andava male la sua salute, per cui avendo contratta una grave malattia, e temendosi, che le fatiche assidue, e quel Clima da Lui medesimo più volte sperimentato assai nocivo per la sua acciaccata complessione, non lo facessero finalmente soccombere, fu

obbligato tornarsene in Italia. Come in fatti eseguì, dopo di avere scritta agli Ascolani una lettera piena di affetto, in cui la fece da Padre, da Apostolo, da Profeta; da Padre procurando colle sue assidue orazioni ferventissime a Dio allontanare da essi li Divini flagelli, e richiamare su di loro. le larghe benedizioni del Cielo; da Apostolo rinfacciando loro le colpe, e le ingratitudini con Dio, facendo conoscere il pessimo fine, a che menar sogliono i peccati; dando loro salutevoli documenti per li varj loro Stati. Insinuando soprattutto la pace, la concordia, la vicendevole dilezione. Da Profeta finalmente prevedendo i mali che avrebbero incontrati, se Egli non si fusse fatto per loro mediator di perdono; e che senza fallo in avvenire incontrerebbero, se non si fussero di vero cuore emendati. Nel partirsi però ebbe cura di far che si mandasse colà a far le sue veci Giovanni da Tagliacozza, ancora Religioso del suo. Ordine, tanto per dottrina, quanto per santità di vita ben conosciuto dal Pontefice, e non poco accetto al suddetto Cardinal Legato.

CAPITOLO XXV.

Si porta in Roma S. Giacomo, ed informa il Papa di tutto l'operato nell'Ungheria, e dello stato in cui erano in quelle parti gli affari della guerra contro i Turchi. Consolato il Pontefice, e soddisfatto della di Lui persona, gli regala una Immagine di Maria SS. Frattanto molte Città della Marca san premura di averlo per predicatore, ma la Città di Fermo, avendovi interposta la suprema autorità del Pontefice Pio. II., ne ottenne il primato. Finalmente da questo Pontefice medesimo, è fatto di nuovo Nunzio Apostolico nella Marca, ed altre Provincie per la Crociata in soccorso della Morea.

« Il figlio sapiente rallegra il Padre » dice lo Spirito Santo ne' Proverbj. Questo che troppo bene avverato si osserva ne' figli carnali, rapporto al Padre, che li ha generati a questa vita mortale, molto più si avvera de' figli spirituali rapporto a quei Padri, che a novella vita di grazia in Gesù Cristo li hanno generati per l'eterna vita. Or figlio ubbidientissimo della Chiesa, e del Romano Pontefice era S. Giacomo, figlio sapientissimo, ripieno, e strarichito di quella Sapienza, che è dal Cielo, e che dall'Apostolo è chiamata scienza sopraeminente di Gesù Cristo; figlio perciò che non risparmiavasi di fatiche per la gloria di Dio, e che riusciva così egregiamente nelle imprese, che gli erano affidate, questo figlio non potè non esser di letizia, e di gaudio al Sommo Pontefice Pastore, e Padre universale di tutti i Cattolici, e che con affetto più che di Padre lo amava. In fatti nel ritorno che fece il Santo dall'Ungheria, stimò suo dovere, dritto portarsi a Roma per informare il Papa di quanto erasi fatto in quelle parti, ove era stato mandato. Giunto alla

di lui presenza, ed accolto con somma benignità, ed cuore, gli narrò filo per filo tutto il suo oprato e con i Monarchi, e con i Grandi di quei Regni, e con i Vescovi, e col Clero, e col popolo tutto. Gli descrisse l'entusiasmo di quelle genti in gareggiare a chi più contribuisse larghe offerte, e chi fusse de' primi ad ascrivarsi di persona alla Sacra Milizia. L'assicurò, che Egli era stato di persona ad assistere al Congresso, che il Rè Ladislao insieme con i suoi Magnati aveva tenuto a posta nella Città di Buda; e come coll'aiuto di Dio, eragli riuscito togliere ogni dispiacere, sciogliere ogni difficoltà, ed unire gli animi di tutti a proseguire con tutto il calore la guerra contro i nemici del Cristianesimo. Conchiuse in fine, che tutte le cose colà erano in buono stato, e che perciò giovara sperarne esito felice. Quali si fossero allora gli affetti del Pontefice, ognuno che ha zelo ed impegno per la gloria di Dio, e distruzione de' suoi nemici lo può immaginare. Esultò per allegrezza; benedisse mille volte Iddio, che gli aveva dato un figlio così sapiente; ed a Lui rivolto con tutta la effusione del cuore, teneramente lo benedisse in tutte le opere da Lui eseguite, e gli pregò dal Cielo ogni bene. Indi volendogli dare un segno della sua affezione, e dell'allegrezza che recata l'aveva, gli regalò una bella Immagine di Maria SS., che da poco sottratta dal furore de' Maomettani, gli era stata portata dalla Grecia per mano di un Romito. Come divotissimo della Madre di Dio, accettò detta Immagine il Santo più che se avesse avuto prezioso tesoro, e partissi per il suo destino.

In tanto appena si seppe ch' Egli era già ritornato in Italia, che fecero i popoli peggio, che fatto non avevano negli Anni passati. Impegni pressanti; e forti da molte Città, e per mezzo di Personaggi di alto grado, gli furono fatti, affinchè si portasse in mezzo a loro a predicare, sperando, come sempre era sta-

to, ricavare gràn frutto spirituale per le anime, ed assicurare la pace, e la concordia. Conoscendo perciò i Cittadini di Fermo; che troppo difficile si era averlo a predicare nella prossima Quaresima, per ottenere l'intento, fecero una esposta al nuovo Sommo Pontefice Pio II., succeduto di fresco al defunto Callisto III., supplicandolo a mandar loro S. Giacomo per predicatore della Quaresima del 1459., facendogli vedere, che moltissimo frutto dalle di Lui prediche sarebbero cavato; si sarebbero estirpati vizj, piantate virtù, tolti tanti abusi introdotti, e tutta la Città riformata nel costume. Condiscendendo benignamente il Papa a tali devote istanze, scrisse a S. Giacomo che si portasse in Fermo a predicare, secondo il desiderio di quella popolazione. La lettera è la seguente.

« Al diletto figlio Fra Giacomo della Marca professore dell'Ordine de' Minori.

» Diletto figlio, salute ed Apostolica benedizione. Perchè i figli diletti, la Comune della nostra Città di Fermo, desiderano moltissimo, che la tua divozione colà si porti a predicare, e sperano che dalle tue ammonizioni, e salutifere prediche sia per provenire grandissimo frutto, e salvezza di più anime: Noi volendo condiscendere nel Signore ai giusti di loro desiderj, per le presenti, in virtù di S. ubbidienza comandiamo alla medesima tua divozione, che poste da parte ogni scusa, ti porti alla stessa Città a predicare nella prossima Quaresima, ed ivi predichi per tutta la Quaresima istessa, e diligentemente evangelizzi la parola di Dio a salvazione delle anime de' Cristiani, secondo la grazia, che Iddio ti ha data. Non ostanti qualsivogliano cose in contrario. Data in Roma presso S. Pietro, sotto l'anello del Pescatore 16. Dicembre 1454. Anno 1. ec.

Attese le abituali, e noiose infermità, che martirizzavano il Santo, non sarebbe stato Egli in grado d'intraprendere la menoma fatica; ma il comando di S. ubbidienza, e comando del Papa, superiore alle sue forze lo fece comparire. Per cui, senza aprir bocca a qualche lagnanza, con piacere più tosto, si pose in cammino a suo tempo, e nella Città di Fermo si portò a predicare. Quivi accolto come un vero inviato da Dio, con tutto il più gran rispetto, e la venerazione, si diede a pascere quelli abitanti colla divina parola. Predicava la mattina, e la sera ogni giorno, e molte volte tre volte al giorno, con tanta efficacia, con tanto zelo, con tale facondia di celeste dottrina, che bisognava non andare ad ascoltarlo per non arrendersi. Il grido della di Lui Santità, e del suo fruttuoso Apostolico predicare avendo richiamata nella Città di Fermo numerosa quantità di gente convicina, avida di sentirlo, e mai contenta di averlo bastantemente ascoltato, fece sì che non potesse più predicare in Chiesa, per cui si ergette il pulpito nella pubblica spaziosa piazza, da cui predicava con tanta edificazione degli ascoltanti, con tante conversioni di peccatori, con tal riforma di costumi, che in luogo della vanità, e sfaggiataggine nelle donne si sostituì l'onestà, la modestia; in luogo degli amori reggimenti, e scandali della capricciosa gioventù si vidde il buon esempio, la subordinazione, in luogo dell'odio l'amore; in luogo della discordia la vicendevole dilezione, la pace; in somma in luogo del vizio la virtù, con tal soddisfazione di Lui, che ne diede lodi, e ringraziamenti a Dio. Ed in segno del suo compiacimento donò a Fermani quella Immagine di Maria SS., che poco prima il Pontefice gli aveva regalata in Roma. Quale Immagine posta in venerazione nella Chiesa del suo Ordine, è fonte ubertosa di grazie, e di benefici a favore de' Fermani, specialmente in occasione di turbini, che sogliono minac-

ciare rovine, e sterminio alle Campagne; dapoichè al suscitarsi quei turbini minacciosi, e terribili, portando i Religiosi la detta Immagine alla porta della Chiesa, immediatamente si veggono sparire.

Disbrigatosi S. Giacomo dalla Predica Quaresimale, ed avendo con ciò soddisfatto al comando datogli dal Papa, ed al desiderio de' Fermari, spinto si conobbe dalla carità a portarsi negli altri luoghi, dove era stato richiesto. Ma che? Al meglio che occupavasi or in una, or in altra Città nel predicare, ad estirpar vizj, e peccati, e piantare le virtù, e le buone opere, fù destinato dal Pontefice Nunzio Apostolico nella Marca, ed in altre Povincie.

Considerando prudentemente il Pontefice Pio II., che Maometto Imperadore de' Turchi, dopo la sconfitta ricevuta presso Belgrado, si era più inasprito di cuore, e più ostinato contro i Cristiani, e di giorno in giorno andava formando nuovi eserciti, assaliya or una, or un'altra di loro provincia, per dare provvedimento all'imminente eccidio di tutta l'Europa, intimò un Congresso di Principi nella Città di Mantova, moltissimo opportuna a questo affare, in cui si trattasse della comune salute. Partitosi perciò da Roma nel mese di febbrajo l'Anno 1459., e passando per Assisi, Firenze, Bologna, e Ferrara giunse a Mantova Città per il Congresso destinata. Qui vi con gran pazienza avendo aspettati gli Oratori de' Principi, essendo essi grandemente trà loro discrepanti, con maggior pazienza li ascoltò, e con istupenda prudenza aggiustò benanchè. Discusso l'affare in Senato, e grandemente promovendo il Cardinal Bessarione, piacque si apprestasse il sussidio. Fù decretato perciò, che s'imponesse a S. Giacomo, quale godeva somma opinione presso il Pontefice, ed i Principi dell'Italia, che quanto prima, colle sue prediche radunasse soldati, e proposte le indulgenze, ed affisso il segno della Croce,

gli animasse a passare il mare. Ed ecco che stando il Papa in Ferrara gli scrisse la seguente Lettera.

« Al diletto figlio Giacomo della Marca, pro-
 » fessore dell'Ordine de' Minori, Nunzio della
 » Sede Apostolica nelle Nostre provincie della
 » Marca di Ancona, del Presidentato di Farfa,
 » e Massa Trobaria.

« Abbiamo cura di arrecare gli opportuni ri-
 » medj a quelle cose, per mezzo delle quali si difenda
 » la Fede Cattolica, e vani si rendano gli nefandi
 » pensamenti del Turco nemico del nome Cristiano,
 » e cerchiamo diligentemente le maniere, per mezzo
 » delle quali la di lui sfrenata rabbia si reprima, e
 » la Religione Cristiana si corrobori con salutari soc-
 » corsi. Certamente buona pezza fa, ascoltando che il
 » Peloponeso, volgarmente detto *Morea*, Patria opu-
 » lentissima della Grecia, era stato ridotto in potere
 » della Tirannia de' Turchi, fummo molestati ed ad-
 » dolorati di animo, considerando essere avvenuta
 » grandissima perdita ai Cristiani, e sovrastar loro
 » gravissimo pericolo. Imperciocchè quel luogo è per
 » natura feracissimo, fortificatissimo, ed amplissi-
 » mo, e per esso si ha facile l'entrata ad invadere
 » Creta, Italia, Sicilia, Illirico, ed altri luoghi
 » de' Cristiani, tanto marittimi, che terrestri; e
 » quale è molto opportuno, che possa sostenere, ed
 » alimentare un esercito di Cristiani, benchè nume-
 » rosissimo, cosicchè per mezzo di quello, possono i
 » Turchi essere impugnati senza gran fatica de' Cri-
 » stiani. Ma siccome piacque al Signore, che non ab-
 » bandona la Religion Cristiana, ma la protegge e
 » sostiene, poco fa, come ci fu riferito, il diletto
 » figlio, nobile uomo Tommaso, padrone della mè-
 » desima *Morea*, quivi chiamato per mezzo degli
 » abitatori di quei luoghi, venne ripristinato in par-

» te della sua giurisdizione, di là racciati, ed es-
 » pulsi li Turchi, ad eccezione di quasi due luoghi,
 » quali si spera che si possano subito recuperare. Av-
 » vertendo adunque i perfidi nemici della Fede, che
 » gli era stato tolto un tale luogo, in cui avevano
 » riposto il più grande della guarnigione, e quale
 » ancora abbondevolmente aveva per foraggio, e trans-
 » porto di truppe, si dice che costruiscano grandis-
 » simo apparecchio, affinchè possono di bel nuovo
 » godere la Morea, qual cosa se viene a seguire,
 » molto si renderebbe debole la spedizione contra i
 » Turchi, e sebbene fossero pronte le altre cose tutte,
 » alla guerra, la privazione del medesimo luogo sa-
 » rebbe grandemente di danno a Cristiani, e da tem-
 » mersi moltissimo. Affinchè dunque si conservi tal
 » luogo, e non si perda con rovina, ignominia, e
 » discapito della Cristianità, con quanti voti possia-
 » mo, giudicammo doversi occorrere, e dirigemmo
 » gli occhi della nostra mente alla tua persona eccel-
 » lente per Fede, ed integrità, ed esperienza delle
 » cose, imponendo, in virtù di Santa ubbidienza,
 » alla tua discrezione, che predichi la parola di Dio
 » in dette Provincie, e luoghi, e t'impegno, se-
 » condo la grazia, che Iddio ti ha concessa, colle
 » tue persuasive, infiammare, e rendere più ardenti
 » li fedeli a tener lontano il comune pericolo, e
 » possi, se farà bisogno sostituire, e deputare altri
 » predicatori, e ricevi sotto la protezione della Chie-
 » sa, e di S. Pietro, e Nostra quelli, che troverai
 » già Crocesignati, che vogliono, al più presto, colà
 » portarsi, e procuri che liberamente, o per te stes-
 » so, e per altri da deputarsi, vengano segnati di
 » tal fatta altri ancora, i quali vorranno portare
 » al predetto uso, il segno della vivifica Croce. Quali
 » tutti, purchè a proprio costo, e spese si porteranno
 » nella Morea, ed ivi per la tutela di quel luogo,
 » e difesa della Cattolica Fede nell'andare, e stare.

» rimarranno per un Anno, ottenghino il perdono
 » di tutt' i peccati, e qualsivogliano grazie tanto spi-
 » rituali, quanto temporali, apposte nelle lettere
 » della Crociata. E di più, per autorità Apostolica
 » concedi, e facci concedere per mezzo di altri pre-
 » dicatori, come sembrerà alla tua discrezione, si-
 » mili grazie a quelli che non fossero abili a conferirsi
 » personalmente, purchè però delle loro sostanze con-
 » tribuiscono in sussidio della Fede, e di coloro che
 » fossero apparecchiati ad andare personalmente; e non
 » posponghi condurre, che subito vadino al porto di
 » Ancona per traggittare nel Peloponese quelli volon-
 » tarj, che ritroverai o già crocesignati, o da se-
 » gnarsi per te stesso. Sopra delle quali cose tutte,
 » e ciascuna, di predicare, e far predicare, di as-
 »olvere, crocesignare, e ridurre con gli altri a
 » certa somma, colla predetta autorità, attribuiamo,
 » e concediamo a te, ed a quelli da deputarsi per te,
 » piena e libera facoltà, ed anche potestà. Non
 » ostanti le Indulgenze, privilegi, ed indulti Apo-
 » stolici, concessi sotto qualunque forma di parole,
 » per le quali, in qualunque modo, le predette cose
 » possono esser impediti, o differite, ed altre cose
 » di qualsivoglia sorte in contrario. Tu adunque ti im-
 » pegnerai eseguire, e procurerai, che per mezzo di
 » altri ancora si eserciti, così sollecitamente, fedelmen-
 » te, e prudentemente l' incarico a te addossato, che ne
 » provengano li frutti indi sperati, e tu delle lode-
 » voli tue opere, possi esser, non senza ragione, enco-
 » miato presso di Noi, e la Sede Apostolica. Data in
 » Ferrara l' Anno ec. 1759. 17. Maggio ec. Anno 1. »

Contemporaneamente gli scrisse ancora sù detto
 affare il Cardinal Niceno, e dopo di avergli fatta la
 descrizione della grandezza, posizione, e fertilità della
 Morea, esposta la necessità che di essa avevano i
 Cristiani, anzi quanto interessava la Cristianità tutta
 tenerne il possesso, passa a far vedere quanto era

doveroso concorrere sollecitamente in di lei soccorso, nel pericolo, in cui stava di essere nuovamente soggiogata dai Turchi; siegue a scrivergli così. « Di » questo celere sussidio adunque (*Sua Santità*) in- » tende provvedere per altra via, e per via dei cro- » cesignati. Perciò considerando la virtù vostra, e lo » zelo, e la bontà, e l'autorità presso il popolo Cri- » stiano, vi ha deputato in questo affare per tutta la » Marca, affinchè per mezzo vostro, e di altri, che » sostituirete, induchiate colle vostre prediche, ed » esortiate qualsivogliano già crocesignati, o al pre- » sente da segnarsi, che vadano colà, al più presto » che sarà possibile, ed il SS. Nostro Signore ap- » parecchierà la Nave in Ancona, per mezzo della » quale passeranno lo stretto del mare. Bisogna poi » che siano uomini buoni, che abbiano alcune armi, » e spese per un Anno, cioè 50. o 40. ducati; o » del proprio, o delle limosine degli altri, a quali » darete Indulgenza, tanto a quelli che vanno per- » sonalmente, quanto a quelli che conferiscono le » spese per coloro, che vanno. Con questa condizione » adunque esorterete quelli, acciò vadano, cioè colle » spese di un Anno, e non senza di esse; e poichè » è necessario, che questo sollecitamente si faccia, » è meglio che si abbiano a tempo 500., o 400., o » ancora 300. uomini, che molte migliaja, tardi. Per- » ciò non si curi V. P. di congregar molti, affinchè » non si consumi molto tempo, locchè sarà di molto » danno a noi, ma basta averne sino a 500., o 400., » o ancora per lo meno 300., purchè siano forniti » di armi, e di spese, e li mandate sino ad Anco- » na, ed ivi sarà la Nave apparecchiata da parte di » Nostro Signore, quale li conduce; ma bisogna, » che prima scriviate a Sua Santità, ed a me di » quello, che farete ad oggetto, che si prepari la » Nave a spese di Nostro Signore. Bisogna poi, che al » più lungo, per la metà di Luglio si trovino in An-

« cona, altrimenti ogni nostro travaglio sarà inutile, e superfluo ec. ».

Appena che ricevette tali lettere, si diè da fare S. Giacomo, e coll'efficacia del suo predicare, colle sue belle insinuanti maniere, colle fervide sue ammonizioni raccolse in brevissimo tempo trecento scelti, e pronti soldati, bene armati, e che sarebbonsi mantenuti a proprie spese, sotto il comando di un certo Dota da Siena, a quali uniti altri cento, che Bianca Duchessa di Milano, a Lui divotissima, e da Lui persuasa, di proprio danaro avea assoltati, sotto il comando di Giannone da Cremona valente Capitano delle Truppe a piedi, tutti in numero di quattrocento uniti, e ben corredati si portarono in Mantova a piedi del Pontefice, che quivi dimorava, e che già n'era stato antecedentemente avvisato. Al vederli si consolò grandemente il S. Padre, encomiò l'attività stupenda di S. Giacomo nell'aver eseguita con tanta sollecitudine, e così felicemente l'incumbenza che gli era stata commessa, lodò la dociltà di quella gioventù, e lo zelo che dimostravano per la Fede Cristiana, che professavano; gli incoraggi con efficaci ammonizioni a combattere valorosamente contro i Turchi, e data loro la S. benedizione, gli licenziò. Partitisi allora i soldati da Mantova, per il fiume Pò andarono a Ravenna, di là per terra si portarono in Ancona, nel cui porto ritrovata pronta la Nave, s'imbarcarono, e con felice navigazione approdaron nel Peloponese, dove con molto garbo ricevuti, incominciarono felicemente ad eseguire le militari operazioni, ed il Santo ripigliò il corso delle sue Apostoliche fatiche.

CAPITOLO XXVI.

Predica S. Giacomo nella Città di Milano, e nella sola Predica della conversione della Maddalena converte 36. pubbliche Meretrici. Rinunzia l'Arcivescovado di quella Città, al quale il Duca Francesco Sforza lo aveva promosso. Propaga per l'Italia i Sacri Monti di Pietà. Nella Città di Brescia risuscita un fanciullo, da più giorni ucciso.

Con profetico spirito parlando il Rè Davide degli Apostoli di Gesù Cristo, disse: *In tutta la Terra uscì il suono di essi, e nei fini dell'Orbe Terraqueo si udirono le di loro parole.* In fatti tanto fu glorioso il Nome degli Apostoli, che sebbene non tutti fossero andati in tutte le parti del Mondo, pure l'eroismo delle di loro virtù risuonò da per tutto, e la loro fama si propagò dall'uno all'altro mare. Il simile accadde a S. Giacomo. Egli era conosciuto nelle parti ancor più remote della Terra; poichè dove non era stato personalmente, vi era giunto col grido delle sue virtù, e strepitose operazioni; e dove non era conosciuto di vista, era conosciuto per gloriosa fama. In fatti quantunque Egli non fusse stato mai in Lombardia, pur tutta via era per fama così conosciuto da Bianca Duchessa di Milano, che questa, non solo nudriva per Lui la più alta stima, e quindi un gran desiderio di vederlo, di udirlo predicare, di abboccarsi con Lui; ma fece le più alte premure presso suo marito Francesco Sforza, che lo facesse una volta venire in Milano a predicare, mai però aveva potuto aver la sorte di vedere soddisfatti, ed appagati li suoi voti. Finalmente nell'Anno 1460, essendo il Santo libero da Officj, e cariche di premura, che era solito affidargli il Papa, e memore di quello che la sudetta Duchessa aveva fatto nell'anno antecedente, col fornirli di

cento soldati, dalla propria borsa, per mandarli alla Sacra guerra contro del Turco, vi si portò a predicare. Incredibile fu il piacere, il giubilo, la festa, con che fu accolto, e ben trattato dal Duca, dalla Duchessa, e da tutti del popolo, Nobili che fossero, o plebei. Basta dire, che lo considerarono come un Santo penitente Anacoreta per la mortificazione, e rigidità di vivere, un Apostolo per lo zelo, ed efficacia della Santa predicazione; come un Angelo per l'innocenza della vita, ed integrità del costume.

Avendo Egli saputo che in Milano, a quel tempo, faceva non poca stragge di anime il vizio della disonestà, e desiderando darvi qualche rimedio, richiese dal Signor Duca, che facesse un editto, col quale ordinasse, che tutte le Meretrici, nel giorno festivo di S. Maria Maddalena penitente, si portassero in Chiesa per ascoltare la di Lui Predica. L'editto fu tosto emanato, e nel giorno stabilito si videro in Chiesa raccolte quelle donne disoneste, ed infami. Salito S. Giacomo in pulpito propose per argomento della sua Predica le lagrime, il dolore, il pentimento sincero, la conversion vera, la rigida penitenza di S. Maria Maddalena. Con tutto il nerbo della sacra eloquenza dimostrò quanto sia abbominevole agli occhi di Gesù Cristo il vizio della disonestà ed impudicizia. Con chiarezza rappresentò i mali estremi ed orribili, a che d'ordinario i peccati contro il sesto Precetto menar sogliono chi n'è colpevole, in questa vita, e nell'altra. Passò indi a parlare della infinita bontà e clemenza di Dio con i peccatori; e quanto è bello lasciare i sozzi amori, e darsi a servire Iddio sommo ed unico Bene. Fè vedere quanto vaglia il valor della grazia di Dio qualora si impegna a santificare un anima, che per quanto sozza ella sia, ed abbominevole innanzi al divin cospetto, la può trasformare, in un istante, in Angelo di Paradiso, risplendente e bella. Dimostrò quanto grande

fusse stata la divina misericordia, e clemenza verso Maddalena, che la sopportò peccatrice, e penitente con affetto l'accollse, e gli perdonò tutti i peccati, e come questa divina misericordia, e clemenza stà sempre apparecchiata, e pronta a fare lo stesso con tutte quelle persone, che avendo seguita Maddalena da peccatrice, convertite da vero, si farebbero a seguirla da penitente. Passò a svelare le tante tenerezze di affetto, che usò Gesù Cristo con Maddalena convertita; e quando fosse l'amore di Maddalena verso Gesù per corrispondere a tali sinezze divine. Fe' ravvisare quanto più incredibilmente fosse contenta, e felice Maddalena nel servire Gesù fra gli obbrobri della spietata di lui Passione, ed orrenda morte; come pure fra i squallori, e le orridezze della grotta di Marsiglia, che quando, pazza dietro gli amori profani, era corteggiata, e menava fra spassi, e divertimenti li malangurati suoi giorni. Nell'atto che dal pulpito tali cose predicava, le di Lui parole erano come tante spade affilate, che passavano a quelle impudiche donne, a parte a parte il cuore, e come fiaccole ardenti, che nell'atto illuminavan loro la mente a conoscere il misero stato, a cui l'impudicizia le aveva condotte, accendeva loro il cuore di un fuoco tutto puro, e celeste, che in altre creature le trasformava; tal che profittando dell'occasione che Iddio lor dava di uscire una volta dall'impudico fango; in cui erano state immerse, ed ubbidendo alle voci del diletto Gesù, che per mezzo di S. Giacomo, colla predica della Maddalena, le chiamava a ritornare al suo amore, ed a lasciare il peccato, ben 36. di esse, abbandonatesi ad un dirottissimo pianto, e battendosi per dolore, e pentimento il petto, cercarono, con alte grida, da Dio de' commessi falli il perdono, e scarnagliate nel crine, scalze ne' piedi, vestite ruvidamente, a piedi del Santo predicatore, sfinite per lo dolore, si lasciaron cadere. Al quale spettacolo piausero i buoni per tenerezza, e pianse ancora

S. Giacomo; e non vi fu così perverso, ed incallito nel vizio, che non si sentisse scoppiare in petto il cuore, e mosso, e stimolato a sinceramente emendarsi, con lasciare il peccato, e darsi a menare una vita penitente. Con tutto però che si osservassero in tali donne segni troppo chiari della di loro perfetta riconciliazione con Dio, mediante una vera conversione, considerando nondimeno il Santo, che la fragilità del sesso, e le occasioni in mezzo ad un Mondo corrotto, e pieno da ogni parte di lacci diabolici, avrebbero potuto indurle a ricadere, raccomandò alla numerosa sua udienza, già tutta commossa per sì belli acquisti fatti da Lui con la sua predica, che ognuno, secondo le sue forze, e come la carità Cristiana gli avesse suggerito, avesse somministrato limosina per collocare decentemente quelle donne penitenti, e provvederle di situazione, onde vivere onestamente, e tenersi, per l'avvenire, lungi da ogni peccato. Fu così efficace, e così toccante la di Lui ammonizione, che si raccolsero tante limosine, che furono bastevoli a maritare onestamente alcune di esse, ed a costruire una nobile abitazione, dove si andarono le altre a rinchiudere per menar vita solitaria e penitente, e vi ricevevano il necessario sostentamento alla vita.

Queste nuove operazioni di S. Giacomo, accoppiate all'alta stima, che di Lui si aveva, mossero il Duca ad impegnarlo, che si benignasse tornare, l'Anno immediatamente futuro 1461. a consolare colle sue Prediche il popolo Milanese. Non si negò Egli, avendo sperimentati quegli abitanti, non meno affezionati alla sua persona, che docili ai santi suoi ammaestramenti, e consigli; e venuto il tempo, predicò per la seconda volta in Milano con tanto frutto di Anime, e con tal piacere, e soddisfazione del Duca, della Duchessa, de' Magnati di quella Città e di tutti gli altri tanto Ecclesiastici, quanto secola-

ri, che trovandosi allora senza Pastore, a pieni voti, e con universale compiacimento lo elessero Arcivescovo di quella Chiesa. Ma in sentir Egli questa sua elezione a tal Carica, la notte seguente se ne fuggì nascostamente da Milano. Ciò saputo la mattina, alcuni Cavalieri, premurati anche dal Principe, gli corsero dietro, ed avendolo raggiunto, con quelle più efficaci maniere, che seppero a nome de' Principi, del Clero, e del popolo tutto lo pregarono, e scongiurarono ad accettare la dignità Vescovile conferitagli, ma non fu possibile indurcelo; ripetendo sempre alle di loro istanze, che Egli non potea, nè dovea, nè in conseguenza voleva accettare tal dignità, che stimava di pregiudizio alla Carità verso il prossimo; dappoichè essendo Vescovo, la sua carità veniva a restringersi alla sola Città, e Diocesi di Milano, quando che conosceva esser volontà di Dio, che la carità sua, non ad un popolo solo, o sola Diocesi si restringesse; ma bensì a tutte le genti, e popoli del Mondo.

In quel tempo trovandosi introdotti li sagri Monti di Pietà per opera di F. Barnaba da Terni, che ad onta di mille contradizioni ne fondò il primo nella Città di Perugia, ed osservando S. Giacomo il grand' utile, che da detti Monti risultava alla Cristianità, se ne rese Egli ancora il propagatore facendo fronte a tutti gli oppositori, che non gli diedero poco da fare; e superando colla sua dottrina, e credito grande tutte le difficoltà, e le opposizioni, che ne impedivano l'esecuzione, ne eresse in Macerata, in Fabriano, nella Città di Fermo, nella Terra di Sarnano, ed altrove; ed oltracciò mandò altri ancora a propagare la erezione, dove non poteva portarsi Lui personalmente, come furono F. Marco da S. Maria in Gallo suo fido Compagno, F. Marco da Bologna suo stretto amico, ed il B. Bernardino da Feltre, che in questo affare si segnalò assai, e rese celebre il suo nome.

In tanto avendo saputo i Bresciani che S. Giacomo era in Lombardia, e che perciò non sarebbe loro riuscito tanto difficile averlo per predicatore nella Quaresima prossima dell' Anno 1462., gliene fecero umile, e premurosa richiesta, alla quale avendo Egli acconsentito, vi si portò a predicare. Può ognuno immaginarsi con quai segni di amore, di rispetto, e di venerazione fusse ricevuto, ed accolto da quei abitanti che da tanto tempo avevano anelato, ma in vano, d'udirlo. Ogni giorno si affollava quel popolo ad ascoltare le sue prediche, e con tanta attenzione, e compostezza stava ognuno ad udirlo, che in mezzo a sì gran moltitudine, regnava un perfetto silenzio; silenzio che solo da' gemiti, da' pianti, dalle voci di pentimento, in che prorompevano gli ascoltatori, che a Dio si convertivano, veniva interrotto. E tanto fu il frutto, che colle sue prediche riportò in quella Quaresima, che la Città di Brescia sembrava una Ninive convertita alla predicazione del Profeta Giona; mentre ciascuno si diede colla penitenza a placare la da se, colle colpe, irritata Divina giustizia. Si vidde in tutti i ceti di persone la riforma del costume, giusta la regola della Morale Cristiana, e le massime del S. Vangelo.

Ora stando colà il S. Giacomo in così santo, e fruttuoso esercizio, volle Iddio glorificarlo in quella Città con un prodigio singolarissimo, che oprò la sua destra Onnipotente a suo riguardo. Un certo Cittadino di Brescia, per nome Federico Lavellonghi, aveva concepita divozione verso di Lui, ed una filiale confidenza, cosicchè si aveva presa la cura di soccorrerlo in quanto gli faceva bisogno; ed avendo un figlio di circa sei anni, di lui servivasi, qualora facevagli la carità di mandagli qualche poco di pane, con qualche pesce tal volta, o pure frutta. Il figliuolo chiamavasi Corrado, e con tale occasione spesso portavasi dal Santo predicatore; e questi sì perchè grato alli beneficj che riceveva; sì perchè contento della buona

disposizione, indole, e mente perspicace del fanciullo, lo tratteneva seco qualche tempo, nel quale lo instruiva nella dottrina Cristiana; e nel fargli imparare a mente alcune divote Orazioni, specialmente l'*Ave Maria*, inculcandogli che nel passare per avanti a qualche Immagine di Maria SS., s'inginocchiasse, e con tutta divozione la recitasse. Ubbidente il fanciullo, così praticava, anzi certe volte la recitava cantando. Vicino alla di lui casa abitava un Ebreo chiamato Salomone, il quale tra i molti figli che aveva, era uno chiamato Giuseppe, della medesima età di Corrado, con cui era solito conversare; costui avendo anch'egli imparata dal fanciullo Cattolico l'*Ave Maria*, la recitò un giorno alla presenza de' genitori. Al sentire quelli dal figlio orazione tanto per loro odiosa, lo sgridarono aspramente, minacciando di batterlo se altra volta si facesse a recitarla, vietandogli assolutamente di trattare con quello che glie l'aveva imparata. Attimorito il fanciullo si astenne per qualche giorno dal trattare col suo compagno Cristiano; ma poi, come è solito da' fanciulli, contratisi nuovamente insieme, ripigliarono le primiere loro fanciullesche dimestichezze. Or un giorno, che ambedue genuflessi recitavano l'*Ave Maria*, sopraggiunse l'Ebreo, e trovandoli in tal posizione, di tanto furore si accese, che risolvette di toglier dal Mondo l'innocente fanciullo Cristiano, come in fatti avendolo un giorno trovato in sua casa insiem col figlio a scherzare, chiamatolo, con inganno, in disparte, gli pose anbe le mani nella gola, e lo strangolò; e situato il di lui cadavere dentro una picciola finestra, che aveva nel cammino da fuoco, la chiuse con un muro, che vi fabbricò, affumicandolo all'esterno, affinchè comparisse vecchio ed affumicato come il restante del cammino, e si togliesse ogni sospetto di nascondiglio sotto di esso. Ciò fatto si credeva che il suo delitto fosse lasciato interamente occulto.

In tanto non vedendo il Lauellonghi ritornare

a casa l'amato suo figlio, si diè a cercarlo per le case de' parenti, e degli amici, e non trovatolo il primo giorno, si fece con maggior diligenza a ricercarlo il giorno appresso, promettendo anche il premio a chi l'avesse trovato. Ma tutto in vano, per cui afflittissimo, ed inconsolabile, versando dagli occhi copiose lagrime si portò da S. Giacomo, narrandogli l'accaduto. Si addolorò anch' Egli il Santo a tale racconto, e procurò alla meglio di consolare l'afflittissimo Padre. L'animò a confidare nel Signore, promettendogli di non solo far per lui particolare orazione a Dio, ma benanche pubblicarlo il giorno appresso dal pulpito per averne notizia. Partissi quel Padre tra la speranza, e'l timore. Allora Egli si pose in orazione, ed ecco che gli venne rivelato da Dio tutto l'accaduto. Aspettava l'impaziente Genitore, che la mattina il Santo, secondo la promessa, ne avesse raccomandata dal pulpito la ricerca; ma avendo veduto, ch' Egli non ne fece affatto parola, pieno di afflizione si portò da Lui, querelandosi; ma non tanto comparve alla di Lui presenza, che S. Giacomo tutto allegro, postali la mano sulla spalla, sta di buon animo gli disse; consolati, che a momenti averai bello e sano tuo figlio; però se vuoi godere tal grazia devi deporre ogni odio, e malvolenza contro chiunque ti avesse danneggiato, e per amor di Dio perdonar devi, chi ti avesse offeso. Tutto di vero cuore promise quello di fare. Allora il Santo in di lui compagnia, e di due altri si portò alla casa del perfido Ebreo, e disse di aver un importante affare, che trattar doveva con Lui. Entrato in Casa, si pose a sedere accosto al fuoco. Quando ecco che all'improvviso, mostrando quella parte di muro, dove stava sepolto l'ucciso fanciullo, ordinò che subito si sfabbricasse, ed eseguendosi il suo comando, ai primi colpi che si diedero, si ascoltò il fanciullo risuscitato, che diceva: *fate di grazia pian piano, affinchè non resti offeso.* A tali voci si accostò il Santo alla buca,

e chiamollo col suo nome di Corrado, dicendogli che venisse a Lui. Detto fatto. Il fanciullo alzò la testa, rizzossi in piedi, e con volto ridente stese verso di Lui le mani; allor il Santo lo ricevè fra le sue braccia, lo strinse caramente al seno, lo baciò più volte, e lo bagnò con lagrime di tenerezza, indi tutto consolato lo consegnò al Padre, che attonito, e fuor di se ne stava per la meraviglia, e consolazione, e non sapeva altrimenti spiegare il suo contento, che colle lagrime quali dagli occhi abbondevolmente gli scorrevano. Perdonò di vero cuore l'Ebreo sanguinario; e per esentarlo ancora dai rigori della umana Giustizia, non manifestò a chi che sia l'accaduto. Intanto l'Ebreo che vidde un prodigio così stupendo, rimase attonito, e stupefatto; e profittando di quei lumi, e di quella occasione, che Iddio gli dava per convertirlo, si buttò piangente ai piedi del Santo, confessando il suo peccato, e chiedendo umilmente perdono di averlo commesso: domandò di esser fatto Cristiano, giacchè da tale avvenimento, unica, e sola vera avea riconosciuta la Religione di Gesù Cristo; che perciò avendolo catechizzato, fece amministrarli il Santo Battesimo di unita alla sua moglie, e figli. Locchè fu, a giudizio de' Santi Padri, maggior miracolo, che la resurrezione di quel fanciullo dalla morte.

C A P I T O L O XXVII.

Stando S. Giacomo a predicare in Brescia fu soggetto ad una fiera persecuzione per la Controversia intorno all'adorazione del Sangue di Gesù Cristo nel triduo della sua morte.

Iddio, diceva S. Giovanni Crisostomo, quasi con varietà ammirabile, tanto di cose contrarie, quanto di cose prospere intesse la vita de' Giusti; affinchè avendo sempre cose prospere non s'insuperbiscono; o non si avviliscano, e cadano in diffidenza

avendo sempre cose contrarie, ed avverse. Alla consolazione fa succedere qualche dispiacenza, ed alla dispiacenza fa succedere la consolazione; e certe volte alle cose allegre, mescola delle cose meste, e di dolore. Era lasciato S. Giacomo contentissimo, e soddisfatto della buona riuscita del suo Apostolico ministero, e si consolava che la parola di Dio da se annunciata in Milano, ed in Brescia, col valore ed assistenza della grazia di Gesù Cristo, aveva tanto bene fruttificato, come nelle altre Città; specialmente in Brescia per la conversione di quell' Ebreo e sua famiglia, a vista di quel fanciullo risuscitato. E sebbene non fusse stato mai solito di concepir qualche stima di se stesso, tenendosi sempre per niente, e per l'istrumento più vile, di cui servir si voleva Iddio, ripetendo con Davide: *Signore, il mio cuore non si è mai esaltato, nè gli occhi miei si sono innalzati giammai: Voi ben sapete, se io non abbia avuti sempre sentimenti bassi, ed umili; ma ho esaltata l'anima mia*, pur tuttavia ad esercizio maggiore della di Lui virtù, e per accrescergli il merito, permise Iddio, che a sì fiera percussione fusse sottoposto, che gli costò grandi amarezze, e dispiacenze sensibili.

Erano passati cento Anni, da che insorta nella Città di Barcellona una quistione intorno all'adorazione del sangue di Cristo, che rimasto era separato dal corpo, durante il triduo della di lui morte; cioè se si doveva adorare con adorazione di latria, o no, si erano tenute varie dispute di accreditati Teologi alla presenza del Pontefice di allora Clemente VI; ma niente affatto si era deciso; e perciò libero fu ad ognuno difendere su di ciò quella sentenza, che più gli fusse piaciuta, senza che gli si potesse imputare ad errore, o Eresia. Predicando adunque S. Giacomo nella suddetta Città di Brescia, nella predica che fece di buon mattino nel giorno di Pasqua di Resurrezione, disse che nella morte di Gesù Cristo accaddero quattro separazioni, cioè quella dell'anima dal

corpo; quella della Divinità dalla Umanità; quella del sangue dal corpo; e quella del sangue dalla Divinità; e che perciò il sangue di Cristo, diviso dal corpo, non dovea essere adorato di adorazione di Latria. Il giorno appresso F. Battista dell'Ordine de' Predicatori, salito in pulpito, con grandissimo ardore predicò tutto il contrario, e disse che l'assertiva di S. Giacomo era falsa, ed erronea. Dal che si risvegliò gran rumore nel popolo, e non pochi si maravigliarono, come mai un Uomo così dotto, e tanto rinomato predicatore Apostolico avesse potuto così uscir di senno, che siasi lasciato cadere in sì fatto errore. Per sedare il mormorio, e dar soddisfazione al Popolo, Giacomo da Brescia Inquisitore dell'eretica pravità in quelle parti, verso la sera del giorno medesimo, scrisse a S. Giacomo una compitissima amichevole lettera, nella quale, dopo di avergli significato il rispetto, la stima, l'onore che sempre aveva avuto per Lui, e la premura, che aveva per la di Lui fama, e riputazione, dandosi carico dell'accaduto, dopo varie ragioni addotte contro il di Lui sentimento circa l'adorazione dovuta al sangue sparso di Cristo, e separato dal corpo, durante il triduo della sua morte, gli significò che dichiarasse meglio al popolo, quello che detto aveva, giacchè quello che aveva asserito, secondo gli avevano rapportato, era contrario alla dottrina de' SS. Padri, e già da Clemente VI. condannato nella Cattedrale di Barcellona.

In ricevere detta lettera, volendo il Santo condiscendere ai voleri dell'Inquisitore, e rendere ragione al popolo di quello aveva predicato, il martedì di Pasqua, salito in pulpito, con veementissimo fervore, disse, che di buon animo avrebbe Egli tollerati li mali tutti del mondo, all'infuori però di una sola ingiuria di appostagli eresia, o errore: *Imperciocchè, disse, qui in Brescia si scuote il fondamento di tutto l'edificio, e si mette in sospetta la dottrina, che per tanti Anni ho insegnata in*

tutti quei Regni vastissimi, ne quali ho esercitato il mio Apostolico ministero, e se ho prodotto qualche frutto ne' popoli, questo da tal gelido vento di rumore iniquo, rimane disseccato, ed all' in tutto svanito. Io niente ho detto di nuovo, strano, ed inudito, questa dottrina non è uscita dal mio cervello a capriccio, non è stata foggjata nel mio capo, io ho avuto Maestri antichi, e Dottori chiarissimi, che mi han preceduto; quelli ho seguito, che cattolicamente hanno insegnato agli altri, e che perciò sono stimati de' più di lode nella Chiesa. In conferma di che, prodott' in pubblico li Codici di S. Bonaventura Cardinale, di Riccardo, e di Majrone, da quelli a chiara voce lesse quanto aveva prima distintamente spiegato nella predica. Indi soggiunse, che grandemente maravigliavasi venir qualsivoglia incolpato di delitto di eresia, inseguando quello, che Maestri Cattolici, e di autorità nella Chiesa avevano già insegnato.

La condotta tenuta da S. Giacomo, per essere opposta alle insinuazioni dell' Inquisitore, non fu approvata; per cui essendo stata riferita al sudetto col l' aggiunta calunniosa, che S. Giacomo, oltre di aver confermato quello che la mattina di Pasqua aveva predicato, avea ancora chiamato eretico quello che in contradizione del suo detto era stato per mezzo della Chiesa determinato: irritato grandemente l' Inquisitore, e tutto impiegando il suo potere, lo citò sotto pena di scomunica, a comparire al suo Tribunale il giorno seguente nell' ora assegnatali, per dargli conto e ragione di quello aveva fatto, e che gli era stato riferito di Lut. Saputasi questa citazione, crebbe assai più il tumulto, e mormorio nella Città. E poichè per una parte era nota l' autorità dell' Inquisitore, per l' altra era conosciutissima la dottrina, e la santità di Giacomo, non si sapeva a chi si dovesse aderire, se all' Inquisitore cioè, o a S. Giacomo. Vedendo ciò il Vescovo di Brescia Bartolomeo

Maripetro, per sedare il tumulto, e conciliare le parti, frappose la sua mediazione. Chiamò dunque a se l'Inquisitore, S. Giacomo, e F. Battista Domenicato, che aveva il giorno appresso di Pasqua predicato contro quello aveva predicato S. Giacomo, ed in nobile consesso di Personaggi dotti, e gravissimi, ascoltò le ragioni di ambe le parti, le bilanciò, ne formò il giudizio; ma non potendosi esibire cosa di autentico, nè autografo, nè esemplare della Costituzione Clementina, che tante volte inculcavasi, persuase all'Inquisitore, che richiamasse la lettera citatoria, e col dilui consenso, egli stesso il Vescovo la lacerò, e disse che l'una, e l'altra sentenza potevasi impunemente, e Cattolicamente predicare, finchè non fosse piaciuto alla Sede Apostolica definire quale delle due si dovesse tenere; ed ordinò, che nel giorno istesso, cioè 21. Aprile dell'Anno 1462., il tutto venisse confermato con pubblico Istrumento, come già fu eseguito. Il seguente Mese poi, Egli stesso il Prelato saggio, e prudente, per mezzo del suo Vicario Generale diede testimonianza di tutto l'accaduto col foglio seguente.

« A tutti, e ciascuno fedeli, a quali perverranno
 » le presenti, Benedetto di Vanejo di Padova,
 » Dottor de'Decreti, Canonico di Brescia, Vica-
 » rio Generale del Reverendissimo Padre, e Si-
 » gnore in Cristo, il Signor Bartolomeo Mari-
 » petro, per grazia di Dio, e della Sede Apo-
 » stolico Vescovo di Brescia, Duca, Marchese,
 » e Conte, adesso assente, salute.

» Sembra convenevole alla ragione, ed all'one-
 » stà, e spesse volte l'è ancora spediente, far testi-
 » monianza alla verità, affinchè tolga si ogni falso
 » susurro, che forse allora turbò le pie orecchie.
 » Quindi è che il Venerabile Padre F. Giacomo della
 » Marca, dell'Ordine de' Minori Osservanti chiaris-

« simo, e Cattolico predicatore della parola di Dio,
 « ed universale Inquisitore dell'eretica pravità, de-
 « putato dalla santa Sede Apostolica, che nella scorsa
 « Quaresima, con massimo fervore di divozione, e
 « non poco frutto seminò in questo popolo Bresciano
 « la parola del Signore, avendo nella sacratissima
 « solennità della Resurrezione del Signore predicato
 « adattatamente al popolo, che dal sangue di Cristo
 « sparso, fusse separata la Divinità, secondo le opi-
 « nioni de' Sacri Teologi, Signori Bonaventura, Ric-
 « cardo de Media Villa, e Francesco da Majrone,
 « tutti dell'Ordine de' Minori; il di cui contrario
 « avendo predicato l'uom Religioso dell'Ordine de'
 « Frati predicatori, chiamato Frà Battista nel giorno
 « seguente dopo Nona, e ciò sentendo il venerabile
 « uomo chiamato F. Giacomo del detto Ordine de'
 « Predicatori Inquisitore dell'Eretica pravità nella
 « Lombardia, avendo trasmesse lettere familiari ad
 « esso venerabile Padre chiamato F. Giacomo, colle
 « quali lo ammoniva, che dovesse ritrattare ciò che
 « aveva predicato, come erroneo, e condannato per
 « il Signore Clemente VI., di felice ricordanza, e
 « nel giorno appresso il medesimo Signor Inquisitore
 « della Lombardia, avendo mandato lettere citatorie
 « ad esso Signor F. Giacomo della Marca, colle
 « quali sotto pene, e censure Ecclesiastiche, coman-
 « dava al medesimo, che dovesse rievocare la sua opi-
 « nione come erronea; ed eretica, pria che partis-
 « se da questa Città, o che comparisse alla presenza di
 « esso Inquisitore a rispondere intorno alla Fede,
 « siccome più diffusamente si contiene nelle medesi-
 « me lettere, in data 20. Aprile prossimo passato.
 « E per tal cosa crescesse sempre più il mormorio
 « nel popolo, il soprad detto Signor Vescovo, chiamati
 « a se li Signori predicatori, e l'Inquisitore predetti
 « alla presenza di gran congresso di Ecclesiastici Dot-
 « tori, e nobili, ed intesa la serie, e la verità della

» cosa, ed ascoltate le ragioni, e le autorità di essi
 » Signori F. Giacomo, e Battista, poichè nè copia
 » nè transunto, nè originale appariva della stessa
 » Estravagante dell'anzidetto Signor Clemente; di
 » consenso, e volontà del predetto Signor Inquisito-
 » re, che rievocava dette lettere, lacerò la medesi-
 » ma, e per la pace, e concordia degli Uomini, ed
 » affinchè svanisse ogni mormorio, che già era inco-
 » minciato a crescere nel popolo, il medesimo Signor
 » Vescovo comandò; che nella prossima futura pre-
 » dicazione qualsivoglia di essi Signori predicatori
 » F. Giacomo, e Battista, predicassero al popolo
 » pubblicamente, che niuna delle dette opinioni è
 » eretica, ma che ciascuno seguisse quella opinione,
 » che volesse, stantino le varie opinioni de' Sacri
 » Teologi, finchè, e sino a tanto che, altro non si
 » comanderebbe, o stabilirebbe per il Santissimo
 » nostro Papa, e di lui Santa Sede Apostolica, alla
 » quale spetta sciogliere, e decidere siffatte dub-
 » biezze; e così si è eseguito con pace, e lode di Dio,
 » con sommo applauso di tutti. In fede, e testimo-
 » nio della qual cosa ricercato, ho comandato che
 » si facessero queste mie lettere patenti, sigillate col
 » mio solito sigillo. Dato dal Palazzo Vescovile di
 » Brescia nel giorno 11. di Maggio 1462. Indizione 10.

Una così pubblica, e sonora testimonianza dell'innocenza, e rettitudine di Fede in S. Giacomo della Marca, averebbe dovuto fare all'intutto svanire ogni mal conceputo sinistro sospetto di Lui; ma siccome non son mai mancati al Mondo i falsari, ed iniqui susurroni, non solo non cessò contro di Lui la critica, e la mormorazione, ma si estese anche in altre Città, specialmente in Crema, nella quale non solo ebbe vigore contro di Lui la calunnia dell'eresia predicata, ma quest'altra iniqua aggiunta d'infamia, cioè, che Egli per tal cagione si era partito dai Bresciani confuso, e svergognato. I Bresciani

però gli fecero tutta la giustizia, e smentirono una
 tale impostura; mentre i Rettori, ed i Cittadini di
 Brescia scrissero al Magnifico, e generoso Signor Po-
 testà, e Capitano ed a tutti li rispettabili Presidenti
 della magnifica Città di Crema ec. come siegue « Ma-
 gnifico, e generoso Signore; e rispettabili fratelli
 carissimi? In questi giorni ed Anni passati, sen-
 tendo molte cose intorno alla singolare dottrina, e
 santità della vita del chiarissimo predicatore F. Gia-
 como della Marca, e con lettere, e con moltissi-
 mi nostri messaggieri facemmo istanza con sommo
 impegno, e diligenza per avere Sua Paternità Re-
 verenda nella nostra Città, e finalmente per vo-
 lontà di Dio, e di Lui clemenza, abbiamo ottenuto
 il nostro intento. Imperciocchè si è benignato ono-
 rarci della sua presenza nella nostra Città, e
 nella prossima scorsa Quaresima santamente, e
 Cattolicamente predicare, con somma lode dell' On-
 nipotente Iddio, e consolazione di questo nostro
 popolo, abbondevolissimo frutto, e salute delle ani-
 me nostre. Sicchè sentendo con sommo dispiacere,
 che nel vostro luogo di Crema sia stato pubblica-
 to, che Sua Riverenza abbia predicata una opi-
 nione eretica, e come confuso sia partito da noi;
 abbiamo stimato degno a noi, per la nostra som-
 ma, ed incredibile obbligazione, e rispetto verso
 di Lui, narrare in poche parole, in testimonio
 della verità, alla vostra magnificenza, e rispetta-
 bilità l' affare istesso, affinchè se qualche cosa sarà
 stata detta iniquamente di Lui; si abbia la verità,
 e sopprimasi la lingua maledica ec. . . . E dopo
 di aver fedelmente narrato il fatto come era andato,
 nel modo medesimo come di sopra si è detto, con-
 chiudono così: « finalmente parti da noi con tanto
 gradimento, grazia, e benevolgenza, e rispetto,
 che mentre questa nostra Città sarà esistente, di

» Sua Paternità Reverenda non potrà giammai di-
 » menticarsi. Brescia nel 17. Maggio 1462.

La Comune ed i Consiglieri di Brescia.

Nè di questa Lettera contenti, per onor del vero, per dovuta giustificazione del Santo, ed affinchè si togliesse ogni equivoco, e si troncassero tutte le occasioni di calunniare, il giorno istesso fecero, dell'accaduto, pubblico Istrumento con tutte le dovute formalità.

Ma che? mentre quei del Clero secolare, ed i Signori rappresentanti della Città di Brescia si occupavano a sedare tumulti, ed impedire scandali, e conservare la dovuta stima, e l'onore all'eccellente loro predicatore, tutto all'opposto alcuni di Lui contraddittori Regolari, suscitavano nuovi sospetti contro di Esso. L'Inquisitore medesimo, che si era quietato al temperamento preso dal Vescovo, o che gli fosse sembrato di esserci lasciato di sotto; o che si credesse smaccato dal vedere S. Giacomo così giustificato, e se trattato, se non altro, di poca prudenza, con gran coraggio, ed ardore per sua lettera de 22. Maggio invitò S. Giacomo ad una pubblica disputa, e lo richiese a mostrargli, appoggiato a quale autorità abbia Egli esercitato l'ufficio d'Inquisitore in quella Provincia, ch'era stata, non a Lui, ma a se affidata. Conobbe il Santo, che la disputa intimatagli dall'Inquisitore, piuttosto era per una certa emulazione, e spirito di contesa, che per indagare la verità, perciò non ne fece conto, e solamente gli fe' sapere, che per riguardo all'Ufficio d'Inquisitore esercitato contro gli eretici, ne aveva ricevuta la generale facoltà commessagli dalla Sede Apostolica, come ne facevan testimonianze le lettere Pontificie, che seco aveva.

Intanto contro di Lui da per ogni dove parla-

vasi, per una nuova calunnia impostagli, cioè che Egli aveva insegnato, che la Divinità non solo erasi separata dal sangue sparso nel triduo della morte, ma separata benanche dal medesimo corpo, cosa che neppur sognata l'aveva. Nè contenti di avere sparsa una tanta calunnia per il popolo, ne avanzarono i suoi nemici anche ricorsi al Pontefice Pio, lusingandosi farlo stimare vero eretico, e decadere dalla grazia del Papa. Ma il buon Pastore non credendo a tali dicerie, prudentemente giudicò, sotto pena di scomunica *latae sententiae*, imporre silenzio su di ciò ad ambe le parti dissidenti, sino a che non si decidesse dalla Romana Sede l'affare. Scrisse perciò tanto al Vicario Generale de' Frati Minori, quanto a coloro che si opponevano al Santo, che niuno più ardisse far parola di detta materia.

Ubbidì prontamente il Vicario de' Minori alle disposizioni adottate dal Pontefice Romano, e ne spedì Lettera Circolare a tutte le Provincie, inculcando a tutti li Religiosi che niuno, sia in pubblico, sia in privato avesse parlato dell'insorta questione sull'adorazione al sangue di Gesù Cristo nel triduo della morte, sotto pena di scomunica, da incorrersi *ipso facto*. Gli dispiacque però moltissimo in sentir quella nuova aggiunta: *del corpo separato dalla Divinità*, che con tanta sfrontatezza si aveva avuto l'ardire volerne persuadere il Papa medesimo. Che perciò diè avviso al Pontefice, che questa era una solenne impostura, e procurò per mezzo di altri, che nella Curia Romana si fosse spiegato, che niun trattato era mai stato intorno alla separazione della Divinità dal corpo, e che perciò grande ingiuria era stata fatta a se, ed ai suoi, e pregò, che rivate quelle lettere, gli fusse lecito, in questa cosa far testimonio dell'innocenza di S. Giacomo, e di altri Frati. Al che diede il Papa in data 4. Dicembre 1462. una pia, e benigna risposta, colla quale ri-

vocò le lettere antecedenti, come prive di forma retta, e conchiuse: « Per la qual cosa inclinati alle » vostre pie dimande, rivochiamo, ed annulliamo in » questa parte i predetti Brevi, ed a tenore delle » presenti concediamo a voi, e ciascun di voi, e » consentiamo, che dovunque appresso i popoli, ne » quali sentirete esser ciò falsamente divulgato contro il predetto F. Giacomo, o per a caso di altro » qualunque frate del nostro Ordine, possiate tanto » privatamente, che pubblicamente dimostrare in questa cosa l'innocenza vostra, e quella di F. Giacomo.

Mentré andavan così gli affari, e si metteva ogni cura per smentire le calunnie, S. Giacomo se n'era ritornato da Brescia, ed attendeva all'esercizio del suo Apostolico ministero; quand'ecco gli viene all'orecchio, che da quell'Inquisitore, molte cose spargevasi contro la sua persona, fra le altre, questa calunnia, troppo per Lui disonorante; cioè ch'Egli aveva sollevato tutto il popolo di Brescia contro i Religiosi di S. Domenico, e che molti sarebbero stati ammazzati, se opportunamente non si fosse allontanato il male. Cosa più assurda, calunnia più insussistente darsi non poteva nella persona del Santo, che per la pace, e concordia stabilire in tante Città, avea sparso un fiume di sudori, ed a mille pericoli esposta la sua vita medesima. Quindi ferì non poco il cuore di Lui, non perchè si risentisse agli affronti, o isdegnasse portare con Gesù Cristo la Croce dell'ingiusta persecuzione; ma perchè essendo Egli un Ministro Evangelico, collocato da più Sommi Pontefici sul candeliere di tanti gloriosi Officj, e posti affidatigli nella Chiesa, l'infamia della sua persona, ridondava in infamia del suo Apostolico Ministero, e discredito della Fede; che perciò avea cura del buon nome, e sarebbe contentato, ad imitazione di quel che diceva di se l'Apostolo Paolo, morire piuttosto che patir detrimento nel buon nome, e nella fama gloriosa.

Scrisse perciò al Vescovo di Brescia, che gli facesse sapere se mai tal cosa era di fatti succeduta, o pure colla sua autorevol testimonianza tergesse la calunnia. Stupì il buon Prelato in sentire tal cosa, e gli rispose come siegue:

« Al R. P. in Cristo, Signor F. Giacomo della
» Marca dell'Ordine de' Minori, ottimo Padre.

« Reverendo Padre in Gesù Cristo, ho ricevute
» le lettere di Vostra Paternità, nelle quali mi scrive,
» che l'Inquisitore da per ogni dove l'ave infamata,
» per questo con più impegno, che abbiate sollevato
» questo mio popolo Bresciano, contro i Frati, e
» l'Ordine suo per la materia della separazione della
» divinità dal Sangue, cosicchè se non si fusse adoprato
» il rimedio, molti uomini sarebbero stati ammaz-
» zati: Per la qual cosa prega Vostra Paternità,
» che voglia darle qualche verso di lettera in rispo-
» sta, se ciò sia vero, o nò. Io, mio Padre, mai
» ho sapute, nè per poco preintese, quelle cose che
» dall'Inquisitore vi s'imputano, e grandemente mi
» maraviglio, ch'esso con tanta sfacciataggine, ed
» imprudenza abbia mentito, quantunque difficil mi
» sia ciò credere di tale uomo dedito alla virtù, ed
» alla Religione; Imperciocchè Vostra Paternità nel
» trattare quella materia, ha sempre modestamente
» parlato; nè per questa cagione è nato qualche ru-
» more, o tumulto in questo popolo contro l'Or-
» dine di S. Domenico, che anzi sempre e pubbli-
» camente, e privatamente ha lodato tanto l'Ord-
» ine, che questo Inquisitore. Ma, comunque sia,
» prego V. P. a non curare gran fatto tali dicerie,
» imperciocchè, come ben sà, agli uomini buoni, e
» probi non mancano mai calunnie, e mormorazio-
» ni, e pure la verità, e la virtù inconcusse persi-
» stono. Mi raccomando a V. Paternità, e la ri-

» chiedo a pregare Iddio per me , apparecchiato e.
 » Da Brescia il dì 5. Agosto 1462.

B. Maripetro Vescovo di Brescia.

Non contento di sì onorifica testimonianza , afflittissimo il Santo , che per dette infamie addossategli , sminuivasi non poco il frutto delle sue Apostoliche fatiche ; mentre non vi ha cosa che tanto ritragga gli Uomini , o dall'ascoltare , o dal profittare delle prediche , quanto il male concetto di falsità di dottrina nel predicatore , per mezzo di lettere fe' avvertito il Papa della suddetta tempesta contro di se commossa , dal quale n'ebbe la seguente favorevole , ed onorifica risposta.

» Al diletto figlio Giacomo della Marca , professore dell'Ordine de' Minori dell'Osservanza.

» Diletto figlio , salute , ed Apostolica benedizione. Abbiamo inteso che tu da molti sii stato infamato di eresia , a cagion di alcune cose , che da poco si dicono predicate dalla tua divozione , e che si fatta infamia , da ciò ti sembra più molesta , perchè apparisca perire il frutto delle tue prediche. Sicchè desiderando paternalmente provvedere alla tua consolazione , che utilmente hai operato nella vigna del Signore , per mezzo delle presenti , facciamo noto alla tua carità , che a Noi non consta che tu sii eretico , o che abbi cattivi sentimenti intorno alla Fede Cattolica , ma che sempre sei stato , e sei adesso tenuto per buono , divoto , e Religioso servo di Dio. Data in Pienza sotto l'anello del Pescatore a dì 25. Settembre 1462. Del nostro Pontificato Anno 5. »

Ricevuta ch'ebbe S. Giacomo la suddetta lettera del Pontefice , tranquillò il mesto agitato suo spi-

rito; sì gittò fralle braccia della Provvidenza, e seguitò tranquillo il corso delle sue Apostoliche fatiche.

CAPITOLO XXVIII.

Si avvanza con più calore la Controversia intorno al sangue di Gesù Cristo. Il Pontefice chiama in Roma ambe le parti con i di loro più dotti Teologi per sentirli alla sua presenza. Ma non riesce. Si tiene non per tanto la disputa, e ne risulta la riconciliazione delle parti, non si decide però la controversia.

Quando le teste di coloro che si trovano impegnati a sostenere un opinione si osservan troppo riscaldate, il mezzo più proprio a rassodarle è, chiamare arbitri dotti, ed indifferenti che giudichino, o rimettersi a Prelati della Chiesa, e stare al giudizio di essi: Sempre però che le opinioni si sostenghino a fine di trovare la verità; che se poi si sostengono per spirito di superbia, e per ambizione di volerne sempre la meglio, per torto o ragione, che se ne avesse, allora niente giova, ma la sola divina voce della Cattedra di Pietro può metter fine ai litigi, e rapacificare i dissidenti a sentire lo stesso. Sebbene neppur questa, talvolta è valuta con quei cervelli torbidi, e con quei ostinati, ed amanti di loro stessi, siccome si è veduto in tanti, che dal non voler stare alle decisioni della Chiesa, dal difendere un opinione, son miseramente caduti a professare, e difendere un eresia. Non ostante quanto erasi praticato, per sedare tanti tumulti suscitati per la sudetta Controversia intorno al sangue di Gesù Cristo, pure crescevano i rumori, e le dicerie ne' popoli. Rapporto a S. Giacomo, avendo dimostrato che la sua opinione non era nè uno sproposito, nè un errore, e molto meno una condannata eresia, e che perciò

potevasi cattolicamente difendere, non già perchè fusse un dogma di Fede; ma perchè prima di Lui sostenuta, ed insegnata da dottissimi, ed accreditati Teologi; ed essendosi purgato dalle calunnie impostegli, ubbidiente a suoi superiori, e gelosissimo per l'esatta esecuzione de' voleri del Papa su tale affare, non ne faceva più parola. Ma i suoi contraddittori, che volevano erronea la sua opinione, e condannata dalla Chiesa, quanto più videro manifestata la di Lui innocenza, e rettitudine di Fede, tanto più si riscaldarono di testa, anziosi di averne finalmente la vinta. Ed allora fu che siccome gli avversarj del Santo cercarono di aver compagni, e si fecero molta seguela di uomini dotti, così i Religiosi confratelli di S. Giacomo, nell'impegno si videro di sostenere contro di quelli la di Lui opinione. Perchè essendo di molto avanzato il tumulto, che per tal cosa da per ogni dove suscitato si era, giudicò il Pontefice non esser più detta controversia cosa da niente, ma di molta importanza. Che perciò decise commetterla ad esaminar con diligenza ad un congresso di uomini dottissimi alla sua presenza. Avviso dunque gli uomini più scelti d'Italia, che si trovassero insieme in Roma, circa le Feste di Natale, per disputare intorno a siffatta Questione. Frattanto S. Giacomo per via di lettere, consultò gli uomini più illustri Teologi delle Accademie di Roma, di Perugia, di Padova, di Napoli, e di Firenze, e li pregò che sinceramente gli esponessero i loro sentimenti sopra di questa cosa. Procurò ancora prendere diligente informo da medici, se il sangue fusse parte essenziale del corpo umano, o fosse informato dall'anima, ben sapendo da quì doversi desumere il fondamento principale di affermare, o negare l'unione ipostatica col sangue.

Nel tempo prefisso si portarono i Teologi a Roma, ed ambe le parti dissidenti; ma impedito

da più serj affari il Papa, diede sì al Santo in data 22. Marzo, un onorevole pubblico istrumento, testimonio della di Lui innocenza, ma volle che l'intimato congresso fusse trasferito dopo la Festa di Pasqua del prossimo Anno 1463., ed in detto tempo neppur eseguito, e più volte ancora, or in un tempo, or in un altro differito, non si venne finalmente ad effettuare che nel mese di Dicembre. Disputarono adunque insieme con impegnati particolari sforzi li Frati Predicatori, e li Minori, niente tralasciando per stabilire ciascuno la propria opinione; i Duci delle proprie asserzioni furono Giacomo da Brescia, e Giacomo della Marca, quello seguito, e lodato da Teologi disputanti Domenicani, questo lodato e seguito da Teologi disputanti dell'Ordine de' Minori. Andando a lungo la Disputa, e volendovi il Pontefice metter termine, costituì giudici di quello erasi fatto, Alano Cardinale del titolo di S. Prassede; detto l'Avignonese, e Bessarione Cardinale di S. Maria di Grotta Ferrara, detto il Niceno Protettori di ambedue gli Ordini de' Predicatori, e de' Minori. Furono chiamati ambi li Giacomi, cioè quello di Brescia Dominicano, ed Inquisitore, e Giacomo della Marca; ed interrogati circa l'origine, ed il progresso della controversia, ciascuno più volte innanzi ai Cardinali, difese la causa propria, fintantocchè ascoltate sufficientemente le parti, e discussa maturamente la causa, si giudicò metter fine alla Controversia, e rappacificare gli animi de' dissidenti. Sicchè nel giorno stabilito, chiamati furono in consesso Gabriele da Barcellona dell'Ordine de' Predicatori Procurator Generale nella Curia con altri consodali del medesimo Istituto, dell'Ordine poi de' Minori Francesco del Rovere da Savona, Coadjutore del Ministro Generale, Lodovico da Vicenza Vicario Generale degli Osservanti, e Giacomo di Ascoli: innanzi a quali, premesso per il Cardinale Alano un grave discorso

esortatorio alla pace, e concordia, Giacomo di Brescia fu giudicato in alcune cose aver mancato, ed ecceduto nelle altre, e quindi gli fu comandato, che chiedesse perdono a Giacomo Piceno, di quanto aveva mancato. Appena andò quello per inginocchiarsi, che S. Giacomo lanciandosi con impeto ad abbracciarlo, lo pregò che si alzasse, e gli disse: *Sebbene frà di noi siano nate e continuate discordie, io adesso depongo ogni affetto di dolore, e propongo di averti per l'avvenire in mio Padre venerabile.*

Sembrava che una tal controversia così onorificamente accomodata fusse già interamente finita, e che niente più si avesse a trattare di tal cosa. Ma non avvenne così. Coll'occasione, che i Frati Predicatori, dall'Archivio di Aragona fecero portare in Roma certo processo che dicevasi formato in Barcellona l'Anno 1351. contro Francesco Bajulo, che aveva in quel tempo sostenuta l'opinione che aveva predicata S. Giacomo, procurando secretamente che fusse autenticato, si commossero gli animi nuovamente, e con più veemenza. Il Pontefice commise la causa a Bernardo da Spoleti Cardinale del titolo di S. Sabina, comandando che l'affare si trattasse, sotto silenzio, e si esaminasse il valore, e la qualità del predetto istrumento. Il quale così fece. Fu trovato, che non erano quivi lettere di Papa Clemente; ma soltanto di Giovanni Cardinale del titolo di S. Sabina dell'Ordine de' Predicatori: che il Processo non era viziato in niente, non trovandosi in esso nè cassatura, nè altro segno che potesse farlo giudicare sospetto, però mancante di ogni sottoscrizione, o rogito di Notaro. Il Cardinale intanto fece trascrivere il processo, affinchè ne rimanesse copia autentica nella Curia, e l'Originale fusse fedelmente rimandato all'Archivio di Aragona, e fece sottoscrivere detta copia da due Notaj Giovanni Inis Chierico della Diocesi di Maastricht, e da Guglielmo Molitore Chierico della Dio-

cesi Leodiense, e ne fece rapporto al Papa. Il Papa riflettendo, che trattandosi di definire un articolo di Fede, e condannare una dottrina come eretica, non deve contentarsi il Romano Pontefice di darne la commissione per semplice lettera scritta da altri, ma che a lui direttamente si appartiene, per debito del suo Pastorale ministero, formarne Decreto, o Bolla, non fece tanto conto della suddetta lettera, per cui vennero molto a debilitarsi le fondamenta su delle quali si appoggiavano i contraddittori del Santo.

Avendo però inteso S. Giacomo, che il suddetto processo era stato col permesso del Papa autentificato, e temendo che i suoi contraddittori, con ciò non gli facessero qualche gherminella contro, e gli tramassero nuove insidie, stimò bene far sapere al Pontefice medesimo i suoi timori, da cui gli fu risposto ne seguenti termini.

» Comprendiamo dal vostro foglio a noi scritto,
 » esser voi molto agitato per la Controversia sopra
 » il sangue sparso da Gesù Cristo, la quale, come
 » voi dite, in alcuni luoghi si vocifera da noi già
 » decisa, e determinata contro la sentenza da voi sostenuta nelle vostre predicazioni. Molto ci maravigliamo di questa voce sparsa, la quale non sappiamo d'onde abbia avuta origine, non avendo sino ad ora determinato su di ciò cosa veruna, impediti come siamo stati da varie occupazioni: ma, a Dio piacendo, abbiamo intenzione di venire a determinarla, tosto che ci si presenterà più opportuna occasione, ed allorchè non saremo occupati in tanti affari. Voi poi non vogliate credere, che a noi non istia a cuore col decoro anche il vostro buon credito. Giacchè ci fate sapere, che da Milano sino a Verona si è pubblicamente predicato, esser voi un eretico, vi comandiamo a scrivere da parte nostra al Vescovo di Verona, cui anche mandiamo questa nostra lettera istessa, ac-

« ciò formi processo di quanto è stato contro voi
 « colà predicato in tal materia, ed in forma autentica
 « lo trasmetta a noi. Se quindi da esso si ri-
 « leverà, che tali predicatori abbiano di voi ingiu-
 « stamente sparato in pulpito, faremo lor conoscere
 « il nostro dispiacere con far sì, che la loro anda-
 « cia non resti impunita. Per quello poi, che riguar-
 « da l'autentica fatta col nostro consentimento del
 « processo formato, e della sentenza data in Barcel-
 « lona, sappiate che non abbiain noi data ad un Pre-
 « lato la commissione di farla ad oggetto di aggiugnere
 « a tal processo e sentenza il peso della nostra autori-
 « tà, ma per dare semplicemente una testimonianza
 « del fatto già eseguito, cioè: affinchè non perisca la
 « notizia, qualunque essa sia del fatto medesimo.
 « Ma non è stata giammai nostra intenzione di con-
 « fermare con questa commissione la detta sentenza,
 « o sia processo. Essendo noi stati pregati dai Frati
 « dell'Ordine dei Predicatori, a farne l'autentica,
 « non abbiamo potuto loro negarlo, senza per altro
 « instituire causa. Quegli poi che n'ebbe la commis-
 « sione, ne formò quel giudizio, che già vi è noto.
 « Sicchè non si rattristi per tutto ciò il vostro cuo-
 « re, nè abbia alcun timore, ma stia il vostro ani-
 « mo tranquillo, e resti la mente imperturbabile,
 « avendo noi ben conosciuta la vostra carità sincera,
 « ed essendoci bastantemente noto il vostro zelo. Per-
 « severate adunque nell'ottima credenza ben cono-
 « sciuta da Dio, ch'è lo scrutatore de' cuori; nè vi
 « scompongano le notizie del volgo, e neppure le
 « maldicenze de' calunniatori. Basta che la vostra con-
 « scienza sia nota a Dio, e potete esser contento
 « della sicurezza, che noi abbiain di voi concepita
 « buona opinione, e che tuttavia la conserviamo. »

Da questa lettera rimase consolato, e tranquillo
 S. Giacomo sì per vedersi assicurato di essere in-
 salvo la sua stima, e decoro; sì ancora per osservare

con quanta familiarità e clemenza gli scrivesse il medesimo Vicario di Gesù Cristo, del che riconoscendosene immeritevole, ne dava gloria, ed onore a Dio.

In tanto vedendo il Sommo Pontefice, che nel Congresso di Mantova niente di profittevole si era ricavato, e che niente ancora si era ottenuto con tanti suoi Legati, e con tante sue lettere scritte ai Regnanti, e Principi Cristiani per indurli alla sacra Lega contro i Maomettani, stabili portarsi personalmente nell'Asia, e colle sue Truppe ajutare i Cristiani a combattere, ed o allontanare all'intutto, o almeno ritardare la crudelissima disgrazia, che stava per piombare sul capo de' Cristiani. Sicchè dedito tutto a raccogliere stipendj di soldati, e conoscendo per pruova la stupenda attività, e sagacità di S. Giacomo in tal mestiere, lo institui Commissario nella Provincia, e Ducato di Spoleti, dandogli facoltà di scegliere predicatori buoni, ed idonei a questo affare, e distribuirli per tutte le Città, e gli comandò che di persona Ei si portasse in Perugia, per esortare quel popolo a somministrare sussidj per la sacra guerra. Eccone il Breve, che gli spedì.

Al diletto figlio Giacomo della Marca, professore dell'Ordine de' Minori dell'Osservanza.

» Poichè vedevamo sovrastare gravi pericoli alla
 » Fede Cristianà per cagione della sevizia de' Tur-
 » chi, ed i fedeli Potentati, spesso da Noi ammo-
 » niti, non han potuto commuoversi per insorgere
 » ad allontanare il comune pericolo. Noi, affinchè
 » questi mali più lungamente non si avansassero, ab-
 » biamo decretato, nel prossimo Giugno, condurci
 » personalmente alla Santa spedizione, siccome l'ab-
 » biamo già pubblicato. E poichè l'impresa è faticosa,
 » e di grande spesa, nè le facoltà nostre bastano
 » a portare sì gran mole, bisogna che da per

» ogni dove raccogliamo soccorsi de' Cristiani, con i
 » quali ajutati portar possiamo questo peso che sta-
 » bilito abbiamo subire per amor di Cristo. Per la
 » qual cosa vogliamo, ed in virtù di Santa ubbi-
 » dienza comandando, comandiamo che tua divozio-
 » ne, in quanto senza dilazione ti trasferisci alla
 » nostra Città di Perugia, ed ivi pubblici ferven-
 » temente siffatto Nostro decreto, ed evangelizzi al
 » popolo Perugino la divina Parola, e lo avvertisci,
 » ed induchi, che quantevolte è venuto il tempo ac-
 » cettibile, conoscano il salutare di Dio, e per la
 » difesa della Fede, conferiscano con larga mano
 » porzione de' beni, da Dio a loro concessi, affinchè
 » per li beni terreni ricevano i Celesti, e consegu-
 » scano l'eterna vita. Dato in Roma presso S. Pietro,
 » sotto l'anello del Pescatore a dì 7. Novembre 1463.
 » del Nostro Ponteficato Anno 6. »

Contemporaneamente alla sudeffa lettera del Pon-
 tefice ne ricevè un'altra dal Cardinal di Papia del-
 tenore seguente:

» Al nostro Reverendo, carissimo Padre F. Gia-
 » como della Marca dell'Ordine de' Minori dell'Os-
 » servanza,

» Venerabile nostro Padre Carissimo, salute nel-
 » Signore. Vedrà Vostra Paternità, quali cose scrive
 » il nostro piüssimo Padre Vicario di Cristo, e pa-
 » stor delle anime nostre; vecchio invalido, sopra
 » le forze, e lo stato dell'età, per la salvezza di
 » tutti è per navigare contro i nemici della Fede, e
 » del Vangelo, in cui siam fatti salvi. Questo zelo
 » è stato raro nella Chiesa. Esempio all'intutto nuo-
 » vo. Si deve sperare che il Signore, la di cui causa
 » si tratta, sia per guardare con occhi più cosà Santa
 » intenzione, e per concedere felici successi alle ina-
 » udite cose, incominciate. Sò che Sua Beatitudine

» ha riposte molte speranze nelle vostre prediche, ed
 » aspetta qualche frutto costà in Perugia per opera
 » vostra. Prego la vostra carità, che corrisponda al
 » suo desiderio, ed il vecchio ajuti il vecchio. Niente
 » mai si è predicato più Santo di questo, niente più
 » utile, niente ancora più necessario. Qui il Signor
 » Gesù Cristo ricerca da servi suoi l'estrema possi-
 » bilità, quantevolte manda il suo Vicario, e trat-
 » tasi della comune conservazione de' Cristiani. Sua
 » Santità vi ama, e crede molto ai vostri consigli.
 » Per cagione delle lettere di Vostra Paternità, e
 » per il di Lei consiglio, sospese la materia del san-
 » gue, e niente volle più di essa decidere. Tanto
 » più si deve aiutare, e sollevare questo suo sforzo,
 » che l'animo di lui è inclinato ad amarvi. Non
 » scrivo di più, perchè sò, e sempre ho saputo,
 » che la Paternità Vostra non solamente abbia vo-
 » luto predicare a favor della Fede, ma molto ben
 » volentieri morire per essa. State in buona salute,
 » e pregate Iddio per il Santissimo nostro Signore,
 » come pure per me vostro figlio. In Roma 14. No-
 » vembre 1463. »

*Figlio di Vostra Paternità Giacomo Cardinale
 di Papia, di propria mano.*

Non occorre con S. Giacomo della Marca
 tante lettere, raccomandazioni, e persuasive per in-
 durlo ad impegnarsi con tutto lo zelo in favore della
 causa comune del Cristianesimo. Egli era stato sem-
 pre persuaso che ove trattasi di ubbidire alla Chiesa,
 procurare la gloria di Dio, l'esaltamento della Fe-
 de, la salute delle anime, doveva impiegare tutte le
 sue forze, e tutta l'attività, ad onta di qualunque
 incomodo per parte sua, di ogni ostacolo per parte
 degli altri, perlocchè in tutti gli impieghi, che a tal
 fine gli furono addossati, riuscito era sempre con

vantaggio, e gloria; or avendo avuta dal Papa una tal Commissione, dietro ancora tanti benefici, e segni di affetto ricevuti da Lui; si diede tutto ad eseguirlo; e vi riuscì tanto bene nelle sue efficaci esortazioni, dotte prediche, e santi consigli, che raccolse gran quantità di danari; e ragunate molte genti, con specialità in Perugia, di sommo gusto al Papa, e si conobbe, che con tante calunnie, ed infamie contro di Lui pubblicate, nè punto, nè poco si era scemata ne' popoli la stima, e la venerazione che sempre si era avuta per Lui.

CAPITOLO XXIX.

Per terminare la Controversia intorno all'adorazione del Sangue di Gesù Cristo, se ne tiene in Roma famosa disputa innanzi al Pontefice Pio II. il quale udite le parti, ordina che più non si tratti tale materia; Si spaccia nuova calunnia contro S. Giacomo, svanisce ad un nuovo Breve che gli spedisce il Papa; Profetizza a Francesco da Savona il Cardinalato, e Pontificato.

Bisognava metter fine una volta alla Controversia intorno all'adorazione dovuta al sangue di nostro Signore, nel triduo della morte. Si era menato soverchio rumore da per tutto, non senza scandalo de' popoli, e lesione di quel vincolo di fraterna dilezione, che fin dal loro nascere stringea i due Ordini Regolari gemelli de' Frati Predicatori, e de' Minori. Ma che fare più di quello erasi fatto per ottenere l'intento? Lo spediente si fu quello adottato dal Romano Pontefice Pio II. Ordinò questi, che si discutesse la Questione per mezzo di uomini dotti, affinchè poi con Decreto della Sede Apostolica si comandasse, ciò che in cosa tanto dubbiosa si dovesse tenere. Sul fine perciò dell' Anno 1463. chiamati uo-

mini dottissimi della famiglia de' Predicatori, e de' Minori, e di tutti gli Ordini, e Rettori della Chiesa, comandò, che alla sua presenza s'indagasse la verità della cosa. Fatti adunque venire nel Palazzo Apostolico Cardinali, Vescovi, e Dottori dell'uno e l'altro dritto, de' quali allora trovavasi gran numero nella Cùria Romana, fu comandato che i Predicatori, ed i Minori si scegliessero sei Teologi per ciascuna parte, i quali tre per volta, insieme affrontandosi, e disputando agitassero nell'una e l'altra parte l'articolo della questione. Frà i Predicatori faceva le parti principali Gabriele Catalano, trà i Minori Francesco da Savona, ambedue Filosofi; e peritissimi Teologi. Ai Minori si aggiunse dal Liceo di Parigi F. Guglielmo Vorilongo, uomo dotto, e trà quelli di sua Nazione chiamato il *Dottor de' Dottori*.

La Disputa durò tre giorni avanti al Papa, e concesso di Cardinali, di Vescovi, e di tanti, e tanti altri per dottrina segnalatissimi, l'aspetto de' quali conciliò tanta modestia, e ritegno ne' disputanti, che in tanto ardore di vincere nella mischia, neppure una parola uscì dalla di loro bocca, che sembrare per poco potesse indegna di quel luogo, ed aliena da quello si trattava; e tanta, e sì grande si era l'ardenza nel disputare, che sebbene fusse allora il più rigido Verno, si vedevano i disputanti grondar dalla fronte copioso sudore, ed a ciascuno formare il capo. Bello era, e piacevole guardare la mischia di quei Uomini dottissimi, ed osservare or questo, or quello superiore. Quei del concesso, stavano ad ascoltare con tutta l'attenzione, nè alcuno mai presumeva di turbare chi stava parlando. Fu prima udito il Predicatore, di poi il Minore. Si succedevano a vicenda tre personaggi, ed allegramente assumevano le parti di quelli, che lassì divenivano, e stanchi nel disputare. Sembrando aver detto abbastanza i Predicatori, ed i Minori, fu data licenza agli altri Teologi a dire

ciocchè volessero. Ed allora benanche una nobile battaglia fu veduta, altri difendendo le parti de' Predicatori, altri de' Minori. La speciale contesa fu tra due Vescovi Domenico de Dominicis Vescovo di Torcello, che sostenne l'opinione de' Predicatori, e Lorenzo Rovarella Vescovo di Ferrara, e Datario Pontificio, che difese quella de' Minori. Nè mancarono tra tanti, e tanti letterati quivi presenti, che giudicarono problematica la disputa, che potea benissimo dall'una e l'altra parte sostenersi. Il Pontefice intanto che con aver permissa tal sonora, e rimarchevole disputa, voleva venirne alla decisione, e stabilire con suo autorevol Decreto, che si dovesse da ogniuno sù di ciò credere, e sostenere, ascoltate pazientemente le parti, sciolse il Consesso, ed avendo di tal'affare tenute più volte conferenze segrete con alcuni Cardinali, e vedendo che in materia cotanto astrusa, niente trovavasi sufficientemente espresso sia nelle Sante Scritture, sia in alcuno degli Ecumenici Concilj, stinò meglio non venirne ad alcuna decisione, formandone Decreto, e così restò ancor per allora indecisa la Controversia. Ma vedendo in seguito, che non cessavano le contese trà i Frati Predicatori, e Minori, anzioso di mettervi fine, stando in Ancona in procinto di fare la spedizione contro i Turchi, e sedici giorni soltanto prima di morire, diede fuori una gravissima Costituzione, colla quale impose rigorosissimo silenzio alle parti dissidenti, comandando, sotto pena di scomunica riservata al Papa da incorrersi *ipso facto*, che niuno, chiunque si fusse, avesse l'ardire di predicare, o insinuare al popolo essere eretica o erronea l'una, o l'altra delle opinioni in controversia, ed asserire perciò reo di eresia, o di peccato chi o l'uno, o l'altra difendesse, ed altre varie cose, che in quella si leggono. E così finalmente terminò quella gran Controversia, che menò tanto rumore, e diè da dire, e fare a tanti Letterati, ed al Papa medesimo,

Pria però che tal Costituzione dal Supremo Pastor de' fedeli si emanasse, non ostante quella famosa disputa sostenuta avanti al Papa, Cardinali ec.; come si è detto, e nel mentre che S. Giacomo instancabilmente ascriveva soldati, raccoglieva limosine, ed apparecchiava sussidj di ogni sorte per la spedizione da farsi contro de' Turchi, non mancarono i suoi nemici di spacciar contro di Lui nuova calunnia per iscemarne il credito, dicendo che le Indulgenze da Lui predicate, e promesse a quelli che concorrevano alla Crociata eran false, mentre Ei non aveva facoltà di pubblicarle. Ma a questa calunnia pronto vi die' il rimedio Sua Santità, spedendogli la seguente lettera.

« Al Diletto figlio F. Giacomo della Marca,
 » dell'Ordine de' Minori dell'Osservanza.

« Diletto figlio salute ec. Affinchè alcuno non
 » si creda defraudato colle tue prediche, nelle quali
 » di nostra autorità hai annunciate e concesse, alle
 » persone, che conferiscono sussidj alla S. Crociata,
 » l'assoluzione generale, una volta in vita, anche
 » ne' Casi alla Sede Apostolica riservati; come pure
 » l'Indulgenza plenaria in articolo di morte; avendo
 » per rata, e grata siffatta concessione da te finora eseguita, in seguito di queste, confermiamo la medesima. Per l'avvenire però, fu, ed è nostra intenzione,
 » e così per le presenti dichiariamo, che coloro i
 » quali porgono ajuti a questa Santa spedizione, secondo le lettere Apostoliche di sopra emanate, ed
 » a te concesse in forma di Breve, conseguiscano la
 » plenaria assoluzione, una volta solamente in vita,
 » quale, per le medesime lettere abbiám voluto, che
 » conseguissero quelli che personalmente vi si portano. Data in Roma presso S. Pietro sotto l'anello
 » del Pescatore a dì 7. Giugno 1464. del nostro Pontificato Anno 6.

Seguitando frattanto S. Giacomo il suo impiego di Commissario, da per tutto accolto con stima, e venerazione, come più volte si è detto; e da per tutto raccogliendo copiose limosine, e sussidj per la sacra guerra, accadde che celebravasi in Perugia, nella Pentecoste il Capitolo Generale de' Frati Minori, nel quale non avendo potuto i vocali convenire alla elezione del Soggetto per la carica di Generale, e sapendo ch' Egli stava in S. Maria degli Angioli vicino Assisi, lo mandarono a chiamare. Giunto che fu al luogo del Capitolo, doppo mille onorifiche, e sincere accoglienze, che ricevette da quei Padri, e da tutti li Religiosi, fu pregato dagli Elettori a nominare un soggetto che, secondo Lari, fusse stato lo più meritevole di tal carica di Superior Generale, e più utile a tutto l'Ordine, protestando tutti, che chi averebbe Egli nominato, questo sarebbe stato sicuramente, da essi eletto. Umile com' Egli era, fe tutte le scuse per esentarsi da detta nomina; ma vinto dalle importune loro istanze, così disse: *Avete qui trà voi Francesco da Savona il quale assunto che sarà da voi al Generalato, creato poscia Cardinale, ascenderà in fine al Ponteficato.* Tanto bastò: gli Elettori essendosi uniti insieme nel Capitolo, ad una voce lo acclamarono per loro Superiore Generale; quale poi di fatti fu Cardinale, e Papa col nome di Sisto IV.

CAPITOLO XXX.

Paolo II. successore di Pio II., condiscendendo alle suppliche de' Cittadini di Fuligno, manda S. Giacomo a predicare in quella Città. Mentre colà predicava si sparse voce, ch'era morto; ciò sentendo un villano infermo a morte di quei contorni, gli si raccomandò, facendo voto di portare un cero al di Lui sepolcro, e risanò. È assicurato che il Papa non l'averebbe dati più comandi superiori alle sue forze. Vien mandato in Venezia, ed obbligato a colà trattenersi.

Si suol dire che gli stessi impedimenti per conseguire una cosa, sono talvolta giovamento, perchè o allontanano un male maggiore impreveduto, o fanno con maggior profitto succedere quel bene che si desidera. Così avvenne nella spedizione contro i Turchi, a capo della quale era per marciare lo stesso Vicario di Gesù Cristo il Pontefice Pio II. Era questo Pontefice in Ancona ansiosamente, ed a momenti aspettando l'Armata col Duce de' Veneziani; ma non essendo questa subito arrivata, secondo il di Lui desiderio, fu ciò d'impedimento all'esecuzione de' suoi eroici disegni, poichè assalito da una febbre, fra pochi giorni, passò all'altra vita a 15. Agosto 1464. Or quale sarebbe stato l'esito di detta spedizione, o quale scompiglio non sarebbe nato nella Truppa, se giunte a tempo le milizie Venete, si fusse posto in marcia l'Esercito, e nel viaggio fusse mancato il primo Capo, e Duce il Romano Pontefice? Ed ecco che la tardanza delle truppe di Venezia, che sembrava un impedimento, per disposizione Divina fu di giovamento. In fatti le Truppe rimasero tranquille, e colla elezione, che nell'ultimo di Agosto si fece del nuovo Pontefice, si proseguì con tutto il consiglio la guerra già apparecchiata.

Si trovava in quel tempo occupato S. Giacomo ad eseguire l'Officio addossatogli dal Pontefice Pio II. di Commissario, e di Collettore Apostolico in Perugia, ed in altri luoghi della Valle di Spoleti, quando appena eletto il nuovo Pontefice, col nome di Paolo II., gli fu mandata supplica dalla Comune di Foligno, pregandolo a mandarli S. Giacomo in quella Città per annunziarvi la Parola di Dio. Al che benignamente condiscondendo il Papa, impose a Teodorico Vescovo di Treviso suo domestico, che gli scrivesse in suo nome; e già questi gli mandò la seguente lettera.

« All' Uomo venerabile, e religioso, Padre in
 » Cristo carissimo F. Giacomo della Marca,
 » esimio Predicatore della parola di Dio.

» La Comune, ed i Cittadini di Foligno hanno
 » mandata supplica al nostro santissimo Signore, che
 » per grazia speciale, si degnasse Sua Santità concedere loro per questo anno, che Vostra Paternità
 » (della di cui vita, e dottrina moltissimo confidando
 » stimano ben provveduto alla salvezza delle di loro
 » anime), andasse ivi a predicare la Parola di Dio,
 » Alla divozione de' quali Sua Beatitudine graziosamente acconsentì, e coll' oracolo di viva voce, com-
 » uise a noi, che vi esortassimo nel Signore, e pa-
 » rimente vi avvisassimo, che vi portassivo ad essa
 » Città, e predicassivo essa Divina Parola, secondo
 » la loro dimanda, e divozione, e quanto vi suggerirà il talento da Dio affidatovi, e così per le pre-
 » senti vi esortiamo, ed avvisiamo; Imperciocchè
 » farete ancora cosa grata a Sua Santità. State sano
 » nel Signore, e pregate Iddio per noi. In Roma
 » dal Palazzo Apostolico, 16. Ottobre 1464.
*Teodorico Vescovo di Treviso, e del Santissimo
 Papa Signor nostro Referendario.*

Era il Santo molto gravato dall'età di 73. anni, e quasi sfinite di forze per le tante malattie che aveva nel suo corpo; quali era solito, oltre la vecchiazza, ed essere lasciato senza alcun dente, contarne sino a quattordici, e fra di esse la podagra, i calcoli, colica, flusso di sangue, languidezza di stomaco, asma, privazione di sonno; talchè o dall'una, o dall'altra in diversi tempi assalito, riceve anche l'Olio Santo; allegro purtuttavia accettò il comando, ed andò a predicare in Foligno. Grandissimo era il frutto che ivi dalla santa predicazione di continuo riportava. Di giorno in giorno si riformava il costume, si estinguevano gli odj, e tolte le inimicizie regnava in tutta la bella pace, e la Carità Cristiana. Vedevasi bandito il vizio da ogni ceto di persone; e posta in credito la virtù, abbracciata con divoto entusiasmo, e praticata. Ma al meglio delle sue Apostoliche fatiche, e quando quel popolo mostravasi sempre più ansioso di ascoltarlo, e di profittare de' suoi saggi ammaestramenti, fiera malattia sopraggiuntali, lo assalì in modo, che ridotto agli estremi, e munito ancora de' Santissimi Sacramenti fu creduto morto, e già se ne sparse per la Città, e per i Villaggi di intorno la trista, addolorante voce. Or in un Contado vicino, era infermo a morte un villano, il quale ascoltando che S. Giacomo era morto, gli si raccomandò, e fece voto di portare un cereo al di Lui sepolcro, se per li meriti di Lui avesse ottenuta la guarigione. Ottenne la grazia; che perciò nel vedersi perfettamente sano, comprato il cereo, si portò in Foligno per adempire il suo voto, e trovandolo in vita, gli narrò sinceramente il fatto, ed ingenuamente gli porse il cereo. Allora il Santo gli disse, che il beneficio ricevuto doveva riferirsi in Dio, Autore di tutti i beni, e che in quanto a se, qual misero peccatore, non aveva potuto avere alcuna parte nella grazia ricevuta, e licenziollo.

Richiesto importunemente da altri popoli a predicare, nel mentre che per comando del sommo Pontefice bisognava spesso far viaggio, e non essendovi più nel debole suo corpo forze per addossare tante fatiche, pregò Antonio Cardinale di Rieti, Legato di Bologna, che facesse le sue parti presso il Pontefice, e lo pregasse che non con tanta frequenza gli intimasse tale molesto girar di quà, e di là, o che gli fusse lecito, interpretare comodamente e senza peccato il comando che gli dasse. S'impegnò il buon Prelato in di Lui favore, parlò col Papa, e gli diede per risposta, che per tranquillità, e quiete di sua coscienza, ed affinchè non fusse più angustiato da scrupoli, Sua Santità si era benignato dirgli, essere assoluta sua intenzione, che per l'avvenire non sarebbe stato gravato più, oltre alle forze, ed aveva decretato, di raro imporgli l'ufficio di predicare, o altra qualunque incumbenza, meno che non venisse astretta dalle preci raddoppiate di coloro ne avrebbero fatta premura. Ma se qualche volta gli scrivesse, ed ei non fusse in stato di ubbidire, non per questo ne lascierebbe offesa la Santità Sua. Che se poi gli facesse troppo premura, locchè potrebbe Egli comprendere dal tenor delle lettere; allora o potrebbe ubbidire, ed ubbidirebbe; o non potrebbe, e risponderebbe al Pontefice quello che dalla sua coscienza gli venisse dettato. Del resto poteva esser sicurissimo, che sua Santità non aveva intenzione di gravarlo sopra le sue forze, nè sarebbesi contro di Lui sdegnato, se per impotenza, non avesse eseguito qualche suo comando.

Una tale risposta pose in calma il combattuto spirito di S. Giacomo, ma non l'assicurò di una durevole quiete. Vedevasi Egli stesso i bisogni, in che si attrovava la Cristianità, e da quante angustie stretto veniva il Pastore universale. In fatti trovandosi il Pontefice Paolo II. nella necessità di proseguire la

guerra contro i Turchi, già intimata da Pio II., non stimò potersi avvalere di miglior soggetto, per mandarlo al Doge di Venezia per trattare un tal affare, che di Lui, come quello, che era stato sempre efficacissimo in simili occasioni. Nè Egli fece la menoma doghianza, che così presto gli si dassero dal Papa Commissioni cotanto interessanti. Partì subito per Venezia, ed accolto dal Doge Cristofaro Moro, da Magnati, e da tutti con i segni della più grande stima, e venerazione, si diede tosto ad eseguire la sua incumbenza. Ma quivi non ebbe molto a faticare, stante che tutto era apparecchiato, e l'armata Veneta, come si è detto di sopra, già si aspettava in Ancona dal defonto Pio II. fin dai principj di Agosto. Sicchè non avendo Egli dovuto far altro, se non sollecitare la spedizione dell'Esercito Veneto, secondo il bisogno della Cristianità, ed i voleri del Papa, terminò in pochi giorni di eseguire la sua Commissione; per cui non avendo altro da fare, voleva ritornarsene in Provincia. Ma il Doge, che da tanto tempo anelava di averlo nella sua Città, a godere della di Lui santa conversazione, e profittare de' di Lui consigli, appena venne a sapere tal sua risoluzione, che supplicò il Papa a volerlo fare lasciar colà di residenza; ed il Papa volendone appagare il pio desiderio persuase al Santo a rimaner qualche tempo presso quel Principe, e Marco Vescovo di Vicenza Domestico del Papa, in suo nome, gli scrisse come siegue.

« All' uomo venerabile e Religioso F. Giacomo
 » della Marca, a me Osservando nel Signore,
 » dell'Ordine de' Minori dell'Osservanza.

» L'Illustrissimo Principe, nostro Signor Doge
 » di Venezia, quale Vostra Carità deve aver saputo
 » che l'è dotato di un certo zelo speciale di Reli-

» gione, desidera grandemente, che Vostra Carità
 » risegga in Venezia, il quale per ottenere con più
 » facilità quanto desidera, s'impegnò dichiararlo al
 » Santissimo nostro Signore. Sua Santità poi lo ri-
 » ceverebbe con gradimento, se per Vostra Carità
 » si soddisfacesse alla divozione di quel Serenissimo
 » Principe, e m'impose, che facessi avvisata vostra
 » Paternità di siffatto desiderio di quel Principe. Io
 » poi che in questa parte capisco l'intenzione del
 » Santissimo nostro Signore, persuado a Vostra Pa-
 » ternità, che voglia assolutamente soddisfare a quel
 » Principe divotissimo. Esistono in Venezia tre co-
 » modi, ed onesti Luoghi dell'Ordine Vostro, cioè
 » di S. Francesco della Vigna, di S. Bernardino,
 » e quello che chiamano *il Deserto*; Voi potrete sce-
 » gliere per vostra residenza qualunque di essi vi
 » piacerà; imperciocchè se a tal partito vi appiglie-
 » rete, farete cosa molto grata al Santissimo nostro
 » Signore, ed a me poi, che in modo singolare ri-
 » spetto quel Principe, non solo cosa grata, ma
 » giocondissima, e con tal patto mi legarete, che
 » abbi diligentissima cura di tutte quelle cose, che
 » da me comodamente, ed onestamente far si potranno
 » in favore dell'Ordine vostro, e di nuovo, e re-
 » plicatamente prego, ed esorto Vostra Carità, che
 » soddisfi all'onesto desiderio di quel Principe Cri-
 » stianissimo, raccomandandomi sempre alle sue ora-
 » zioni. In Roma 29. Novembre 1464. »

M. Vescovo di Vicenza.

Ubbidi alle suddette insinuazioni S. Giacomo, e
 si trattenne per più Mesi nella Città di Venezia, con
 estremo piacere, e soddisfazione non men del Doge,
 e di tutti li Grandi, che del Clero, e di tutto il
 popolo, ed era divenuto così caro, e venerabile uni-
 versalmente per le sue prediche dottissime, e toccan-

ti, per la sua vita virtuosissima, e per le tante rare doti che risplendevano egregiamente in Lui, che non avrebbero mai voluto più da colà si partisse, e tutti gli sforzi ne fecero, per cui non tanto si venne a sapere, ch' Egli si era risoluto di partirsene, si avanzarono nuove suppliche al Papa, affinchè non partisse, perlocchè a nome di lui, il sudetto Vescovo di Vicenza gli scrisse la seguente.

« All'uomo Religioso, ed a me amantissimo
 » F. Giacomo della Marca dell' Ordine de' Mi-
 » nori dell' Osservanza.

« Avendo saputo il Santissimo nostro Signore
 » che Vostra Carità si attrova costì, e che voi siete
 » grata sommamente e alla Città tutta, ed a cotesto
 » Principe di Venezia, mi ha comandato, che in
 » suo nome vi esortassi, ed ancor comandassi, che
 » vogliate rimanervi costì. Conosce Sua Santità, che
 » la vostra persona esser potrebbe di grandissimo
 » utile in cotesta Città, sì per consolazione dello
 » stesso Signor Doge, come pure affinchè per mezzo
 » vostro Iddio glorioso operi in quella Città abbon-
 » devoli frutta. Si aggiunge la divozione, e la fe-
 » de, che ha cotesto popolo alla Vostra persona,
 » quale e per la Santità della vita, ed esposizione
 » della Parola del Signore, coll' ajuto Divino, vale
 » moltissimo. Imperciocchè la Santità di nostro Si-
 » gnore stima esser espediente, che facciate residenza
 » in tale luogo, dove dalle Vostre prediche, ed am-
 » monizioni si sperino abbondevolissimi proventi.
 » Scrivo poi queste cose a Vostra Carità per comando
 » di Sua Santità; che se qualche causa vi commo-
 » vesse a partire da costì, prima di partire me ne
 » scriverete, con dover aspettare su di ciò il volere
 » del Santissimo nostro Signore. Stia bene Vostra
 » Carità, alle di cui orazioni mi raccomando. Dalla
 » Città, e dal Palazzo Apostolico 11. Giugno 1465. »

CAPITOLO XXXI.

Per ordine del Pontefice Paolo II. ritorna S. Giacomo da Venezia per andare a predicare in Ancona. Risana una fanciulla tutta piagata. Assiste alla morte del Beato Francesco da Castel d'Emilio. Riceve un sonoro schiaffo da una vecchia ossessa, e la libera. Si porta in Roma, dove risulta trionfatore de' perfidi nemici del Sangue di Gesù Cristo; e da una Immagine della Vergine SS. viene approvata la di Lui dottrina sull' Incarnazione del Verbo.

Una delle più belle sorti che aver possa una Città, e dirsi beata, l'è avere in se di permanenza un Uomo di Dio, veramente giusto, e santo, specialmente se l'è dotato della scienza della voce, e nell'Apostolico ministero assai esercitato. Imperciocchè nella di Lui persona ha un mediatore di pace, e di perdono presso Iddio, che si è protestato di esaudirne le umili, e fervorose preci; un Maestro di sana, e celeste dottrina, ed un vivo splendente esemplare delle più ammirabili cristiane virtù; un amico lo più fedele, da cui può compromettersi ogni bene. Ciò non ignorando il divotissimo Doge di Venezia Cristofaro Moro, avendo conosciuto S. Giacomo per un Religioso veramente di Dio, giusto, ed eminente per Santità, per dottrina, per efficacia nell'annunziare la Divina parola, rettilissimo ne' consigli, virtuosissimo, ottimo in tutto, nel sermone, e nell'opera, lo accolse con piacere incredibile nella sua Città, e fece tutte le premure presso il Papa, per averlo sempre con se quivi di permanenza; e ciò ancora sapendo le altre Città, assai mal volentieri soffrivano la di Lui assenza, tanto più che sapevano, che stando Egli per ordine del Papa di residenza in Venezia, e per soddisfazione del Doge di quella Città, difficilissimo sembrava

da colà richiamarlo. Venne però l'opportuna occasione di farlo richiamare.

L'esimio servo di Dio Monsignor Antonio Fatati Vescovo di Ancona, ritrovandosi l'Anno 1467. in Bologna, in qualità di Commissario Apostolico, e vedendo il bisogno, che aveva la sua Chiesa di un ottimo predicatore, che in sua assenza pascesse con salutevoli pascoli di celeste dottrina il suo gregge, e non sapendo a chi meglio pensare, che a S. Giacomo, come quello, che avendovi predicato quarant'anni addietro, aveva riportato abbondevolissimo frutto spirituale, e tolte da quella Città, e da quei Cittadini le abominazioni tutte dell'empietà, del che ne rimaneva ancora memoria, senza perder tempo, ne fece la richiesta al Papa, ed il Papa conoscendola ragionevole, e riflettendo che potea esser ben contento il Signor Doge di Venezia di aversi goduto per più di quattro anni il Santo, datone avviso allo stesso Doge, lo richiamò, affinchè nella detta Città di Ancona, in tutto il corso Quaresimale si portasse a predicare. E così fu eseguito con tanto frutto spirituale delle anime, con tal riforma di costume, che forse sino a quel tempo non si era mai veduto nè così copioso, nè così permanente, con estrema consolazione del suo cuore, che vidde così ben fruttificare la semenza della parola di Dio, che aveva sparsa nella mente, e nel cuore degli ascoltanti; talche volendo far partecipe di tal suo gaudio il Vescovo di quella Città, gliene diede distinto ragguaglio.

In quel tempo avendo una gentildonna, tutta di piaghe ricoperta la sua figliuola, e non trovandovi rimedio, in sentire tante e sì belle cose che faceva S. Giacomo, e come da tutti era tenuto per Uomo di Dio, virtuoso, e Santo, mandò un Cavaliere suo congiunto a raccomandargli quella sua figlia, e che facesse una preghiera per ella. Il Santo glie lo promise, e mandolle una delle solite sue cartelline, nella

quale stava scritto il Nome di Gesù. La buona Signora non tanto l'ebbe, che piena di Fede, raccomandando anche alla figlia inferma l'aver Fede in Dio, e ne' meriti del S. predicatore, gli legò al collo la cartellina suddetta, ed andaron tutti a dormire. Maraviglioso Iddio! La fanciulla, che per essere tutta piagata, non aveva potuto sei notti antecedenti prender sonno, in quella notte riposò e dormì tranquillamente, e la mattina si trovò così sana, e perfetta, come se mai avesse avuto alcun male; talchè essendo andato il medico, conforme al solito a visitarla, e trovatala in tutto guarita, che si occupava in domestici affari, restò fuori di se per la meraviglia, e non potè fare a meno di non riconoscere nella di lui guarigione un vero miracolo. Quale fusse la consolazione, e l'allegrezza de' di lei Genitori, ben si può da ognuno immaginare. Con i più vivi, e sinceri affetti del cuore ringraziarono Iddio che per li meriti di S. Giacomo aveva, in favore della figlia, oprato un così stupendo miracolo. Per segno poi, ed attestato di gratitudine, il Cavaliere di Lei Zio volle portar la fanciulla al Santo Religioso; e narrargli l'accaduto; ma Egli avendo inteso, ciò esortò a non riconoscere dalle sue preghiere la grazia ricevuta, ma bensì dalla virtù ammirabile del SS. Nome di Gesù, e che perciò al solo Dio, operator de' prodigi, dassero la gloria, e gli rendessero li ringraziamenti dovuti, non già a se.

Terminato ch'ebbe S. Giacomo di predicare in tutto il corso Quaresimale nella Città di Ancona, ed avendola non solo rappacificata, ma quasi santificata, si ritirò di stanza nel divoto Convento di Forano, per godere in quella solitudine la dolce quiete, e tranquillità dello spirito. Si ritrovava in quel tempo nel Convento di Pesaro gravemente infermo il Beato Francesco di Castel d'Emilio, ch'era stato di Lui compagno. Costui con fervide orazioni pregato

aveva il Signore, che l'avesse fatto morire, coll'assistenza, e fra le braccia del caro suo Maestro S. Giacomo; Or vedendosi questo, infermo, come si è detto, ed avendo saputo, ch' Egli stava in Forano, quivi si fece condurre, e dopo pochi giorni, conforme ai suoi santi desiderj, assistito dal Santo, che sino agli ultimi respiri gli somministrò tutt'i conforti ed ajuti della Cristiana SS. nostra Religione; lo coadiuvò colle sue continue e fervide orazioni, gli suggerì tutti quei sentimenti, che in sì terribili perigliosi estremi gli somministrava la fervida carità onde bruciava, rendette l'immacolato suo spirito al Signore.

Or mentre dimorava in detto Convento avvenne, che gli fu portata una vecchia, da più tempo ossessa, che faceva tante orribili stravaganze, ed aveva tanta forza, che due de' di lei figli, benchè giovani, e ben robusti, appena avevano potuto strascinarla sino alla porta del Convento, giammai però indurla ad entrare in Chiesa. Il peggio però si era, che nello stranamente ravvolgersi, fremere per rabbia, ed urlare, proferriva esecrandi bestemmie contro Iddio, Gesù Cristo, la Vergine SS., ed altri Santi, che faceva orrore. S. Giacomo era in Chiesa, ed avendo saputo, che non l'avevano potuto far entrare in Chiesa, uscì fuori per avvicinarsi; allora la vecchia maledetta, ed indemoniata, essendole riuscito di aver libera una mano, gli diede in faccia un sì gagliardo, e sonoro schiaffo, che lo buttò a terra. Con invitta pazienza soffrì Egli l'affronto, ed il dolore cagionatogli; e subito, riavuto che fu, con coraggio Apostolico, le fece in fronte il segno della Croce; ma la vecchia proseguiva sacrilegamente a bestemmiare; allora il Santo, con tuono autorevole gridando, le disse: *Oh! sei tu malvaggio così terribile! Aspetta un poco; ed avendosi bagnato il pollice colla sua saliva, le fece di nuovo il segno della Croce in fronte, invocando contemporaneamente il Nome di Gesù, al che cadde*

a terra come morta; e stette così senza sentimenti per buono spazio di tempo; tornata poi che fu in se, le ordinò che si facesse il segno della Croce, se lo fece; ed alzatasi da terra, si trovò in tutto sana, e libera da quei spiriti maligni, che per tanto tempo tormentata l'avevano.

Correva in tanto l'Anno 1468. ed il Ministro Generale de' Frati Minori fu dal Pontefice Paolo II. innalzato alla Sagra Porpora, che dopo di avergli dato il Cappello Cardinalizio, rivolto a suoi domestici, disse: *In questo giorno ci abbiamo fatto il successore.* Ciò avendo saputo S. Giacomo, volle avere la consolazione di andarlo a visitare personalmente a Roma. Si partì adunque dal Convento di Forano, ed incamminossi per quella Città, facendo per istrada stupendi miracoli, fra quali con un segno di Croce che le fece in fronte liberò una giovane ossessa, che da dodici Anni nuda andava errando fra le boscaglie delle montagne di Spoleti tanto di Està, che d'Inverno, peggio che se fusse una fiera selvaggia, cosicchè volendola arrestare per condurla innanzi a Lui, vi s'impiegarono da cento persone con lacci, con reti, con cani, con armi, come se avessero dovuto prendere un Orso, o Leone. Passando per la Città di Spoleto essendo stato ardentemente pregato da un Cavaliere Sindaco Apostolico del Convento de' suoi Frati, che raccomandasse al Signore la sua moglie la quale era divenuta sì gonfia per l'idropisia, che non potevasi muover dal sito, in cui stava, gli diede una cartellina, in cui era scritto il Nome di Gesù, che ce la portasse, e con viva Fede se la ponesse sopra; di fatti quella, col mettersela al collo, rimase all'in tutto sana.

Col segno della Croce fatto sopra una donna così storpia che doveva esser portata da due persone, in un istante raddrizzata, e sana perfettamente la rendette.

Essendo stato accolto affettuosamente in casa di un divoto benefattore in Monte Rotondo, trovò che quel buon uomo aveva un figlio di anni diciotto, quale era nato sordo, e muto. Mossosi a pietà di quell'infelice, S. Giacomo, gli fece sulla lingua, ed alle orecchie il segno della Croce, e subito acquistò l'udito, e la loquela pronunziando il Nome di Gesù, e di Maria, secondo che gli avea Egli ordinato, con istupore, e consolazione grandissima de' di lui Genitori, non meno, che di quanti si trovaron presenti allo stupendo miracolo, o pur ne intesero il veridico racconto.

Subito poi che fu giunto in Roma si presentò al Sommo Pontefice Paolo II. Appena che quello il vidde tal fu la consolazione, ed il piacere che n'ebbe, che esultante, gli stese le mani al collo, l'abbracciò con segni di un affetto veramente raro, e singolarissimo, indi a mano lo condusse nella sua propria stanza, lo fe' sedere accanto a se, e con dimestichezza incredibile si fece confidentemente con seco Lui a parlare. Nè questa dimestichezza, e confidenza nel trattare col Papa fu per quelle prime volte soltanto, in che si portò a fargli visita; ma sempre, e quando occorreva parlargli: cosa che fece molta impressione ai Corteggiani di quella Città.

Non minore fu la stima, ed il concetto, che per Lui dimostrarono i Cardinali di Santa Chiesa. Essi che lo conoscevano da vicino, ed erano bene informati dell'alto di Lui sapere, e merito singolarissimo, che guadagnato si aveva con tante prediche, e fatiche, con tanti viaggi intrapresi, ed a forza di copiosi sudori, e stenti inesplicabili eseguiti, in tante Cariche, ed Officj gloriosamente da Lui esercitati, al primo vederlo colà in Roma, lo ricevertero con sommo applauso, e lo accolsero con i segni più grati di onore, e di sincera divozione. Soprattutto il Cardinal Francesco da Savona, a cui Egli predetto aveva

il Cardinalato, si distinse nelle accoglienze, ricevendolo come Uomo Santo, e veramente amico di Dio. Quindi gli baciò la veste, e se lo strinse affettuosamente al cuore.

Ora stando Egli in Roma Capitale della Religione Cristiana, e non tralasciando di predicare la parola di Dio, mentre si occupa un giorno a svelare con Angelica lingua gli occulti sublimi misteri del sangue prezioso di Gesù Cristo, che sparso una volta nella di lui spietata passione, ed orrenda stragge sul duro legno di Croce, fu la lavanda delle Anime nostre da ogni peccato, e mediante i Sacerdoti ogni dì misticamente si sparge su de' nostri altari per propizio renderci l'irato Divin Genitore, scrive Monsignor Paolo Regio, essere stato il Santo sottoposto a sostenere altra controversia, che nel mentre si era stabilito di agitarla avanti al nuovo Pontefice Paolo II.^o, la notte precedente alla disputa, dodici de' suoi più perfidi contraddittori, colpiti dall'ira di Dio, morirono improvvisamente. Cosa che fu di alto stupore a tutta Roma, e fe risolvere il Papa a non più parlarne. E questo è quel trionfo, che trovasi dipinto, da circa due secoli addietro, nel primo Chiostro di S. Maria la Nova; dove si vede il Pontefice seduto, ed avanti a lui S. Giacomo in piedi, che gli mostra l'interno di un Calice che tiene nella destra, e colla sinistra gli addita alcuni gittati morti sotto di un portico in lontananza; e sotto la pittura si leggono i seguenti versi:

*Muore mentr' ei di Cristo approva il sangue
Lo stuol, che le si oppone audace, ed empio,
Ed è d'alta giustizia illustre esempio
Ch' altri il Sangue oltraggiando or cada essangue.*

Ma su di qual Dogma di Fede, in materia del divin Sangue di Gesù Cristo, si aggirasse detta

controversia, nè dal suddetto Paolo Regio, nè da altro Scrittore distintamente si narra; come neppur si additano quei perfidi uomini, o eretici, contro de' quali restò Egli trionfante. Solamente dall' antico modo di rappresentare l' Immagine di Lui, si può bastantemente giudicare, essere stato il suo trionfo Eucaristico, riportato cioè contro quelli, che qualche errore intorno alla verità, o real esistenza del Sangue di Gesù nel Sacrificio sacrosanto della Messa, ostinatamente sostenevano. In fatti si suol' Egli rappresentare nelle sue Immagini, or con un ciborio nella destra, dentro del quale si vede un calice coll' ostia sopra, e raggi attorno, come si osserva nell' Immagine posta nel frontispizio della Vita di Lui scritta dal sudetto Paolo Regio, circa due secoli e mezzo addietro; e nel frontispizio di quella scritta dal P. da Monte Corvino; or con un ciborio nella destra, dentro di cui si osserva un calice tinto a color di sangue nel fondo, come nella di Lui statua di bronzo eretta dentro la Cappella del Tesoro dell' Arcivescovado di Napoli, ed in quella a mezzo busto di argento, che si porta processionalmente trè volte l' Anno per la Città; cioè a 26. Novembre, quando ricorrendo la festività del Santo, dal sudetto Tesoro si prende, e si porta con solenne processione alla Chiesa di S. Maria la Nova; ed ai 5. Dicembre si riporta nel Tesoro, come pure nel primo Sabato di Maggio, allorchè in occasione del miracolo della liquefazione del Sangue di S. Genaro, si portano in processione le statue tutte de' Santi Protettori di Napoli. Or che vogliono significare tali modi di rappresentare il Santo, se non che Egli risultò trionfante de' nemici del Sangue prezioso di Gesù Cristo. E ben che ciò si conferma da un altro modo di rappresentarlo; cioè col Calice nella destra, da dentro del quale saltar fuori si vede una serpe, simbolo dell' eresia contro del Sangue del Redentore nell' Eucaristia. Tanto si può rilevare dalle suddette

maniere di rappresentare il Santo. Avrebbero però fatta cosa non poco grata alla posterità, e di maggior gloria a Dio gli antichi Scrittori della di Lui vita, se come di tante altre egregie sue azioni, così ancora di questo trionfo avessero con più chiarezza, e distinzione parlato. Ma che farci?

Coll'occasione, di aver sempre che fare or con Giudei, or con Eretici, or con Scismatici, ora con Cattolici sì, ma per opinione a se contrarij, dottissimo qual'era S. Giacóno nelle Sante Scritture, nelle facoltà Teologiche tanto dommatiche, quanto morali, compose molte Opere, e Trattati, fra quali uno sopra il concepimento del Divin Verbo, nel quale sosteneva; che il Verbo Divino si era incarnato col purissimo sangue della SS. Vergine Maria; Trattato letto, ed esaminato dal Cardinale Francesco da Savona. Or tra le altre volte che si era portato a visitarlo; un giorno mentre insieme discorrevano di tal materia, avendo il Cardinale diretti gli occhi ad una Immagine di Maria SS. dipinta in tavola col bambino in braccio, che stava appesa nel muro opposto, vide che la Vergine SS. chinò sensibilmente il capo, mostrando con ciò approvare la Dottrina in quel Trattato esposta dal fedelissimo suo servo S. Giacomo. Al che restando quel Porporato stupefatto, corse velocemente verso quella sacra Immagine, l'abbracciò strettamente, e per divozione la baciò più volte, versando degli occhi copiose lagrime di tenerezza; ed affinchè un tal miracolo fusse noto, e conosciuto, mostrò l'Immagine ai suoi domestici, che vedendola in atteggiamento diverso da quello, in che erano soliti vederla, rimasero fuori di loro per la meraviglia. Detta Immagine si vuole esser quella, che collocata sull'Altare Maggiore della Chiesa del Convento di Monte Brandon, è in gran venerazione presso quei popoli, per le grazie che ne ricevono.

Oltre alle suddette belle cose da S. Giacomo operate

in Roma, invocando il Nome di Gesù, e facendo sopra di loro il segno della Croce, guarì da fiera epilessia otto Uomini, ed una donna; e nell'atto di licenziarsi dal Cardinale suddetto Francesco da Savona, più espressamente gli presagì, che dopo la morte del Pontefice Paolo II. egli sarebbe stato il Papa di lui successore. E così appunto si avverò.

C A P I T O L O X X X I I .

Ritorna S. Giacomo alla Marca, ed opera per istrada più miracoli. Predica per l'ultima volta in Ascoli, e rimette in pace i Cittadini. Chiamato in Civitella dal Duca di Calabria, alla presenza di lui, e di più Cavalieri libera una donna ossessa.

Non di rado i Santi, ed amici di Dio, dalle Divine Scritture, e da' Dotti Padri della Chiesa vengono rassomigliati al Sole, dappoichè siccome il Sole con i splendidi suoi focosi raggi illumina l'Universo, e dà vita e calore alle cose, e percorrendo l'emisfero, niuno esclude dai benefici suoi influssi, così li Santi collo splendore della loro celeste dottrina, e delle soprannaturali virtù, con che sfolgoreggiano nella Chiesa di Dio, illuminano gli altri al conoscimento del vero bene, ed infiammano la volontà ed il cuore per abbracciarlo, e mettere in pratica; nè si portano da un luogo all'altro senza lasciar qualche vestigio glorioso di segnalata azione o per le anime, o per li corpi de' prossimi. Questo però che l'è comune agli altri Santi, e Giusti, in modo particolare si osservò costantemente in S. Giacomo della Marca, talchè può dirsi di Lui, colla dovuta proporzione, quello che di Gesù Cristo vero Sol di giustizia scrisse S. Luca negli atti Apostolici; *passò facendo del bene; e sanando tutti gli oppressi dal diavolo.*

Dopo di essersi Egli il Santo trattenuto per qual-

che tempo in Roma, volle ritornarsene alla Marca. Nel passar che fece per Assisi, non potè fare a meno di non trattenersi nel Convento di S. Maria degli Angeli, nel quale aveva vestito l'abito religioso, come pur visitare quello a se troppo caro delle Carceri, nel quale aveva fatto l'Anno del suo noviziato, e concepite le prime scintille di quel fuoco divino, che cresciuto poi si attrovava in Lui piucchè vastissimo incendio. Trattenendosi adunque alcuni giorni in detta Città di Assisi, quivi era una giovane di trent'anni, nata storpia nelle gambe, e ne' piedi, attrappita nelle braccia, e nelle mani, guercia di occhi, col naso ritotto, e tutta nel volto mostruosa, e così malridotta, ed impotente, che bisognava stasse continuamente confinata in letto. Il peggio poi si era, che non aveva per suo ajuto e sostegno, che una Madre poverella, e vecchia. Or questa giovane infelice avendo in gran concetto, e stima il Santo, appena fu informata, ch'Egli stava colà, gli mandò la madre pregandolo, che la raccomandasse al Signore, non perchè non volesse partire, o amasse star bene in salute; ma per sollievo della povera sventurata Genitrice, che non ne poteva più. Ascoltò S. Giacomo l'imbasciata dalla povera vecchia genitrice, e mosso a compassion tenerissima dello stato infelice e misero di ambedue, figlia cioè, e Madre, entrò in Chiesa, e fatta orazione, toruò alla donna, e consegnandole una cartellina, dove stava scritto il Nome di Gesù, le disse, che data la alla figlia, in nome suo l'esortasse ad aver Fede in Gesù Cristo. Tutto eseguì la buona Donna: die' alla figlia la cartolina, e quella, con tutta divozione avendosela posta al collo, si raccomandò caldamente a Gesù Cristo, e la mattina seguente si trovò sana, e salva, e si alzò da letto. Passati alcuni giorni, e transferendosi Egli dal Convento delle Carceri a quello di S. Maria degli Angeli, gli andò incontro la guarita giovane, che volle per ri-

conoscenza baciarsi i piedi, e manifestogli che d'essa era quella, che essendo tutta nel corpo deforme, malsana, e storpiata, impotente ad agire, in virtù del Santissimo Nome di Gesù da Lui mandatole si era guarita. A questa di lei confessione, le domandò Egli se erasi in tutto perfettamente sanata, rispose che no; Imperciocchè, temendo che con guarir perfettamente da ogni suo male non avrebbe potuto essere da Genitori astretta a maritarsi, amando ella più la Verginità, che la compita guarigione di tutti li suoi mali, nel raccomandarsi che avea fatto a Dio per guarirsi, gli avea domandato in grazia di non rimanere all'intutto sana. Di che essendone Egli rimasto assai maravigliato, rivolgendosi a suoi Compagni; così loro parlò: *O buona figliuola, che alla virtù pospone la santità del corpo! Persevererà ella nello stato verginale, ed Iddio la risanerà del tutto.* In fatti così accadde; imperciocchè avendole data la sua benedizione, la rendè in tutto sana, ed in seguito perseverò nello stato verginale sino alla morte.

Un altro miracolo non men strepitoso del suddetto fece S. Giacomo nelle vicinanze di S. Genesio. Passando Egli per una strada gli fu presentato avanti da Genitori addolorati, e piangenti un giovine così storpiato, e mal sano, che da se non poteva affatto muoversi; Questi appena il vidde comparire, che piangendo, si fece così ad esclamare: *Padre, o Padre, deh movetevi a pietà di me! pregate il Signore per me infelice, che come ben vedete, non posso muovermi da questo luogo.* Mossosi a pietà il Santo, li fece sopra il segno della Croce, e pressolo per la mano fe' che si rizzasse in piedi; Di poi fattoli il segno della Croce nella fronte, nel collo, negli omeri, nelle braccia, nelle mani, nelle gambe, e nei piedi, lo prese per la mano, e gli disse: *Cammina, e vieni meco nel Nome di Gesù.* Camminò seco speditamente per buono tratto di strada,

e ricevuta da Lui la santa benedizione, se ne tornò con suoi parenti a casa, camminando senza incomodo, e lodando, e benedicendo Iddio, che tanta grazia fatta gli aveva per mezzo del suo fedelissimo servo S. Giacomo.

Dopo un tale miracolo proseguì il suo cammino, ed arrivato nella Terra di Sarnano, dove era stato chiamato a predicare, vi esercitò con tanto spiritual profitto l'Apostolico suo ministero, che mille e mille benedizioni aveva da quel popolo, non mai sazio di ascoltarlo. Averebbe voluto Egli da Sarnano passare alla sua Padria, e quivi in quel divoto Convento fermarsi per godere de' vantaggi della solitudine, e ristorare un poco le sue forze, non men per le tante fatiche, e per le infermità, che per la vecchiaja troppo indolente. Ma informato del bisogno, che la Città di Ascoli aveva della sua persona, e chiamato ad accorrervi da replicati prieghi di quel Senato, vi si condusse con tutta sollecitudine, e tanto disse, tanto fece, e coll'efficacia della sua predicazione, e colle amabili sue maniere, e coll'esemplarità del suo irrepreensibile costume, e coll'autorità che su i cuori degli Ascolani aveva, che tolte le ragioni delle discordie, rappacificate le parti, si racchetarono i tumulti, si sciolsero le fazioni, e i partiti, si restituì in tutti li ceti il buon ordine, si bandì l'odio dal cuore di tutti, si vidde rifiorire da per tutto la pace, la Carità Cristiana, la vicendevole amicizia fedele, e sincera con tal piacere, e soddisfazione di tutti, che non potettero e colla lingua, e colle opere contestargli la gratitudine loro, e protestarsi pubblicamente di viva sempre conservar nel loro cuore la rimembranza di tanti, e così segnalati beneficj ricevuti, siccome altre volte, così in questa che fu l'ultima, in che ebbero la fortuna di avere il Santo in mezzo a loro.

La fama delle strepitose maraviglie, che si operavano da S. Giacomo trovandosi già divulgata negli

Abruzzi fecero risolvere un Uomo di Civitella a portargli la sua moglie ossessa, e stranamente da Demonj bersagliata; ma ciò saputo da Alfonso Duca di Calabria primogenito di Ferdinando d'Aragona Re di Napoli, mandò Egli un Cavaliere di Corte dal Santo, per visitarlo, e per invitarlo in nome suo a portarsi in Civitella per il desiderio, che aveva, e bisogno di seco abbioccarsi. Non ripugnò Egli di condiscendere alle pie richieste del Duca; e trasferitosi ben presto in Civitella, ed accolto con segni della più alta stima, e rispetto, si tratteune più volte in familiari discorsi col Duca, con tanta di Lui soddisfazione; e contento, che non sapeva da Lui distaccarsi. In tanto il marito dell'ossessa profittando della sua venuta, di accordo col Duca suddetto, a viva forza condusse in Chiesa la moglie ossessa per presentarcela. Al vederla il Santo la prese per la mano, e condottala in una Cappella, le comandò d'inginocchiarsi a piè dell'Altare. Mansueta come agnello ubbidì l'ossessa; ma non tanto gli fu intimato a proferire il Nome di Gesù, che incominciò a tremare, a muggire come Toro orribilmente, ed a divincolarsi stranamente per terra con atti spaventosi, peggio che se fusse stata serpente. Allora Egli le fece in fronte il segno della Croce, al quale ella rimase tramortita; ma dopo qualche tempo, riavutasi, proferendo il Nome SS. di Gesù, che il Santo di nuovo l'aveva imposto di pronunziare, si vidde all'intutto libera, e salva dalla diabolica invasione. Quali ne rimanessero tutti gli astanti a tal veduta, e specialmente il suddetto Duca con quelli di sua Corte, spiegar non si può. Basta dire, che il Duca scrivendo al suo Padre Re Ferdinando, ed ad Ippolita sua Consorte, protestò, tanta essere la sua divozione, e l'attaccamento a S. Giacomo, che per godere della santa di Lui conversazione, e starsene in di Lui compagnia, se fusse stato in suo potere,

averebbe abbandonato tutto, e sarebbesi fatto anche Religioso di S. Francesco come Lui.

C A P I T O L O XXXIII.

A richiesta del Re di Napoli Ferdinando I. l' Aragoneso, Sisto IV. manda S. Giacomo nella Capitale del di lui Regno. Predice il Santo, che quivi morirebbe. Predica con ammirabile frutto di Anime, confermando con miracoli, la dottrina che predicava.

Quante volte Iddio ricordandosi di sue belle misericordie, vuole far pace con qualche popolo, riconciliarsi con lui, e propizio rendersi ai di lui peccati, sceglie qualche valentuomo per suo fido Ministro, e dando alla di lui voce di virtù, e di magnificenza, e l'alto suo potere comunicandogli di far maraviglie, e di quelle virtù tutte, e doni arricchendolo, che all'esecuzione del ministero affidatogli abbisognano, a quello lo manda, affinchè colle prediche, con sante ammonizioni, e consigli, coll'esempio della sua virtuosa vita gli faccia conoscere qual male sia il peccato, il vivere in disgrazia di Dio; quanto necessaria la penitenza sincera, la conversione di cuore, il ritorno a Dio per mezzo di una vita tutta conforme alla santa di lui divina Legge. Era stato S. Giacomo in tante benchè lontanissime Città di tanti Regni, Repubbliche, e Ducati, mai però era stato nella Città di Napoli, sebbene Napoli non ne avesse minor bisogno delle altre Città del Mondo. Imperciocchè nella Città di Napoli, ed in altre molte di tal Regno, peggio, che non si è veduto in tante altre Città, in quei tempi abbondavano le scelleragini, le iniquità, le ingiustizie, le violenze, gli scandali, il libertinaggio; gli odj, e le discordie fra Cittadini, quindi la maldicenza, le oppressioni, le risse, lo spar-

gimento dell' umano sangue, gli omicidj, lo spirito delle Fazioni, e del partito; li peccati in somma, e li vizj li più abominevoli. In mezzo però a tanta corruzione di costume, non mancavano delle tuniche buone, e care a Dio, che per muro si opponevano della Città prevaricatrice, ed il sangue redivivo dell' insigne principal Protettore S. Gennaro, aveva voci costantemente sonore per giungere all' orecchio divino, affinchè si benignasse colla sua misericordia, porgere l' opportuno rimedio, e far sì che quella Città prevaricatrice, e quel popolo carico d' iniquità, lasciasse il male, si desse a far il bene, e da Babilonia proterva, una pacifica, divota, e Santa Gerusalemme divenisse. La mano del Signore non fu abbreviata, ed il tempo di averne misericordia giunse alla fine. Mosso il Rè Ferdinando I. dal bisogno che aveva Napoli di un eccellente, e provato Apostolico Ministro, ed informato delle rare singolarissime prerogative, e virtù, che fra gli Eroi, e Santi, e dotti uomini distinguevano S. Giacomo della Marca, non senza ispirazione del Padre de' lumi, giudicò ch' Egli solo averebbe potuto essere l' Apostolo ad evangelizzare la pace, ad evangelizzare il bene; Egli il Taumaturgo che colla sua autorità averebbe superati tutti gli ostacoli alla distruzione del vizio, e far rifiorire in tutt' i ceti delle persone la virtù. Egli l' Angelo del buon consiglio per togliere le ostilità sanguinose, e ridurre i popoli ad amarsi vicendevolmente come cari fratelli. Che perciò, benchè molto tardi, ma con molto più segnalato vantaggio, scrisse al Sommo Pontefice Sisto IV., pregandolo, che mandasse in Napoli S. Giacomo a predicare. Si ritrovava Egli allora nella Città di Fermo, non poco ammalato. Or volendo il Papa condiscendere alle dimande di quel pio Regnante, scrisse al Santo una lettera, ordinandogli nel 1472. che si portasse in Napoli. In ricever Egli tal comando, benchè per le infermità che l' affliggevano,

sembrasse impotente ad eseguirlo; pur tuttavia allegro l'accettò, e ad eseguirlo si acciuse; del che rimasero molto ammirati il B. Bernardino da Feltre, e Lodovico Gonzaga, che andati a visitarlo si trovaron presenti al fatto; e tanto più lasciarono edificati, quando l'intesero protestarsi, che sebben vecchio, infermo, e così debole, pure affin di ubbidire al Romano Pontefice, meglio che non aveva fatto nella sua più fresca età, sarebbesi portato in lontanissimi Paesi, e di là dai Mari.

Si partì adunque S. Giacomo da Fermo, e s'incaminò per Napoli, ed allorchè si vidde vicino ad entrarvi, rivolto a F. Venanzio da Fabriano, ch'era il suo compagno: *Vedete* gli disse: *ecco Napoli: Voi pensate fin d' adesso a tornarmene alla Marca.* Stupefatto il Compagno in sentir tale annunzio; *Come* gli rispose, *ho da tornarmene solo alla Provincia?* *Di là son partito seco voi, e la voglio far ritorno in vostra compagnia.* Nò gli soggiunse: *Voi ve ne tornerete senza di me, perchè io morirò qui in Napoli, e voi tornerete solo alla Patria.* E così di fatti avvenne. Entrato che fu in Napoli si presentò in Corte. Alfonso Duca di Calabria, che ben lo conosceva, e più di ogni altro aveva desiderata, e procurata la di Lui venuta, in sentir ch' Egli già era per le scale del Reale Palazzo, spinto da un impeto di affetto, e divozione corse ad incontrarlo. Al primo vederlo, esultò per contento, gli baciò rispettosamente la mano, gli si lanciò fralle braccia, e preso per la mano lo condusse al Padre Rè Ferdinando. Al primo guardarlo il Monarca, al vedere un vecchio venerando di aspetto, in cui rilucevano li segni tutti della santità più robusta, gli parve di vedere un Eroe da Dio mandatogli per la felicità del suo Regno. Quindi allegro per siffatto acquisto, sarebbe stato nella risoluzione di seco tenerlo ad abitare nel suo medesimo Palazzo Reale per avere la fa-

città, ed il comodo di godere spesso della di Lui veneranda presenza, e santa conversazione. Ma il Santo non volle; e perchè amante della solitudine del Chiostro, si scelse per sua abitazione il Convento della SS. Trinità, che in quel tempo era posto ne' Borghi della Città; oggi non più esiste, ma nel luogo, ove era si vede edificato di pianta un sontuoso nobilissimo Palazzo, per uso di S. Altezza Reale D. Leopoldo Borbone Principe di Salerno, ed è il sito più nobile, e frequentato della Città di Napoli.

Stabilitosi di residenza in detto Convento, quivi Egli riceveva, e consolava quanti a Lui ricorrevano, o per trovar conforto nelle loro tribulazioni, o per aver consigli ne' loro dubbj, o per qualche sollievo ai loro bisogni, si spirituali che temporali, come pure per aver la guarigione da quelle infermità dalle quali erano tormentati; e con tanta carità, ed affezione di cuore, con tali dolci, ed affabili maniere si portava con tutti, e procurava dar soddisfazione a tutti, che niuno vi fu, che fusse partito da Lui scontento.

Quantunque però la sua solita residenza fusse in quel Convento della Trinità, ed ivi menasse ordinariamente i suoi giorni o nella Santa predicazione, o in ascoltare le confessioni de' penitenti, o in fervore orazioni a Dio, o in altre opere di pietà, nei giorni festivi però portavasi nella Chiesa di S. Maria la Nova a predicare, ed a tanto crebbe la moltitudine delle persone, che di ogni ceto, da Paesi ancora vicini concorrevano ad ascoltarlo, che non essendo detta Chiesa, benchè grande, più capiente di sì gran folla di Ascoltatori, bisognò mettere il pulpito nel largo di essa, con una tenda di sopra, dal quale Egli ordinariamente predicava la Divina parola, provando i suoi assunti con tal robustezza di argomenti, con tal efficacia di ragionare, che gli intelletti più indocili, ed i genj più cavillo.

sì, non vi avevano che opporre, e bisognava che o si dassero per vinti, o che più non andassero ad ascoltarlo. Benchè, sì per le malattie abituali, sì per l'età di oltre agli ottant'anni, sembrasse inabile a tutto, montato però ch'era in pulpito, pareva rivestito di una forza incredibile, e di un coraggio oltre l'umano. Acceso di ardente zelo, riprendeva il vizio con sommo fervore, senza umani riguardi; e la sua veemenza nel dire, accoppiata alla di Lui tonante voce strumento dello Spirito Santo, tal' impressione faceva nella mente e nel cuore de' più ostinati peccatori, che nell'atto di udirlo predicare sembrava loro che tremassero le colonne della Chiesa; che fusse la chiesa medesima, allor allora per crollare, e seppellirli sotto le sue rovine; o che si aprisse sotto de' loro piedi la terra, e vivi l'ingojasse. Al miracolo della di Lui predicazione in quell'età avanzata, tutti stavano attenti, infervorati, e quasi estatici più che se loro predicasse S. Paolo istesso; e se qualche rumore, o strepito udivasi fra quella gente congregata, questo era di sospiri, di gemiti, di signozzi, di pianti di coloro, che tocchi nel cuore dalla grazia si convertivano; cosa che avendo una volta, fra le altre osservata, il Duca di Calabria Alfonso, non potendo trattenere l'impeto fervente della sua divozione, allo scender ch'Egli fece dal pulpito, terminata la predica, corse ad abbracciarlo, e con gran rispetto lo accompagnò sino alla cella. Quindi grandissimo era il frutto che colle sue prediche riportava. Si estinguevano gli odj, si gittavano le armi; facevano pace li più odiati nemici, e si abbracciavano come cari fratelli; si vidde restituito il dovuto rispetto a Sacri Templi; introdotta la frequenza de' Sacramenti, la venerazione alle cose sacre, e regnare per tutto, in luogo de' vizj la pietà Cristiana, la modestia del vestire nelle donne, la subordinazione della gioventù ai Superiori, la fedeltà de' sudditi.

verso i loro Sovrani, la carità con i poverelli, e bisognosi; abbominante le bestemmie, le maledizioni, le mormorazioni, ed in loro vece sostituite le sacre canzoni, le benedizioni, le lodi a Dio. Talchè, in breve tempo, per opera di S. Giacomo, tale, e sì grande fu la mutazione, e la riforma del costume in Napoli, che chi sapeva detta Città prima di entrarvi il Santo, non più la conosceva, dopo le di Lui prediche per quella ch'era stata.

Una delle conversioni riportata dalle sue prediche, che per alcune circostanze merita di esser qui registrata, è quella di un giovane studente. Era in Napoli un giovine a studiare, che mantenevasi a spese di un suo Zio. Venuto questo Zio a morte, e lasciato erede un suo Fratello, gli diede ancora l'incarico di somministrare a quel giovane nipote il mantenimento per poter proseguire li suoi studj nella Capitale. Il fatto si fu, che quello glielo somministrò per qualche tempo, ma poi non volle più somministrarglielo per quante preghiere, raccomandazioni, impegni, ed altri mezzi adoptrati si fossero. Vedendosi privo di sostegno il giovane, e non sapendo come fare per proseguire il corso de' suoi studj, caduto in disperazione, risolvette uccidere il disumano suo Zio, indotto a ciò anche da consigli di un ribaldo suo amico, sulla lusinga, che morto il Zio, sarebbe egli subentrato alla cura degli orfani di lui figli, e così avrebbe potuto provvedere a suoi bisogni. Or mentre uscito di casa andava a comprare il veleno per eseguire il reo disegno, gli occorse passare per avanti la Chiesa di S. Maria la Nova, e sentendo che ivi si predicava, mosso da interno impulso entrò nella Chiesa, e fermossi vicino alla porta, quando vidde il S. predicatore, che all'istante rivolto verso quella parte, ove egli stava, così cominciò a dire: *Guardati, figliuolo, dal eseguire il malvaggio tuo disegno: guardati, nè ti lasciar sedurre dal Demonio, cui se darai udien-*

za, ti assicuro da parte di Dio, che ne avverrà gran male; devi piuttosto lasciare lo studio, che commettere l'orrendo eccesso di te premeditato. Guardati, ti replicò, dal farti reo di tal peccato, perchè non potrai sfuggire l'ira di Dio, che ti punirà per sempre. In ciò sentire il giovane, illuminato da Dio, conobbe che a lui aveva direttamente parlato il Santo, e che Iddio scrutatore de' cuori gli aveva rivelato, il suo disegno, e per bene dell'anima sua, posto in bocca per riprenderlo. Che perciò pentendosi di quanto aveva risoluto di fare a danno del Zio, si fece una buona confessione, ed Iddio compiaciutosi di questa di lui ubbidienza alle suggestioni di S. Giacomo, dispose, che alcuni suoi amici l'ajutassero a terminare i studj, dopo de' quali ottenuta la laurea dottorale, a capo di pochi anni fu anche promosso al Vescovado, indi Vicario Generale della Curia Arcivescovile di Napoli, egli stesso per lode del Santo, non dubitò di narrare un tale avvenimento.

Ora per tante e sì belle cose che da S. Giacomo si opravano in Napoli a beneficio delle anime, e de' corpi de' Napoletani, allegro, e come fuori di se stava il Regnante con tutti di sua famiglia, e Corte; personalmente più volte si portava ad ascoltarlo, e spesso spesso lo voleva vicino a se per udire, e profittare de' suoi consigli, e tanto lasciò sorpreso della sublimità della di Lui dottrina, della Santità della di Lui vita, che non potè non confessare, che quanto egli vedeva cogli occhi, ed udiva coll'orecchio, e quasi toccava con mani intorno alla persona di S. Giacomo, superava di gran lunga lo strepitoso grido, che la fama colla sonora sua tromba, ne aveva fatto da per ogni dove rimbombare; e si pose in pensiero di non farlo mai più partire da suoi Stati; per cui avendo sospettato, che Egli stimando di aver eseguita la sua incumbenza, averrebbe voluto far qualche altro giro, subito ne fece avvisato il Papa, pregandolo a farlo rimanere;

ed il Papa volendo soddisfare al pio Regnante, scrisse a Lui la seguente.

« Al Diletto figlio Giacomo della Marca dell'Ordine de' Minori dell'Osservanza.

« Diletto figlio, salute ec. Il nostro carissimo figlio in Gesù Cristo Ferdinando illustrissimo Re di Sicilia, ha molto desiderato, siccome ci ha fatto esporre, che per la sua divozione, e per la celebre fama delle tue virtù, il popolo Napoletano fusse dalle tue prediche instruito. Laonde parendogli di aver ciò conseguito, e come Re Cattolico ferventemente desideri, che il suo popolo sia da te, di giorno in giorno sempre più instruito coll'Evangelica dottrina, esortiamo nel Signore la tua divozione, e pur tuttavia comandando, ti comandiamo in virtù di S. ubbidienza, che siccome già fai, continui costà in Napoli le tue predicazioni, secondo la grazia che dall'alto ti è stata concessa, fino a tanto che il predetto Re vorrà, che tu sii costà, è coll'assistenza della Divina grazia, perseveri di bene in migliore. Ciò sarà meritorio a te, giocondissimo a sua Maestà, ed a Noi assai gratissimo. Data in Roma appresso S. Pietro sotto l'anello del Pescatore a dì 11. Giugno 1472. del nostro Pontificato Anno 11.

Avendo il Santo ricevuta tal Lettera dal Papa, chinò rispettosamente la fronte, ed ubbidì con piacere, rimanendosene tranquillo di residenza in Napoli nel predetto Convento della Trinità, e proseguendo a predicare ne' giorni festivi, or nella Chiesa di S. Maria la Nova, ora nel largo avanti ad essa, come si è detto, rendevasi sempre, tanto più desiderato che predicasse, quanto più era assiduo nel predicare, ammirando tutt'in un uomo come Lui, faticatissimo, decrepito, uno scheltro ambulante per le austerità,

e per le malattie, tanto zelo, tanta forza, tanta lena, tanta presenza di spirito, tanta prontezza di memoria, tant'acutezza di talento, tanta facondia nel dire, che appena averebbesi potuto sperare, ne' giovani più perspicaci, dotti e robusti.

CAPITOLO XXXIV.

Da Napoli estende S. Giacomo la sua carità a beneficio di altre Città convicine; vi predica la Divina parola, e la conferma con molti miracoli, fra quali libera dall'imminente morte il Re Ferdinando, e risana dalla febbre etica il di lui Primogenito Alfonso Duca di Calabria; dalla presenza del quale fa levare una terribile ossessa, e la libera.

Vedendosi S. Giacomo per sovrano comando obbligato a trattenersi in Napoli, profittando di tal circostanza, e volendo dare sfogo a quell'incendio di carità, che bruciavali nel cuore, determinò di rendersi utile anche alle altre Città convicine, estendendo ad esse la carità sua col predicare ai di loro abitanti la divina parola, per far loro detestare il vizio, ed abbracciar la virtù, convertendosi di vero cuore a Dio. Perlocchè sempre che gli lasciava qualche spazio di tempo dalle occupazioni che aveva nella Capitale, si portava or in Sorrento, or in Nola, or in Aversa, or in Capoa, or in Teano, or in Sessa, or in Carinola, dove colle sue prediche, e sante ammonizioni riportò copiose frutta di stupende conversioni, confermando Iddio con tanti segni, e prodigi il di Lui sermone, che come attestò F. Venanzio da Fabriano di Lui compagno, col Nome di Gesù fece in Napoli, e dette Città circa cinquecento miracoli; de' quali alcuni quì, ed in appresso rapporteremo.

Ed il primo che merita di essere registrato, si

fu la liberazione del Re Ferdinando I. d' Aragona dalla morte imminente. Ritrovavasi costui nella sua Real Villa di Carinola gravemente infermo, senza trovarsi rimedio al suo male. Di là si partirono alcuni Cavalieri, ed arrivati in Napoli ne diedero avviso al Santo, inculcandogli fervorosamente a pregare Iddio per la salute troppo preziosa del Re, e premurandolo che ancor di persona si portasse a fargli una visita. A sì tristo annunzio, addolorato Egli non poco, ricorse subito a Dio colla santa orazione, nella quale venne dal Signore assicurato, che il Re, morto non sarebbe di tal malattia. Ciò non ostante si pose in viaggio verso Carinola, e quanti l'incontravano per istrada, tutti gli davano male nuova del Re, e tutti gli dicevano lo stesso, che pregasse cioè Iddio per lui, già dai medici spedito; ma Egli a tutti ripeteva, che il Re non sarebbe morto.

Non ostante la dirotta pioggia, che l'accompagnò, giunse S. Giacomo di notte avanzata nel Convento di Carinola, in cui subito visitato da varj Cavalieri, intese ancora da quelli, che la salute del Re era disperata, che per giudizio de' medici, non averebbe avuto più vita; e che perciò pregasse Iddio per lui. Egli loro rispose che Iddio si era compiaciuto allungare al Re la vita, e che perciò stassero allegri; perchè sua Maestà sarebbe riavuta da tal malattia. Ritiratisi costoro nel Palazzo Reale, parteciparono a tutti la consolante risposta che loro aveva data S. Giacomo. Il fatto era però, che il male, in vece di rimettersi, crebbe in modo che fece affatto disperare della guarigione. Ritornati perciò, a capo di due ore, li Cavalieri suddetti, gli dissero che il Re già si era posto in agonia, e che perciò non più per la di lui temporale, ma per l'eterna salute pregasse. In sentir ciò, mostrandosi alquanto turbato: *Voi, rispose, non avete fiducia in Dio: vi ho detto, e torno a dirvi, che il vostro Re non deve in questa*

volta morire. Voi non lo credete, e pur vedrete, che sarà così, come io vi assicuro. Si strinsero le spalle i Cavalieri, e tornati al Palazzo, riferirono ai Medici, e Corteggiani il rimprovero che di poca Fede loro aveva fatto il Santo; allora dissero i Medici: *Fra Giacomo è un Santo, è vero; ma noi intanto vediamo, che il Re avendo tutti i segni mortali, è rimasto quasi affatto destituito di polso, ed è omai vicino a mancar di vita.* In ciò sentire i suddetti Cavalieri, ed in vedere essi medesimi il Re in tutto abbandonato, e senza polso, se non morto, all'istante per morire, verso la mezza notte tornarono da Lui, dicendogli non esser più tempo da pregare Iddio per la salute corporale del Re; ma per quella dell'anima, che forse era già trapassata. Allora, presa il Santo la sua Corona che era solito recitare, la diede a quei Cavalieri, dicendo che la ponessero sopra la persona del Re, e stassero pur sicuri, che con tanti segni di morte, il Re campato sarebbe da quella infermità, e che al far del giorno sarebbe stato Egli medesimo in persona a visitarlo. Ma che? al ritorno che fecero trovarono notizia, che già il Re era morto, e che un medico degli assistenti si era pur partito per Napoli a ragguagliare il Duca di Calabria della seguita morte del Padre. Ciò non ostante, fidando quei Cavalieri nelle parole di S. Giacomo, posero al braccio del Re la di Lui Corona, al contatto della quale, il Re come da sonno riscosso, cominciò a respirare, e sentire, aprì gli occhi, ed esalò un gran sospiro. A tal novità accorsero sollecitamente i medici, e trovandolo col polso recuperato, sorpresi d'alto stupore, ad alta voce insieme con gli altri Corteggiani, gridarono: *Miracolo Miracolo.*

La mattina veggente, ben per tempo andò il Santo di persona a visitare il Re, ed entrato nella camera ov'ei giaceva, al primo vederlo sua Maestà, fece tanta festa; e mostrò nel volto tant'allegrezza, me-

glio che se l'Arcangelo S. Raffaele medico di salute gli fusse stato da Dio mandato per donarli la perfetta guarigione. Gli volle baciare affettuosamente la mano, lo fece sedere accanto al suo letto, ed avendoli S. Giacomo dette all'orecchio alcune cose in segreto, dopo di averlo assicurato, che Iddio lo aveva lasciato in vita, con umiltà, e rassegnazione rispose: *Mi raccomando, Padre mio caro, alle vostre orazioni, riponendo nelle vostre mani l'anima mia, il mio corpo, i figli, la famiglia, ed il mio Regno, protestandomi prontissimo a fare tutto ciò, che mi sarà da voi suggerito.* Dopo di ciò, riavutosi perfettamente in salute, visse circa altri venti anni.

Non erasi da molto guarito il Re, quando infermossi ancor gravemente il suo Primogenito Alfonso Duca di Calabria. Consunto da una lenta febbre, e dichiarato da Medici etico, mancando di giorno in giorno e nella carne, e nella lena, faceva sempre più disperare della sua salute. Avendone avuta notizia il Santo, lo raccomandò caldamente al Signore, e per l'affetto che gli portava, andò di persona a visitarlo, e postogli al collo il Santo Nome di Gesù scritto di suo proprio pugno, lo prese per la mano, e gli disse: *State, o Signore di buona voglia, perchè presto sarete sano; e con questo braccio avete a disacciare fuor d'Italia i Turchi.* Così fu. Il Duca si ristabilì in salute.

In questo mentre venne a viva forza condotta in Napoli dalla Calabria una donna ossessa, che faceva orribili stravaganze, e bisognava che fusse da uomini forti, e robusti custodita. Avendo ciò saputo il suddetto Signor Duca, e desiderando trovarsi presente alla di lei liberazione per mano di S. Giacomo, comechè si trovava ancora incomodato, volle che si differrisse il presentarla al Santo, ed a tale oggetto provvide di casa, e di vitto la donna, il marito, e gli altri del suo accompagnamento; e frattanto spesse volte

per divertirsi, facevasi venir d'avanti la donna ossessa, e facevale varie domande, alle quali ella dava pronte, ed atte risposte. Avendole domandato una volta, se conosceva S. Giacomo, e se aveva piacere di visitarlo; giacchè tanta gente si partiva da lontano per andarlo a visitare, ripose che troppo bene lo conosceva, ma che non sarebbe avvenuto giammai ella fusse andata alla di Lui presenza, soggiungendo: *Noi non abbiamo inimico maggior di costui sopra la Terra; imperocchè quanto più è Egli amico di Dio, tanto più è nostro rivale. Avendo questo Frate, in tutto il tempo della sua vita, osservati li Divini Comandamenti, ed oltre alle tante sconfitte a noi date, avendolo eziandio, contro i nostri sforzi, indotte ad osservarli moltissime migliaja di persone. Esso perciò è il più potente nostro avversario, e da noi vien chiamato il VECCHIO DI DIO. Io son risolutissimo non andar da Lui, e neppur vederlo; tantocchè chiunque volesse violentarmi a comparirgli davanti, piuttosto mi eleggerei portarmi altrove.* Allora il Duca di Calabria prese nelle mani il Nome di Gesù, che il Santo per guarirlo gli avea posto al collo; in ciò vedere l'indemoniata si die' a fuggire precipitosamente per quelle Camere, con volto irato, e terribile, gridando ad alta voce: *Se vuoi che qui mi fermi teco, non maneggiar le cose di F. Giacomo mio nemico; e d'indi in poi prese tanta avversione al Duca, che la notte seguente, entrò a porte chiuse nel di lui appartamento, ed essendo accorso alle di lui grida un Cortigiano, la cacciò via. La mattina appresso essendo stata domandata dal Duca, dove fusse stata la notte antecedente, sorridendo, rispose: Avesti tu paura? e minacciandolo col dito, soggiunse: Se tu non avevi le cose di F. Giacomo, dovevi essere il più male avventurato Uomo della Terra.*

Narrò il Duca medesimo a S. Giacomo quanto gli era avvenuto colla donna ossessa; ma il Santo lo

rimproverò della sua rea curiosità in trattare con quella, e lo assicurò, che se non fusse stato premunito del Nome di Gesù, sarebbe stato sicuramente dal Demonio strangolato. In tanto, premendo al marito dell'ossessa presentarla al Santo per vederla liberata, non volle aspettare più tempo. Sicchè prendendola a viva forza coll'ajuto di altri uomini robusti, la portarono; ma essa urlando, e schiamazzando protestava, che non sarebbe giammai andata, e comparsa alla di Lui presenza. E così fu; dappoichè giunta che fu al Convento, uscì dal di lei corpo il Demonio; talchè venuto S. Giacomo, ed avendola fatta inginocchiare, e proferire il Nome di Gesù, trovò ch'era in tutto liberata.

CAPITOLO XXXV.

Istituì S. Giacomo in Napoli la celebre Congregazione, detta de' Bianchi per ajuto, e soccorso de' condannati a morte. Convertè uno di questi ostinato, svelandogli col profetico suo spirito il sacrilego omicidio, che aveva commesso. Col medesimo spirito assicura che tanto il Conte di Alisse, quanto il figlio della Principessa di Bisignano, che si tenevan per incurabili, non sarebbero morti; e presagisce ad uno di valida salute, una prossima morte.

Per quanto l'uomo lamentar si possa della morte, considerandola come una privazione di quella vita, che come il miglior bene aver si possa in natura, tanto si ama; a ben riflettere però, non è sì gran male il morire, ma grandissimo sì è male il morir malamente. Qualora chi muore, muore bene, cioè da giusto, e da Santo, il morire, anzicchè male, l'è piuttosto un guadagno, perchè colla morte cambia questa vita terrena, transitoria, ed infelice per

una vita celeste, interminabile, e beata. Ma qualora chi muore, muore malamente, cioè da peccatore, e nemico di Dio, il morire è per lui il sommo de' mali, perchè colla morte cambia la vita presente con una vita, che l'è peggiore di ogni morte, vita tra spasimi atrocissimi, e senza fine. Per questo ogniun che ha senno, mentre ha vita, procura con impegno, non di tener lontana la morte naturale, che non può sfuggire, ed o presto, o tardi la deve incontrare; ma di morir bene, da giusto cioè, Santo, ed amico di Dio, servendosi della vita presente per farsi un buon capitale di meriti per l'altro Mondo.

Or tutto ciò essendo ben noto a S. Giacomo della Marca, e riflettendo che se qualunque peccatore è in pericolo di fare una mala morte, molto più vi erano quei, che per i loro misfatti, ed indegne azioni vengono dalla umana Giustizia condannati al patibolo; sì perchè la loro morte è violenta, sì perchè a quei tempi, essi andavano alla morte come l'antico perfido Amanno, e suoi sgraziati figli, senza quei soccorsi di Religione, ed ajuti, cotanto necessari in quel passo spaventevole, che fe tremare gli stessi gran Santi, agitato, e commosso da quella Carità, che nuovi mezzi andava sempre rintracciando per espandersi, ed occuparsi a beneficio del prossimo, e specialmente de' più afflitti, e bisognosi, si risolvette di ritrovare un mezzo efficace, ed opportuno, per somministrar loro ajuto, e conforto. Sapeva ben Egli, che la pietà del Salvatore, che venne a cercar peccatori in questo Mondo, non tien ristretto il tempo della sua clemenza, a chi pentito de' suoi falli, alla sua misericordia ricorre; ma in ogni tempo, ed ora, ed in qualunque momento di tempo è sempre pronta, ed apparecchiata a dispensare le sue grazie, come fece col buon ladro, che negli ultimi periodi della vita, e stando sul patibolo, confessò la sua indegna vita, cercandone al Signore perdono, che così gli rispose:

Oggi sarai meco in Paradiso; e conchiuse che ajutar quegli infelici, averebbe molto conferito a far loro incontrare le divine misericordie col pentimento sincero delle loro colpe, e salvarsi l'anima.

Pensò quindi, e ripensò più volte seriamente a ciò farsi poteva, e colla continua fervente sua orazione a Dio, tanto si raccomandò, che finalmente fatto gli venne di trovare, e mettere in pratica il mezzo più efficace, ed opportuno al suo bramato intento. E fu l'istituire, come di fatti la istituì, una Nobile Confraternita detta *de' Binuchi*; altrimenti chiamata: *S. Maria Succurre miseris*; la quale ha per obbligo assistere ai condannati alla morte, per tre giorni prima, che vadano al patibolo, con somministrar loro quelle salutifere ammonizioni, e quelle sante Cristiane massime; che sono più atte, e necessarie per indurli ad una buona Confessione, ed alla vera penitenza; come pure accompagnare i suddetti processionalmente al luogo del patibolo, facendo lor fare, sino all'ultimo fiato, quegli atti Cristiani, che sono necessarij in quell'ultimo spaventevol punto.

Piacque assaissimo a tutti una tal Istituzione, ed ognuno applaudì a quanto avea ideato e stabilito il Santo, di modo che si viddero aggregati a detta Confraternita personaggi di alto credito, della Gerarchia Ecclesiastica in tanto numero, che in poco tempo fu in istato di mettersi in esercizio a beneficio de' miseri condannati. Il primo a vestirsi di sacco bianco nelle occorrenze, era il Santo fondatore, e la comparsa sua, e de' suoi Confratelli nell'atto di soccorrere, e confortare i condannati, era così commovente, che cavava lagrime di compassione dagli occhi di quei miseri, e di tenerezza da circostanti, che non lasciavano di benedire Iddio.

Quali, e quante conversioni di condannati a morte riportasse con tal Congregazione S. Giacomo, lo può ogniun rilevare da che, se Egli ebbe tanta ef-

ficacia di richiamare a penitenza i peccatori li più ostinati, e duri, non ostante che quelli non avessero allora, allora di certo a morire, quanto non sarà stato poi efficace a convertire coll'infuocato suo eloquio quei peccatori, che condannati alla morte, sapevano di dover inevitabilmente fra poco a morire? Ciò non ostante, niuna cosa di particolare, rapporto a tal materia, di Lui han registrato gli Scrittori della di Lui vita. Solamente per tradizione si narra quanto siegue.

Stando il Santo in Sorrento a predicare, fu dalla Giustizia condannato a morte un uomo, convinto sì legittimamente in giudizio, ma non confesso di spietato, crudelissimo omicidio. Vedendosi quell'uomo condannato a morte, senza esser reo dell'imputatogli delitto, si diede nelle furie, e come un forsennato, anzi un indiavolato, cominciò a prendersela non solo con i Giudici uomini, che ingiustamente condannato l'avevano, ma contro Iddio stesso, che tanta ingiustizia permetteva. Quindi orribili erano, ed esecrande le bestemmie che proferiva, or contro i Giudici, or contro Dio, or contro i Santi. Non mancarono gli assistenti sacri ministri Confratelli di S. Giacomo, con efficaci maniere, con sante massime, con opportune ammonizioni veder di ammolire quel cuore, ed indurlo a convertirsi, e cercar perdono a Dio, e confessarsi per evitare l'eterna dannazione; ma tutto in vano, anzi quanto più quelli si affaticavano a persuaderlo, tanto più egli incalzava colle bestemmie, e colle maledizioni. Vedendo adunque, che niun profitto si faceva con quel disperato impenitente, all'incontro il tempo di andar alla morte si avvicinava, se ne diede ragguaglio al Santo, che lasciando tutto immediatamente, recossi in Napoli; ed avendo trovato, che già la processione de' Confratelli vestiti di sacco bianco si era incamminata per accompagnarlo al patibolo, vestitosi anche Egli di sacco, si pose accanto al condannato impeni-

tente, e richiamando in attività tutto l'accesso suo zelo; prese a petto suo la di lui conversione. Disse gli quanto potè dire, e gli suggerì tutti quei motivi, che bastati sarebbero ad ammolliare i cuori più ostinati, a piegare le volontà più restie, ed a convincere gli intelletti li più indomabili. Ma che? Per quanto facesse, si avvidde, che con quel condannato era tutto inutile; mentre le di lui bestemmie, maledizioni; e parolacce continuavano, peggio di prima. Conobbe allora S. Giacomo essergli necessario ajuto superiore da Dio per ovviare alla perdizione di quell'anima. Si raccomandò adunque con fervente orazione al Signore, ed il Signore, che sempre lo aveva esaudito, gli rivelò quello far doveva in tal circostanza. Quindi fe sentire a chi dirigeva la processione, che arrivando nel tale vicolo, per dentro di quello si fusse fatta passare la processione suddetta; ed essendogli risposto, che quel vicolo non aveva sortita dalla parte opposta, soggiunse; che arrivata al fondo di quello fusse ritornata in dietro, e rimessa nell'usato cammino. Come Ei disse così venne eseguito. Arrivato che fu ancor Egli col condannato al fondo di detto vicolo; si fermò, rinforzando le sue ammonizioni per convertire quel perverso; ma quello sempre ostinato bestemmiava, ed urlava, chiamando ingiusti li giudici, scellerati i testimonj ec: Allora Egli investito dello spirito di Dio; *Lo sei ch!* disse rivolto al condannato: *Lo sei innocente! Credi tu di occultarti agli occhi di Dio, come hai creduto di essere occulto agli occhi degli uomini? Lo vedrai tu, e lo vedranno altri se sei innocente.* Indi fatti chiamare alcuni muratori; e fatto col suo bastone un segno in terra, ordinò che si scavasse in quel luogo, e si rimovessero le pietre; ed il terreno; ed ecco, che a non molta profondità, si scoprì un cadavere, che dall'abito, e dal collare che ancor conservava, si conobbe ch'era di qualche Ecclesiastico; allora ri-

volto a quel malvaggio, con voci da spaventare, ripigliò: *Guarda questo cadavere; conosci tu di chi egli sia, e come si trovi in questo luogo? Lo conosci certamente, e troppo ben lo sai come si trovi qui sepolto; mentre tu fosti quello che dieci anni fa avendo che dire con un sacerdote, una notte l'uccideste; ed in questo luogo secretamente lo seppelliste. Non è così? di pure adunque, e replica che sei innocente. Sì, sei innocente per rapporto all'omicidio, di cui sei stato incolpato, e per cui stato condannato a morte; ma non per questo sacrilego omicidio, che anni fa commettesti. Giacchè dunque per questo delitto non soffriste pena veruna, perchè ignoto affatto alla umana Giustizia, ha permesso Iddio, che ti si imputasse quell'omicidio, per cui sei stato condannato.* A queste ed altre cose, che disse allora in tal circostanza il Santo, a vista di quel cadavere, confuso, e smaccato il bestemmiatore, ed omicida condannato, illuminato nella mente, e tocco dalla divina grazia nel cuore, proruppe in dirottissimo pianto, si buttò ai piedi del Santo, e fattasi una dolorosa confessione de' suoi peccati, umiliato e contrito, ricevuta da Lui la sacramentale assoluzione, e da Lui sino all'esalazione dell'ultimo fiato assistito, die molta speranza della sua eterna salute.

Or questo è quello, che di segnalato, sappiamo per tradizione aver oprato S. Giacomo, trattandosi della sudetta Congregazione da se fondata per ajuto de' condannati a morte. Il certo però ed incontrastabile sì è, che tal Confraternita è stata sempre in gran stima e riputazione: ed ad essa han fatto a gara di aggregarsi personaggi rispettabilissimi per Nobiltà e dignità Ecclesiastiche Vescovi, Arcivescovi, Cardinali, quali non solamente sono andati a confortare li condannati in quei tre giorni antecedenti, che dicono in Napoli: *stare in Cappella*, ma benanche sino al patibolo, come andar sogliono tutti gli altri fra-

telli , con gran profitto spirituale di quei miseri sgraziati.

Il sacco bianco del quale vestivasi S. Giacomo , quando gli occorreva di assistere ai condannati , per lo spazio di cento ottanta quattro anni sano , ed intero si conservò , insieme con altre sue Reliquie , nella Sagrestia della sua Cappella. Ma l'anno 1660. ceduto alla suddetta Congregazione de' Bianchi , quivi sano ancora , ed intero si custodisce.

Essendo stato spedito da medici D. Pasquale Conte di Alife , insigne per nobiltà molto religioso , ed amante di poveri , alcuni Cavalieri andati a visitare S. Giacomo , glie ne fecero parola. Dispiacuto il Santo per la perdita che sarebbesi fatta di sì eccellente Signore , alzò gli occhi al Cielo , e fatta breve orazione , rivolto a quei Cavalieri , loro disse così : *Non vi raltristate o signori , perchè il Conte non morrà di questa malattia.* E così col fatto si vidde.

La Principessa di Bisignano stando ne' suoi Feudi in Calabria con i suoi figliuoli , il Primogenito di essi si ammalò a morte. Sentendo l'afflitta Signora dai Medici , che per il figlio non vi era più speranza di vita , ne scrisse al Principe suo marito in Napoli. In ricevere il Principe così infausta notizia , tutto adolorato corse da S. Giacomo. Non tanto comparve alla di Lui presenza , e prima che esponesse alcuna cosa , il Santo gli die' , conforme al solito , la S. benedizione , e gli disse : *Principe , ringrazia il Signore , perchè il tuo figlio primogenito è già guarito dalla sua mortale infermità.* Maravigliato di ciò il Principe , prorompendo in dirottissimo pianto , rispose : *Ah Padre ! Come può esser vero ciochè voi mi dite , quando ho ricevuto poco fa notizia , che il mio figlio è vicino a morire ?* Allora Egli soggiunse : Il tuo figlio è vivo , e risanato : ve l'ho detto io ; tanto basta. Così fu veramente.

Avendo S. Giacomo predicato un giorno , con-

forme al solito nel largo di S. Maria la Nova, e ripetuto, che per li peccati, Dio averebbe permesso, che i Turchi sarebbero venuti a molestare il Regno di Napoli, e proseguendo sempre a condire le sue prediche col S. Nome di Gesù, uno di quei Licenziati in dottrine mondane, e che poco, o niun gusto prendono delle dottrine Celesti e di spirito, che abitava in quel contorno, vedendo passare per la sua casa due Religiosi del Convento della Nova, cioè il Padre Andrea da Napoli, e P. Niccola Tomacelli, chiamò dalla finestra il P. Andrea, e gli disse: *Per amor mio pregate F. Giacomo, che non voglia ogni di predicare questo nome di Gesù, nè manco la venuta de' Turchi.* Il Religioso prontamente lo disse al Santo, al che Egli presto rispose: *E che volete che predichi altro, eccetto che del Nome di Gesù? Ed ho da predicare, che vengano i Turchi, e sarà così; ma esso non lo vedrà.* Così accadde. La notte seguente morì di subito il Licenziato, e così non ascoltò più il Santo che predicava il Nome di Gesù, nè vidde i Turchi.

Un giovane avendo inferma a morte la sua Madre, e considerando che se quella fusse morta sarebbe a se avvenuto gran danno, si portò da S. Giacomo, il quale gli diede una cartolina, in cui di propria mano era scritto il nome di Gesù, assicurandolo, che mettendo quella sopra la madre, sarebbe risanata. Ubbidì il giovane; e si vidde guarita la madre.

Stando S. Giacomo alla Chiesa di S. Maria la Nova, e concorrendo a Lui moltissime persone, per essere consolate, venne un forastiere che gli presentò un suo figliuolo muto, pregandolo ad intercedere grazia per esso. Allora Egli prese il detto figliuolo per la mano, e fattolo inginocchiare a terra, gli pose in testa la sua mano, e gli fece il segno della Croce; al quale subito parlò, e tornò a casa in tutto guarito.

CAPITOLO XXXVI.

Scuopre S. Giacomo gli inganni, che il demonio colle sue false apparizioni faceva ad una divota famiglia. Libera una fiera indemoniata, ed un'altra ossessa miracolosamente. Stimolato dal Papa, Scrive una lettera molto seria a Mattia Re di Ungheria esortandolo alla guerra contro i Turchi, e ne ottiene risposta,

Se l'Uomo avesse solamente a combattere colla carne, e col sangue, difficile cotanto non li riuscirebbe il combattere, e più ferma sarebbe la speranza di vincere; ma nò; Egli ha da combattere occultamente nell'interno, e palesamente nell'esterno con li Demonj rettori delle tenebre, e giurati suoi nemici; Demonj, che per essere spiriti, e dotati di una scienza di gran lunga superiore a quella degli uomini, san mille e mille artificiose maniere per sedurre, ed ingannare, ed allora segnatamente, quando da Angeli tenebroosi, si trasformano in Angeli di luce. Per cui le stesse anime pie, e dedite alla vita spirituale e divota, in niente debbonsi fidar di se stesse, ma scelto un dotto, santo, e sperimentato Maestro di spirito, con quello debbon conferire quanto loro accade nel cammino della virtù, e da essi farsi ciecamente guidare, altrimenti potranno esser dal Demonio ingannate, e credendo di servire a Dio in santità, e giustizia, esse servono al peccato, ed al diavolo che n'è l'autore.

Caterina Arcella Lombarda Gentildonna, di gran pietà, condotta in Napoli da Ippolita figlia di Francesco Sforza Duca di Milano, e sposa di Alfonso Duca di Calabria, aveva una Giovane pur Lombarda, di ottimi costumi, Religiosa del Terz'Ordine di S. Francesco, e molto dedita alla vita spirituale, ed amante della S. orazione, alla di cui custo-

dia aveva affidate tre altre sue figlie, ed essa pure con quelle, per lo spesso, se la passava in esercizi di spirito. Or volendo il Demonio farsi giuoco di detta Religiosa, una notte, mentre quella era in orazione le si fece vedere in forma di S. Giovanni Battista, tutto risplendente, e bello, lodando il di lei tenor di vita, ed esortandola ad esser perseverante in esso. La Religiosa incauta, da simili discorsi niente sospettando di male, credè all'ingannatore, e li tributava quell'ossequio, che credeva di meritare, ed il Demonio, avendosela renduta ossequiosa, non lasciava passar notte senza farle vista, cinto conforme al solito di splendore. Passato qualche tempo, e continuando le visite, una delle sudette tre sorelle si accorse che un personaggio cinto di luce parlava colla Religiosa, e ne avvisò le altre sue sorelle, le quali assicuratesi del fatto, ne diedero ragguaglio alla Madre; e questa troppo credula, stimò felice la sua famiglia, comechè onorata dalla comparsa di S. Giovanni Battista, e ne ringraziò il Signore. Avendo però raccontato a due Religiosi di S. Maria la Nova l'accaduto, questi saggiamente le dissero, che bisognava manifestarlo anche a S. Giacomo, e col di lei consenso già glielo fecero sapere. Appena Egli l'intese, che mettendosi il dito alle labbra, tacete lor disse, questo non è altrimenti S. Giovanni Battista, ma bensì un tenebroso Diavolo dell'Inferno, il quale invidioso della pace godevasi nella famiglia, e nella Corte della Duchessa, col mezzo di quelle menzogniere apparenze voleva accendervi il fuoco della discordia: Riferirono puntualmente alla Gentildonna quei Religiosi, quanto lor detto aveva il Santo; ma ella non sapendosene persuadere, da che quello compariva da Santo, e suggeriva sante massime e retti consigli, si ostinò nella sua opinione.

La notte seguente comparve di nuovo il maligno ingannatore alla illusa Religiosa, ed approvando, e

lodando, che si erano fatte sapere al Santo le sue apparizioni, l'esortò a dipendere da Lui, ed ubbidire a suoi consigli, perchè consigli di un Santo, e suo stretto amico. In ciò sentire la Gentildonna mandò un suo figlio a raggiugliarlo del tutto. Quando l'umile Giacomo ascoltò darsi il nome di Santo, colmossi di orrore, e rispose, che allora con più chiarezza conosceva esser colui un lugiardo seduttore; onde mandò a dire alla Gentildonna, che da sua parte insinuasse alla Religiosa ingannata, che comparendole altra volta quell'apparente S. Giovanni Battista, gli sputasse in faccia. Ubbidì la Gentildonna, e la Religiosa si preparò anch'essa ad eseguire quanto gli era stato suggerito; ma non fu a tempo, poichè il finto S. Giovanni nel comparirle la notte appresso, si fece vedere tutto sdegnato, la rimproverò che tutto si era fatto sapere a F. Giacomo, il quale non era degno che gli si comunicassero tali favori, mentre era un ignorante, un ipocrita, un impostore, all'istante sparì.

Di tutto l'accaduto fece consapevole S. Giacomo la Gentildonna, ed Egli al sentir che il Demonio cambiato aveva linguaggio, sorridendo disse: *Il ribaldo si è accorto che io l'ho conosciuto.* Ed affinchè terminasse tale inganno, fece sentire alla Gentildonna, che dicesse alla Religiosa, che in tutti i conti, comparendole l'iniquo tentatore, al primo vederlo si fusse beffata di lui, gli avesse sputato in faccia, e con altri modi dispettosi da se cacciato. Ubbidì la Religiosa, e non potendo soffrire quel padre della superbia tali indegni trattamenti, dando urli orribili da disperato, fuggì immediatamente, lasciando una puzza d'Inferno.

Stando S. Giacomo, come si è detto, nel Convento della Trinità, ed essendogli condotta legata da sette Uomini una Donna indemoniata, F. Venanzio di Lui compagno ordinò che fusse portata in Chiesa,

dove condotta, disse a quelli che la tenevano legata, che la sciogliessero, e ripetendo quelli, che non si fusse sciolta, poichè averebbe fatto male a tutti; nè, rispose F. Venanzio, scioglietela, e così la sciolsero. Allora F. Venanzio le volle fare il segno della Croce, ma l'indemoniata presolo per il cappuccio, lo buttò a terra, e fortemente lo battè; per cui fu legata di nuovo, e F. Venanzio chiamò S. Giacomo, il quale subito venne in Chiesa, e l'indemoniata non tanto il vidde, che bassò gli occhi a terra. Scioglietela disse Egli: nè, risposero quegli Uomini che la custodivano, nè, Padre, perchè farà male. Non dubitate, ripigliò Ei, abbiate Fede a Dio, scioglietela. la sciolsero alla fine, allora le fece in fronte il segno della Croce, al quale cascò come morta a terra, e rivoltosi il Santo a circostanti, disse: *Questa è sanata, fatele confessare.* Come in fatti si alzò da terra, si confessò ad un Padre, chiamato P. Andrea di Altavilla, e se ne partì sana, e salva.

Mentre si attrovava all'Orto del Castello di Capuana gli fu portata una femmina indemoniata; standovi presente la Signora Duchessa di Calabria con altra gente. Il Santo prese un di lei dito, disse due volte *Gesù, Gesù*, che replicato dall'ossessa, fu immediatamente liberata, non senza maraviglia di tutti.

In quel frattempo, conoscendo il Pontefice di quanto valore sarebbe stata la di Lui Missione nell'Ungheria per il bisogno che vi era, di accumular sussidi, ed aggregar gente per la Guerra contro i Turchi, averebbe desiderato richiamarlo, e dargliene l'incumbenza; ma riflettendo alla di Lui decrepita età, ed infermissima salute; come pure ricordandosi della parola data al Re di Napoli Ferdinando I. l'Aragonese di non rimuoverlo da Napoli, si contentò solamente insinuargli, che scrivesse a Mattia Re di Ungheria, esortandolo ad intraprendere la Guerra sociale contro i Turchi. Ubbidì prontamente S. Gia-

come, e scrisse al Re suddetto una Lettera molto grave, alla quale quel Monarca, comechè con Lui famigliarissimo prima di ascendere al Trono, e da che fu fatto Regnante, fu sempre attaccatissimo alla di Lui persona, rispose colla seguente:

» Al Venerabile F. Giacomo della Marca del-
 » l'Ordine de' Minori dell'Osservanza, a Noi
 » divoto, sinceramente diletto ec. Mattia per la
 » grazia di Dio Re di Ungheria, Boemia ec.

» Venerabile Padre, a noi divoto, sinceramente
 » diletto. Moltissimo grate ci furono quelle cose, che
 » Vostra Paternità rammenta nelle sue Lettere, e ci
 » siam rallegrati in sentire la buona salute della me-
 » desima Paternità Vostra. Speriamo, coll'ajuto di
 » Dio, che quello, che ad onore di esso, secondo le
 » tue esortazioni, proponiamo felice, e prospero, sia
 » per essere di utile alla Cristiana Repubblica; il che
 » acciò accada così, preghiamo la Paternità Vostra,
 » che voglia esserne pio intercessore, e tener Noi,
 » ed i nostri Regni raccomandati nelle sue orazioni,
 » quale sempre desideriamo che stia in buona salute.
 » Dalla nostra Città di Wratislavia, l'ultimo di Ot-
 » tobre, l'Anno del Signore 1474. De' Regni nostri
 » di Ungheria 17. di Boemia poi 6.

Da tale risposta avendo rilevato il Santo le buone disposizioni di quel Monarca per riguardo alla guerra contro i Turchi, si consolò non poco, vedendo appagate le sue brame, tutte dirette alla gloria di Dio, e depressione de' suoi nemici.

CAPITOLO XXXVII.

S. Giacomo scrive al Pontefice per la licenza di portarsi in Roma per la Canonizzazione di S. Bonaventura, e ne ottenne risposta. Guarisce un idropico. Libera dalla mutolenza un Uomo. Sana da male incurabile un bambino di sei mesi; ed opra altri miracoli.

Da quanto finora si è in questo Libro fedelmente narrato, averà ogniuno ad evidenza conosciuto, che S. Giacomo della Marca sia stato un Eroe veramente Apostolico, a cui Gesù Cristo diede l'alto potere di predicare il suo Regno, di cacciare i Demonj da corpi ossessi, di guarire ogni sorte di mali, e di fare altri stupendi prodigj, a gloria della verace Fede, e scorno della eresia, e miscredenza; cosicchè possa dire con Paolo di non esser stato niente meno da tutti coloro, che furono oltremodo Apostoli. Con tutto ciò stimiamo esser di gloria di Dio, e di Lui onore, quì riferire altre cose da Lui fatte, e miracoli da Lui oprati, pria che partisse da questo Mondo.

Avendo (non senza di Lui cooperazione) tanto il Re Ferdinando, quanto il suo figlio Primogenito Duca di Calabria Alfonso, scritto al Sommo Pontefice Sisto IV., impegnandolo ad accelerare la Canonizzazione di S. Bonaventura Cardinale, venne anche ad esso ardente desiderio di condursi a Roma, o per cooperare, o per trovarsi presente a tal Canonizzazione; che perciò con sua Lettera ne supplicò il Papa suddetto, da cui n'ebbe la seguente risposta.

« Al diletto figlio F. Giacomo della Marca del-
» l'Ordine de' Minori.

» Diletto figlio, salute ec. Con somma consolazione nel Signore, ricevemmo le dolcissime Lettere

» della tua divozione, colle quali ci dai ad intendere
 » esser tuo desiderio di venire a Roma per cagione
 » della Canonizzazione di Bonaventura da Bagnoregio
 » di santa memoria, così esigendo li di lui meriti,
 » e miracoli, la dottrina, e la Santità della di Lui
 » vita esemplare. Lodiamo assai il tuo desiderio, co-
 » me quello, che per il retto tuo tenor di vita e
 » santità, allora soprattutto ti rallegri, quando ti
 » accorgi che spira il buon odore di Cristo degli uo-
 » mini santi, e specialmente delle piantarelle del no-
 » stro Santo Padre Francesco. Ma noi per maggior
 » istruzione di questa causa, per la solennità di sì
 » gran atto, poco fa abbiamo mandato nelle parti della
 » Francia persone, che ci rapportino tutte quelle cose,
 » che han con più diligenza ricercate, perchè esso
 » Bonaventura quivi passò all'altra vita. E già so-
 » pra di questo abbiamo comunicate alcune cose al
 » Collegio de' nostri venerabili fratelli Cardinali di
 » S. Chiesa. Similmente esortiamo tua carità, che
 » se hai, o puoi ritrovar qualche cosa (sopra di che
 » ricerchiamo la tua diligenza, e moltissimo la spro-
 » niamo); che faccia ad istruzione di siffatta cosa,
 » vogli a noi intimarla, colla quale finalmente, col
 » divino ajuto, quando verrà il tempo, possiamo oc-
 » cuparci alla predetta Canonizzazione. Imperciocchè
 » allora, essendo pronte le cose, ti scriveremo, che ven-
 » gli quà, perchè molto stimiamo la tua presenza,
 » come grata a Dio, e perciò molto desideriamo, che
 » a questo mistero ti trovi presente. Data in Roma ec:
 » ai 25. Gennajo 1475. del nostro Pontificato anno 4.

Essendo così, non ebbe il piacere S. Giacomo
 di andare a Roma, e trovarsi alla Canonizzazione di
 S. Bonaventura Cardinale, si trovò bensì nel Cielo a
 solennizzarla cogli altri Beati con piacere, senza me-
 scolamento di molestia veruna, giacchè Egli morì,
 come poco appresso si dirà, ai 28. Novembre dell'
 Anno 1476., e S. Bonaventura fu Canonizzato nel

Mese di Aprile dell' Anno 1482. , cioè cinque anni , e circa cinque Mesi dopo la di Lui morte. Così rimase in Napoli , e si avverò quello che nell' entrarvi detto aveva ; cioè che ivi sarebbe morto.

Seguitando in tanto Egli a stare nel Convento della Trinità , e divulgatasi sempre più la fama della di Lui esimia Santità , e dei miracoli , che con tanta facilità faceva col Nome di Gesù , che la Chiesa di quel Convento potea dirsi la Probatica di Gerusalemme , in cui concorreva chiunque aveva qualche male, benchè incurabile, aspettando che comparisse l' Uomo di Dio , per ottenere la santità. Un giorno fu condotto un Uomo idropico, con gli occhi e faccia di color verdegiallo, che in tutto era stato disperato da' Medici. S. Giacomo stava nel giardino, e passeggiava con una canna in mano. Per mezzo di F. Venanzio l' idropico entrò nel giardino, e vedendolo s' inginocchiò a terra; e lo pigliò per l' abito, a cui disse il Santo: *di Gesù, e sarai Sanato*; ma domandata avendo quello una cartellina dove stava scritto il Nome di Gesù, Egli mandò il Sagrestano a prenderla nella sua cella, e glie la diede, indi gli fece in fronte il segno della Croce, e gli disse: *Va che sei sano*, se ne ritornò a casa quell' uomo, e la mattina seguente, in tutto sano ritornò da Lui per ringraziarlo; ma Egli, per umiltà, non volle più parlargli. Esistono ancora nel giardino, che apparteneva al suddetto Convento, una pianta di vite che fa l' una bianca, un albero di Dattero, ed un melarancio, quale sebben col ~~W~~apiantarsi per ben tre volte, sembrasse doversi seccare, si è sempre rinverdito.

D. Francesca di Costanza aveva un figliolino di sei mesi gravemente infermo. Or vedendo essa, che moltitudine di gente concorreva divotamente a S. Giacomo per aver grazia, mediante la di Lui intercessione, si portò anch' essa da Lui, raccomandandogli caldamente quell' infermo suo figlio. L' ascoltò il Santo

con carità, e presa una delle solite cartelline, nella quale stava scritto il Nome di Gesù, glie la diede, dicendole: *Va che tuo figlio, per questa volta, non morirà.* La Donna si prese la cartellina, e la pose sopra del figlio, che all'istante guarì.

Una donna aveva una sua figliuola di dodici anni, cieca a tutti due gli occhi, cosicchè niente affatto vedeva. Afflittissima la povera Madre, la portò a S. Giacomo, il quale fattole il segno della Croce, la guarì perfettamente, come se mai fusse stata cieca.

Martina di Clario avendo un fratello di otto anni infermo di mal caduco, questo male l'aveva renduto muto, e pazzo, che non sentiva, e faceva stravaganze. Sicchè non trovandosi rimedio al di lui male, la suddetta donna lo portò a S. Giacomo. Il Santo gli fece sopra il segno della Croce, e gli disse: *Gesù*, e così fece parlare quel figliuolo replicando tre volte: *Gesù*, rendendolo perfettamente sano da ogni male.

Una Gentildonna Napolitana avendo patito per nove anni continui un orribil cancro nel petto, e vedendo tutti inutili gli più efficaci rimedj, che adoprati vi aveva, alla fine, mossa dalla fama delle tante miracolose guarigioni, che si opravano da S. Giacomo, si portò anch'essa a ritrovarlo. Non tanto gli espose il male incurabile da cui era tormentata, ch' Egli invocando il Santissimo Nome di Gesù, e facendole il segno della Croce, con poche parole devote, e di esortazione, e colla S. benedizione la licenziò. Tornata la Gentildonna a casa, si trovò perfettamente guarita, con istupore de' Medici, che confessavano, non essersi mai veduto, a tempi loro, un male di tal fatta, e totalmente incurabile, così all'intutto sanato.

Una fanciulla di nove anni della Città di Nola, nata storpia dal mezzo in giù, essendo stata condotta a S. Giacomo, Egli le fece sopra il segno della Croce, e subito si vide sana, che speditamente, e liberamente camminava.

Un Giovane storpio parimenti di Nola, essendo stato portato al Santo, Egli lo prese per la mano, e subito camminò.

Finalmente, per tacere infiniti altri miracoli di simil fatta, un certo per nome Allegro Mazzariello, ed Angela di Perotta Comungi, avendo un figliolo chiamato Pietro Paolo, che era sordo, e niente affatto ascoltava, osservando che niun rimedio gli giovava, lo portarono a S. Giacomo. Il Santo prese il figliolo per la mano, e gli fece il segno della Croce nelle orecchie, di poi lo fece sedere al grado della sua Cella, e con una voce soave, pian piano lo chiamò per Nome, e quello gli rispose, perlocchè i Genitori vedendolo guarito, allegri, e contenti se ne ritornarono a casa.

CAPITOLO XXXVIII.

Muore S. Giacomo. Il dì Lui Corpo per 14. giorni sta esposto nella Chiesa della Trinità. Si veggono oprare più miracoli. Con solenni esequie è trasportato nella Chiesa di S. Maria la Nova, dove a capo di altri giorni è sepolto.

Dappoichè Gesù Cristo col suo morire trionfò della nostra morte, e colla sua gloriosa Resurrezione riparò la nostra vita, quella morte, la quale si per condizione di natura, che come pena della colpa tanto si temeva, che amarissimo riusciva il sol rammentarla, per li giusti, e dilette servi di Dio, per i veri seguaci dell'esempio del Divin Maestro, è divenuta un dolce sonno, un riposo, una quiete dalle fatiche; il momento delle corone; talchè la Chiesa, trattando del giorno del loro morire, non li da il nome di giorno di morte, ma di giorno lor natalizio; perchè morti a questo Mondo transitorio, infelice, e miserò, rinascono ad una vita sempre beata con Dio, felicissima,

e che non teme mai morte. Così fu la morte del nostro S. Giacomo della Marca.

Era Egli di età circa ottantacinque Anni, de' quali, oltre a sessantà ne contava di vita religiosa, quasi sempre in azione, or in rilevanti Officj, ora in prediche, in viaggi, in pericoli di vita tra spade nemiche, tra perfidi contraddittori, tra possenti veleni; tra Eretici, Infedeli, Ebrei, Scismatici, e falsi fratelli; in fatiche incredibili, di Està, e d'Inverno, di notte e di giorno, privo di vitto, languente per sete, sfinito, e ridotto più volte all'estremo della vita. Ed erangia, circa quattro anni, da che dimorava in Napoli amato, stimato, rispettato da tutti, incominciando dal Re, e famiglia per tutti li ceti di persone uomini, e donne, Ecclesiastici, e secolari, sino al più infimo del popolo, e da tutti universalmente tenuto per Religioso intiero nella Fede, fermo nella Speranza, vero amico di Dio, e del prossimo, esatto nell'osservanza della Regola Francescana, mortificato, e penitente, puro e casto, di costumi irreprensibili, amante della povertà professata, ubbidiente ai Superiori, umile, sobrio, prudente, adorno in somma di tutte le più eroiche Religiose virtù, e gran Santo. Quando li fece sapere il Signore, che pochi altri giorni di vita gli lasciavano, e sarebbe passato da questa valle di pianto alla sede del refrigerio, dalle fatiche al riposo; dai combattimenti a ricevere la meritata corona per mano di Gesù Cristo giustissimo giudice, e seder con esso lui nel celeste Regno.

Essendo stato di ciò assicurato, si fe chiamare il Superiore, e genuflesso a di Lui piedi, lo pregò caldamente, che lo raccomandasse a' suoi Religiosi, affinchè colle loro orazioni l'impetrassero da Dio, buona quella morte, ch'era prossimo a fare. Indi a qualche giorno, assalito dalla colica, che sempre per Lui era stata fatale, e che perciò molto da temere gli dava, non trovando nè di giorno, nè di notte alcun

riposo, nè tampoco potendo ritenere qualche poco di cibo, che gli si dava per ristoro, die' chiaro a conoscere che poco altro di vita gli lasciava, specialmente allorchè andatolo a visitare i Medici, ed alcuni Cavalieri, e giudicando non aver Egli quel male così pericoloso, dappoichè il vedevano con volto vermiglio come una rosa, Egli loro rispose, *non vi fidate o Signori di questo colore della mia faccia, perchè tal sarà anche dopo la mia morte.*

In fatti il male si avanzò tanto, che i Medici già lo diedero per spedito, ed avvisarono il suo Compagno F. Venanzio, che poco altro tempo di vita gli restava.

Appena intese ciò il Compagno, glielo disse, ed incominciò a confortarlo per il passaggio da questo Mondo, che sembravagli imminente. Non così un Eroe, dopo lungo lottar con nemici, riceve con gaudio la notizia, ch'egli è vicino al trionfo, come accolse S. Giacomo l'annunzio della vicina morte. Pria di ricevere il Sacramentato Signore per Viatico, volle per l'ultima volta purificare il suo spirito col Sacramento della Penitenza. Con lagrime agli occhi cercò umilmente perdono agli astanti, ed a suoi confratelli Religiosi di qualche scandalo, o molestia che avesse lor dato, e li ringraziò della pazienza, che avevano avuta in sopportarlo in mezzo a loro. Indi richiamando sulle labbra tutto il fuoco del suo zelo, che gli rimaneva, dopo di averli esortati a perseverar nella santa vocazione costantemente, osservando con esattezza la Regola professata del Serafico Patriarca, e tendendo a quella Religiosa perfezione, a cui per obbligo del proprio Santo erano chiamati a sempre tendere, ripeté loro più volte le seguenti parole: *O fratelli miei, fate del bene, or che siete sani, onde non vi avvenga come accade a me, che essendo infermo e vecchio, vorrei farlo e non posso: Pregovi pertanto ad intercedere dal Signore ad aver pietà di*

me. Mentre a queste sue parole, inteneriti i Religiosi, facevano un dirottissimo pianto, Egli sempre più umiliandosi, pregò F. Venanzio, che lo mettesse nudo sulla nuda terra, per rassomigliarsi a Gesù Cristo, che nudo morir volle sulla Croce, come pur fece il Serafico P. S. Francesco. Rivolto poi al P. Guardiano, lo supplicò, che dopo la sua morte, facesse seppellire il suo Corpo avanti alla porta della Chiesa, acciocchè fusse calpestato da quanti per quel luogo sarebbero passati. In tanto gli vien portata la Sacra Eucaristia, ed Egli con tai sentimenti di pietà, e divozione la ricevette, che ben dimostravano quale amore avesse nel cuore verso Gesù Sacramentato. E poichè il male l'aveva ridotto già agli estremi, gli fu amministrata (che fu forse per la settima volta) l'Estrema unzione. Grato al Signore per siffatti beneficj che sino a quel punto non lasciava di compartirgli, chiama in suo ajuto Maria SS., invoca il dolce Nome di Gesù; e Gesù e Maria avendo nella mente, e nel cuore; Gesù, e Maria ripetendo spesso colla lingua, con quella pace ch'è propria de' giusti, con quella consolazione, ch'è dovuta a' retti di cuore, alle ore 15. de' 28. Novembre 1476., dopo di avere per ben tre volte alzati gli occhi, e stese con ansia le mani al Cielo, morì, e l'Anima sua, accolta da Gesù, e da Maria, fra melodie di Angeli spiriti, fu al cospetto di Dio presentata, da cui la meritata corona di gloria ottenne, che di gaudio, e di felicità lo ricolma in eterno; lasciando afflitti, e piangenti li suoi Religiosi, e quanti mai lo avevano conosciuto.

Non tanto spirò, che già per tutta Napoli si sparse la notizia della sua morte, che richiamò una infinità di gente alla Chiesa della Trinità, chi addolorato per la sua perdita, ansioso di vederlo per l'ultima volta; chi divoto per venerarlo, ed aver per reliquia qualche pezzetto del di Lui abito; chi col desiderio di ottenere, mediante la di Lui intercessione,

qualche grazia. Fra gli altri, che i primi si portarono a venerare il di Lui corpo, furono D. Ippolita Nuora del Re Ferdinando, e D. Pasquale Conte di Aliffe, quali ordinarono che non gli si desse sepoltura, finchè non fusse tornato a Napoli Alfonso Duca di Calabria. E così fu eseguito.

Or mentre stava sul feretro esposto il Corpo di S. Giacomo, e moltitudine di gente di ogni ceto, non solo della Città, ma de' Paesi convicini ancora concorrevano a visitarlo, volle il Signore glorificarlo con più miracoli, fra i quali rapportiamo li soli due seguenti.

Ritrovandosi una donna da circa cinque anni così storpiata, e sconcia, che non poteva agire, si fece portare in una lettica alla Chiesa della Trinità. Quivi giunta, fu levata dalla lettica, e posta a piedi della cassa ove era il Corpo del Santo; indi fatta orazione per essa, le si fece baciare la detta cassa, ed allor allora fu guarita, ed alzandosi da terra, con lagrime agli occhi diceva: ringrazio Dio, e S. Giacomo che son sana. Quelli ch'erano quivi, e l'avevano veduta portar in lettica alla Chiesa, in vederla poi in tutto sana, e che con grande umiltà, e divozione confessava la grazia ricevuta, piansero per tenerezza tanto secolari, che Religiosi.

Fra gli altri, stava in detta Chiesa quivi presente un Uomo muto, dell'età di circa quarant'anni, costui avendo veduta quella donna miracolosamente sanata, rinvivò la Fede, e concepì ferma speranza di essere ancor egli guarito dalla mutolenza; che perciò s'inginocchiò appresso alla suddetta cassa, nella quale stava esposto il Corpo del Santo, e alzò le mani in Cielo, e baciò la cassa, ed ecco che all'istante parlò, e tutti quelli che tanto osservarono, stupefatti per sì gran miracolo, ad alta voce diedero lodi, e ringraziamenti a Dio.

Erano intanto passati otto giorni, ed il Duca di Calabria non si era veduto ancor ritornare in Napo-

li; all'incontro si era data bastante soddisfazione alla pietà de' fedeli, per cui pensavano i Religiosi di fare l'Esequie, e dar sepoltura a quel beato Corpo. Ma fu bisogno ancora aspettar altri giorni, per attendere il ritorno del Duca suddetto. Ritornò in fatti al decimo giorno, e soddisfatta ch'ebbe la sua divozione baciando affettuosamente, e di pietose lagrime bagnando le mani del Santo, nel vedere quel di Lui corpo, con volto vermiglio, colle membra flessibili, che sembrava uno che dorme, non già un morto, avrebbe avuto piacere che anche il Re Ferdinando suo Padre l'avesse veduto; ma considerando che ciò non poteva riuscire, quando si arrivò al giorno quattordici, ordinò, che si fossero celebrate l'Esequie, transferendosi il Corpo nella Chiesa di S. Maria la Nova, per dargli quivi onorevole sepoltura.

Esequie nè più devote, nè con più frequenza di popolo si eran mai vedute come quelle, che furon fatte del Corpo di S. Giacomo della Marca. Centotrenta Religiosi, all'infuori degli altri Ecclesiastici, l'accompagnarono con torcie accese in mano, che per sua divozione comprar volle a sue spese la Signora D. Ippolita Moglie del Duca di Calabria; Moltissimi Magnati, Principi, Baroni, anzi la stessa D. Ippolita con alcune sue Damigelle, onorarono dette Esequie; e sterminata si era la calca della gente, che parte affollata ne stava per le strade, e parte seguiva appresso; talche la funzione sembrava non l'Esequie di un morto, ma solenne festiva processione di qualche Santo assai rinomato. Per cui affinchè tutto fosse riuscito con buon ordine, e si fosse impedito qualche disturbo, che la divozione indiscreta del popolo, in tanto affollamento, avesse potuto produrre, si ottenne, che scelti soldati spalleggiassero i Religiosi in processione, e custodissero il feretro, su cui stava il Corpo del Santo. Giunto che fu il detto Corpo nella Chiesa di S. Maria la Nova, per dar qualche sfogo

alla divozione della gente accorsa, bisognò aspettar molte ore, e non chiudere, che a notte avanzata, e con molto stento, le porte della suddetta. A prima mattina, e pria che si riaprissero le porte, si della Chiesa, che del Convento, tant'era il popolo aecorso, che fu necessario prevenire l'ora solita d'aprirsi. Si celebrarono con tutta pietà gli divini Officj, e tutto ciò che dai Riti sacri della Chiesa, in simili occasioni, è prescritto, fu religiosamente eseguito. Per dar luogo a tutti, e soddisfare alla divozione delle genti, a folla sempre più concorrenti, non averebbe dovuto mai seppellirsi quel benedetto Corpo. Ma si dovette al fin seppellire; come in fatti fu sepolto. Benchè però sepolto, non lasciarono sì Napolitani, che forestieri di visitare con divozione il di Lui sepolcro, affinchè colla sua intercessione loro ottenesse da Dio quelle grazie, di che avevano bisogno.

C A P I T O L O XXXIX.

S. Giacomo dopo la sua morte comparisce a suoi divoti, e li salva da mali, ed opera molti miracoli.

I Santi ed amici di Dio, ammessi al possedimento del Celeste Regno, vedono intuitivamente Iddio, e nel bel volto di Dio specchiandosi, vedono in Dio i nostri bisogni, ascoltano le nostre preci, si compiacciono delle nostre divozioni, ed in Dio tutto possono a favore de' loro divoti. Imperocchè se Iddio lassù nel Cielo, dona in premio tutto se stesso, a loro si unisce con vincolo indissolubile, ed è di loro possessore, e possessione insieme, niente loro negherà, ch'essi per li loro divoti dimandano. Ed ecco il perchè ricorriamo ai Santi, offeriam sacrificj a Dio, e facciam voti in onore di essi. Or fra i Santi più potenti ad impetrar grazie da Dio per li suoi divoti è S. Giacomo della Marca, siccome si può rilevare

dai miracoli che ha oprati, e non ha cessato mai di operare in beneficio di quanti a Lui han fatto ricorso,

Quì però trattar dovendo de' di Lui miracoli, non è mia intenzione far di tutti distinta parola, sì perchè non tutti son pervenuti a nostra notizia, sì perchè tanti, e tanti furon, che l'è impossibile poterli tutti numerare. In fatti il di Lui Compagno F. Venzio da Fabriano, nella Supplica che inviò al Re di Spagna Ferdinando, cognominato il Cattolico, per la solenne Canonizzazione di Lui, scrive così: *Dio benedetto ha mostrato molti miracoli per esso, e quasi infiniti; pure n' ho scritti pochi rispetto a quelli che ha fatti; pure n' hò scritto più di tremila, e quando fussero scritti tutti li miracoli: che Dio ha mostrati per questo, ne sariano scritti più di centomila.* E nel processo che si formò per la di Lui Beatificazione l'Anno 1525., cioè quarantanove anni dopo la sua morte, trattandosi de' miracoli, ch' Egli aveva oprati, ed oprava, così depone un testimonio, che lo aveva conosciuto in vita per più anni: « Mentre viveva il » B. Giacomo della Marca, e dopo la sua morte ri- » splendette per molti miracoli; come pure oggi, e » giornalmente sfolgoreggia, ed è chiaro: Ha risu- » scitati più morti; ha liberati dalla sommersione » delle acque quei, che in quelle giacevano, ha re- » stituita la loquela ai muti, la vista ai ciechi, e la » sanità agli oppressi da varie infermità; ha raddri- » zati alcuni zoppi, storpj, aridi, come pure altri » gravemente febbricitanti, e quasi posti nell' articolo » di morte, pestilentici, postematici, che pativan » flusso di sangue; Uomini e donne ossessi, o da » diversi colpi totalmente feriti, lebbrosi ec; » Or di alcuni di detti miracoli, in questo, e negli altri seguenti Capitoli, faremo brevemente parola.

Una Monarca del Terz' Ordine di S. Francesco, chiamata Suor Margherita, ebbe un tumore di tal pestifera natura nel piede, che temendo non le ayesse

cagionata la morte, i Medici, e Chirurghi, per darvi qualche riparo, giudicarono, secondo la loro professione, doversi venire al taglio del piede. In ciò sentire l'inferma Religiosa, si rivolse di vero cuore, e con viva Fede a S. Giacomo, di cui era divota, ed immediatamente si vidde guarita perfettamente; talchè tornati la seguente mattina i Medici per fare la designata operazione, e trovando la Monaca, che sana, e salva camminava, e faceva le sue faccende, stupefatti confessarono, che ciò era stato un solenne miracolo, che Iddio per li meriti di S. Giacomo, fatto le aveva.

La stessa Monaca, indi a poco, infermatasi di peste, e non sapendo come trovar rimedio al suo male, nè fidandosi di manifestarlo a suoi domestici, per timore di qualche rifiuto, o di essere segregata dal consorzio degli altri, e morire abbandonata, era in gran pericolo. Ricordandosi però della grazia, poco prima, ricevuta da S. Giacomo, piena di fiducia si raccomandò a Lui. Quand' ecco una notte ch' ella ferventemente gli si raccomandava, se lo vidde comparire innanzi, circondato di splendore celeste, che con dolci, affettuose parole così le disse: *Non temere figliuola, confida nel Signore, perchè avanti che sia giorno, sarai del tutto sana.* E così fu; Imperciocchè essendosi Ella un poco addormentata, nell'alzarsi di letto, al far del giorno, sentissi cadere di sopra certa cosa, osservò in terra, e vide il carbone pestifero, che si era da lei miracolosamente distaccato.

Un certo Pietro di Secondo, avendo un suo figliuolo nato sordo, e muto, e spiacciandogli grandemente di vedersi avanti uno spettacolo così doloroso, senza speranza di umani rimedj, mosso dalla fama de' miracoli che da S. Giacomo della Marca si opravano nella Chiesa di S. Maria la Nova, lo portò al di Lui Sepolcro, ed implorò per il figlio infelice il di Lui patrocinio. Non tanto ebbe ciò fatto, che il fi-

glio cominciò subito a sentire, e parlare, con meraviglia di quanti stavan presenti, e che poscia ne udirono il racconto.

D. Trosiana delli Capillj ritornando da un suo orto vicino a Napoli, arrivata che fu in sua casa, le sopravvennero certe punture per tutta la persona, come se fossero di chiodi, di modo che, in breve tempo divenne cionca, e così cionca stiede quattro anni; e avendo fatti varj rimedj, e nessuno essendole giovato, fece voto a S. Giacomo della Marca; ed ecco che una notte le apparve il Santo, e le disse, che si fosse alzata; si alzò infatti, e trovossi all'intutto guarita, e senza ombra di male.

Essendo avvenuta la peste in Napoli, una giovane chiamata Rebecca Macedona fu attaccata da due pestilenziali tumori; afflittissima la di lei Madre si raccomandò caldamente a S. Giacomo, che avesse avuto pietà della sua famiglia, e liberata da sì gran male quella povera sua figliuola. La notte vegnente apparve il Santo all'inferma, e segnatala col Nome di Gesù, la rese così sana, e libera, che non si conoscevano più, neppure i luoghi dove erano stati li pestiferi tumori.

Riferisce la Signora Lucrezia Macedona sorella della suddetta Rebecca, come facendosi la bucata in casa, attorno alla caldaja che bolliva, erano i figlioli a riscaldasi, perchè Inverno, tra quali uno che si chiamava Giacomo, e volendo prendersi la detta Caldaja, si rovesciò in modo, che tutta l'acqua bollente venne a spargersi sopra il suddetto figliuolo Giacomo, cosicchè ne lasciò interamente coperto. In vedere ciò la Madre, incominciò fortemente a gridare: *figlio figlio: S. Giacomo liberatolo*; a cui il figlio rispose: Madre non avete paura, perchè un Frate mi ha pigliato per li capelli, e non ho male alcuno. In fatti fu trovato tutto bagnato, e grondante acqua calda; ma senza alcuna lesione, o lieve scottatura.

CAPITOLO XL.

Per l'intercessione di S. Giacomo sono risuscitati più morti. Ed altri dall'imminente pericolo di morte liberati.

Quantunque ogni miracolo, che operi Iddio per intercessione de' Santi suoi, che seco ha glorificati nel Cielo, sia una pruova del gran potere hanno essi a beneficio de' loro divoti, e di quanti con santo fine, e retta intenzione al di loro patrocinio ricorrono; il risuscitarsi non però de' morti, mediante i loro meriti, n'è l'argomento il più forte. Imperciocchè, eccedendo il risuscitarsi de' morti, le forze tutte della Natura creata, non può uno, che per sola potenza divina, da morte tornare a vita. E questa potenza fu quella, che Iddio per glorificare il servo suo fedelissimo S. Giacomo della Marca, gli donò. In fatti più di quindici si leggono da morte risuscitati; ed altri innumerabili dall'imminente pericolo di morte liberati.

La Moglie di un Cittadino Aquilano, avendo partorito un figlio, questi, poco dopo morì. Afflittissima per siffatta perdita la povera Madre, si rivolse a S. Giacomo della Marca; e ricordandosi aver presso di se un cocchiarello, del quale servivasi Egli nel mangiare, lo prese, e toccò con quello le labbra, la gola, ed il corpo tutto del fanciullo morto; e con ciò lo vide ritornare in vita sano, e salvo.

Il Afragola avendo una Madre un figliuolo, questi, per una precipitosa caduta, restò morto a terra. Afflitta la povera Madre, e non sapendo che farsi, con dirottissime lagrime si raccomandò a S. Giacomo, dicendo con viva Fede, di volere il figlio vivo. Il Santo l'esaudì, ed ella si vide d'avanti il figlio risuscitato.

Una donna avendo rimasto un suo fanciullo dentro la cuna per farlo riposare, quando andò a ripi-

gliarlo, lo trovò morto. Ciò vedendo, oppressa dal dolore, e disciolta in amarissimo pianto, si rivolse all'intercessione di S. Giacomo, e così ebbe la consolazione di vederlo richiamato in vita.

Pietro Giacomo di Gennaro avendo un figliuolo di un anno, questi oppresso da fiera infermità, cessò di vivere. Allora egli lo raccomandò a S. Giacomo, ed all'istante lo vide risuscitato.

Una fanciulla essendo caduta nel fuoco, si bruciò tutta la faccia, ed a capo di ventiquattrore morì. Essendo stata dodici ore morta, mentre era per mandarsi a seppellire, la Madre di lei afflittissima sì per la perdita così disgraziata della figlia, sì per li maltrattamenti che riceveva dal marito, che alla di lei disattenzione, e scioperatezza attribuiva l'accaduto alla figlia, si raccomandò con viva Fede a S. Giacomo della Marca; ed in un subito fu consolata, risuscitando la figliuola, senza più avere alcun male.

In Napoli un figliuolo di tredici anni essendo caduto in un pozzo, ne fu cavato morto; ma essendosi fatte preghiere, e voti per lui, raccomandandolo a S. Giacomo della Marca, risuscitò.

Parimente ad una donna chiamata Francesca di Sorrento nacque un fanciullo morto; ma che? non tanto essa, con molta divozione, si raccomandò a S. Giacomo, che subito quello risuscitò, fu battezzato, e visse più anni.

Una figliuola di anni cinque, assalita da feroce accidente, morì. Essendo stata tre giorni morta, la Madre sconsolata avendo fatto umile, e fervoroso ricorso a S. Giacomo, ebbe la grazia di vederla risuscitata.

Un fanciullo figlio di Roberto d'Este, fratello del Marchese di Ferrara, per una violenta infermità cessò di vivere. Allora una donna, chiamata Caterinella Scorna, che aveva cura di allevarlo, pregò per lui S. Giacomo; e così tornò nuovamente in vita.

Luigi del Salto domiciliato in Napoli, e molto

familiare, e divoto di S. Giacomo allorchè era vivente, cadde in una grave, e così fiera infermità, che i Medici lo spedirono per già morto. In tal bisogno, non lasciava egli di raccomandarsi al Santo. Una notte stando più travagliato, ed in cui si teneva per certo che morisse, essendosi addormentato il servidore, che stava addetto ad assisterlo, all'improvviso si vide S. Giacomo della Marca in camera, che confidenzialmente si pose a sedere vicino al suo letto. Stupefatto a tal vista l'infermo, alto sciamò: *Oh! e che fate voi qui, Padre, a quest' ora? Io son venuto, Egli rispose, a visitarli, come tu facevi meco, quando io era infermo, portandomi dei rimedi per le mie infermità. Ma voi, Padre, replicò l'infermo, non siete già morto? Nò, rispose; io son vivo, e vivrò eternamente nella gloria del Paradiso. Tu stà intanto di buon animo, perchè non morrai di questa infermità. Ti ho da Dio ottenuto colla mediazione di Maria SS. il restare in vita. Questa che avvalorò le mie preghiere, ti fu buona avvocata, essendo di lei divoto, e facendo in onor suo molte opere pie. Ti rammento a non nominare il nome di Dio in vano, ad evitare il giuoco, e ogni vizio carnale, giacchè Iddio ti ha mandata questa infermità per tuo avviso, onde vivi più cristianamente con osservare esattamente i divini comandi, e conseguir la gloria del Paradiso, che può soltanto acquistarsi con questo mezzo.* Parlava ancora il Santo, quando sopraggiunta la moglie dell'infermo per dargli il ristoro, sparve la visione. Prese quello il ristoro dalle mani della moglie; indi si addormentò, ed il giorno seguente si alzò in perfetta salute.

Avendo in Napoli una Padrona maltrattato con parole un suo schiavo nero che aveva, chiamato Giovanni, questi disperato per tale maltrattamento, si appiccò da per se stesso. Ma poichè non si aveva bene adattato il laccio alla gola, non rimase strangolato. Ciò

vedendo, e risoluto di non più vivere, andatosene alla stalla, quivi si ficcò un coltello alla gola, che gliela passò da parte a parte, restando troncato il gargarozzo con tutte le vene e nervi, anzi tagliata tutta la parte d'avanti. Caduto quindi a terra moribondo, la padrona non vedendolo venire, nè sentendosi rispondere alle replicate chiamate, la gente di casa corse a vedere che ne fusse, e trovatolo immerso nel proprio sangue, credettero che fusse già morto; ma osservando che il cuore alquanto ancor palpitava, chiamarono il Medico; il quale più per compiacere alla padrona, che per la speranza di poter giovare, procurò alla meglio di cucir la ferita; del resto, lo diede assolutamente per morto. Vedendo la padrona che non vi era umano rimedio per il suo schiavo, ricordandosi de' tanti stupendi miracoli, che faceva S. Giacomo, con gran fede si inginocchiò a terra, e si raccomandò a Lui, facendo voto, che se lo faceva vivere, e guarire, gli averebbe portata una immagine dello schiavo così scannato. Appena ciò fece, che quello schiavo, aprì gli occhi, gli tornò il quasi perduto polso, trangugiò liberamente il cibo, e si vide perfettamente guarito, con istupore de' Medici stessi che tenevano per assolutamente incurabile la ferita, che il suddetto schiavo fatta si aveva.

Nella Città di Aversa una donna vedova, per nome Giulia, aveva un figliuolo di anni undici. Or questi, oppresso dalla gotta, si ridusse a morte, ed aveva già perduta la parola. Addolorata la Madre, fece voto a S. Giacomo per la di lui salute; ed ecco che con sua meraviglia lo vide guarito.

Molti altri miracoli di simil fatta si leggono ne' processi formati per la di Lui Canonizzazione, e da Monsignor Paolo Regio nella di Lui Vita riferiti, che qui, per non andar troppo a lungo, si tralasciano.

CAPITOLO XLI.

Del Corpo di S. Giacomo, dal giorno della di Lui morte sino a questo tempo; e della cura, che in varie circostanze, il Santo si ha presa per detto suo Corpo.

I Santi, memori dell'esempio ricevuto da Gesù Cristo, ed impegnati ad esser di lui veri seguaci ed imitatori, tolsero la Croce della Penitenza, e mortificazione, e su di essa crocifissero la propria carne con tutti li vizj, e concupiscenze, e la tennero sottoposta siffattamente alla direzione dello spirito, che di spirito vivendo, e nello spirito camminando, mortificarono collo spirito le azioni della carne, per cui sembravano più spirituali, che carnali, più celesti che terreni. Il corpo perciò sembrava il di loro più fiero nemico, nato per le battiture, per le inedie, per cilizj, per ogni sorte di austerità, a cui negavasi ogni condiscendenza, meno che nel bisogno di renderlo atto all'esercizio della virtù, e per servire alla giustizia. Quanto però in vita furono essi così nemici del corpo, e ne procurarono la macerazione, l'avvilimento, il disprezzo, tanto dopo morte dimostrano il loro amore per essi, e ne procurano la conservazione, la gloria, l'onore, il culto. Il perchè più delle volte a quelle Città, a quei Paesi li donano che più essi amarono, e gli abitanti di quelli furono loro più affezionati, e grati. Una pruova di ciò convincente, e la più palpabile ne dà S. Giacomo della Marca. Egli in vita, trattò molto male il suo corpo, lo cinse d'irsuto cilizio, che non gli risparmiò giammai; lo vestì nell'esterno di abito ruvido, e rappezzato; e nel interno di una corazza di ferro, che portò a nuda carne per anni diciotto; gli vietò gustar carne, ed altro cibo, che aver potesse del delicato, o se gli accordò qualche pescicolo, qualche pezzetto di carne, un sorso di

vino, lo fu per comando, o de' medici, o dei superiori, ed in estremi bisogni; non li diede che poche ore di riposo, e queste o sulla nuda terra, o su dure tavole, o sopra vil pagliericcio; non die' riposo alle sue membra or le stancò con lunghi viaggi, or le sfiancò con prediche, ed altre insoffribili fatiche; or le squarciò con sanguinolenti replicate discipline. In somma, sino all'ultimo respiro della sua vita trattò il suo Corpo come il suo più grande nemico. Ma dopo la morte, non così. Egli lo lasciò in dono alla Città di Napoli, ed in mille guise ha dimostrato volerne la venerazione, e la stima.

In fatti morto che fu S. Giacomo, quel Corpo di Lui che era stato Tempio dello Spirito Santo, non comparve come quello degli altri defonti, scolorito, deforme, che fa orrore, puzzolente, che tende alla corruzione; ma un Corpo che sembrava o di un vivente, che placidamente dormiva, o che già avesse vestita l'incorruzione. Il di Lui volto si vide ridente, e tinto di un color vermiglio, che sembravan le di Lui guancie due freschissime rose; e tutte le altre membra morbide, trattabili, flessibili da ogni parte, spiranti odore di paradiso, che tutti ricreava. E come era in quell'ora che morì, così fu sempre sino a che stette insepolto.

Nè perchè venisse sepolto da Religiosi, fu detto Corpo di S. Giacomo o dal tempo che tutto consuma, o dalle comuni cause produttrici negli defonti corpi la corruzione, guasto e corrotto; ma sempre sino a giorni nostri incorrotto, flessibile, odoroso. E qui trattar dovendo dello stato in cui il suddetto Corpo si trova, tralasciando quello che ne' primi due secoli dalla di Lui morte sempre ne avean detto, e dicevano i Religiosi che ne avevano affidata la cura; quello che ne dicevano, quanti avean avuta la sorte di vederlo da vicino, e toccarlo; come pure quello, che in altre ricognizioni fatte di esso ne dissero i periti, stimo

assai meglio , e più soddisfacente riferire quello che nella ricognizione di detto Corpo fatta nell' Anno 1700. fu attestato , come veduto cogli occhi , e toccato attentamente con mani , non dico dal Sagrestano Custode di detto Corpo , e Guardiano del Convento , quali in ogni anno erano soliti levargli quell' abito di seta di color cinerico che avea , e mettergliene un altro nuovo , servendosi del vecchio per dispensarne pezzetti a divozione de' fedeli ; e che perciò nel far detta operazione dovevano vederlo , toccarlo , muoverlo , ed or rialzare tutto il Corpo , or le braccia , la testa specialmente per levargli il cappuccio , e mettergli il nuovo ; ma quello che fu attestato dall' Eminentissimo Cardinal Giacomo Cantelmo Arcivescovo di Napoli , da Giambattista Nepeta Vescovo di Massa la Lubra , D. Matteo Gagliano Vescovo di Fondi Giudici delegati dalla Sacra Congregazione de' Riti ; e dai primarj Medici , e Chirurghi , chiamati a posta per osservar detto Corpo diligentemente , ed attestare con giuramento quello che avevano in esso osservato , i quali furono D. Giuseppe Severini Protomedico Generale , D. Domenico Buonincontri , D. Domenico Parenti Dottori di Medicina , D. Giovanni Antonio Vitali , D. Carlo Prudenti , e D. Tommaso Morasi Dottori di Fisica , e Chirurgia :

A di 2. Giugno giorno di mercoledì del predetto Anno 1700. li suddetti col Vicario Generale D. Giov: Andrea Siliquino , D. Giov: Marciano Prete della Congregazione dell' Oratorio , e D. Luigi Capece Galeota Canonico della Cattedrale Napolitana , come testimonj assunti da suddetti Giudici , per tale atto ; ed altri cinque Magnati della Città , cioè D. Antonio Acquaviva Duca di Atri , D. Antonio Gaetani Duca di Laurenzano , D. Antonio Giudici Principe di Cellamare , D. Chinede Castro Conte di Lemos , e D. Tommaso Carrafa , radunati nella Cappella , sul di cui Altare Maggiore è collocato il Corpo del

Santo, dentro di un Urna di marmo ben lavorata, con avanti un lucidissimo cristallo, fu fatta una scala, per la quale comodamente si potesse salire sino al livello dell'Urna suddetta, e con tutta comodità benanche osservare, e maneggiare il suddetto Corpo; fu levato il detto cristallo d'avanti, e dal P. Guardiano e Sagrestano di quel tempo, spogliato dell'abito, e tolto il cappuccio, quel Corpo fu lasciato alla ricognizione de' sudetti. Il primo che salì a fare la ricognizione fu il Cardinale con i Giudici delegati, dopo i quali, l'uno dopo l'altro, fecero lo stesso gli altri Medici, e professori a tal'effetto chiamati. Dopochè ebbe ciascuno osservato minutamente quel Corpo, e notato quello, che degno era notarsi, ciascuno a parte, e con giuramento di dire la pura, e schietta verità, come gli dettava la coscienza, ne fece la sua relazione chiara, e distinta. Dalle quali relazioni unite insieme si rilevò che tutti concordemente attestavano, che il Corpo di S. Giacomo della Marca era miracolosamente sano; incorrotto, flessibile, odoroso; cioè che detto Corpo ha tutte le sue parti riposte ne' propri luoghi, che conservano la naturale continuità; l'articolazione di tutte le ossa con i propri ligamenti, e tendini, e muscoli conserva la natural composizione, a riserva dell'articolo del omero sinistro, il quale si vede un pò slogato, ma conserva la continuità; le vertebre del collo sono flessibili: e quindi tanto il Capo, che il Collo si possono senza pericolo, alzare, e piegare; il Capo, e tutte le parti della faccia, non solo conservano una somma integrità, senz'alcuna scissura, o sezione, ma inoltre nella cute estesa, e pulita si osservano i peli, come di fresco tosati. Gli occhi posti nelle loro cavità son coverti dalle palpebre, ma sani, e non corrotti; talchè toccati, cedono al tatto, come se fossero di corpo vivente. La Bocca è chiusa, e le labra sono intiere. Il naso intiero, menocchè nella punta che l'è contratta, ed alquanto

ritirata; non già corrotta. Le orecchie stando intiere al naturale lor sito, come sono a' viventi, rendono intiera la struttura della faccia, e del Capo. Il cranio, e pericranio sono intieri, e perciò nel detto Capo esiste ancora il cervello. Il Torace è intiero, coverto della propria cute, e composto delle sue coste curve, i Muscoli intercostali, mentre si toccano, o leggermente si coprimono, non solo cedono al tatto, ma ritengono una certa mollezza simile a quella di un animale morto, e raffreddato; nel sinistro lato però manca la sesta costa, che fu tagliata per metterla nella statua di argento del Santo, che sta nel Tesoro dell' Arcivescovado colle altre statue de' Santi Protettori. Il Torace è perfettamente incorrotto, come pure l'è incorrotta la cavità del basso ventre, e tanto il Torace, che il basso ventre son vuoti delle viscere, per esserne state estratte, e solo piene di bianchissima bombace; le braccia hanno naturale connessione cogli omeri, ad eccezion del sinistro, da quale, come si è detto, l'articolo dell'omero è un poco slogato; hanno i Muscoli intatti, e la carne muscolosa coverti di una cute intera; le mani, e le dita hanno la natural struttura, e composizione; le dita poi hanno unghie così forti, che sembrano di un vivo. Le dita istesse si piegano, e si estendono senz' alcuna resistenza; Anche le braccia si sollevano a qualche distanza di luogo, si abbassano, si piegano, ed estendono, tanto vero che come attestarono gli antichi Sagrestani, quante volte occorreva farsi l'acqua benedetta, in certe particolari circostanze, si dicevano le solite orazioni, ma per far poi la Croce sull'acqua e benedirla, si prendeva la mano di Lui, e con quella si faceva. Le cosce, le gambe, ed i piedi son coverti di carne, ed in essi si scorge il moto pieghevole; solamente nel piede destro manca l'osso navicolare col metatarso.

In tale stato era il corpo di S. Giacomo nell' Anno 1700. allorchè da suddetti fu visitato; e con

tutta diligenza esaminato. Circa poi all'odore, che da tal benedetto Corpo si è sperimentato esalare, attestarono i medesimi, che nè all'aprirsi dell'Urna, nè in atto di maneggiare tal Corpo si sentiva alcun odore, ma terminata l'osservazione, si sentiva da tutt'i Periti, cosicchè l'un l'altro dicevansi, che odore di Paradiso tu porti, e l'altro ripeteva lo stesso; e si davano vicendevolmente ad odorare le mani; e tal'odore durava in essi per più giorni, con meraviglia di quanti con essi trattavano. Anzi attesta un de' Periti Dottor fisico D. Domenico Parenti Medico della Nunziatura Apostolica, che essendosi servito per asciugarsi il sudore di un fazzoletto bianco nell'atto dell'osservazione, ed avendolo posto dentro dell'infimo ventre del suddetto Corpo, nel levarlo, non sperimentò odore alcuno; ma poi andato a casa; e volendosi servire di detto fazzoletto per asciugarsi il sudore, intese una soavissima fragranza che dava tal fazzoletto, e che conservò più mesi; per cui lo ritenne come preziosa reliquia. Lo stesso sperimentò in simil circostanza il Cardinal Cantelmo nel suo fazzoletto.

Ora essendosi trovato in detto Anno 1700. il Corpo di S. Giacomo della Marca intiero, incorrotto, flessibile, e spirante un odore di Paradiso; cioè due secoli, e 24. Anni dopo la di Lui morte, fu giudicato concordemente esser ciò avvenuto per virtù soprannaturale, e per miracolo, non essendo naturalmente possibile, conservarsi così un corpo umano, dopo tanti anni, soggetto ad esser tante e tante volte maneggiato, alzato, smosso, spogliato vestito, e quello ch'è più, in mezzo a tanto calore di tanti cerei accesi, che non son mancati avanti ad esso; e per tale si tiene.

Ma se tale fu allora trovato, possiam temer che tale adesso non sia? Nò, la mano del Signore non si è abbreviata; se per due secoli e 24. anni dalla di Lui morte, conservò Iddio dalla corruzione il di Lui

Corpo, e ne rendette glorioso il sepolcro; molto più lo ha potuto conservare, e lo ha conservato per altro secolo, e 302 Anni.

In fatti, benchè non siasi più fatta diligente ricognizione del Corpo del Santo, pur tuttavia da quello, che adesso cogli occhi si osserva, e che sempre si è osservato costantemente, il suddetto Corpo, in quello stato si vede, in che fu lasciato allora che fu con tanta diligenza, e scrupolosa esattezza esaminato, e riconosciuto; cioè nella sua situazione estesa, e settipalmare incotrotto, flessibile, ed intero; menocchè nella punta del naso, che si osserva ritirata, e contratta, e tutt'altro, come si è detto; vestito di abito e cappuccio di seta di color cinericeo, con un cossino sotto la testa; collocato dentro di un Urna di marmo ben lavorata, e chiusa davanti da lucido, e ben trasparente cristallo, come ognun lo può vedere, quando gli piace.

Sebbene si è data a tempi nostri ancora l'occasione di veder detto Corpo ad occhio nudo, e di toccarlo benanche; e fu a diciotto Gennajo del 1801., allora quando ritrovandosi in Napoli il Serenissimo Carlo Emanuele Re di Sardegna, e sua Consorte Regina, e volendo venerare quel Sacro Corpo, fu aperta l'Urna; e da Monsignor F. Silvestro Miccù Minore Osservante, allora Vescovo di Scala, e Ravello, poi Arcivescovo di Amalfi, fu fatto loro divotamente osservare e venerare, con piacere inesplicabile e giubilo del di loro cuore, ch' esaltarono le maraviglie di Dio nel suo Santo. Allora, dico fu per l'ultima volta, ad occhio nudo osservato, ed anche con mani toccato, e si trovò, quale già si è detto. Anzi con una cosa più rimarchevole, che nella ricognizione di detto Corpo a 2. di Giugno 1700, non fu da Periti osservata; cioè che allora, levando i suddetti la bomboce dalla ferita, d'onde fu estratta la costa, la trovarono bianca, ed appena in qualche parte tinta leggermente di un co-

lore rossino, in questa ultima volta; volendo detto Monsignore cavar dalla ferita suddetta un poco di bombace per darne in reliquia al suddetto Regnante, la cavò tutta inzuppata di sangue, come egli stesso il Vescovo ne fa testimonianza nelle autentiche; che fa di quelle piccole porzioni, che di detta bombace intrisa di sangue si fanno Reliquie; ed ogniuno in dette Reliquie con proprj occhi già vede.

Avendo finora sufficientemente parlato dello stato, in cui attualmente si trova il Corpo di S. Giacomo della Marca, passiamo a parlare della cura, che il Santo medesimo, in più circostanze, se ne ha presa.

Appena dopo la di Lui morte, essendo comparso il di Lui volto, come già Ei l'aveva predetto, bello e rubicondo, e così durando ad essere per tutti quei giorni, che fu insepolto, giudicarono alcuni, che fosse ciò artificio de' Frati, per procacciarsi più credito, e fare acquisto di più limosine. Fra gli altri una Gentildonna, rivolta ai circostanti, e mostrando quel vermiglio che nel volto del di Lui corpo vedevasi, sorridendo, disse: *Non vedete come questi Frati tengono così ben colorito in faccia questo Santo?* Temeraria! insultante! Ma, oh! essa infelice: non avesse mai dette simili parole. La notte seguente, mentre dormiva; S. Giacomo le diede uno schiaffo così forte, e sonoro, che la svegliò tutt' attonita; indi con voce terribile, ed in tuono sdegnoso, le disse: *Tu dici che i Frati mi han colorita la faccia, nè ti rimorde di tal calunnia la coscienza?* Conobbe la Gentildonna il suo peccato, e la mattina andò in Chiesa a confessarsi, narrando pubblicamente quanto l'era accaduto.

Stando alla custodia del Corpo del Santo un certo Laico Spagnuolo chiamato F. Francesco, Religioso di Santa Vita, una notte gli fu tozzolata la porta della stanza, ed avendo risposto chi era, sentì una voce che disse: *è F. Giacomo della Marca, viene ajutami, che un scarabone mi scanna.* Si alzò

allora F. Francesco, e chiamato un Compagno andò nella Cappella, ed aperta la Cassa, dove era il Corpo del Santo (giacchè in quel tempo le chiavi di essa erano appresso il Sagrestano), trovò in fatti uno scarabone, che gli rodeva la canna. Subito lo cacciò fuori, ed uccise.

Prima che fusse Canonizzato S. Giacomo, essendo solito, come si è detto, in ogni anno levare al di Lui Corpo quell'abito che aveva, e mettergliene un altro nuovo, e per ciò fare, bisognando alzare il di Lui Capo, muovere le braccia ec., fu creduto da alcuni, che ciò si facesse dal Santo in ossequio dell'ubbidienza, ai comandi cioè, che gli si davano dal Superiore; per cui essendo solito della fama aggiungere alle cose vere qualche falsità, si sparse voce, che quante volte accadeva spogliare, e rivestire il Corpo del Santo, il Superiore diceva: *alza la testa*, ed il Santo alzava la testa: *alza le braccia*, ed il Santo alzava le braccia: *alza la gamba*, ed il Santo alzava le gambe. Un giorno avendo Vittoria Sarnelli della Terra di Pisciotta udito dire tali cose da una sua vicina, qual giovane ch'era audace, ed incauta, incominciò a beffarsene, ed a dire anch'essa per ischerzo: *alza il braccio*, *alza la gamba*, accompagnando le parole col gesto del corpo. Di ciò fu più volte acutamente ripresa dalla sua Madre, e dalla sorella, tuttavia persistendo in simili scherzi, allora più li faceva, quando vedeva passare Religiosi Francescani dell'Osservanza. Or mentre un giorno perseverava in simili motteggi, un gelido umore scorrendole improvvisamente per il braccio sinistro, e per la mano, le rendette cionco il braccio, e la mano chiusa e storpia, e tanto la mano che il braccio, così tenacemente attaccati al petto, che possibile non fu in modo alcuno distaccare. Se le usarono molti medicamenti, ma tutti riuscirono inutili; ed i Medici stessi confessarono, non potersi un tal male guarire, per cui ne ab-

bandonarono, come disperata, la cura. Stata così la misera giovane per sei mesi, cominciò a ravvedersi del mal fatto; e persuasa da' parenti, e vicini, stabilì cercar perdono a S. Giacomo, e raccomandargliesi per la grazia di riavere il moto, e l'uso del braccio, e della mano perduti. Si portò adunque da prima alla Chiesa di S. Francesco della sua Padria, ed il Guardiano le pose nel braccio offeso un berrettino del Santo; ma non vedendone il bramato effetto, la consultò di portarsi alla Chiesa di S. Maria la Nova in Napoli per visitare il di Lui sepolcro, sperando, che quivi raccomandandosi al Santo, avrebbe ottenuta l'intera guarigione. Ubbidì la giovane, ed accompagnata da alcuni congiunti, si condusse nella Chiesa suddetta, nella quale avendo purificata la sua coscienza con una dolorosa sincera Confessione, e ricevuta con tutto raccoglimento, e divozione la sacra Eucaristia, s'inginocchiò a piè dell'Altare, su del quale riposa dentro un Urna il Corpo del Santo, ed incominciò con tutto fervore di spirito, e santa fiducia a cercargli la bramata grazia; mentre li Religiosi, ed i circostanti concorsi in gran numero cantavano le Litanie, non tanto si giunse a quel versetto: *Beate Jacobe ora pro ea*, che la donna sentendosi guarita, dando un fortissimo grido, esclamò: *grazia grazia*, e nel momento istesso, stendendo quel braccio, che prima era attratto, ed aprendo quella mano che prima era chiusa, si abbracciò affettuosamente all'Urna, e non lasciava di ringraziare col cuore, tutte in lagrime disciolto, e colla lingua il suo Santo liberatore. Trattosi poi colla medesima sinistra mano un anello dal dito della destra, cui era legato un diamante, e dalle orecchie i gioielli, in segno di gratitudine, e di riconoscenza al Santo, li pose sull'Altare. Uno spettacolo così commovente, trasse lagrime di tenerezza dagli occhi de' circostanti, che a Coro con i Religiosi quivi accorsi cantarono il *Te Deum laudamus*, accompagnato dal

suono festivo delle Campane. Non si dimenticò la donna del favore ricevuto, in testimonio del quale portò per un Anno l'Abito Franceseano, ed in ogni settimana si portava a visitare il Santo, facendo celebrare una Messa al di Lui Altare.

Il più chiaro argomento però della cura che ha avuta S. Giacomo per il suo Corpo è ciocchè depose, come testimonio di veduta, uno de' Periti chiamati alla ricognizione di detto corpo, l'Anno 1700. a 2. Giugno, come si disse, chiamato D. Carlo Prudente Dottor di Medicina e Chirurgia; il quale scrisse così:
 « Essendo io calato da sopra detto Altare (cioè dove
 » stava il Corpo del Santo), dopo fatta la detta osser-
 » vazione, mi ritirai nella Cappella del glorioso S. Die-
 » go, che sta in cornu Evangelii al calare di detto
 » altare maggiore, dove mi posi a sedere in una se-
 » dia, dove vi stavano anche seduti il Signor Proto-
 » medico Giuseppe Severino, e Signor Domenico Buo-
 » nincontro, l'uno dopo del altro fussimo interrogati
 » da detto Eminentissimo (cioè Cardinal Cantelmo ec.),
 » e da altri Signori Giudici sopra l'osservazione da
 » Noi fatta in detto beato Corpo. Mentre il detto
 » Eminentissimo, ed Illustrissimi Vescovi, di nuovo
 » salirono sopra detto Altare, e stavano osservando
 » congiuntamente con li Signori Subpromotori della Fe-
 » de, ed altri Testimonj, e proprio, mentre detto
 » Eminentissimo Sig. Cardinale Cantelmo s'inginoc-
 » chiò avanti il detto Venerando Tumulo di detto
 » Sacro Corpo, ed osservava le parti di esso con
 » molta venerazione, viddi, sopra la Cassa di detto
 » Beato comparire un Monaco venerando in
 » aria colla figura similissima a quella del Quadro
 » grande, che sta sopra detto Altare maggiore, e
 » proprio sopra la Cassa di detto Beato, che è pro-
 » prio l'effigie di detto Beato Giacomo, con gran-
 » dissimo splendore intorno, e stava in modo assi-
 » stente in forma di rimirare detto suo Corpo, con

» la persona alquanto calata, portando in mano de-
 » stra una Croce negra, e nella sinistra uno Vaso
 » in forma di Calice con il suo coperchio, e tanto
 » si stiede in detta forma, sin tanto che detto Emi-
 » nentissimo finì detta osservazione, e baciò il Sacro
 » Corpo cogl' Illustrissimi Vescovi; e dopo finita
 » detta osservazione, da che il detto Eminentissimo
 » ordinò alli Padri Custodi, che di nuovo vestissero
 » detto Sacro Corpo, e che si serrasse col cristallo
 » la detta Cassa, il sopradetto Monaco sparì, e non
 » lo viddi più in quella sera, ed io volendo in quel-
 » l'atto mostrarlo a detti miei Compagni, non fu pos-
 » sibile poter proferire parola ec. Poi il giorno
 » seguente essendo io partito per la Città di Sorren-
 » to, la notte mi comparì di nuovo detto Padre verso
 » le quattr' ore della notte, ma senza quel lume di
 » prima che aveva d'intorno, ed aveva l'istessa ef-
 » figie di quella viddi nella sopra accennata Cappel-
 » la: e mi disse: *Dite avermi visto quando vi com-*
 » *parsi in detta Cappella, mentre il Cardinale os-*
 » *servava il mio Corpo*, e sparì. E la notte seguente
 » essendo io ritornato in Napoli, mentre stavo in
 » mia casa in letto, ma vegliante, come prima, verso
 » le quattr' ore e mezza, di bel nuovo mi comparve
 » il detto Monaco, e mi disse: *dite quello che avete*
 » *visto nella Cappella quando il mio Corpo era os-*
 » *servato dal Cardinale*, e sparì, e doppo non mi è
 » comparso più, ed io per mia osservanza, e per
 » scrupolo di mia coscienza n'ho fatto il presente at-
 » testato, *cum juramento* ».

Dal che, chiaro si vede quanto S. Giacomo abbia
 dopo la sua morte, amato l'onore del suo Corpo,
 e la diligente cura che sempre se ne ha presa.

CAPITOLO XLII.

S. Giacomo libera la Città di Napoli dalle rovine minacciatele dall' Eruzione del Vesuvio; ed in altra occasione la salva da dirotta pioggia.

Quantunque alla Città di Napoli non siano mancati giammai, nè mai mancano magnifici titoli, e splendidi pregi che presso le Nazioni tutte del Mondo rinomata e gloriosa la rendono; il pregio però più grande, che la distingue, e di cui può andare, più che ogni altra Città dell' Universo fastosa, e santamente gloriarsi, è appunto la potente, durevole, ed in mille rincontri sperimentata protezione, che hanno di essa tanti Santi datile da Dio, e da essa con special divozione come suoi Protettori riconosciuti, e venerati; de' quali, ne' varj suoi bisogni, chi l' ha salvata da incendj divoratori, chi da inondanti alluvioni, chi da fulmini, e saette, chi da invasioni di armi nemiche, chi da pestilenze sterminatrici, chi dal flagello del Terremoto, chi in somma da un male, e e chi da un altro. Or tra i molti di lei protettori, riconosce ella, e cole con più tenero affetto di pietà, e sincera divozione il suo nobilissimo Cittadino l' invitto Vescovo di Benevento, e Martire di Gesù Cristo S. Gennaro, ed il zelante Apostolico Eroe S. Giacomo della Marca; quello che avendole donato il prezioso, incorrotto redivivo suo sangue, che sparse per la verace Fede, non ha tralasciato mai di darle nuove sempre, e più chiare riprove del suo potente patrocinio per essa; questo, che avendole lasciato l' intero, incorrotto, flessibile, odoroso suo Corpo, e fattala depositaria fedele, e posseditrice avventurosa di parte cotanto a se cara, a preferenza di tante altre ancor famose, e cospicue Città, che onorò colla sua presenza, e santificò colle sue prediche, diè chiaro a vedere volerla per Città sotto la sua special protezione,

e dal momento che pose piede in essa, e vi morì, sino a noi, collo sterminato numero de' miracoli, che ha in ogni tempo oprati, e delle grazie, che ha dispensate a suoi Cittadini, ed a quanti ancor da rimoti Paesi, a Lui ricorrono, ha dimostrato col fatto, che Napoli è sotto la special sua protezione, e che per essa Egli è sempre vegliante presso Dio per liberarla da ogni gran male, per impetrarle ogni gran bene. Eccone, tra gli altri, alcuni esempi.

A distanza non più che otto miglia da Napoli, sorger si vede il famoso, spaventevole Monte Vesuvio, detto altrimenti: *la Montagna di Somma*; Monte quanto delizioso, ed utile nelle sue colline, spaventevole altrettanto, e dannoso per gli effetti funesti, che dalla sua cima produce. Imperciocchè per le sue eruzioni o di cenere, o di pietre, o di liquefatto bitume, porta il desolamento totale alle sottoposte campagne, subbissa i più bei Paesi, e seppellisce, riduce in cenere, e divora in un momento, quanto di buono, e di delizioso, la Natura, o l'industria dell'uomo ha ne' suoi contorni prodotto.

Or fra le varie sue Eruzioni, una delle più spaventose fu quella certamente che incominciò a' 13. Dicembre, e finì per miracolo di S. Giacomo a dì 19. dello stesso, e della quale qui parliamo. Ridondando il Vesuvio di liquefatto solfo, e bitume, nè potendosi fra suoi limiti più contenere, died' principio alla sua Eruzione. Cominciò da prima con orrendi mugiti, e terremoti a spaventare gli abitanti de' luoghi convicini, indi poi a vomitare per il grande spazio dell'aperta enorme sua bocca una gran quantità di fiamme, di cenere, e di pietre infocate. Insorse di poi una tetra, ed orrida nuvola, piena di dense esalazioni, la quale, a giudizio di tutti i Saggi, sopravanzando la prima region dell'aria, salì alla metà della seconda; ed una pioggia non interrotta di ceneri luttuose, colla sua densità impedendo il passaggio de' raggi, e della luce del Sole,

rendeva mutato il giorno in tenebrosissima notte, sicchè per camminare per le strade, bisognava essere premunito di torce accese. A questo aggiungeasi per accrescere l'orrore, il gran rimbombare e strepitoso fragore, che facevasi nelle viscere del Monte, l'orrido aere risuonante di stridori; inoltre una grande eruzione di pietre, che trasportate con impeto in aria, qua e là andavano a cadere, con danno, e ruina de' poveri viandanti; il lanciarsi qua e là delle fiamme, lo strisciar delle saette, l'orrido scoppiar de' tuoni, il tremar continuo della terra, ed il fluttuar su del capo gli edificj, minacciando seppellire sotto le loro rovine gli abitanti. In tanto avendosi il Monte, per sotterranei meati, sacchiata gran quantità di acque dal vicino Mare, sicchè lasciate, poco men che nel secco, le galee, che stavano nel porto, furono in pericolo di perdersi, e riggettandola nuovamente dalla sua orrenda bocca, insiem con altre ribollenti sulfuree materie, gran danno cagionava alle sottoposte abitazioni. Indi a poco, accresciutesi le acque del Mare, e gonfio, e rumoreggiante minacciando inondazione, comparve uscito dal proprio lido. Sicchè parendo allora e monti, e piani, e Terra, e Mare, e Cielo, tutti congiurati a danno de' mortali, le genti dei Casali, e Terre attorno a detto Monte, da gran timore percosse, si diedero a fuggire, e vedendo disperato ogni mezzo di salvare le robe, la lor sollecitudine, e cura tutta si rivolse a salvare la vita, ricoverandosi nella Capitale.

Lo stesso Cardinal Buoncompagno, allora Arcivescovo di Napoli, ritrovandosi a Portici, per indisposizione di sua salute, non fidandosi più reggere all'orrendo spettacolo, se ne fuggì in Napoli, avventurando la sua vita sopra di piccol battello, guidato da due soli marinaj. Dove giunto, e trovandola una nave, che temeva a momenti la sua sovversione, e la sua rovina, si died' anch'egli tutta la premura di

di
Nin
total

mettere in opera quei mezzi, che il pastorale suo zelo gli suggerì per veder di placare l'ira di Dio, che troppo accesa sembrava contro il suo gregge. Ordinò quindi, che in moltissime Chiese si esponesse il Sacramentato Signore, che si scuoprissero le miracolose Immagini di Gesù Cristo, della BB. Vergine, e di altri Santi, ed immenso era il popolo, che impaurito e piangente, con umiltà, e contrizione, alle Chiese concorreva, implorando da Dio de' commessi falli il perdono, dal divin furore lo scampo. E poichè la Testa, ed il Sangue del Protettor S. Gennaro, in incendij consimili avevano fatto provare il patrocinio di lui per detta Città, li fece processionalmente, e con divoto accompagnamento di numerose persone di ogni ceto, penitenti, e devote, condurre a vista di detto Monte. E già alla comparsa di quelle venerabili, ed insigni Reliquie, l'acceso, e divampante Vesuvio par che si frenasse; poichè si arrestarono all'istante i fiumi di acque bollenti; ed i torrenti spaventosi di liquefatto bitume, che danno incalcolabile cagionato avevano alle sottoposte campagne, cessaron di correre. Risplender si vide il Sole, e parve che non vi fusse più da temere.

Ma poichè, per alto consiglio della Provvidenza Divina, la gloria di superare la sfrenata licenza del Vesuvio, era allor riservata a S. Giacomo della Marca, poco dopo incominciò peggio di prima, e con maggior terrore ad infuriare il Monte infesto. Orribili scosse di terremoti, succedendosi l'un l'altra, senza interruzione, facevan temere la rovina de' Palazzi, e delle Case, per cui nel largo del Mercato, e nel Largo del Castello, come pure in altri luoghi fuori della Città, si fecero le Baracche. Quindi accresciuta maggiormente la voraggine del cratere superiore, l'arida cenere, mista a torrenti di fiamme, riassunto il vigore, più atrocemente infuriò contro gli alberi, i campi, e le abitazioni sottoposte, e convicine. Allora

più Ville, e Terre illustri furono dalla violenza del fuoco assorbite, colla perdita di tante robe, morte di animali, e più persone, e con molti danni cagionati alla Città Regia dal furioso incendio, che già le si avvicinava. Sicchè al crescer del pericolo, crebbe il timore, e l'abbattimento de' Popoli. Per la qual cosa non solamente si ripigliarono dalle donne, e dagli Uomini le pubbliche processioni di penitenza, ma tutti gli Ordini Regolari fecero ciascuno la particolare processione. Conoscendosi però tutto inutile, da che il Vesuvio sempre più infuriava; anzi osservandosi più imminente il castigo alla Città di Napoli, da che dalla cima di esso era uscita un orrida nube con globo di fuoco, a guisa di piramide, o di colonna di fuoco, al di sopra del quale, come da macchina incendiaria, scoppiavan tuoni, lanciavansi qua e là fulmini, e saette, e pietre infocate, ed inchinando sopra la Città suddetta, minacciava inondarla, ed assorbirla, ad insinuazione del Viceré di quel tempo, il Conte Monterey, fu risoluto ricorrere al patrocinio di S. Giacomo, e condurre a vista del Vesuvio l'incorrotto, flessibile, odoroso di Lui Corpo.

Una tal determinazione fu tosto intimata ai Padri del Convento di S. Maria la Nova; e fu pure disposto il tutto per decentemente eseguirla. Il Guardiano però temendo, che non fusse ciò un esporsi a temerario cimento, ed un voler tentare Iddio a far miracoli, accompagnato da molti Signori, Ecclesiastici, e sterminata calca di gente, aperta che fu l'urna, avanti a quel venerabile deposito si prostrò, e non solo pregò il Santo, ma con religiosa confidenza, gli comandò con precetto di santa ubbidienza, che si degnasse dargli qualche segno, se fusse sua volontà andare contro al Vesuvio per apportare ajuto alla Città in pericolo, e se per la sua intercessione Iddio averebbe usato misericordia verso quei Popoli? Mirabil cosa a dirsi! subito quel Beato Corpo alzò

visibilmente la gamba destra; quasi dimostrando con tal'atto, il desiderio di esser condotto sollecitamente al designato luogo, per soccorrere la tanto da se amata Napoli. Essendosi ciò veduto, crebbe nel cuor di tutti la fiducia di essere, mediante la di Lui intercessione liberati; quindi data prima solennemente per mano del Principe di Bisignano, e di Scilla D. Tiberio Carafa, la sicurezza di restituire il Corpo del Santo al suo luogo, di dove era stato pigliato, con tutta sollecitudine, e prestezza si ordinò la processione, nel modo seguente.

Andavano avanti moltissime Donzelle scalze, scapigliate, e coronate di spine. Appresso seguivano molte Confraternite, anche a piè scalzi con corona di spine in capo, e torcie accese in mano. Indi buon numero di Religiosi Minori Osservanti addolorati, e penitenti: poi il Sacro Corpo di S. Giacomo dentro una Cassa di Cristalli, portata divotamente da otto Religiosi dell'Ordine medesimo; finalmente il Cardinale Arcivescovo, ed il Vicere, ambedue ancora scalzi con tutto il Regio Collateral Consiglio, con moltissimi Cavalieri, e numerosissimo Popolo. Arrivati che furono sul Ponte detto della Maddalena, fu collocato il Sacro Deposito sopra di un Altare a posta per tal'effetto apparecchiato, e prostrati tutti colla faccia a terra, il Guardiano aprì la Cassa; e preso riverentemente il braccio destro del Santo, con quello fece verso il Monte Vesuvio il segno della S. Croce: Oh Dio troppo ricco nelle tue misericordie! Nell'istante medesimo fu veduto in aria, per ben due volte, il medesimo S. Giacomo, in atto di respingere in dietro quel globo terribile, da cui piucchè mai infuocate saette vibravansi, e che allora con impeto più violento e furioso alla Città di Napoli si avvicinava, e già sul Ponte suddetto arrivato sembrava; ed in fatti, come percosso da tal celeste benedizione, quello fermossi, e come uno ch'è vinto, e fugge, con moto

retrogrado fecesi in dietro, e poi camminando per traverso, con fragore indicibile, nel vicino Mare precipitossi: Il Cielo allora comparve sereno, e bello, si videro tosto in esso scintillare le stelle, giacchè era la mezz'ora di notte. A tal miracolo lasciaron tutti stupefatti, ed all'istante i lamentevoli clamori, e le strida di quei spaventati cittadini si convertirono in lagrime di tenerezza, ed in voci sonore di cantici di ringraziamenti a Dio, ed all'amantissimo protettore S. Giacomo; si intuonò il *Te Deum* ec.; e così cantando, e lodando Iddio fu processionalmente riportato nella Chiesa di S. Maria la Nova il sacro Corpo del Santo, e riposto nell'urna, come stava.

In memoria di tal miracolo, e per gratitudine a S. Giacomo, il Popolo Napolitano fe' dipingere l'Immagine di tal fatto dall'eccellentissimo Pittore Cavalier Massimo nel soffitta della Cappella, che propriamente corrisponde sopra al Cancellò grande d'ingresso. Come pure dai Religiosi della Nova, fin d'allora si conserva ancora il costume, di scoprire il detto Corpo ai 19. Dicembre, giorno anniversario di tal miracolo, e cantare solennemente il *Te Deum*, in ringraziamento a Dio, ed al Santo Protettore.

Un altro miracolo ancora troviamo aver fatto S. Giacomo in favore della Città di Napoli, e fu nel Mese di febbrajo 1728. il seguente. Dal Mese di Ottobre 1727. sino al Mese suddetto di febbrajo, essendo caduta sopra di detta Città continua dirottissima pioggia, con danno notabilissimo del Borgo delle Vergini, ed inondamento delle paduli, veniva minacciata in seguito una inevitabile sterilezza alle di lei campagne. Di ciò atterrito il Pubblico, ed avendo per lunga sperienza conosciuta impegnatissima, e potente la protezione di S. Giacomo della Marca, a Lui fecero umile ricorso. Per nove giorni si espose il Sacramentato Signore, con religiosa decenza, sull'Altare, ove il Corpo di detto Santo riposa, e col con-

corso continuo, e numeroso di Ecclesiastici sì Regolari, che secolari, di Nobili, e di altra gente divota di ogni condizione, si fecero fervorose preci a Gesù Cristo, che per li meriti, ed intercessione di S. Giacomo, si benignasse sua Divina Maestà mostrarsi propizio ai peccati del Popolo, e salvar la Città, ed i Cittadini del temuto castigo. Tali preghiere, precedenti da cuore contrito, ed umiliato, ed avvalorate dalla intercessione del Santo, furono esaudite. L'ultimo giorno della Novena, l'Eminentissimo Cardinale Altahan allora Vicerè di Napoli, che ogni giorno della Novena, era stato a visitare con somma divozione il Santo, ed avea con singolare pietà assistito all'Esposizione del Santissimo, avendo processionalmente, e con divoto accompagnamento, non men di Religiosi, che di Nobili, e Magnati il detto Sagramentato Iddio, giunto alla porta della Chiesa, fece con quello la benedizione all'aria nuvolosa, e piovente; Ed ecco che all'istante cessò la pioggia, e l'aria per tal modo rasserenossi, che per lo spazio più di un mese, piovere non si vide stilla di acqua. Per la qual grazia ottenuta dal Sagramentato Signore, mediante l'intercessione di S. Giacomo, grato il popolo Napolitano, nel magnifico Altare, che in quell'anno nella gran piazza del Pennino, conforme al solito, cresse, per il quale passa la solenne processione la mattina del Corpus Domini, se' dipingere l'Immagine del SS. Sacramento dell'Eucaristia, e sotto di essa, da una parte l'Immagine di S. Giacomo della Marca, che avea a piedi un Angelo, qual nella destra portava un Calice vuoto; e dall'altra il glorioso S. Gennaro, principal Padrone del Regno Napolitano, che ne avea a piedi un altro, quale portava le carafine di vetro, nelle quali si conserva il miracoloso di Lui Sanguine.

CAPITOLO XLIII.

Il culto divoto a S. Giacomo della Marca non è mai mancato; è stato comprovato con miracoli; ed ha persistito nel suo fervoroso vigore.

Sebbene il pubblica religioso culto degli Altari, solito darsi dalla Chiesa ai Santi con Dio regnanti nel Cielo, col Canonizzarli, sembra troppo tardi accordato a S. Giacomo della Marca, così esigendo la trista condizione de' tempi, e le vicende del Napolitano Regno; a ben riflettere però, non gli è manco mancato il culto, e la venerazione de' divoti.

Fin da che morì, cominciarono i Popoli a riconoscerlo per un Santo, che con Dio stava a regnare nel Cielo, e potente ad impetrare dal Signore ogni grazia. Perlocchè a folla corsero persone di ogni ceto, e da varj mali afflitte colla speranza di essere guarite, e consolate, e già come si disse, alcuni ne sperimentarono la protezione con i miracoli, che ne ottennero. Nè perchè da Religiosi fusse sepolto il di Lui Corpo, cessò per Lui la divozione. Impertiocchè non mancavano ogni giorno, in tutte le ore, persone divote, che per impetrare da Dio le grazie, stavano al di Lui sepolcro ad orare con sommo fervore, e divozione, e Iddio benignamente condescendendo alle di loro preci, oprava, per di Lui intercessione, non pochi miracoli; per cui crescendo di giorno in giorno la fama di tali miracoli, più numeroso facevasi il concorso al di Lui sepolcro. Non mancarono è vero de' calunniatori, e di coloro, a quali non piaceva tanta frequenza di divota gente al sepolcro suddetto, per cui, chi disse qualche volta, non esser vero quello, che dei miracoli di Lui predicavasi; ma tutto cabala de' Frati per aver più copiose limosime; chi disse, che non conveniva ricorrere coll'orazione ad uno, che

non ancora era stato dichiarato Santo dalla Chiesa ; e chi finalmente scellerato a tal segno , che offerì anche danaro affinchè si dicesse , che la guarigione ottenuta , non era stata per miracolo del Santo , ma per virtù de' medicamenti applicati al male. Ma Iddio , geloso della sua gloria , e dell' onore de' Santi suoi fe' vedere con terribili esempj quanto mal' essi si apponevano ; e quanto l' onore , che prestavasi a S. Giacomo , era a se di gradimento , vantaggioso a di Lui divoti.

In fatti avendo un muto ricevuta la loquela al sepolcro di S. Giacomo , una vecchia temeraria per nome Polisena Pizza , non solo non volle credere miracolosa la di lui guarigione , ma benanche se ne fece beffe. Ed ecco che in quel punto medesimo diventò essa muta , con maraviglia , e terrore de' circostanti , che in tal miracolo conobbero la giustizia di Dio.

Parimente un Notajo chiamato Tommaso di Cotrone , trovandosi una mattina nella Chiesa di S. Maria la Nova , e vedendo molta gente inginocchiata avanti il sepolcro di S. Giacomo , ne mormorò fra se stesso ; ed ecco che fu assalito da così fiero dolor di testa , che quasi fu prossimo a morire. Ma riconoscendo il suo errore , ne cercò perdono a Dio , ed al Santo ; e così videsi sanato.

Un altro ancora mostrandosi incredulo ai miracoli di S. Giacomo , fu oppresso da una febbre quartana , e se ravveduto del suo fallo , non avesse fatto a Lui ricorso , pregandolo ad aver compassione della sua dolorosa situazione , non si sarebbe guarito.

Una donzella di undeci anni , essendo cieca , e muta fu portata in Chiesa , dove era esposto il Corpo di S. Giacomo. I di lei parenti avendola accostata alla cassa , in cui stava detto Corpo , essa la toccò , con viva fede raccomandandosi al Santo , affinchè la guarisse. Cosa mirabile ! Non tanto l' ebbe ella toccata , che subito acquistò la loquela , e la vista. Ma essendo stata persuasa , anche con offerta di danaro , dal Me-

dico, che prima la curava, a dire che la sua guarigione non era stata per miracolo del Santo, ma per virtù de' medicamenti, che prima vi avea applicati, a capo di tredici giorni, diventò nuovamente cieca, e muta. E tale sarebbe sempre rimasta, se facendosi la translazione del di Lui Corpo, pentita dell' fallo, non si fosse portata nella Chiesa di S. Maria la Nova, a cercargli perdono, ad a supplicarlo della sospirata sanità, che già ottenne.

Frattanto informato il Pontefice Sisto IV. dal Presidente del Convento F. Francesco di Ragone, della moltitudine de' miracoli, che il misericordioso Iddio, per intercessione di S. Giacomo, benignavasi di operare al di Lui Sepolcro, e consapevole della santità, e perfezion della di Lui vita, come quello che vivente lo avea conosciuto, e familiarmente trattato, ed avea da Lui ricevuti li vaticinj del suo ascenso al Cardinalato, e Papato, non essendo ancora scorso un anno dopo la di Lui morte, con Breve spedito a di 27. Ottobre del 1477. ordinò al Vicario dell' Arcivescovo di Napoli, ed al Guardiano del Convento di S. Meria della Nova, che levato il Corpo di Lui dal luogo, in cui stava sepolto, collocato fosse onorevolmente, ed in luogo più decente: Il Breve è quello che segue.

« Alli diletti figli Vicario del nostro Venerabile
 » Fratello Arcivescovo di Napoli, e fra Giovanni
 » Tomacelli Guardiano del luogo di S. Maria
 » la Nova.

« Dilettissimi figli, salute ec. Ci è stato riferito,
 » che il Corpo di F. Giacomo della Marca, di me-
 » moria degna di esser lodata, è stato deposto in co-
 » testa Chiesa di S. Maria con decenza inferiore a
 » quella, che merita la di Lui vita piamente, e reli-
 » giosamente consumata: Per la qual cosa, affinchè
 » non si veggia posta in non cale tanta virtù, e pro-

» bità , quanta in Lui splendette , vogliamo , e vi co-
 » mandiamo a procurare , che Ezzo Corpo sia disot-
 » terrato , ed onorevolmente nella medesima Chiesa
 » collocato , come meglio al Vicario Proviuciale , ed
 » ai Frati di dett' Ordine , sembrerà potersi fare. Dato
 » in Roma , appresso S. Pietro , sotto l' anello del Pe-
 » scatore a dì 27. Ottobre 1477. Del nostro Ponti-
 » ficato Anno 7. ».

Non tanto si ebbe un tal Breve , che si pensò al modo di rendere quest' onore al Corpo di S. Giacomo. Fu disotterrato detto Corpo , e fatta costruire una cassa di Cristalli , dentro di essa fu con tutta divozione , e decenza collocato , ed esposto al pubblico in luogo , che si potesse da tutti vedere , ed onorare.

Appena fu divulgata la notizia , che il Corpo di S. Giacomo , era stato levato da sotto terra , ed era stato collocato in luogo più onorevole , che crebbe il concorso delle genti , non solo di Napoli , ma di Città , e Paesi ancora lontani , per vederlo , venerarlo , e supplicare Iddio a conceder loro grazia per i meriti del Santo. Ed ecco che accrescendosi sempre più la divozione verso di Lui , e col crescere della divozione facendosi frequentissimi miracoli al di Lui sepolcro , si venne sempre più ad autenticare la di Lui Santità , e divulgarsene la gloriosa fama , la quale pervenuta all' orecchio del Pontefice Leone X. di S. M: fece che questi si determinasse a voler che fosse con quotidiano culto onorato , concedendo Indulgenza di un anno e quaranta giorni a tutti i fedeli di qualsivoglia sesso , che fossero intervenuti alla processione che avrebbero fatta i Frati al sepolcro di detto S. Giacomo , ed assistito al canto della seguente Antifona in lode di Lui :

Gemma lucens pauperatis , Rosa rubens charitatis , Martyr desiderio. Vas totius puritatis , speculumque castitatis , Picearum gloria. Decus morum , et Minorum , Prædicator Verbi Dei , Extirpator hæ-

sum. Tu forma sanctitatis, Jacobe beatissime, ora pro nobis Dominum:

ψ. Ora pro nobis B. Jacobe.

R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS

Deus qui prædicationibus Beati Jacobi Confessoris tui Ecclesiam tuam erudire dignatus es, ejus nos quæsumus tribue meritis adjuvari, cujus commemoratione lætamur. Per Dominum nostrum etc. Amen.

Tutto ciò apparisce dal Breve come siegue.

« Alli diletti figli Guardiano, e Frati di S. Maria della Nova di Napoli, dell' Ordine de' Minori della Regolare Osservanza.

LEONE PAPA X.

« Dilettissimi figli, salute, ed Apostolica benedizione. Dai meriti del Sacro Ordine de' Minori, ed opere insigni, e vita esemplare de' Religiosi de' fonti, siamo indotti a donar largamente grato assenso a quelle cose, che riguardano la gloria di Dio, e la salute delle anime. Quindi, è che Noi in questa parte inchinati alle preghiere del diletto figlio Giovan Francesco da Potenza, professore del detto Ordine della Regolare Osservanza, e Commissario Generale Cismontano nella Curia Romana, a tenore delle presenti, concediamo a Voi, ed al Guardiano per quel tempo esistente della Casa di S. Maria la Nova di Napoli, e Frati, che in essa dimorano del predetto Ordine, ed Osservanza, che nella Chiesa di essa Casa, in cui giace il Corpo del fu Giacomo della Marca, mentre viveva, professore del detto Ordine, che si tiene in gran venerazione per gli spessi miracoli che, come pia-

» mente si crede; l'Altissimo, ivi opera per li di
 » Lui meriti, ed intercessione, che in qualsivoglia
 » giorno, dopo Compieta, o altra ora del giorno che
 » sembrerà più conveniente al Guardiano *pro tem-*
 » *pore*, processionalmente vi accostiate al di Lui se-
 » polcro, ed ivi possiate cantare un Antifona, o sia
 » Inno col versetto, ed Orazione in onore di Dio,
 » e memoria di Esso Giacomo, senza incorrere in
 » qualche idolatria, o macchia d'infamia, o scrupolo
 » di coscienza, finchè la Sede Apostolica, al
 » presente occupata in altri ardui negozj per cagion
 » del Concilio Lateranese, non proceda all'esame della
 » Canonizzazione del detto Giacomo. Imperciocchè
 » Noi, affinchè i Cristiani tanto più volentieri as-
 » sistano al Canto di siffatta antifona, o sia Inno,
 » versetto, ed orazioni, con quanta più abbondanza
 » da questo dono di grazia celeste si vedranno risto-
 » rati, della misericordia di Dio Onnipotente, ed
 » appoggiati all'autorità de' Beati Pietro, e Paolo di
 » Lui Apostoli, a tutti, e ciascuno de' Cristiani,
 » che intervengono a siffatto Canto, rilasciamo mise-
 » ricordiosamente nel Signore un anno, e quaranta
 » giorni delle penitenze loro ingiunte, ogni qual volta
 » v'intervengono. Non ostanti le Constituzioni, ed
 » Ordinazioni Apostoliche, o qualsivogliano rivoca-
 » zioni, e sospensioni di simili Indulgenze, anche
 » durante la fabbrica della Basilica del Principe de-
 » gli Apostoli di Roma, o fatti, e faciendi intorno
 » alla Cruciatà, ed altre cose qualsivogliano in con-
 » trario. Dato in Roma presso S. Pietro, sotto l'a-
 » nello del Pescatore, a di 11. Agosto 1515. del
 » Nostro Pontificato Anno 3. «

Se i fedeli per la divozione, che avevano a S. Gia-
 como, e per le grazie, che per sua intercessione, ot-
 tenevano continuamente da Dio, concorrevano al di
 Lui sepolcro a venerarlo, ed a raccomandarglisi ne'
 bisogni, molto più la divozione, ed il concorso si ac-

crebbe per il suddetto Breve Pontificio, per l'Indulgenza cioè di un anno, e quaranta giorni, che avrebbero guadagnata, assistendo al Canto della suddetta Antifona ec: avanti a quello. Da ciò mosso l'Imperadore Carlo V., divoto al Santo pregò con molta premura Papa Clemente VII., che si degnasse Canonizzarlo.

Mentre però si trattava la causa della Canonizzazione di S. Giacomo, non lasciando di oprarsi miracoli al di Lui sepolcro, D. Consalvo Fernandez di Cordova detto IL GRAN CAPITANO Duca di Sessa, spinto dalla divozione verso di Lui, edificò nella Chiesa di S. Maria la Nova una magnifica, e nobile Cappella, che può dirsi una seconda Chiesa, fornita di Cappelle laterali, e l'Altare Maggiore, su di cui in una cassa di noce, ben lavorata, fece collocare la cassa di cristalli, dentro la quale stava già da più anni riposto il Corpo del Santo.

Con tali mezzi essendosi accresciuta la divozione al Santo, siccome non mancavano mai persone di ogni ceto, e quasi in tutte le ore al di Lui sepolcro, così non mancavano di ottenersi dai fedeli le grazie or col semplicemente raccomandarsi a Lui; ora col toccare la Cassa, dove stava il suo Corpo; or finalmente coll'applicare l'oglio della di Lui lampada ai mali più disperati, e riportarne all'istante la guarigione.

Continuava così il culto, e la divozione a S. Giacomo, quando il Papa Urbano VIII., mosso dalle eccellenti virtù, e miracoli di Lui, per mezzo di un Breve, in data de' 12. Agosto del 1624. gli accordò l'Indulto della Beatificazione, e concesse alla Chiesa di S. Maria la Nova, dove si conserva il di Lui Corpo, l'Ufficio, e la Messa di Confessore non Pontefice, qual poi con Breve 23. Ottobre dell'anno medesimo, estese a tutto l'Ordine Francescano; e la Sagra Congregazione de' Riti, con suo Decreto de' 28. di Febbrajo dell'Anno 1626. estese ancora a tutta la

Città di Napoli, e Diocesi, come quella, che di unanime consenso, ed a pieni voti di tutto il Pubblico, aveva aggregato S. Giacomo nel numero de' suoi Protettori.

CAPITOLO XLIV.

Da che fu Beatificato S. Giacomo, non si è mai scemato il culto, e la divozione verso di Lui; che anzi si è accresciuta costantemente, non che conservata sino al presente.

Dopo la Beatificazione di S. Giacomo della Marca, con averlo la Città di Napoli eletto per suo Protettore, siccome impegnò il Santo ad esserle, in modo speciale, intercessore di grazie, e di misericordia presso Dio, così nell'obbligo essa si vide di tener impegnata la sua divozione verso di Lui, e la sua generosità in promuoverne il culto e la venerazione. In fatti in quell'Anno medesimo 1626., così copiose furono le offerte de' devoti, che bastarono al Sagrestano di quel tempo P. Crisanto Gagliucci da Cilento, non solo per l'occorrente mantenimento della Cappella, ma in oltre a fare una bell'Urna di finissimo marmo, con grand'arte lavorata, adorna di pietre di varj colori, dentro di cui si pose il Corpo del Santo, con lucidissimo cristallo avanti, serrata con quattro chiavi; delle quali chiavi, l'Anno 1650. fu ordinato dalla Sagra Congregazione, che una fosse data all'Eminentissimo Signor Arcivescovo di Napoli, la seconda al Provinciale, la terza al primo Padre della Provincia, e la quarta al Sagrestano, fare benanche la Cona dell'Altare Maggiore di detta Cappella con quei Quadri, ed ornamenti che tuttavia si osservano; ed oltracciò lastricare il pavimento del presbiterio con i rispettivi gradini, e balaustrata di marmo; nella conformità dell'Urna suddetta.

Da tali esempj di generosa liberalità fomentandosi sempre più la divozione verso del Santo, questa tanto si accese nel cuore degli stessi Signori, Cavalieri, e gran Principi del Regno, che non solo vedevansi spesso, e con sentimenti di vera Cristiana pietà, avanti al di Lui Corpo umili, e divoti raccomandandosi al di Lui Patrocinio; ma impegnò la loro autorità, ed impiegò le loro sostanze per eternarne, e propagarne sempre più il culto, e la venerazione; specialmente dacchè il Santo fu fatto Protettore, e per la sua intercessione si vide la Città di Napoli liberata dalla rovina, che minacciavale il Vesuvio.

In fatti essendo stato fatto Sagrestano di detta Cappella l'Anno 1634. F. Giunipero de Fusco da Napoli, spese molte migliaja di ducati per ridurla in forma più magnifica, e splendidamente adornarla; poichè fece indorarne, e poi dipingerne la volta dal celeberrimo Pittore Napolitano il Cavalier Massimo; fece ancora indorare i pilastri, e l'Arco dell'Altare Maggiore; tutt'i pilastri delle Cappelle laterali, e l'arco della porta di detta Cappella, dentro e fuori. Per detta spesa il Signor Duca di Sessa contribuì di limosina quattrocento ducati, il Signor D. Tommaso di Aquino, per una grazia, che aveva ricevuta dal Santo, ve ne contribuì cinquecento, li parenti del suddetto Sagrestano ve ne contribuirono altra miglior porzione, ed il restante fu limosina degli altri divoti. Oltracciò, grato al suo Benefattore il suddetto D. Tommaso d'Aquino, sborsò quattro mila ducati per la Porta, o Cancellò di detta Cappella per farlo costruire come al presente si vede. E ciò fu l'Anno 1663., essendo Sagrestano il P. Cosimo di Gaeta.

Mancava alla suddetta Cappella un miglior pavimento, per dirsi compita, e veneramente magnifica; e questo ancor fu fatto di marmi bianchi, negri, e torchini, in bel modo accordati l'Anno 1658., essendo

Sagrestano il P. Leonardo del Giudice. Fra i Divoti che concorsero a far detto pavimento, fu D. Andrea Peronti, che vi contribuì trecento cinquanta ducati per sua porzione, col solo obbligo, che si mettessero le sue armi in mezzo del pavimento.

Troppo a lungo si andrebbe se volessi descriver poi la liberalità della divozione del Popolo Napolitano verso S. Giacomo della Marca, per riguardo alle limosine contribuite in varj tempi per candelieri, frascbe, cornucopj, lampadi, Angeli, paliotto dell' Altare, porticina avanti al Corpo del Santo, Calici preziosi, tutte cose di argento; come pure tanti paramenti, ed arredi Sacri per la celebrazione delle Messe, preziosi e belli, e la Statua del Santo istesso a mezzo busto di argento, fatta a getto, quale si conserva nel Tesoro dell' Arcivescovado insieme colle statue degli altri Santi Protettori. È vero che detti preziosi monumenti della divozione de' Napolitani, per le vicende imperiose del Regno, non sussistono, che in picciolissima parte, si spera nondimeno, che di anno in anno nuovamente si facciano; come già se ne son fatti alcuni.

Volando sempre più la fama della divozione del Popolo Napolitano verso S. Giacomo della Marca, come pure de' molti miracoli, che il Santo non cessava di operare, specialmente di quello, ch'era agli occhi di ognuno continuamente visibile, cioè del suo Corpo intero, incorrotto, flessibile, non mancavano ogni giorno, oltre ai secolari di ogni ceto, Ecclesiastici in dignità costituiti, Canonici, Parrochi, Vescovi, Arcivescovi, Cardinali, non men nazionali, che esteri, chi a celebrar Messa al suo Altare, chi a raccomandarsi alla sua protezione, chi a ringraziarlo de' beneficj ricevuti, e chi a vedere le maraviglie di Dio nell' incorruzione del di Lui Corpo. Tra quali, trovandosi in Napoli l' Eminentissimo Cardinale Arcivescovo di Benevento D. Vincenzo Ursino, che poi

fu Papa col Nome di Benedetto XIII., e volendo vedere da vicino il detto Corpo, il Guardiano di quel tempo aprì l'Urna, e glie lo mostrò, muovendo la testa, alzando le braccia di quello alla di Lui presenza; locchè avendo Egli veduto, attonito disse: *Questo basterebbe a convertire tutti gli Eretici.*

Essendo rimasta impressa nella mente, e nel cuore del Cardinale suddetto l'idea di quanto avea con proprij occhi veduto, e toccato con mani, stando in Napoli Filippo V. Re di Spagna (quale per la divozione che avea al Santo, erasi ancor esso cooperato per la di Lui Canonizzazione), e volendo il piacere di veder da vicino, ed osservare il detto di Lui Corpo, si portò anch'egli il Cardinale alla Chiesa di S. Maria la Nova, dove si aspettava il suddetto Monarca, quale venuto che fu, e scoperto il Corpo del Santo, ambidue saliron sull'Altare Maggiore, ed esso gli died' ad osservare, e venerare insieme tal Corpo, quale fu trovato, che tramandava un odore maraviglioso, cui il simile non avevan giammai sentito. Per la qual cosa essendo poscia il medesimo Arcivescovo fatto Pontefice, col Nome di Benedetto XIII., tutta la sollecitudine, e l'impegno si prese di Canonizzarlo, come di fatti, secondo dice la sua Bolla, a' 10. Dicembre 1726. lo Canonizzò, solennizzando nel Vaticano la funzione di detta Canonizzazione. Quanto splendidamente si fosse poi solennizzata dalla Religione nella Chiesa di Arceli in Roma, e nella Chiesa di S. Maria la Nova in Napoli tal Canonizzazione di S. Giacomo, non è mio intento qui parlarne, per non tirare a lungo il presente Libro. Basta dire che per le feste in tale circostanza celebrate in Roma; furono mandate più migliaia di docati, e per quelle che poi si celebrarono in Napoli, ne fu scritto un Libro a parte dal M. R. P. Samuele Palma, che ne fu il direttore, col titolo di Trionfo della Fede.

Celebrate che furono le feste suddette, siccome

il Santo confermò con nuovi prodigi, e favori dispensati la sua protezione per la Città di Napoli, di lei abitanti, e tutti coloro, che ne sarebbero stati divoti, così radicata stabilmente rimase la divozione verso di Lui, ed il Concorso crebbe a venerarlo nel suo sepolcro.

A tal fine Uomini letterati di primo ordine avevano già, da più anni, istituita una fioritissima Accademia, da tenersi ogni anno a' primi giorni di Dicembre nella Chiesa di S. Maria la Nova, nella quale, chi con dotta Orazion Panegirica, chi con eleganti Sonetti, chi con eroici Epigrammi, e chi con altri eruditi Componimenti, in varie rime, celebravano le lodi del Santo, a gara facendo chi potesse più col suo dire encomiarne le Virtù, il merito, i miracoli, la potente amorosa Protezione.

In ogni giorno non son mai mancati, ne mancano sino adesso adoratori. avanti al suo altare, a rendere voti a Dio, ed offerte, per grazie ricevute; ed in varj tempi non son mancati Personaggi illustri, e Monarchi a visitare il di Lui sacro deposito; come il Re di Sardegna Carlo Emmanuele, sua Consorte Regina, ed altri Grandi addì 18. Gennajo 1801., come si disse, essendo Provinciale, il Reverendissimo P. Agostino da Napoli, e Sagrestano della Cappella il M. R. Accursio da Napoli; La Regina di Etruria colla sua famiglia, ed altri di seguito, nel Anno 1822., essendo io Provinciale, e Sagrestano il P. Angelo di Napoli; come pure il poco fa defonto amatissimo Nostro Sovrano Francesco I., di felice memoria, colla sua Consorte Regina Isabella, e tutta la fioritissima Real famiglia, la sera del dì 3. Ottobre 1826., in occasione di visitare la Chiesa di S. Maria la Nova, ricorrendo la festa del Patriarca S. Francesco, di cui Egli il Sovrano, ne portava il Nome (benchè, per mancanza di alcune chiavi, non si fosse aperto il cristallo avanti l'Urna), essendo allora Provinciale il M. R. P. Cherubino di Napoli.

La festa di S. Giacomo a di 28. Novembre è in Napoli una delle feste più principali, sia per il concorso di ogni ceto di persone, che nella Chiesa, benchè grande, e maestosa non cape, sì per la scelta Musica, con che si sollemnizza. Essa è preceduta da un Sacro Novenario, nel quale ogni giorno, verso le ore 23., si fa all'Altare del Santo l'esposizione del Santissimo, e si canta la Compieta; indi si recita dall'Oratore assegnato un adattato Sermone in lode del Santo; poi si recitano 9. *Pater*, *Ave*, e *Gloria*; finalmente si cantano da Religiosi le Litanie in Musica coll' Antifona del Santo, e si dà la S. Benedizione, facendosi baciare, in seguito, la Reliquia del Santo.

Il giorno 26. Novembre si prende dal Tesoro dell' Arcivescovado la Statua di argento di S. Giacomo, e si porta processionalmente da cento, e più Religiosi Osservanti; e da Confraternite di secolari devotissime al Santo, con tutta la religiosa decenza, e maestà, nella Chiesa suddetta di S. Maria la Nova, fra la calca d'immensa gente, parte che già ha prevenuto il posto nella Chiesa, parte che affollata si trattiene nelle strade per vedere, e parte, che segue la Processione. Arrivata in Chiesa la processione colla statua del Santo, si canta da' Religiosi la suddetta Antifona *Gemma lucens* ec: in musica; e con ciò si licenzia, non senza stento, la numerosa popolazione.

Nel giorno 27. verso le ore 22., da' Musici si cantano i primi Vespri solenni, nel qual mentre viene l'Eccellentissimo Corpo della Città a presentare la sua divota offerta al Santo, come suo Protettore.

Appena poi si approssima l'aurora del giorno festivo del Santo, che già moltitudine di gente affollata si trova alla porta maggiore della Chiesa, prevenendone l'apertura, e facendo istanza, che presto si aprisse. In tanto da più centinaja di candelie ardenti, illuminata a giorno, quella gran Cappella, e scoperto il sacro di Lui Corpo, si aprono le porte, e libero si dà l'ingresso alla numerosa gente, che subito

a piè dell'Altare prostrata, in atti di fervida divozione prorompe. E già cominciano a celebrarsi le Messe, che per la moltitudine de' rispettabili Sacerdoti, che per divozione concorrono a celebrarvi, non potendosi celebrar tutte nell'Altare del Santo, si celebrano in altre Cappelle, e non bastando ancor quelle, si celebrano negli Altari della Chiesa grande, specialmente nell'Altare maggiore, dove sta esposta la statua di argento del medesimo Santo; e detta celebrazione dura continuamente, sino a dopo il mezzo giorno.

Ad ora competente si dà principio alla Musica; e si canta la Messa solenne. Al giorno poi, dopo le 21. ore, si recita l'Orazion Panegirica, quale terminata, si cantano da' Musici li secondi Vespri. Fratanto il nostro Eminentissimo Cardinale Arcivescovo di Napoli, Luigi Ruffo de' Principi di Scilla, quale alla gran Nobiltà del Casato, ed alle tante preclarissime doti, che copiosamente l'adornano, e degnissimo Pastore lo dimostrano, ha saputo accoppiare una tenera divozione verso S. Giacomo della Marca, si porta in Chiesa, ed entrato nella Cappella del Santo, ivi inginocchiato avanti l'Altare maggiore, venera quell'incorrotto miracoloso di Lui Corpo, con sentimenti della più pura pietà, e Religione, forma facendosi del suo divoto Napolitano gregge.

La Musica ne' primi, secondi Vespri, e Messa solenne, è sceltissima, una delle primarie, e più rinomate della Città di Napoli, sì per i professori che l'eseguiscono, quali sono de' più bravi; sì ancora per il numero di essi, che certe volte ha superato il centinaio.

Passato ch'è il giorno festivo del Santo, siccome la sua statua di argento seguita a stare nella Cappella accanto all'Altare, su cui riposa il suo Corpo per tutta l'Ottava, così seguita il culto, e la divozione verso di Lui. Ogni mattina, dopo il canto di Terza, si canta al suo Altare la Messa solenne coll'esposizione del SS. Sacramento; ed al giorno, circa le ore

22., si tanta la Compieta, sta scoperto il suo Corpo, e si dà soddisfazione a tutti di vederlo, e venerarlo.

Il giorno dell'Ottava, dopo le 21. ore, si riporta processionalmente al Tesoro del Arcivescovado la suddetta Statua di argento di S. Giacomo, ed il Popolo mai sazio di osservarlo, corre a folla a tal funzione, e con tale entusiasmo divoto, come se quella fosse la prima volta, che la vedesse. Nè si può dire, che ciò succeda qualche anno solamente; nè, sempre è stato così. Anzi, quello che fa più meraviglia; in questi ultimi tempi, in cui la miscredenza, e l'irreligione minacciavan stablirsi anche fra noi, e posto veniva in ridicolo, non solamente il culto de' Santi, ma quanto di più sacro vi è nella Religione di Gesù Cristo, che professiamo, la divozione a S. Giacomo, anzichè mancare, si è piuttosto sempre più accresciuta tanto che non bastano, circa ventimila tra brevetti, ed Immagini del Santo per appagare i fedeli; e non ostante la nota scarsezza, pure delle limosine raccolte dalla pietà de' devoti il passato Sagrestano P. Angelo di Napoli, non solo provvide a tutte le spese cotidiane occorrenti al decorso mantenimento della Cappella; ma di più l'Anno 1824., fece ripulire nuovamente tutta la Cappella suddetta, indorarne tutte le cornici, tanto della volta, quanto de' pilastri laterali, come pure della Cona, e dell'Urna dove sta il Corpo del Santo, oltre a più lampadi di argento, ed altri ornamenti, e sagre suppellettili, per uso della Sagrestia.

Ricorrendo poi nell'Anno 1826. l'Anno centesimo dalla Canonizzazione del Santo, per sempre più accrescere la divozione vero di Lui, si giudicò convenevole solennizzarne la festa con più pompa, e particolar magnificenza; e così fu eseguito. Fecesi un nobil, e maestoso paramento nella Chiesa grande, oltre a quello della Cappella, dove sta il di Lui Corpo; ed in cornu Evangelii dell'Altare Maggiore, fu posta la

di Lui statua di argento, che nel dì 18. Novembre dall' Arcivescovado fu processionalmente trasportata in detta Chiesa. Si die' principio alla Sacra solenne Novena in onore del Santo addì 19. detto, di Domenica, in ciascun giorno della quale, si espose il Santissimo sull' Altare Maggiore, e recitossi Panegirica Orazione da un de' seguenti Oratori; cioè 1. giorno da D. Gaetano Pocobelli. 2. Da D. Agostino Patri- zio. 3. Da D. Gennaro Rotondo. 4. Da D. Giuseppe Bassi de' Chierici Regolari Barnabiti. 5. Da D. Rafaele Ravenna ex Domenicato. 6. Da D. Angelo Racioppi. 7. Da D. Francesco Silvestre. 8. Dal M. R. P. F. Agostino da Padova Lettore di Teologia de' PP. Riformati. 9. Da D. Gaetano Pica; la di cui Orazione fu seguita da' primi Vespri, che furono dalla solita sceltissima Musica, cantati.

Nel giorno poi della Festa 28. detto, si cantò, la mattina Messa solenne con detta Musica; e dopo li secondi Vespri, fu recitata l' Orazion Panegirica dal M. R. D. Francesco Nappi Parroco, e Maestro in Sagra Teologia; il giorno appresso, dopo i Vespri recitò la sua Panegirica Orazione il M. R. Sacerdote D. Gennaro Arcucci; e finalmente nell' ultimo giorno, che fu il terzo del solenne Triduo, in memoria della Canonizzazione suddetta, anche dopo i Vespri solennemente cantati, recitò l' Orazion Panegirica il M. R. F. Erasmo d' Aricenzo Lettore di Sacra Teologia, e Provinciale de' FF. Alcantarini. Ciascun de' suddetti Sacri Oratori, per quanto gli fu possibile, s' impegnò di encomiare il Santo, ma bisognò confessare, che S. Giacomo della Marca è superiore ad ogni lode. La Sacra solenne funzione riuscì, quale si desiderava, di gloria a Dio, di onore al Santo, di maggiore stimolo alla divozione verso un Eroe di tanto merito, e così potente presso Dio. Dispiacque solo, che di tante dotte produzioni recitate da' suddetti Oratori, appena due videro la luce del pubblico, quella cioè del Signor Canonico D. Gen-

naro Arcucci, e quella del M. R. P. Agostino da Padova, che la M. R. Madre Francesca Morra, Badessa di S. Chiara, dedicò al Nostro Re FRANCESCO I. di felice memoria.

Oltre alle suddette sacre funzioni, che per il culto di Dio, e venerazione di S. Giacomo, ricorrendo la sua Festa, si fanno, anche in tutto l'Anno non lascia mai il Santo senza venerazione; Imperciocchè ogni Lunedì, all'ora di Terza, si espone il SS. Sacramento al di Lui Altare, e si canta la Messa; ed in tutti i giorni, che si canta la Compieta in Coro, dopo di quella, si portano (secondo che fu da principio stabilito dal Pontefice Leone X.) tutti li Religiosi processionalmente nella di Lui Cappella, e quivi cantano la suddetta Antifona: *Gemma lucens* ec.

Dal che, ad evidenza si dimostra, la perpetuità, e durata del culto, che si è prestato sempre, e si presta al glorioso S. Giacomo della Marca.

CAPITOLO XLV.

Si descrive la persona di S. Giacomo della Marca, e la maniera come si suole dipingere. Si da notizia della sua dottrina, e delle varie Opere letterarie, che scrisse.

Avendo finora descritta, in quel modo, che da me si è potuto, la Vita, e le gloriose gesta dell'Apostolico Eroe S. Giacomo della Marca; per compimento dell'opera, e consolazione de' devoti, stimo ben fatto, in quest'ultimo Capitolo, dare una idea della di Lui persona, e spiegare la maniera come, si suole nelle sue Immagini rappresentare; come pure dar notizia della di Lui dottrina; ed Opere letterarie, che scrisse.

E rapporto alla sua persona. Egli fu di statura mediocrementemente alta, e ben formata, di complessione naturalmente forte, ma per le tante gravi infermi-

tà, nell'esercizio di tante fatiche, in varj tempi contratte, estenuato; grave di aspetto, di color brunazzo, calvo di testa, di voce sonora; di eloquenza facondo; di memoria felice, vivacissimo d'ingegno, colto in ogni sorte di dottrina; nel mangiare, e bere parcissimo, assiduo alle astinenze, alle veglie, alle fatiche, amantissimo della solitudine, e del silenzio, quando gli poteva riuscire; affabile nel trattare, di poche però, ma gravi parole; pronto nel rispondere; disposto a lodare; tardo a condannare, grato a tutti, officioso verso tutti, e portato a far bene a tutti; con piacere.

Circa poi la maniera di rappresentarlo nelle sue immagini, già se n'è parlato altrove, solo qui aggiungiamo la vera maniera di dipingerlo. Egli adunque suol'essere così dipinto; cioè di statura mediocrement alta, vestito da Frate Minore Osservante, di età avanzata, con una stella sul capo, con nell'aria, al lato sinistro il Nome di Gesù in un circolo, con raggi attorno. Colla mano destra alzata stringe un Calice tinto nel fondo a color di sangue, da cui vedesi uscir fuori un serpente, colla sinistra poi stringe al seno un libro con un giglio sopra. A piedi poi ha una mitra col pastorale, buttati a terra; Attorno a se ha la Città di Napoli col Monte Vesuvio in lontananza. E questa è la vera maniera di dipingerlo.

Ed in primo luogo si dipinge di statura mediocrement alta, perchè tal fu, come si può rilevare dalla lunghezza del suo corpo. Si descrive coll'abito di Minore Osservante, perchè sempre tale Egli fu; ed insieme con S. Bernardino da Siena, S. Giovanni da Capistrano procurò, in tutt' i conti, introdurre ne' Conventi Francescani l'esatta osservanza della Regola professata, senza interpretazioni, e dispense. Si dipinge di età avanzata, perchè morì vecchio di 85. Anni. Si dipinge colla stella sul capo, in memoria di quella lucidissima stella, che gli apparve in capo predicando in Aquila della gloria di S. Bernardino

da Siena. Si dipinge col Nome di Gesù accanto, in memoria della di lui divozione a tal Nome, e dell' impegno avuto in tutte le sue prediche di pubblicarne il culto, e l'onore. Si dipinge col detto Calice nella destra per dimostrare il trionfo Eucaristico da Lui riportato in Roma contro alcuni Eretici, come si disse; o pure per la rivelazione ch'ebbe della maniera, come uscì il sangue vivo e vero dal Corpo di Gesù Cristo nella sua Passione, come vogliono alcuni presso Monsignor Paolo Regio, nella di Lui vita. Si dipinge poi con un libro nella sinistra, e col giglio; con quello per dinotare la di Lui Evangelica dottrina, o le dotte Opere letterarie, che compose; con questo per dinotare la di Lui intemerata, ed Angelica purità verginale. Gli si mette a piedi la mitra, ed il pastorale gittato a terra, in memoria della sua umiltà in rinunziar generosamente l'Arcivescovado di Milano. Finalmente si dipinge con attorno a se la Città di Napoli col Vesuvio in lontananza, per dinotare, ch' Egli n'è l'impegnatissimo amoroso Protettore, che la liberò dalle rovine minacciatele dall'eruzione di quel terribile Monte. E ciò basti per intelligenza del modo, come soglionsi dipingere le di Lui Immagini.

Per quello poi che riguarda la di Lui dottrina, ed Opera letterarie da Esso composte, sembra incredibile, che un Uom come Lui, fin dalla sua gioventù, distratto in tante cure, impegnato all'esecuzione di tanti difficilissimi, e rilevanti affari, quasi sempre in moto, da questa a quell'altra Città, da questa a quell'altra Provincia, da questo a quell'altro Regno; in prediche, in ascoltar confessioni, in far esortazioni; immancabile alle azioni della Comunità, di giorno, e di notte, lorchè stava in Convento; senza dispensarsi l'esercizio delle sue private divozioni; il più delle volte gravato da fieri dolori, e da infermità micidiali tormentato, sembra incredibile; io dico, che un tale Uomo avesse potuto aver capo, e tempo, non dico di leggere un libro, non dico di scrivere qual-

che Trattato; ma di far qualche verso di Lettera. E pure si sà, che ciò non ostante, Egli ebbe capo, e trovò il tempo di studiare più Libri, per cui divenne dottissimo; e non solo scrisse tante Lettere a suoi Superiori, a più Comuni, Vescovi; Arcivescovi; Cardinali, Gran Duchi, Regnanti, Imperadori, ed a più Sommi Pontefici; ma inoltre compose le seguenti dotte, eruditissime Opere letterarie, in latino; cioè:

- I. *Un Dialogo contro i Fraticelli dell' Opinione.*
- II. *Un Trattato del Sangue di Gesù Cristo.*
- III. *Due interi Quaresimali.*
- IV. *Due Avventi.*
- V. *Varj Sermoni di Santi, tra quali 4. di S. Francesco.*
- VI. *Trattato della gloria ammirabile della Vergine Maria.*
- VII. *Un Trattato de' Luoghi oratorj Comuni, diviso in 4. parti, ciascuna delle quali contiene varj Trattatini.*
- VIII. *Un Trattato del concepimento del Divin Verbo.*

A queste Opere del Santo, ve ne aggiunge altre il Possevino; cioè

- I. *I Commentarj sopra i IV. Libri del Maestro delle Sentenze.*
- II. *I Quodlibeti, e la Dottrina di Scoto, che ridusse in tavole.*

Ma di quasi tutte le suddette Opere, per l'ingiuria de' tempi, appena se n'è salvato il *Trattato del Sangue di Gesù Cristo*, con alcune Lettere su detta materia, ed altro; quali son riposte dentro una scatola di latta, che insieme con altre cose del Santo, cioè bastone, cordone, pianelle, boccale, di cui si serviva per bere, e porzione del suo berrettino, si conserva in armario, a posta costruito, nella Sagrestia della di Lui Cappella; qualche altra, forse si

trova tuttavia nel Collegio di S. Sodoro in Roma, le altre si piangono perdute.

E qui, a gloria di Dio, della Vergine SS., e del Patriarca S. Francesco, do fine alla presente Opera; alla Vita cioè dell' Apostolico Eroe S. Giacomo della Marca, quale con tutto me stesso, sottometto al giudizio di nostra S. Madre Chiesa Cattolica, di modo che, quello solo intendo in essa approvato, che Ella la Chiesa approva, e disapprovato ciò che Ella disapprova. E poichè in detta Vita si parla di miracoli, di grazie, rivelazioni ec.; inerendo perciò a' Decreti di Urbano VIII., mi protesto, che a dette cose da me narrate, e consimili, non pretendo, altra credenza si presti, che quella si merita un Uomo il quale scrive un Istoria; fede cioè umana, ad eccezione però di quelle verità, che essendo di Fede, meritano che con Fede divina si credano. Circa la verità de' fatti, che in essa si narrano, ho procurato di usar tutta la diligenza, che da me si è potuto, per non dire il falso; perciò mi son contentato di tralasciar molte altre cose, che dirsi potevano del Santo, e registrar quelle sole, che più sicure mi son sembrate, anzi più che certe, perchè basate sopra autentici, ed incontrastabili monumenti, quali letteralmente ho trascritti. Ciò non ostante ho potuto prender delle sviste. Ma ricordiamoci, che siamo Uomini, e quindi, con tutta la nostra diligenza, soggetti ad errare.

Circa poi gli errori di Ortografia, e di stampa, ne troverà senza meno il pio Lettore; ma si benignerà compatire, avendo presente, che trattandosi di stampe che si fanno di manoscritti, nelle prime edizioni, non è troppo facile evitare gli errori. Quindi interrogato un personaggio erudito da un giovane studente a dirgli *in qual libro era il più corretto, e senza errori*; faccemente rispose: *Quello che ha in fine ERRATA connotate*, significar volendo con ciò, quanto sia difficile evitarsi gli errori nella stampa de' Libri.

I N D I C E.

- CAP. I.** *Nascita di S. Giacomo, e sua applicazione sino a che si fece Religioso, pag. 7*
- CAP. II.** *Veste S. Giacomo l' abito de' Frati Minori Osservanti. Dopo il Noviziato fa la solenne professione. Si occupa nella pratica delle virtù, e nello studio delle Sacre scienze. 14*
- CAP. III.** *S. Giacomo vien ordinato Sacerdote. È istituito Predicatore, e dà principio all' Apostolico Ministero, con frutto ammirabile 21*
- CAP. IV.** *E molestato S. Giacomo da importune Tentazioni d' impudicizia, adopra varj mezzi per superarle. Finalmente colla intercessione di Maria Santissima n' è liberato. 27*
- CAP. V.** *S. Giacomo scuopre la Setta de' Fraticelli. Ottiene dal Pontefice Martino V. la Missione contro di Essi. Ne riporta gran frutto. 81*
- CAP. VI.** *Esegue S. Giacomo la Missione contro i Fraticelli. Ne discopre gli errori. Si trova più volte in pericolo di perdere la vita. Ne riporta glorioso trionfo. Predica in Ancona, e mette pace fra i Cittadini dissidenti. 39*
- CAP. VII.** *S. Giacomo si porta a predicare fuori dell' Italia. Opera stupende conversioni di Eretici, Ebrei, e peccatori. Iddio conferma la di Lui predicazione con istupendi miracoli 47*

- CAP. VIII.** *Passò S. Giacomo in Rugia; quivi attaccò gli Eretici Palatani, liberando un di loro indemoniato; e coll' ajuto della Vergine SS. riportò gloriose vittorie dagli Eretici, e dagli Ebrei. Nella Norvergia, e Danimarca diede il Battesimo a molte migliaia di Pagani. In Praga bevè, senza lesione, il veleno; e scusò destramente la morte, che gli si tramava.* 55
- CAP. IX.** *Sigismondo Imperadore chiama S. Giacomo a predicare nella Ungheria. A capo di un anno il suo Generale lo spedisce Vicario nella Bosnia per la riforma de' Frati.* 64
- CAP. X.** *È rimandato S. Giacomo nella Bosnia per più consolidare quanto aveva già oprato circa la riforma del suo Istituto. Riceve Lettere onorevoli dal Re Stefano. Si trova più volte in pericolo di morte; e per miracolo è salvo dalle insidie de' Manichei.* 72
- CAP. XI.** *L' Imperador Sigismondo invita S. Giacomo ad intervenire ad un Congresso, in cui conchiuder si dovevano Trattati d' accordo tra i Boemi, ed i Legati del Concilio di Basilea. Si coopera fruttuosamente il Santo per stabilire la pace tra l' Imperadore suddetto, ed i Boemi; e molto si affatica per la ristaurazione della Cattolica Religione nella Boemia.* 85
- CAP. XII.** *Chiamato S. Giacomo nella Transilvania, nella Diocesi di Varadino, e nella Provincia di Sirmick, riporta gran vittoria dagli Eretici; del che ne viene altamente lodato presso il Sommo Pontefice.* 95
- CAP. XIII.** *Volendo S. Giacomo estirpare alcuni abusi nella Diocesi di Cinque Chiese,*

e riparare allo scandalo di alcuni Ecclesiastici, v' incontra delle opposizioni. Le supera, mediante la protezione dell'Imperadore, alle richieste del Sommo Pontefice. Converte un Sacerdote Eresiarca, e promuove la divozione alla Vergine SS. 104

CAP. XIV. Il Pontefice Eugenio nel rimandare S. Giacomo nella Diocesi di Cinque Chiese fe precedere una sua Bolla a tutti li Fodeli di quelle parti, giustificando la di lui condotta, e lodandone il merito. Nel ritornare colà, riceve offese, e le supera gloriosamente. 117

CAP. XV. Interviene S. Giacomo della Marca al Concilio di Ferrara. Vien rimandato in Ungheria, raccomandato ad Alberto Imperadore; è premunito di amplì privilegi dal Papa 126

CAP. XVI. Incomincia S. Giacomo ad incontrare opposizione al libero esercizio del suo impiego, e ne ragguaglia l'Imperadore Alberto. Questo scrive una lettera risentita all'Arcivescovo di Colocza, che n'era il fautore, e toglie l'opposizione. 134

CAP. XVII. Ritorna S. Giacomo in Italia, e si ferma in Venezia. Si porta a predicare in Padova; di là parte per l'Oriente con autorità d'Inquisitore. È costretto ritornarsene per infermità sopraggiuntagli in Cipro; dalla quale fu, nella S. Casa di Loreto; dalla BB. Vergine prodigiosamente liberato. 141

CAP. XVIII. Ristabilito S. Giacomo in salute, Eugenio IV. lo instituisce per la seconda volta Inquisitore contro i Fraticelli. Predica in Fabriano, ed è per inganno posto in prigione da Giacomo Piccinino.

- dalla quale fu da Fabrianesi liberato. . . 147
- CAP. XIX. Speditosi S. Giacomo dall'Inquisizione contro i Fraticelli, è mandato dal Pontefice Eugenio IV. nel Patriarcato di Aquileia in qualità di Nunzio Apostolico. Terminato il suo Officio, passa col compagno il fiume Po miracolosamente. Ritorna nell'Umbria, e nel Convento del Lago Transimene s'incontra con S. Giovanni da Capistrano, e S. Bernardino da Siena. . . 154
- CAP. XX. Si dà S. Giacomo a sedare le discordie, che nella maggior parte delle Città d'Italia dominavano. Predicando in Todi gli è rivelata la morte di S. Bernardino. Si porta nell'Aquila a visitare il di Lui corpo. Rappacifica in modo maraviglioso gli Aquilani dissidenti. Iddio con un miracolo approva la dottrina che predica. . . 159
- CAP. XXI. Il Pontefice Nicolò V. dichiara S. Giacomo Vicario Provinciale della Marca, e lo instituisce per la terza volta Inquisitore contro i Fraticelli, che totalmente estermine. Avendo predicato in Matelica fu da un impudico uomo insidiato a morte; ma venne da Maria SS. liberato. Interviene alla festa della Canonizzazione di S. Bernardino, che aveva innanzi promossa di unita a S. Giovanni da Capistrano 165
- CAP. XXII. È mandato nuovamente S. Giacomo nella Bosnia, e nella Dalmazia. Passa per l'Albania, e predicando la parola di Dio opera stupendi miracoli. Stando in Ragusi persuade i suoi Religiosi a collocare due Angeli di legno con gli incensieri in mano avanti l'immagine di un Crocifisso, predicando di detti due Angeli pro-

digioso avvenimento 172

CAP. XXIII. Più Città con premure ricercano S. Giacomo per predicare. Egli benchè infermiccio, procura di soddisfarle, riportando la conversione delle Anime; fonda Ospedali, e Confraternite. Predicando in Ascoli fu insidiato a morte; e predicando in Padova, converte, e riceve alla Religione il B. Bernardino da Feltre 178

CAP. XXIV. Dal Pontefice Callisto III. è mandato S. Giacomo nella Marca di Ancona, nel Ducato di Spoleto, ed altrove a raccogliere sussidj per la guerra contro i Turchi: Indi sostituito al defunto S. Giovanni da Capistrato per confederare i Principi, ed inservorare i Popoli a guerreggiare contro i nemici della Fede 185

CAP. XXV. Si porta in Roma S. Giacomo, ed informa il Papa di tutto l'operato nell'Ungheria, e dello stato in cui erano in quelle parti gli affari della guerra contro i Turchi. Consolato il Pontefice, e soddisfatto della di Lui persona, gli regala una Immagine di Maria SS. Frattanto molte Città della Marca san premura di averlo per predicatore, ma la Città di Fermo; avendovi interposta la suprema autorità del Pontefice Pio. II., ne ottenne il primato. Finalmente da questo Pontefice medesimo, è fatto di nuovo Nunzio Apostolico nella Marca, ed altre Provincie per la Crociata in soccorso della Morea 198

CAP. XXVI. Predica S. Giacomo nella Città di Milano, e nella sola Predica della conversione della Maddalena converte 36. pubbliche Meretrici. Rinunzia l'Arcivescovado di quella Città, al quale il Duca Fran-

*cesco Sforza lo aveva promosso. Propaga-
per l'Italia i Sacri Monti di Pietà. Nella
Città di Brescia risuscita un fanciullo, da
più giorni ucciso.* 208

CAP. XXVII. *Stando S. Giacomo a predicare
in Brescia, fu soggetto ad una feroce perse-
cuzione per la Controversia intorno all'ado-
razione del Sangue di Gesù Cristo nel triduo
della sua morte.* 216

CAP. XXVIII. *Si avanza con più calore la Con-
troversia intorno al sangue di Gesù Cristo.
Il Pontefice chiama in Roma ambe le parti
con i di loro più dotti Teologi, per sentirli
alla sua presenza. Ma non riesce. Si tiene
non per tanto la disputa, e ne risulta la
riconciliazione delle parti, non si decide
però la Controversia.* 229

CAP. XXIX. *Per terminare la Controversia in-
torno all'adorazione del Sangue di Gesù
Cristo, se ne tiene in Roma famosa disputa
innanzi al Pontefice Pio II., il quale udite
le parti, ordina che più non si tratti tale
materia; Si spaccia nuova calunnia contro
S. Giacomo, svanisce ad un nuovo Breve, che
gli spedisce il Papa; Proscizze a Francesco
da Savona il Cardinalato, e Pontificato.* 238

CAP. XXX. *Paolo II. successore di Pio II.,
condiscendendo alle suppliche de' Cittadini
di Enligno, manda S. Giacomo a predi-
care in quella Città. Mentre colà predicava,
si sparse voce, ch'era morto; ciò sentendo
un villano infermo a morte di quei contorni,
gli si raccomandò, facendo voto di portare
un cereo al di Lui sepolcro, e risanò. È as-
sicurato che il Papa non l'avrebbe dati più
comandi superiori alle sue forze. Vien man-
dato in Venezia, ed obbligato a colà trat-
tarsi.* 243

- CAP. XXXI. *Per ordine del Pontefice Paolo II. ritorna S. Giacomo da Venezia per andare a predicare in Ancona. Risana una fanciulla tutta piagata. Assiste alla morte del Beato Francesco da Castel d'Emilio. Riceve un sonoro schiaffo da una vecchia ossessa, e la libera. Si porta in Roma, dove risulta trionfatore de' perfidi nemici del Sangue di Gesù Cristo; e da una Immagine della Vergine SS. viene approvata la di Lui dottrina sull' Incarnazione del Verbo.* 250
- CAP. XXXII. *Ritorna S. Giacomo alla Marca, ed opera per istrada più miracoli. Predica per l'ultima volta in Ascoli, e rimette in pace i Cittadini. Chiamato in Civitella dal Duca di Calabria, alla presenza di lui, e di più Cavalieri, libera una donna ossessa.* 259
- CAP. XXXIII. *A richiesta del Re di Napoli Ferdinando I. l'Aragonese, Sisto IV. manda S. Giacomo nella Capitale del di lui Regno. Predica il Santo, che quivi morirebbe. Predica con ammirabile frutto di Anime, confermando con miracoli, la dottrina che predicava.* 264
- CAP. XXXIV. *Da Napoli estende S. Giacomo la sua carità a beneficio di altre Città contigue; vi predica la Divina parola, e la conferma con molti miracoli, fra quali libera dall'imminente morte il Re Ferdinando, e risana dalla febbre etica il di lui Primogenito Alfonso Duca di Calabria; dalla presenza del quale fa levare una terribile ossessa, e la libera.* 272
- CAP. XXXV. *Instituisce S. Giacomo in Napoli la celebre Congregazione, detta de' Bianchi per ajuto, e soccorso de' condannati a morte. Converta uno di questi osti-*

nato, svelandogli col profetico suo spirito, il sacrilego omicidio, che aveva commesso. Col medesimo spirito assicura, che tanto il Conte di Aliffe, quanto il figlio della Principessa di Bisignano, che si tenevan per incurabili, non sarebbero morti; e presagisce ad uno di valida salute, una prossima morte.

- CAP. XXXVI. Scuopre S. Giacomo gli inganni, che il demonio colle sue false apparizioni faceva ad una divota famiglia. Libera una fiera indemoniata, ed un'altra ossessa miracolosamente. Stimolato dal Papa, Scrive una lettera molto seria a Mattia Re di Ungheria, esortandolo alla guerra contro i Turchi, e ne ottenne risposta. 277
- CAP. XXXVII. S. Giacomo scrive al Pontefice per la licenza di portarsi in Roma per la Canonizzazione di S. Bonaventura, e ne ottenne risposta. Guarisce un idropico. Libera dalla mutolenza un Uomo. Sana da male incurabile un bambino di sei mesi; ed opra altri miracoli 285
- CAP. XXXVIII. Muore S. Giacomo. Il di Lui Corpo per 14. giorni sta esposto nella Chiesa della Trinità. Si veggono oprire più miracoli. Con solenni esequie è trasportato nella Chiesa di S. Maria la Nova, dove a capo di altri giorni è sepolto. 290
- CAP. XXXIX. S. Giacomo dopo la sua morte comparisce a suoi devoti, e li salva da mali, ed opera molti miracoli 294
- CAP. XL. Per l'intercessione di S. Giacomo sono risuscitati più morti. Ed altri dall'imminente pericolo di morte liberati . . . 300
- CAP. XLI. Del Corpo di S. Giacomo, dal giorno della di Lui morte sino a questo

tempo; e della cura, che in varie circostanze, il Santo si ha presa per detto suo Corpo

308

CAP. XLII. *S. Giacomo libera la Città di Napoli dalle rovine minacciatele dall'Eruzione del Vesuvio; ed in altra occasione la salva da dirotta pioggia*

320

CAP. XLIII. *Il culto divoto a S. Giacomo della Marca non è mai mancato; è stato comprovato con miracoli; ed ha persistito nel suo fervoroso vigore*

328

CAP. XLIV. *Da che fu Beatificato S. Giacomo, non si è mai scemato il culto, e la direzione verso di Lui; che anzi si è accresciuta costantemente, non che conservata sino al presente*

335

CAP. XLV. *Si descrive la persona di S. Giacomo della Marca, e la maniera come si suole dipingere, Si dà notizia della sua dottrina, e delle varie Opere letterarie, che scrisse*

344

ERRORI

CORREZIONI

Pag. iv. v. 10. progetti degli
Increduli

progetti degl' Increduli

Pag. 7. Uomo stato sarebbe
ivi 12. poprij

Uomo che stato sarebbe
proprij

Pag. 8. v. 5. gli die'

die' loro

ivi v. 12. le sa

loro sa

ivi v. penni: attimorito

intimorito (così sempre)

ivi v. 7. fatali consegna

fatta ad essi la consegna

Pag. 10. v. 5. frequenza

frequenza

ivi v. 15. ansioso

ansioso (così sempre)

Pag. 20. v. 4. indossatala

addossatala

Pag. 22. v. 9. scelleraggini

sceleraggini

Pag. 50. v. 28. rattrovandosi

ritrovandosi (così sempre)

Pag. 53. v. 3. addossarglilo	addossarglielo
ivi v. 35. domandave	domandava
Pag. 54. v. 10. gli commettiamo	ti commettiamo
Pag. 56. v. 2. d' inquirere	d' inquire (così sempre)
Pag. 57. v. 9. volgramento	volgarmente
Pag. 40. v. 1. Crocefiaso	Crocifisso (così sempre)
Pag. 47. v. 6. evangelizare	evangelizzare (così sempre)
ivi v. 9. avendogline	avendogliene
Pag. 51. v. 14. malvaggi	malvagi (così sempre)
Pag. 52. v. 11. lebra	lebbra
ivi v. 25. momento	momento
Pag. 55. v. 11. battezzato	battezzato (così sempre)
Pag. 63. v. 22. sudetto	suddetto (così sempre)
Pag. 66. v. 24. col invocazione	colla invocazione
Pag. 67. v. 23. cambiali	cambiarli
Pag. 68. v. 3. F. Guglielmo	Guiglielmo
Pag. 69. v. 5. contraddittori	contraddittori (così sempre)
Pag. 70. v. 10. del Officio	dell' Officio
Pag. 73. v. 3. reitegrato	reintegrato
ivi v. 30. ripose	rispose
Pag. 80. v. 1. opprobrij	obbrobrij (così sempre)
ivi v. 13. incantrario	incantarli
Pag. 82. v. 5. scemunito	scimmunito
Pag. 80 v. 4. ognuno	ognuno (così sempre)
Pag. 96. v. 19. estipazione	estirpazione
Pag. 98. v. 7. atagge	strage (così sempre)
Pag. 100. v. 17. Dicembre	Dicembre (così sempre)
Pag. 104. v. 17. dissonarata	disongrata
ivi v. 19. naufraggio	naufrazio
Pag. 106. v. 17. vogli	voglia
Pag. 107. v. 22. tenghi fortificato	tenga fortificato
Pag. 108. v. 18. organizzare	organizzare
Pag. 110. v. 3. assieme	insieme
Pag. 111. v. 10. siame	siano
Pag. 114. v. 28. venghino	vengano
Pag. 117. v. 4. del Sommo	dal Sommo
Pag. 120. v. 20. l'illuminò la mente	loro illuminò la mente

ivi v. 21. <u>Infiammò</u> il cuore	il loro cuore <u>infiammò</u>
ivi v. <u>23.</u> <u>operazio.</u>	<u>operajo</u>
Pag. <u>122.</u> v. <u>22.</u> <u>disonorati</u>	<u>disonorati</u>
Pag. <u>237.</u> v. 10. <u>esortationi</u>	<u>esortazioni</u>
ivi v. <u>27.</u> <u>diffusa</u>	<u>diffusa</u>
Pag. <u>129.</u> v. <u>13.</u> <u>venghi</u>	<u>venga</u>
Pag. <u>138.</u> v. <u>4.</u> <u>scandalizzato</u>	<u>scandalizzato</u> (così sempre)
Pag. <u>141.</u> v. <u>14.</u> <u>robba</u>	<u>roba</u>
Pag. <u>155.</u> v. 1. i nemini	i nemici
ivi v. <u>25.</u> tutto queglii	tutti queglii
Pag. <u>157.</u> v. penul. <u>spinpe</u>	<u>spinge</u>
Pag. <u>160.</u> v. 2. <u>dapoichè</u>	<u>dappoichè</u> (così sempre)
Pag. <u>174.</u> v. <u>16.</u> <u>quai</u>	<u>quali</u>
Pag. <u>176.</u> v. 21. ti ricevano	che ti ricevano
Pag. <u>178.</u> v. <u>7.</u> <u>eggitare</u>	<u>agitare</u>
Pag. <u>184.</u> v. <u>22.</u> <u>parimenti</u>	<u>parimente</u> (così sempre)
Pag. <u>186.</u> v. <u>24.</u> <u>faciltà</u>	<u>facilità</u> (così sempre)
Pag. 200. v. <u>27.</u> <u>poste da parte</u>	<u>posta da parte</u>
ivi v. <u>34.</u> <u>anello</u>	<u>anello</u>
Pag. <u>201.</u> v. <u>4.</u> <u>ubbidienza</u>	<u>ubbidienza</u>
ivi v. <u>24.</u> <u>sfaggiataggine</u>	<u>sfacciataggine</u>
Pag. <u>213.</u> v. <u>26.</u> il S. Giacomo	S. Giacomo
Pag. <u>214.</u> v. <u>19.</u> <u>Attimorito</u>	<u>intimorito</u>
Pag. <u>251.</u> v. <u>7.</u> <u>assenza</u>	<u>assenza</u>
Pag. <u>259.</u> v. 21. <u>sfolgoraggiano</u>	<u>sfolgorano</u>
Pag. <u>260.</u> v. 21. <u>partire</u>	<u>patire</u>
Pag. <u>261.</u> v. <u>16.</u> <u>santità</u>	<u>sapità</u>
Pag. <u>264.</u> v. <u>14.</u> di lui voce di virtù	di lui voce, voce di virtù
Pag. <u>269.</u> v. 2. <u>abbominante</u>	<u>abbominato</u>
Pag. <u>288.</u> v. <u>34.</u> <u>rimuorelo</u>	<u>rimuoverlo.</u>
Pag. <u>289.</u> v. <u>16.</u> <u>tue</u>	<u>sue</u>
Pag. <u>306.</u> v. 2. <u>virente</u>	<u>vivente</u>
Pag. <u>312.</u> v. <u>19.</u> <u>da quale</u>	<u>dal quale</u>
Pag. <u>315.</u> v. 2. <u>bomubombace</u>	<u>bombace</u>
Pag. <u>318.</u> v. <u>19.</u> <u>l' uno.</u>	<u>doppo che l' uno</u>
ivi v. <u>22.</u> <u>Corpo. Mentre</u>	<u>Corpo, mentre</u>

Napoli 21 Dicembre 1830.

**PRESIDENZA DELLA GIUNTA DELLA
PUBBLICA ISTRUZIONE.**

Vista la dimanda del Tipografo Giovanni Rusconi, con la quale chiede di stampare l'Opera intitolata: *Vita dell'Apostolico Eroe S. Giacomo della Marca dell'ordine de' minori osservanti di S. Francesco scritta dal M. R. P. F. Giuseppe Arcangelo di Fratta Maggiore dell'ordine medesimo.*

Visto il favorevole parere del Regio Revisore signor Parroco D. Gaetano Giannattasio.

Si permette, che l'indicata Opera si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà, se prima lo stesso Regio Revisore, non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all'Originale approvato.

IL PRESIDENTE

M. COLANGELO

Pel Segretario Generale e membro della Giunta

L'aggiunto

ANTONIO COPPOLA.







